BIBLIOTECA
Monteluce
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 35

BOSSUET
OPERA
OMNIA
TOM. XIV.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
Monte Fusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 35

3262

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO
BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,
CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,

Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO DECIMOQUARTO.

Meditazioni sopra il Vangelo.

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. L. PALC. N. 14
VOLUME N. 1

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA O.F.M. CAP.
Fr. Trusco

AVVISO
DELL' EDITORE

Pel Tomo XIV. e ſeguente.

QUeſto, *ed i ſeguenti volumi, che non portano il loro avviſo, volendo dir tutto in queſto, contengono; primo* le Meditazioni ſopra il Vangelo, *che nel* 1695. *compoſe M. di Meaux per la iſtruzione, ed edificazione delle Religioſe della Viſitazione di Santa Maria di Meaux: ſecondo* un Diſcorſo ſopra la vita naſcoſta in Dio: *terzo un altro* diſcorſo *ſopra l' atto* di abbandono a Dio: *quarto* alcune preghiere per prepararſi alla Comunione: *quinto altre* preghiere per diſporſi alla morte: *ſeſto finalmente una* iſtruzione circa la lettura della Santa Bibbia *per le Religioſe, e Comunità di Donne della Dioceſi di Meaux.*

Comincia Monſig. Boſſuet le ſue Meditazioni *dal ſermone, che Noſtro Signore fece a' ſuoi Apoſtoli, ed al Popolo, ch' eraſi preſſo lui radunato ſul Monte, e finiſce colle ultime iſtruzioni, che il Divino Maeſtro diede a' ſuoi Diſcepoli, pria di ſoggiacere al ſupplicio della Croce. Nulla è più valevole ad inſpirare nel cuore*

de' Fedeli il vero ſpirito della legge Evangelica: l'Autore ne ſviluppa la lettera, e ne penetra il ſenſo di una maniera ſemplice, naturale, piena di unzione: il ſuo ſtile, forſe più riſtretto, e meno elevato di quel ch' è nell'altre opere, è però ſempre con uguaglianza vivo, nobile, e penetrante. In queſt'Opera non ſi veggono, che ſentenze, che aſpirazioni: a ciaſcuna verità, che ſcuopre lo ſpirito, il cuore è ſpronato ad adorare quella verità, ad amarla, a praticarla. Nel fare il riſtretto di queſte Meditazioni, *ſi correrebbe riſchio d' indebolirne il tuono della vivacità, della forza, dell' autorità, che vi regna. Per queſto non daremo al Pubblico, che la ſola idea generale di queſt' Opera, rapportandone i principali punti, che ne formano l'oggetto, e la diviſione.*

M. Boſſuet l' ha diviſa in quattro parti. Nella prima queſto Prelato dà un riſtretto del Diſcorſo di Noſtro Signore ſul Monte, diſcorſo, che contiene la filoſofia la più bella, e la più ſublime. L' uomo, il cui fine è l' eſſer felice, impara in queſto Diſcorſo i veri mezzi da giugnere alla felicità: in queſto Diſcorſo ei può vedere dove ſituar dee la ſua felicità, qual cammino ſeguir dee per giugnervi, quale ſpirito dee condurlo, e quai doveri egli è nell'obbligo di ſoddisfare. Vi ſi vede l' indole, l' eſtenſione, e la perfezione della giuſtizia Criſtiana. In una parola il Sermone ſul Monte è un compendio della Dottrina di Geſucriſto, e della morale Criſtiana.

La

Le Meditazioni, che seguono han per obbietto le verità contenute ne' discorsi, che Gesucristo fece a' suoi Discepoli negli ultimi giorni della sua vita. Questo è ciò, che M. di Meaux chiama l' ultima Settimana del Salvatore. A comprender meglio lo spirito delle istruzioni, e de' misterj, ond' è ripiena questa Settimana, premette M. Bossuet una preparazione di otto giorni, ne' quali ei dà a meditare diversi oggetti valevoli a disporre lo spirito, ed il cuore per profittare delle gran verità, che questi Sermoni contengono. Dopo questo apparecchio entra all' assunto con delle Meditazioni circa i Discorsi, che Gesucristo fece dopo la sua trionfante entrata in Gerusalemme nel giorno delle Palme. Ciò forma un numero considerabile di Meditazioni, le quali con egual forza, e chiarezza espongono le verità principali della Religione, e le regole della morale, e della pietà Cristiana.

Nella seconda parte M. di Meaux ripiglia il filo de' Discorsi di Nostro Signore della Domenica delle Palme fino alla Cena. Il Sermone, che nel tempo della Cena Gesucristo fece a' suoi Apostoli, dà termine a questa seconda parte, ed occupa per intera la terza.

La quarta parte racchiude le Meditazioni circa i Discorsi, che Gesucristo fece dopo la Cena, vale a dire da che uscì del Cenacolo fino a quando ascese sul Monte Oliveto. Riguardarsi possono, dice M. di Meaux, come l' ultimo Addio, che questo Divino Maestro diede a' suoi Apo-

ſtoli. Le ſue iſtruzioni ſempre moventi cotanto, e cotanto piene di unzione ſembrano avere in queſti ultimi diſcorſi più vivacità, e tenerezza; e come non ſarebbe ſtato baſtevole iſtruire i ſuoi Diſcepoli col predicare ad eſſi la verità, ſenza ottener loro colla preghiera la grazia di ben conoſcere la verità iſteſſa, e di praticarla; Geſucriſto conchiude il ſuo Sermone con quella bella preghiera regiſtrata nel cap. 17. di S. Gio:. In queſta appunto vedeſi racchiuſa la virtù tutta del ſagrificio della Croce, ed in queſta di una maniera particolare vien ſegnata la conſegrazione., che Geſucriſto fece di se ſteſſo per eſpiare i peccati degli uomini.

Queſt'Opera fu compoſta nel 1695. M. di Meaux la direſſe alle Religioſe della Viſitazione della ſua Dioceſi con una lettera, il cui originale è ancora oggi tra le mani di queſte Sante Donne. Hanno ancor eſſe il manoſcritto originale di queſte Meditazioni (a), e lo conſervano come un depoſito prezioſo, ed una pruova onorevole dell' affetto ſingolare, che M. di Meaux nudriva per eſſe. Subito dopo queſto Avviſo ſi troverrà la lettera del Prelato.

Queſte Meditazioni furono impreſſe in Franceſe nel 1731. in 4. Volumi in 12. per la diligenza di M. Boſſuet Veſcovo di Troyes, nipote di M. di Meaux. Queſto Prelato vi unì un editto per raccomandarne la lettura a' Fedeli della ſua Dioceſi, e fece aggiugnervi ancora alcuni

ſcritti

(a) *Queſto manoſcritto non è di carattere dell'Autore.*

ſcritti di pietà, che M. di Meaux compoſti avea preſſo a poco nel medeſimo tempo, e che ſono dello ſteſſo ſapore.

Il primo è un Diſcorſo ſopra la vita naſcoſta in Dio. *M. Boſſuet ſcritto avevalo a preghiere di Madama de Luynes, ch' era allora Religioſa della Badia di Jouarre, Dioceſi di Meaux, e ch' è morta Priora delle Benedettine di Torc, in Dioceſi di Parigi. Queſta Santa Donna avendo impegnato M. di Meaux a farla parte di ciò che Dio iſpiravagli ſul terzo, e quarto verſo del capo terzo della Piſtola a quei di Coloſſo, in dove l'Apoſtolo dice:* voi ſiete morti, e la voſtra vita è naſcoſta in Dio con Geſucriſto .....; *Boſſuet le inviò queſto ſcritto, che quantunque diretto ad una Religioſa, può nulladimanco convenire ad ogni perſona, che ha guſtato il ſapore della pietà. Ed a queſto fine M. Boſſuet avealo compoſto, come vedeſi da quelle parole, che ſi leggono verſo il fine di queſto* Diſcorſo: andate mia figlia, toſto che terminata avrete la lettura di queſto ſpregevole, e picciol ſcritto; a voi, chiunque voi ſiate, a chi la Divina Provvidenza lo farà cader nelle mani, grandi o piccioli, poveri o ricchi, dotti o ignoranti, Eccleſiaſtici o Laici, Religioſi o Religioſe, o menanti vita comune, andate in queſto punto ..... *Accade lo ſteſſo de' ſeguenti ſcritti, che quantunque deſtinati ſpecialmente a perſone ſegregate dal Mondo, utilmente letti eſſer poſſono da ogni*

BIBLIOTECA O.F.M.CAP. MONTEFUSCO (Av)

persona, che professa il Cristianesimo.

Tale è il Discorso circa lo stato di abbandono a Dio, *in dove trovansi i sentimenti, e gli affetti della spiritualità la più sublime. Tutto vi è fondato sulla Dottrina del Vangelo, e sopra i principj della Teologia sana, e ben diversa da quella de' nuovi Mistici, che M. Bossuet ha combattuti con felice successo.*

E' seguito questo Discorso dalle Preghiere per prepararsi alla Comunione. *M. di Meaux le divide in tre parti. Nella prima istruisce il Cristiano circa i disegni di Gesucristo nella istituzione della Eucaristia, e li fa ammirare l'eccesso del suo amore. Nella seconda eccita la fede del Cristiano circa questo Mistero, e lo innalza al di sopra del giudizio de' sensi. Nella terza impara a' Cristiani il domandare a Gesucristo le sante disposizioni, che portar bisogna per ricevere gli effetti di questo adorabile Sagramento.*

Succedono a questo scritto l' altre Preghiere *composte da M. di Meaux per disporre il Cristiano alla morte. Ei rappresentalo sulle prime come un reo, che aspetta il suo supplicio, e che nulla di manco adora la potenza di chi lo punisce. Vedesi quindi aspettare la sua liberazione, e rendere omaggio al suo Liberatore: ei si gitta tra le sue braccia con fiducia, e con fervore rinnova gli atti di fede, di speranza, di carità: si unisce più intimamente a Gesucristo col ricevere l' adorabile Eucaristia, ed il*

Sa-

Sagramento de' moribondi. Spira finalmente in pace, unendosi all' azione del Salvatore. Nulla può leggersi di più affettuoso, e più penetrante delle preghiere, che M. di Meaux fa fare ad un Cristiano in quel terribile momento. Si formerà lo stesso giudizio dell' altre preghiere, che leggonsi dopo in questo scritto. Esse son tutte brevissime, affinchè si possono far replicare spesso dall' infermo, ch' è all' ultimo, sia per incoraggiarlo contra il terror della morte, sia per inspirargli una santa confidenza contra le inquietudini della coscienza, sia in fine per domandar la grazia della pazienza ne' dolori.

Tutta l' opera poi conchiudesi con una Istruzione circa la lettura della Sacra Bibbia (*a*), *per le Religiose, e Comunità di Donne. M. di Meaux raccomanda soprattutto la lettura del nuovo Testamento, come quello, che contiene la vita, e la morte di Nostro Signore, il quale forma il nostro esempio, e la nostra salute. Tutto ciò vedesi negli Evangelj. Gli Atti Apostolici ci rapportano la storia del principio, e della fondazione delle Chiese: le Pistole contengono istruzioni utili a tutt' i Fedeli. M. Bossuet l'esorta a leggere l' Apocalisse, e lor raccomanda di non occupar lo spirito ne' misteri di questo libro, ma di attenersi piuttosto a' sentimenti di pietà, di adorazione, e di*

(a) *Questa Istruzione, che esiste in Francese, e che mancava dalle Meditazioni tradotte dal Canturani, parla Italiano in questa Edizione per opra del noto nostro Traduttore.*

persona, che professa il Cristianesimo.

Tale è il Discorso circa lo stato di abbandono a Dio, *in dove trovansi i sentimenti, e gli affetti della spiritualità la più sublime. Tutto vi è fondato sulla Dottrina del Vangelo, e sopra i principj della Teologia sana, e ben diversa da quella de' nuovi Mistici, che M. Bossuet ha combatturi con felice successo.*

E' seguito questo Discorso dalle Preghiere per prepararsi alla Comunione. *M. di Meaux le divide in tre parti. Nella prima istruisce il Cristiano circa i disegni di Gesucristo nella istituzione della Eucaristia, e li fa ammirare l'eccesso del suo amore. Nella seconda eccita la fede del Cristiano circa questo Mistero, e lo innalza al di sopra del giudizio de' sensi. Nella terza impara a' Cristiani il domandare a Gesucristo le sante disposizioni, che portar bisogna per ricevere gli effetti di questo adorabile Sagramento.*

Succedono a questo scritto l' altre Preghiere *composte da M. di Meaux per disporre il Cristiano alla morte. Ei rappresentalo sulle prime come un reo, che aspetta il suo supplicio, e che nulla di manco adora la potenza di chi lo punisce. Vedesi quindi aspettare la sua liberazione, e rendere omaggio al suo Liberatore: ei si gitta tra le sue braccia con fiducia, e con fervore rinnova gli atti di fede, di speranza, di carità: si unisce più intimamente a Gesucristo col ricevere l' adorabile Eucaristia, ed il*

Sa-

Sagramento de' moribondi. Spira finalmente in pace, unendosi all' azione del Salvatore. Nulla può leggersi di più affettuoso, e più penetrante delle preghiere, che M. di Meaux fa fare ad un Cristiano in quel terribile momento. Si formerà lo stesso giudizio dell' altre preghiere, che leggonsi dopo in questo scritto. Esse son tutte brevissime, affinchè si possono far replicare spesso dall' infermo, ch' è all' ultimo, sia per incoraggiarlo contra il terror della morte, sia per inspirargli una santa confidenza contra le inquietudini della coscienza, sia in fine per domandar la grazia della pazienza ne' dolori.

Tutta l' opera poi conchiudesi con una Istruzione circa la lettura della Sacra Bibbia (a), per le Religiose, e Comunità di Donne. M. di Meaux raccomanda soprattutto la lettura del nuovo Testamento, come quello, che contiene la vita, e la morte di Nostro Signore, il quale forma il nostro esempio, e la nostra salute. Tutto ciò vedesi negli Evangelj. Gli Atti Apostolici ci rapportano la storia del principio, e della fondazione delle Chiese: le Pistole contengono istruzioni utili a tutt' i Fedeli. M. Bossuet l' esorta a leggere l' Apocalisse, e lor raccomanda di non occupar lo spirito ne' misteri di questo libro, ma di attenersi piuttosto a' sentimenti di pietà, di adorazione, e di

(a) Questa Istruzione, che esiste in Francese, e che mancava dalle Meditazioni tradotte dal Canturani, parla Italiano in questa Edizione per opra del noto nostro Traduttore.

e di rendimenti di grazie, di cui è ripieno. Consente questo Prelato, ch'elleno leggono l'antico Testamento, prescrive loro l'ordine, che seguir debbono nella lettura de' libri sacri, e loro insegna con quale spirito un vero Cristiano leggerli dee. Attenersi egli dee a trar profitto da ciò, ch'è chiaro, ed alla sua portata, ed ometter ciò ch'è oscuro, adorandolo nulla di meno, e sottomettendo i suoi pensieri al giudizio della Chiesa: Per questo mezzo, *dice M. di Meaux*, ricavasi ugual profitto da ciò, che s'intende, e da ciò, che non si capisce affatto, poichè si trarrà nudrimento dall'uno, e si avrà campo di umiliarsi per l'altro. *Questo Prelato dà quindi de' consigli generali circa la lettura de' libri di pietà, e circa lo spirito, onde leggersi debbono.*

Un anno dopo, che M. il Vescovo di Troyes diede al Pubblico il Libro delle Meditazioni di M. di Meaux, un Ecclesiastico della Diocesi di Quimper, per nome Michele Ficant, inserir fece ne' Giornali di Trevoux una lettera riguardo a quest' Opera. Intendeva egli provare, che le Meditazioni, *e le altre opere di pietà, che vi erano unite, esser non poteano riguardate come parto di M. Bossuet. Pretendea l'Autore trovarvi in un subito uno stile diverso da quello di M. di Meaux. Secondo lui vi si notava ancora il lavoro di più di una mano: i titoli del libro non erano dello stesso Autore dell'opera: quel che però facea più peso si era, ch'ei vi trovava l'eresie de' Calvinisti, e de' Quietisti, ed un prodigio di altri errori, de' quali non potea esserne accaggionato il saggio Vescovo di Meaux.*

Nel

Nel 1734. il Vescovo di Troyes pubblicò a questo riguardo una ben lunga Istruzione Pastorale, onde distrusse i diversi rimproveri, che si allegavano contra il Libro delle Meditazioni. *Ci dimostrò, che M. di Meaux era veramente l'Autore di quest'Opera: ch' egli stesso indiretta aveala alle Religiose della Visitazione con una lettera, che conservan esse anche al dì d'oggi, e che per intera è scritta di carattere del Prelato: ch'egli stesso possedeva ancora il manoscritto delle* Meditazioni *di propria mano di M. di Meaux: ch' esattamente riletto avealo con lui pochi mesi pria della sua morte: che il defunto espressamente gli avea raccomandato di farlo imprimere, come un monumento del suo amore per la Chiesa, e del suo zelo per la salvezza de' Fedeli, e per la perfezione de' Santi.*

Circa le diverse mani, che sembravano aver toccata quest'Opera, M. di Troyes conviene, che i titoli, i quali si trovano sul principio di ciascuna Meditazione, non sono affatto di M. di Meaux. Questi erasi contentato di mettervi solo il versetto del Vangelo, che forma il subbietto delle sue riflessioni. M. di Troyes osserva, che quell'addizione di titoli non dee affatto far conchiudere, che l'Opera intera non sia di M. di Meaux. I titoli de' Libri sacri, e la divisione de' capitoli della Santa Scrittura, non sono affatto de' Sacri Autori: avviene lo stesso in infinite altre Opere. Riguardarsi possono i titoli, e le divisioni de' Capitoli, come la Tavola delle Materie, che gli Stampatori uniscono ad un' Opera per comodo de' Lettori, senza che tali addizioni portino il me-

nomo pregiudizio alla proprietà di un Autore sulle sue produzioni. M. di Troyes tratta quindi la sua propria causa, e fa vedere, che i titoli convengono perfettamente a luoghi, ne' quali sono situati; ciò però non è del nostro istituto.

Per rapporto al rimprovero del Quietismo fondato principalmente circa la Dottrina contenuta nel Discorso sopra l'atto di abbandono, *M. di Troyes dimostra col* Trattato degli stati di Orazione (a), *che la dottrina di M. di Meaux è sempre la stessa, cioè conforme cotanto alla sana Teologia, ed alla scienza de' Santi, ch' ella è opposta agli errori de' Quietisti.*

In ordine alle Meditazioni *erasi pur asserito in altro scritto, che tal' Opera era in vero di M. Bossuet; ma che altro non era, se non un semplice abbozzo, che M. di Meaux volea pubblico, solo dopo averlo esattamente corretto. M. di Troyes confuta di nuovo questa vana accusa, e per la seconda volta attesta di aver egli riletta tal' Opera con M. di Meaux, il quale espressamente gli avea raccomandato il farla imprimere. Oltre di che, aggiugne M. di Troyes, se il Vescovo di Meaux non fosse stato contento di quest' Opera, se egli scoverto vi avesse qualche seme di errore, che avesse voluto correggere in appresso, avrebbela ei forse consegnata tale, quale era alla parte più cara del suo gregge? Qual degno Pastore, il cui zelo è stato conosciuto da tutto il Mondo, avrebbe egli arrischiato di metter tra le mani di quelle care figlie della Visitazione, un' Opera, la cui dottrina equivoca avrebbe potuto farle errare, od almeno imbarazzarle.* ME-

(a) *Questo sarà da noi pubblicato a suo tempo.*

MEDITAZIONI
SOPRA
IL VANGELO.

AVVERTIMENTO
DELL' AUTORE.

FRa tutt' i Sermoni di Gesucristo, i più riguardevoli per la circostanza del tempo, sono

In primo luogo, quello, ch' Egli ha fatto sul Monte nel principio di sua Predicazione; nel quale sono compresi i principali Precetti della Nuova Legge, e quale ne sia lo spirito, si conosce.

In secondo luogo, quelli, ch' Egli ha fatti sul fine di sua vita dal suo Ingresso trionfante in Gerusalemme per sino alla sua Morte, il più riguardevole, de' quali è ancora quello, ch' Egli fece nel tempo della Cena, e poi per sino alla notte di sua Agonia nell' Orto degli Ulivi.

Di-

Distribuiremo in Giornate la lettura del Sermone di Nostro Signore sul Monte, e di quegli onde abbiamo fatta menzione: di modo che in ogni giornata si possa impiegare in Meditazioni divote lo spazio di un quarto d' ora, mattina, e sera.

Ad ogni verità che sarà proposta, bisogna fermarsi un poco facendo un Atto di Fede. Io credo: questo è vero: chi lo dice, è la stessa Verità.

Così bisogna considerare la Verità particolare, che ha rivelata, come una particella della Verità, ch' è lo stesso Gesucristo; cioè, ch'è lo stesso Dio; ma un Dio, che a noi si avvicina, a noi si comunica, ed a noi si unisce: Ecco chi è Gesucristo.

Bisogna dunque considerare la particolar Verità, che ha rivelata di sua propria bocca; applicarvisi col cuore; amarla, perchè ella ci unisce a Dio per via di Gesucristo, che ce l' ha insegnata, e ci ha detto: *Ch' egli era la Via, la Verità, e la vita* (a).

LET-

(a) *Jo. XVI.* 3.

LETTERA

DEL FU M. VESCOVO DI MEAUX,

Scritta alle Religioſe della Viſitazione di SANTA MARIA, inviando loro queſte Meditazioni.

INvio a Voi, mie Figliuole, queſte Meditazioni ſopra il Vangelo, come a Perſone, nelle quali io ſpero che produrranno frutti più abbondanti. Per alcune di Voi furono cominciate, e le avete ricevute con tanto contento, che mi è ſtato un contraſſegno, ch' erano per tutte. Riceverele dunque, come teſtimonianza del ſanto affetto, che a voi mi uniſce, eſſendo umili e vere Figliuole di San Franceſco di Sales, ch' è l' onore del Veſcova-

vado, ed il lume del noſtro ſecolo. Io ſono nel ſanto Amore di Noſtro Signore,

Mie Figliuole,
Meaux 6. Luglio 1695.

Voſtro affezionatiſſimo Servo
J. Benigno, Veſcovo di Meaux.

L' Originale di queſta Lettera è conſervato inſieme coll' Opere da queſte Sante Religioſe, come un prezioſo depoſito, e come una prova onorevole dell' affetto ſingolare, che avea per eſſe il lor Santo Veſcovo, ch' elleno conſideravano come lor vero Padre, e che tutto giorno ancora piangono.

MEDITAZIONI

SOPRA

IL VANGELO.

Sermone di Nostro Signore sul Monte (a).

GIORNO I.

Compendio del Sermone. La Felicità eterna proposta sotto diversi nomi nelle otto Beatitudini (b).

TUtto il fine, cui tende l'Uomo, è l'esser felice: Gesucristo non è venuto se non per darcene il mezzo. Riporre la felicità in soggetto, in cui dee esser riposta, è l'origine d'ogni bene: e collocarla in soggetto, in cui non dee esser collocata, è l'origine d'ogni male. Diciamo dunque: Voglio esser felice. Veggiamo in qual guisa:

(a) *Matth. V. VI. VII.*
(b) *Matth. V.* 1. 12.

Veggiamo il fine, in cui la felicità consiste: Veggiamo i mezzi per giugnere a questo fine.

Il fine è in ognuna delle otto Beatitudini; perchè in tutte è la felicità eterna sotto diversi nomi. Nella prima Beatitudine, come Regno. Nella seconda, come Terra promessa. Nella terza, come vera e perfetta consolazione. Nella quarta, come sazietà di tutt' i desiderj. Nella quinta, come ultima misericordia, che toglierà tutt' i mali, e darà tutt' i beni. Nella sesta, sotto il suo proprio nome, ch' è la Visione di Dio. Nella settima, come perfezione di nostra Adozione, e nella ottava, di nuovo, come Regno de' Cieli. Ecco dunque in ognuna il fine. Ma come vi sono molti mezzi, ogni Beatitudine un ne propone, e tutt' insieme rendono l'Uomo felice.

Se il Sermone sul Monte, è il compendio di tutta la Dottrina Cristiana: le otto Beatitudini sono il compendio di tutto il Sermone sul Monte.

Se Gesucristo c'insegna, che la nostra giustizia dee superare quella degli Scribi e de' Farisei; tutto ciò è compreso in questo detto: *Beati coloro, che hanno fame e sete della giustizia*. S' eglino la desiderano come lor vero cibo, se ne sono con verità famelici, con qual' abbondanza saran per riceverla, poichè ella per riempierli si presenta da tutte le parti? Allo-

ra

ra offerveranno perfino i minori precetti, come Uomini affamati, che non lafciano cofa alcuna; e nè pure, per dir così, un minuzzolo del loro pane.

Se vi è raccomandato il non maltrattare il voftro Proffimo con parole, è queſto un effetto della manſuetudine e dello ſpirito pacifico, cui è promeſſo il Regno, e la qualità di Figliuolo di Dio.

Non guarderete una Donna con deſiderio men buono: *Beati coloro, che hanno il cuor puro:* e voi lo avrete puro a perfezione, quando lo avrete depurato da ogni ſenſual deſiderio.

Coloro ſono felici, che paſſano la loro vita piuttoſto nel dolore che in una meſtizia ſalutare, che fra i piaceri; onde ſono imbriacati.

Non giurerete: dite; queſto è, queſto non è. Queſto è pure un effetto della manſuetudine: chi è manſueto, è umile: non è troppo attaccato al ſuo ſentimento, il che rende l'Uomo troppo afſeverante: dice ſemplicemente ciò che penſa in iſpirito di manſuetudine, e di ſincerità.

Si perdonano di facile tutte le ingiurie, quando ſieſi riempiuto dello ſpirito di miſericordia, che ci fa ottenere una miſericordia aſſai più abbondante.

Non ſi reſiſte alla violenza, ſi laſcia anche

impegnarsi a più di quello che si è promesso: perchè si è pacifico e mansueto.

Si amano i proprj Amici, ed i proprj Nemici, non solo a cagione di essere pacifico, misericordioso, mansueto; ma perchè si ha fame della giustizia, e si vuol farla abbondare in se stesso, più di quello ch'era ne' Farisei, e ne' Gentili.

La fame, che si ha per la giustizia, fa che ancora si voglia averla per lo bisogno e non per l'ostentazione.

Si ama il digiuno, quando si ritrova il suo principal cibo nella verità, e nella giustizia.

Mediante il digiuno si ha il cuor puro, e si giugne a purificarsi da' desiderj de' sensi.

Si ha il cuor puro, quando si riserba agli occhi di Dio quanto si fa di bene: si è contento di esser veduto da esso: e non si fa servire la virtù come di lisciatura per ingannare il Mondo, e trarre a se gli sguardi e l'amore della creatura.

Quando si ha il cuor puro, si ha l'occhio luminoso, e l'intenzione retta.

Si fugge l'avarizia, e la ricerca delle ricchezze, quando con verità si è povero di spirito.

Non si giudica, quando si è mansueto e pacifico; perchè la mansuetudine esilia l'orgoglio.

La

La purità di cuore fa che ſi renda degno dell' Eucariſtia ; e che non ſi prenda a guiſa di cane il Pane Celeſte.

Si prega, ſi domanda, ſi batte, quando ſi ha fame e ſete della giuſtizia: ſi domandano a Dio le vere ricchezze, e ſi attendono da eſſo, quando non ſi aſpira, che al ſuo Regno, ed alla Terra de' viventi.

Si entra volentieri per la porta anguſta, quando ſi ſtima di eſſer felice nella povertà, nelle lagrime, nelle afflizioni, che ſi patiſcono per la giuſtizia.

Quando ſi ha fame della giuſtizia, non ſi è contento di dire colla bocca ; *Signore*, *Signore*: e nell' interno ſi nudriſce ſe ſteſſo di ſua verità.

Allora ſi fabbrica ſul ſaſſo, e ſi ritrova il ſodo, per iſtabilirvi di ſopra tutto il ſuo edificio.

Le Beatitudini ſono dunque il compendio di tutto il Sermone: ma un compendio grato: perchè la ricompenſa è unita al precetto; il Regno de' Cieli ſotto molti nomi ammirabili, alla giuſtizia; la Felicità, alla pratica.

GIORNO II.

Prima Beatitudine. Eſſer Povero di Spirito (a).

PEr venire al particolare, Geſucriſto comincia di queſta maniera: *Beati ſono i Poveri di Spirito;* cioè, non ſolo i poveri volontarj, che per ſeguirlo hanno laſciato il tutto, ed a' quali egli ha promeſſo il centuplo in queſta vita, e nella vita futura, la vita eterna: ma tutti anche coloro, che hanno lo ſpirito diſtaccato dalle ricchezze della terra: coloro, che ſono in fatto nella povertà, ſenza mormorazione e ſenza impazienza, non hanno lo ſpirito delle ricchezze, il faſto, l'orgoglio, l'ingiuſtizia, l'avidità inſaziabile di trarre a ſe il tutto. La felicità eterna lor appartiene ſotto il titolo maeſtoſo di Regno: perchè il male della povertà ſopra la terra, è il rendere diſprezzevole, debole, impotente: la felicità loro è data come un rimedio a queſta depreſſione, ſotto il titolo più auguſto, ch' è quello di Regno.

A queſta parola: Beati: il cuore ſi dilata, e ſi riempie di gioja. Si riſtrigne a quella di Povertà; ma ſi apre di nuovo a quella di Regno, e di Regno de' Cieli. Che non vorrebeſi pa-

(a) *Matth. V.* 3.

patire per un Regno, ed anche per un Regno nel Cielo? un Regno con Dio, ed inſeparabile dal ſuo; eterno, ſpirituale, abbondante in tutto, da cui ogni diſavventura è eſiliata.

O Signore, vi do tutto: abbandono tutto per aver parte in queſto Regno! Poſs'io eſſere a baſtanza ſpogliato di tutto per una tale ſperanza! Mi ſpoglio di cuore, ed in iſpirito, e quando vi piacerà ſpogliarmi in fatto, adeſſo per allora mi ſottometto.

A queſto ſon obbligati tutt'i Criſtiani. Ma l'Anima religioſa ſi rallegra di eſſere attualmente ſpoſſeſſata, ſpogliata, morta alle ricchezze del Mondo, incapace di poſſederle. Privazione avvènturata, che conduce al poſſedimento di Dio!

GIORNO III.

Seconda Beatitudine: Eſſere Manſueto (a).

Beati coloro, che ſono Manſueti. Imparate da me che ſon Manſueto (b): ſenza rigidezza, ſenza orgoglio, ſenza diſpregio, ſenza pigliar vantaggio ſopra alcuno, ſenza inſultare all' infelice, ſenz' anche offendere il ſuperbo; ma proccurando guadagnarlo colla manſuetu-

(a) *Matth. V.* 4.
(b) *Matth. XI.* 29.

BIBLIOTECA D. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

GIORNO II.

Prima Beatitudine. Esser Povero di Spirito (a).

PEr venire al particolare, Gesucristo comincia di questa maniera: *Beati sono i Poveri di Spirito*; cioè, non solo i poveri volontarj, che per seguirlo hanno lasciato il tutto, ed a' quali egli ha promesso il centuplo in questa vita, e nella vita futura, la vita eterna: ma tutti anche coloro, che hanno lo spirito distaccato dalle ricchezze della terra: coloro, che sono in fatto nella povertà, senza mormorazione e senza impazienza, non hanno lo spirito delle ricchezze, il fasto, l'orgoglio, l'ingiustizia, l'avidità insaziabile di trarre a se il tutto. La felicità eterna lor appartiene sotto il titolo maestoso di Regno: perchè il male della povertà sopra la terra, è il rendere disprezzevole, debole, impotente: la felicità loro è data come un rimedio a questa depressione, sotto il titolo più augusto, ch' è quello di Regno.

A questa parola: Beati: il cuore si dilata, e si riempie di gioja. Si ristrigne a quella di Povertà; ma si apre di nuovo a quella di Regno, e di Regno de' Cieli. Che non vorrebesi pa-

(a) *Matth. V.* 3.

per un Regno, ed anche per un Regno
elo? un Regno con Dio, ed inseparabi-
suo; eterno, spirituale, abbondante in
da cui ogni disavventura è esiliata.
Signore, vi do tutto: abbandono tutto
ver parte in questo Regno! Posso io
bastanza spogliato di tutto per una
nza! Mi spoglio di cuore, ed in ispiri
ando vi piacerà spogliarmi in fatto, ad
er allora mi sottometto.
questo son obbligati tutt'i Cristiani. M
nima religiosa si rallegra di essere attual-
te spossessata, spogliata, morta alle ricchez-
del Mondo, incapace di possederle. Priva-
ne avventurata, che conduce al possedimen-
di Dio!

GIORNO III.

Seconda Beatitudine: Essere Mansueto (a).

Beati coloro, che sono Mansueti. Imparate da me che son Mansueto (b): senza rigidezza, senza orgoglio, senza dispregio, senza pigliar vantaggio sopra alcuno, senza insultare alle infelice, senz' anche offendere il superbo ma proccurando guadagnarlo colla mansuetu-

(a) *Matth. V.* 4.
(b) *Matth. XI.* 29.

BIBLIOTE... MO...

dine: manſueto anche verſo coloro, che ſono rigidi; non opponendo ſtravaganza a ſtravaganza, violenza a violenza; ma correggendo gli altrui eccessi per via di parole con verità manſuete.

Vi ſono delle manſuetudini finte, delle manſuetudini ſprezzanti, piene di alterigia naſcoſta: oſtentazione ed affettazione di manſuetudine, più ſcorteſe, più inſultante, che la rigidezza manifeſta.

Ma conſideriamo la manſuetudine di Geſucriſto, onde lo Spirito Santo appreſſo Iſaia così parla: *Mio Figliuolo, mio Servo, di cui ho fatta elezione: Mio diletto; in cui ho posta la mia compiacenza: Metterò in esso il mio spirito, ed egli annunzierà la giustizia alle Nazioni. Non sarà litigioso; non griderà, e non si udirà la sua voce nelle pubbliche piazze: non ispezzerà la canna schiacciata, e non estinguerà la miccia, che ancora fuma* (a). Queſto è quanto Iſaia ne ha veduto in iſpirito: queſto è quanto S. Matteo ha ritrovato sì bello, sì riguardevole, sì degno di Geſucriſto, che mette ogni ſtudio per dargli la neceſſaria chiarezza (b).

Egli è manſueto verſo i più deboli: benchè la canna già debole ſia reſa anche più debole con

(a) *Iſa. XLII. 1. 2. 3.*
(b) *Matth. XII. 18. 19. 20.*

con ischiacciarla; in vece di prendere alcun vantaggio sopra la di lei debolezza, volgerà altrove il passo per non premerla col piede. Fate altrettanto col vostro Prossimo infermo. In vece di cercare l' occasione di nuocergli, guardate che inavvedutamente e come di passaggio non camminiate sopra di esso, e non terminiate di romperlo. Ma qual è il Prossimo infermo; se non il Prossimo in collera, ed il Prossimo, che si adira? Egli è rotto dalla propria sua collera, e questa debole canna si è schiacciata a forza di battere; non terminate di romperla premendola ancora co' piedi. Lo stesso esprime ancora la *miccia fumante*, ell' arde; questa è la collera nel cuore: ella fuma; quest' è qualche ingiuria, che il Prossimo irritato proferisce contra di voi. Guardatevi bene dallo spegnerla con violenza. Ascoltate quello che dice S. Paolo: *Non vi vendicate, non vi difendete, miei carissimi; ma date bando all' ira.* (a). Lasciate, che fumi un poco, e come da se stessa si estingua: S' ella fuma, è segno che tende ad estinguersi: non la estinguete colla forza, ma lasciate, ch' esali il fumo, ed inutilmente si perda nell' aria, senza offendervi, senza toccarvi.

Tanto fa il Salvatore, allorchè soffre tante ingiurie senz' alterarsi. Gli vien detto: *Siete pos-*

(a) *Rom. XII. 19.*

posseduto dallo Spirito maligno: Chi è colui, che pensa farvi morire? (*a*): Ed egli senza perturbarsi risponde: *Non sono posseduto dallo Spirito maligno; ma onoro mio Padre, e voi mi disonorate*. Ed anche in altro luogo, allorchè gli è fatto lo stesso rimprovero: *Vi adirate contra di me, perchè ho fatto un miracolo in giorno di Sabato per guarire un Uomo* (*b*). Lo vedete: egli non estingue la miccia fumante; ma lascia, che svapori, per vedere se gli sciagurati stanchi di opprimere colle ingiurie un Uomo sì umile e sì mansueto, tornassero una volta a segno.

Tal è stato in generale il buon procedere del Figliuolo di Dio, in ispezialità nella sua Passione: *Quando altri lo caricano di maledizioni, egli non maledice: quando è battuto, non si lagna* (*c*).

Se ho parlato male, dice a colui, che gli diede una guanciata, *fatelo a me conoscere; se ho detto bene, perchè mi battete?* Ad esso appartiene il dire: *Imparate da me, che son mansueto* (*d*). E' posto in paragone con un Agnello il più mansueto fra gli animali, che si lascia non solo *recidere le lane*, ma ancora *condurre al macello senza lagnarsi* (*e*).

Nella

(a) *Joan. VIII.* 49. (b) *Joan. VII.* 20. 21. 23.
(c) *I. Petr. II.* 23. (d) *Matth. XI.* 29.
(e) *Isa. LIII.* 7.

Nella propria manſuetudine ſi giugne ad eſſer beato, e *ſi poſſiede la terra*. La Terra Santa promeſſa ad Abramo è nominata *Terra, nella quale ſcorre e latte e mele* (a). Ogni dolcezza vi abbonda: Figura del Cielo e della Chieſa. Ciò che rende l'animo rigido e ſevero, è lo ſpargere ſopra gli altri il veleno, e l'amarezza, che ſi ha dentro di ſe. Allorchè ſi ha lo ſpirito tranquillo a cagione del godimento del vero bene, e per la gioja di una buona coſcienza, non ſi ha che dolcezza verſo gli altri: il vero contraſſegno della innocenza, o conſervata, o ricuperata, è la manſuetudine.

L'Uomo è tanto inclinato alla durezza, che ſpeſſiſſimo s'indura contra coloro, che gli fanno del bene. Un infermo quanto s'innaſprisce egli contra coloro, che cercano di ſollevarlo? Quaſi tutti ſono ſoggetti a queſta infermità: è perciò coſtume l'innaſprirſi contra coloro, che ci conſigliano per noſtro bene: ed anche più contra coloro, che lo fanno con autorità, che contra gli altri. Il fondo di orgoglio, che ſi porta in ſe ſteſſo n'è la cauſa. *Beati* dunque *coloro, che ſono manſueti; poſſederanno la terra*, nella quale abbonda ogni dolcezza, perchè vi è perfetta la gioja.

GIOR-

(a) *Exod. III. 8. & alibi.*

GIORNO IV.

Terza Beatitudine : Essere fra le lagrime (a).

BEati *coloro , che piangono* , o piangano a cagione di loro miserie , o piangano a cagione de' loro peccati: sono felici, e riceveranno la vera consolazione, ch' è quella dell' altra vita : *Nella quale cessa ogni afflizione ; nella quale tutte le lagrime sono asciugate* (b).

Abramo diceva all' empio Ricco : *Hai ricevuti i tuoi beni in questo Mondo ; e Lazzaro ha ricevuti i suoi mali ; egli è perciò consolato , e tu sei fra' tormenti* (c) . Egli è felice , perchè ha sofferto con pazienza : il suo stato penoso lo costrignea sovente a piagnere a cagione di mali estremi ; e dal canto degli Uomini non avea consolazione. Il Ricco senza compassione non si degnava di volgere ad esso uno sguardo ; ma perchè ha sofferto con pazienza , è consolato: Iddio lo ha ricevuto nel luogo, in cui non è nè dolore nè pena .

Il Mondo si rallegrerà , e voi sarete afflitti, ma la vostra mestizia si cambierà in gioja (d) . Questa è la promessa fatta a' suoi Discepoli dal Salvatore. La mestizia, e la gioja vengono a vicenda: chi si è rallegrato, sarà afflitto; chi

(a) *Matth. V.* 5. (b) *Apoc. XXI.* 4.
(c) *Luc. XVI.* 25. (d) *Joan. XVI.* 20.

chi è ſtato affitto, ſarà rallegrato. *Beati* dunque *coloro, che piangono; perchè ſaranno conſolati*. Ma fra tutti coloro, che piangono, non è chi ſia con maggior celerità conſolato, di colui che piagne a cagione de' ſuoi peccati. In ogni occaſione il dolore, in vece di eſſer rimedio al male, è un altro male, che lo accreſce: il peccato è l'unico male, che col piagnere ſi guariſce. Piangaſi ſenza fine, o Peccatori quanti noi ſiamo: gli occhi noſtri ſieno cambiati in fonti ineſaulti, onde il corſo perpetuo incavi le noſtre guance, come ſi eſprime il Salmiſta. La remiſſione de' peccati è il frutto di queſte lagrime divote. Ah, mille e mille volte felici coloro, che piangono a cagione de' loro peccati, perchè avranno la conſolazione!

Ma che diremo di coloro, che piangono per amore, e per tenerezza? Felici e mille volte felici! Il loro cuore dentro di eſſi ſi ſtrugge, come dice la Scrittura, e ſembra volere ſcorrere liquefatto per gli occhi. Chi mi dirà la cauſa di queſte lagrime? Chi me la dirà? Coloro, che ne hanno avuta la ſperienza, ſpeſſo non la poſſono dire; nè vogliono eſprimere ciò che li muove. Ora è la bontà di un Padre: ora è la condiſcendenza di un Re: ora è l'aſſenza di uno Spoſo: ora è l'oſcurità, che laſcia nell' Anima quando ſe ne allontana, ed

ora

ora è la sua voce tutta tenerezza quando se ne avvicina, e chiama la sua Sposa fedele; ma per lo più è un non so che, impossibile a dirsi.

GIORNO V.

Quarta Beatitudine: Aver fame e sete della giustizia (a).

Beati coloro, che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno saziati. Fame e sete, è un vivo ardore, un avido e pressante desiderio, che ha l'origine da un estremo bisogno.

Cercate il Regno di Dio, e la sua giustizia (b). La giustizia regna ne' Cieli: dee parimente regnare nella Chiesa, che Regno de' Cieli è sovente denominata. Regna allorchè si dà a Dio ciò che gli è dovuto; perchè allora si dà parimente per l'amore di Dio ciò ch'è dovuto alla Creatura, che si considera in esso. Si dà a se stesso ciò, ch'è dovuto a se stesso, perchè si dà a se stesso tutto il bene, di cui si è capace, quando si è riempiuto se stesso di Dio. Allora si è dato il compimento a tutta la giustizia, come Gesucristo diceva a S. Giovanni. L'Anima allora non ha più fame, non ha più sete: ella ha il vero alimento:

(a) *Matth. V. 6.* (b) *Matth. VI. 33.*

to: *è mio cibo il far la volontà di mio Padre*, diceva il Salvatore, *ed il condurre a fine l'opera sua* (a). Il Salvatore perciò denomina ogni giustizia, l'eseguire in ogni cosa la volontà in tutto giusta del Padre Celeste, ed il farne la regola della nostra. Ma quando noi facciamo la volontà di Dio; egli fa la nostra. Il Salmista ha cantato: *Egli farà la volontà di coloro, che lo temono* (b), e di questa maniera renderà satolli tutt' i lor desiderj. Beati coloro, che desiderano la giustizia colla stessa premura, onde si desidera mangiar e bere, allorchè sentesi di essere travagliato dalla fame, e dalla sete, perchè allora si resterà saziato. Da che resteraffi saziato, se non dalla giustizia? Si resterà saziato in questa vita: perchè il Giusto si renderà più Giusto, ed il Santo si renderà più Santo per contentare la sua avidità. Ma la sazietà perfetta sarà nel Cielo, dove la giustizia eterna ci sarà data colla pienezza dell' amore di Dio. *Sarò satollo*, diceva il Salmista, *quando presenteraffi alla mia vista la vostra gloria* (c).

Si dee sempre aver sete della giustizia: poichè 'l Salvatore ha detto alla Samaritana: *Colui che bee di quest' acqua*, cioè, de' piaceri del Mondo, *ancora ha sete; ma colui, che berà*

(a) *Jo. IV.* 34. (b) *Psal. CXLIV.* 19.
(c) *Psal. XVI.* 15.

rà dell' acqua, che da me gli ſarà data, non avrà mai ſete; ma l' acqua, che gli darò, diverrà in eſſo una fonte zampillante verſo la vita eterna (a). Non avrà dunque ſete? Non ne avrà in fatto: perchè più non avrà deſiderio di altro piacere, di altra gioja, di altro bene, che di quello, onde gode in Geſucriſto. Avrà però ſempre ſete; perchè non ceſſerà di deſiderare il Bene Supremo, e vorrà ſempre più poſſederlo. Eccolo dunque, che ha ſempre ſete; ma ſempre anche ſi cava la ſete, perchè ha in ſe la fonte zampillante in eterno. Non avrà la ſete penoſa, ed inſaziabile di coloro, che cercano i piaceri de' ſenſi. Avrà ſempre ſete della giuſtizia; ma la bocca ſempre attaccata alla fonte, che ha in ſe ſteſſo, farà che la ſete non le ſarà penoſa, nè mai ſarà per renderlo indebolito: *Colui, che crede in me*, dice il Figliuolo di Dio, *avrà delle fiumane d' acqua viva, che ſcorreranno in eterno dalle ſue viſcere: Venga dunque e bea* (b). Venite, Anime ſante, venite da Gesù: deſiderate, beete, inghiottite: non temete, che queſt' acqua celeſte vi manchi: la fonte è ſuperiore alla voſtra ſete: la ſua abbondanza è maggiore del voſtro biſogno. *Fons vincit ſitientem*, dicea S. Agoſtino.

GIOR-

(a) *Joan. IV.* 13. 14.
(b) *Joan. VII.* 37. 38.

GIORNO VI.

Quinta Beatitudine: Essere Misericordioso (a).

Beati i Misericordiosi, perchè otterranno misericordia. Il più bell' effetto della carità, è l' essere mosso a compassione degli altrui mali: *Meglio è il dare che il ricevere*, dicea Gesucristo (b). Questo detto non era stato riferito da' Vengalisti: ma Iddio ha voluto dare a San Paolo la gloria di raccorlo. *Sovvengavi*, dice l' Apostolo, *del detto di Gesù Signore: Meglio è il dare, che il ricevere.* Beati dunque coloro, che danno, e più amano il dare che il ricevere. Beato colui, che chiama alla sua mensa, non i Ricchi, che possono restituirgli l'invito, che lor avrà fatto, ma i Poveri, gli Storpiati, i Zoppi, ed i Ciechi. *Allora*, dice il Salvatore, *sarete felici, perchè eglino null' hanno a restituirvi; e vi sarà restituita nella risurrezione de' Giusti* (c). Beati dunque i Misericordiosi, che danno senza speranza di ricevere cosa alcuna da coloro, verso i quali esercitano la misericordia: perchè otterranno da Dio una misericordia infinita.

Così coloro, che sono insensibili, insensibili, senza tenerezza, senza compassione, sono de-

(a) *Matth. V.* 7. (b) *Act. XX.* 35.
(c) *Luc. XIV.* 12. 13. 14.

gni di ritrovare verso di essi un Cielo di bronzo, che non abbia nè pioggia, nè rugiada. Per lo contrario, coloro che s' intenerisconо all' altrui miseria, avranno parte nelle grazie di Dio, e nella sua misericordia: *loro sarà perdonato come avranno perdonato agli altri: lor sarà dato come avranno dato agli altri: riceveranno giusta la misura, di cui si saranno serviti verso i loro Fratelli* (a). Gesucristó lo dice; e quanta avranno avuta compassione verso gli altri, tanta Iddio ne avrà per essi.

Bisogna esercitare la misericordia verso tutti coloro, che si veggono patire: verso gl' infermi, verso gli afflitti: mitigare i loro mali con parole di consolazione, e con savj consigli, se non si può d' altra maniera: ajutar loro a sopportarli, per quanto è possibile, dividerli con esso loro. Questo è il più bello di tutt' i Sacrificj: *più amo la misericordia, che il sacrificio* (b); com' egli stesso lo ha detto.

GIORNO VII.

Sesta Beatitudine: Avere il Cuor puro (c).

Beati coloro, che hanno il Cuor puro. Chi potrebb' esprimere la bellezza di un Cuor puro

(a) *Luc. VI.* 37. 38. (b) *Matth. IX.* 13.
(c) *Matth. V.* 8.

puro? Uno Specchio terſo a perfezione, un Oro perfettamente affinato; un Diamante ſenz' alcuna macchia, una Fonte del tutto chiara, non giungono ad eſſere eguali alla bellezza, alla mondizia di un cuore, ch' è puro. Biſogna ripulirlo da ogni ſozzura, e ſpecialmente da quelle, che hanno origine da' piaceri de' ſenſi, perchè una ſtilla di queſti piaceri intorbida la bella fonte. Oh quanto è bella, quanto è ammirabile la fonte incorruttibile di un Cuor puro! Iddio ſi compiace mirarvi ſe ſteſſo come in terſiſſimo ſpecchio; vi s' imprime in tutta la ſua bellezza. Queſto ſpecchio diviene a guiſa di un Sole a cagione de' raggi, ond' è penetrato, è tutto riſplendente. La purità di Dio ſi uniſce alla noſtra, purità ch' egli ſteſſo in noi ha prodotta, ed i noſtri ſguardi purificati lo vedranno riſplendere in noi ſteſſi, e riſplendervi di eterna luce. *Beati dunque coloro, che hanno il Cuor puro, perchè vedranno Dio.*

Amiamo la caſtità in preferenza a tutte le altre virtù: ella rende il Cuor puro.

Ad ogni oggetto, che ci muove temiamo ſempre coll' amarlo di macchiare la purità del noſtro cuore, o d' immergerlo di vantaggio nelle ſozzure, dalle quali è neceſſario il trarlo.

Beato il Cuor puro: egli vedrà Dio. Queſte poche parole baſtano per nutrir l' Anima nel

corso di tutto un giorno. Vedrà Dio: vedrà ogni bellezza, ogni bontà, ogni perfezione: il bene, la fonte di ogni bene, tutto il bene unito insieme; com'egli diceva a Mosè: Io ti darò a vedere tutto il bene, allorchè mostrogli se stesso. Vedere oggetto di tanta perfezione, ed amarlo, è lo stesso. Vedrà dunque, ed amerà: ma se amerà, sarà amato: canterà le lodi di Dio, ch'egli amerà, ed amerà senza fine. Sarà saziato nell'abbondanza di sua casa, ed inebbriato dal torrente di sue delizie. Avventurata creatura! Ma per conseguir tutto ciò, è d'uopo avere il cuor puro. Beato dunque colui, che ha il cuor puro. Colui, ch'è puro, non cessi di purificarsi di vantaggio. Colui, che non è puro, esca della sozzura, nella quale marcisce; lavi la sordidezza, che lo disonora, e lo disfigura.

GIORNO VIII.

Settima Beatitudine: Essere Pacifici (a).

Beati i Pacifici, perchè saranno denominati Figliuoli di Dio (b). Iddio è denominato, *Dio di Pace:* Fa che abitino nella sua casa coloro, che sono dello stesso Spirito, dello stesso cuore. *Inhabitare facit unius moris* (unani-

(a) *Matth. V. 9.* (b) *I. Cor. XIV. 33.*

nimes) *in domo* (*a*); dice il Salmista. La sua bontà tutto accorda: Egli ha composto l'Universo delle nature, e delle qualità più discordanti: fa concorrere insieme notte e giorno, verno e state, freddo e caldo, e così del rimanente, per la buona costituzione dell' Universo, e per la conservazione del Genere Umano. Accoglie i suoi nemici nella sua pace; e bisogna, dice Gesucristo, che a sua imitazione *voi amiate i vostri nemici, e facciate del bene a coloro, che vi hanno in odio* (*b*). *Bisogna, che lo preghiate per coloro, che vi perseguitano, affinchè siate Figliuoli del vostro Padre Celeste, che fa levare il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattivi, e fa cadere le piogge sopra i Giusti, e sopra gl' Ingiusti*, come di poi vedremo. *Beati dunque i Pacifici*, coloro che amano e proccurano la pace, *eglino saranno nominati Figliuoli di Dio*, perchè porteranno il carattere di sì buon Padre.

Il Sole non è più ricoperto da'nuvoli ne'paesi, ne'quali Iddio non è conosciuto, la pioggia non ne irriga con minore abbondanza le campagne e le pasture, e non vi è men refrigerante nè men feconda. Così, come dicea San Paolo, *Iddio non si lascia senza testimonianza* (*c*). Il Sole allorchè si leva, ci avvisa di sua im-

(a) *Psal. LXVII. 7.* (b) *Matth. V. 44. 45.*
(c) *Act. XIV. 16.*

menſa bontà, perchè non ſi leva più tardi, nè con men vivi colori per li nemici, che per gli amici di Dio. Adorate dunque, quando ſi leva la Bontà di Dio, che perdona; e non moſtrate al voſtro Fratello un viſo arcigno; mentre il Cielo e lo ſteſſo Dio, s'è lecito l'eſprimerſi di queſta maniera, gliene moſtra uno sì dolce e sì ſereno.

Geſucriſto, unico Figliuolo del Padre celeſte è il gran paciere: *Che ha annunziata la pace a coloro, ch' erano di lontano, ed a coloro ch' erano da vicino, facendo morire in ſe ſteſſo tutte le inimicizie* (*a*). *E pacificando col ſangue, che ha ſparſo ſopra la Croce, tutto ciò ch' è in Cielo, e tutto ciò ch'è in terra*, come dice S. Paolo (*b*).

Ad imitazione dell' unico Figliuolo, i Figliuoli di adozione debbono prendere il carattere del loro Padre, e moſtrarſi veri Figliuoli di Dio coll'amore della pace.

Queſta grazia di eſſere Figliuoli di Dio ſi conſuma nella vita futura, com' eſprimeſi il Salvatore: *Saranno veri Figliuoli di Dio, perchè ſaranno Figliuoli di nuovo generati dalla riſurrezione* (*c*).

Siamo dunque veramente pacifici, avendo ſempre parole di riconciliazione e di pace, per ad-

(a) *Eph. XI.* 14. 15. 16. 17.
(b) *Colloſſ. I.* 20. (c) *Luc. XX.* 36.

addolcire l' amarezza, che i noſtri fratelli daranno a vedere contra di noi, o contra gli altri; cercando ſempre di mitigare i cattivi rapporti, di prevenire le inimicizie, le freddezze, le indifferenze; di riconciliare in fine coloro, che foſſero in diſcordia. Queſto è un far l' opera di Dio, ed un moſtrarſi ſuoi Figliuoli, coll' imitare la ſua bontà.

Quanto ſono lontani da queſto ſpirito coloro, che hanno piacere di mettere gli altri in diſcordia! Coloro, che con maligni rapporti, ſovente falſi del tutto, ſovente accreſciuti nelle loro circoſtanze, dicendo quanto era d'uopo tacere, riſvegliando la rimembranza di quanto era d'uopo laſciare nell' obblivione, o con parole pungenti e ſprezzanti, innaſpriſcono i loro Fratelli e le loro Sorelle, di già dalla lor collera commoſſi ed infermi.

GIORNO IX.

Ottava ed ultima Beatitudine: Patire per la giuſtizia (a).

Beati coloro, che patiſcono la perſecuzione per la giuſtizia, perchè loro appartiene il Regno de' Cieli. Tutti coloro, che patiſcono per aver operato bene, per aver dato buon eſempio,

(a) *Matth. V.* 10.

pio, per avere con semplicità ubbidito, e per aver confusi col loro esempio coloro, che non vivono molto in regola, di modo che vanno a cadere sopra di essi i rimprocci, che agli altri son fatti, patiscono la persecuzione per la giustizia. Coloro, che portano giornalmente la loro croce e perseguitano con perseveranza in se stessi i lor pravi desiderj, patiscono la persecuzione per la giustizia.

Questa è l' ultima e la più perfetta di tutte le Beatitudini, perchè porta più vivamente in se stessa l' impronta ed il carattere del Figliuolo di Dio.

Egli perciò sopra questa si arresta. Non contento di averne parlato come dell' altre, ripiglia ancora il discorso dicendo: *Sarete felici quando sarete maledetti e perseguitati, e per amor mio si dirà di voi ogni male: Rallegratevi, e siate riempiuti, rapiti, trasportati dalla gioja, perchè eglino hanno perseguitati della stessa maniera i Profeti, che sono stati prima di voi* (a): e non solo i Profeti, ma anche lo stesso Messia.

Qui si ritorna dunque al principio, ed al Regno de' Cieli, ch' erasi fatto vedere fin dalla prima Beatitudine. La povertà, la persecuzione per la giustizia portano seco egualmente il Regno de' Cieli.

GIOR-

(a) *Matth. V.* 11. 12.

GIORNO X.

Vero carattere del Criſtiano nelle otto Beatitudini, co' caratteri oppoſti (a).

QUanto felicemente è ſcorſa la Settimana, ſcorrendo le otto Beatitudini! Oh bella Ottava, nella quale ſi procura imprimere in se ſteſſo otto caratteri del Criſtiano, che contengono un compendio della Criſtiana Filoſofia! La Povertà; la Manſuetudine; le Lagrime o'l diſguſto della vita preſente; la Miſericordia; l'Amore della giuſtizia; la Purità di cuore; l'Amore della pace; il Patire per la giuſtizia.

Tre di queſti caratteri ſembrano aſſai ſimili; la Manſuetudine, la Miſericordia, l'Amor della pace, pure tutti hanno la lor proprietà. Altro è l'eſſer Pacifico, e 'l ſaper dar fine a tutte le conteſe fatte con noi e con gli altri; altro l'eſſer manſueto ſenza mai offendere o innaſprire alcuno; altro l'eſſer benefico e miſericordioſo.

I caratteri oppoſti agli otto, che abbiamo veduti, ſono; lo ſpirito di proprietà, o di ricchezze; l'aſprezza; l'amor del piacere; l'ingiu-

(a) *Matth. V.* 3. 13. *Luc. VI.* 20. 27.

pio, per avere con semplicità ubbidito, e per aver confusi col loro esempio coloro, che non vivono molto in regola, di modo che vanno a cadere sopra di essi i rimprocci, che agli altri son fatti, patiscono la persecuzione per la giustizia. Coloro, che portano giornalmente la loro croce e perseguitano con perseveranza in se stessi i lor pravi desiderj, patiscono la persecuzione per la giustizia.

Questa è l' ultima e la più perfetta di tutte le Beatitudini, perchè porta più vivamente in se stessa l' impronta ed il carattere del Figliuolo di Dio.

Egli perciò sopra questa si arresta. Non contento di averne parlato come dell' altre, ripiglia ancora il discorso dicendo: *Sarete felici quando sarete maledetti e perseguitati, e per amor mio si dirà di voi ogni male: Rallegratevi, e siate riempiuti, rapiti, trasportati dalla gioja, perchè eglino hanno perseguitati della stessa maniera i Profeti, che sono stati prima di voi* (a): e non solo i Profeti, ma anche lo stesso Messia.

Qui si ritorna dunque al principio; ed al Regno de' Cieli, ch' erasi fatto vedere fin dalla prima Beatitudine. La povertà, la persecuzione per la giustizia portano seco egualmente il Regno de' Cieli.

GIOR-

(a) *Matth. V.* 11. 12.

Quanto felicemente [illegible] scorrendo le [illegible] Ottava, nella qu[illegible] in se stesso otto c[illegible] contengono un compend[illegible] losofia! La Povertà; la Mansue[illegible] grime o 'l disgusto della vita pr[illegible] sericordia; l' Amore della giustizi[illegible] di cuore; l' Amore della pace; [illegible] la giustizia.

Tre di questi caratteri sembran[illegible] li; la Mansuetudine, la Misericor[illegible] della pace, pure tutti hanno la lor [illegible] Altro è l' esser Pacifico, e 'l saper [illegible] tutte le cortesi fatte con noi e co[illegible] altro l' esser mansueto senza mai [illegible] innasprire alcuno; altro l' esser bene[illegible] sericordioso.

I caratteri opposti agli altri, che [illegible] veduti, sono; lo spirito di proprietà, [illegible] chezze; l' asprezza; l' amor del pia[illegible]

[illegible] Matth. V. [illegible]

pio, per avere con semplicità ubbidito, e per aver confusi col loro esempio coloro, che non vivono molto in regola, di modo che vanno a cadere sopra di essi i rimprocci, che agli altri son fatti, patiscono la persecuzione per la giustizia. Coloro, che portano giornalmente la loro croce e perseguitano con perseveranza in se stessi i lor pravi desiderj, patiscono la persecuzione per la giustizia.

Questa è l' ultima e la più perfetta di tutte le Beatitudini, perchè porta più vivamente in se stessa l' impronta ed il carattere del Figliuolo di Dio.

Egli perciò sopra questa si arresta. Non contento di averne parlato come dell' altre, ripiglia ancora il discorso dicendo: *Sarete felici quando sarete maledetti e perseguitati, e per amor mio si dirà di voi ogni male: Rallegratevi, e siate riempiuti, rapiti, trasportati dalla gioja, perchè eglino hanno perseguitati della stessa maniera i Profeti, che sono stati prima di voi* (a): e non solo i Profeti, ma anche lo stesso Messia.

Qui si ritorna dunque al principio; ed al Regno de' Cieli, ch' erasi fatto vedere fin dalla prima Beatitudine. La povertà, la persecuzione per la giustizia portano seco egualmente il Regno de' Cieli.

GIOR-

(a) *Matth. V.* 11. 12.

Quanto felicemente [illegible] scorrendo le [illegible] Ottava, nella qu[illegible] in se stesso otto c[illegible] contengono un compend[illegible] losofia! La Povertà; la Mansue[illegible] grime o 'l disgusto della vita pr[illegible] sericordia; l' Amore della giustizi[illegible] di cuore; l' Amore della pace; [illegible] la giustizia.

Tre di questi caratteri sembran[illegible] li; la Mansuetudine, la Misericor[illegible] della pace, pure tutti hanno la lor [illegible] Altro è l' esser Pacifico, e 'l saper [illegible] tutte le cortesi fatte con noi e co[illegible] altro l' esser mansueto senza mai [illegible] innasprire alcuno; altro l' esser bene[illegible] sericordioso.

I caratteri opposti agli altri, che [illegible] veduti, sono; lo spirito di proprietà, [illegible] chezze; l' asprezza; l' amor del pia[illegible]

[illegible] Matth. V. [illegible]

Sale (*a*). E da questo sono molto lontani coloro, che nelle loro maniere non hanno se non languidezza, se non mollezza. Nelle parole del Cristiano è necessaria una santa vivacità: bisogna riprendere con forza, ed alle volte pugnere fino al vivo, come fa un grano di Sale. Ma non mettete troppo Sale insieme: in vece di pugnere la lingua per risvegliare l'apperito, mettereste a fuoco tutta la bocca,

Essere Luce del Mondo, è un grado superiore al precedente, perchè è di grande importanza l'esempio, che edifica ed illumina la Casa di Dio. Di tanto ci siamo vicendevolmente debitori. E per lo contrario se ci siamo di reciproco scandalo, la maledizione del Salvatore cadrà sopra di noi: *Guai al Mondo a cagione degli scandali*, che vi seguiranno: *E' impossibile, che non seguano degli scandali; ma guai a colui, per cui seguono, sarebbe meglio per esso lui l'esser gettato nel mare con una macina legata al collo* (*b*). Ponderate, ponderate queste parole, o Cristiani, che non temete scandalezzare gl' infermi ed i piccini della Chiesa.

Siate la Luce del Mondo: Questo non solo intendesi de' Pastori, ma anche di tutt' i Cristia-

(a) *Coloss. IV.* 6.
(b) *Matth. XVIII.* 7. *Marc. IX.* 42. *Luc. XVII.* 1. 2.

ſtiani. San Paolo così lo eſprime: *Dovete riſplendere nel mezzo di una Nazione prava e corrotta, eſſendo a guiſa di Lumiere, onde il Mondo dee eſſere illuminato* (a). *Se alcuno parla*, come dice San Pietro, *i ſuoi diſcorſi ſieno come diſcorſi di Dio* (b): come ſe Iddio parlaſſe per la ſua bocca. S. Mattia dicea, come S. Clemente di Aleſſandria lo riferiſce, che quando alcuno commetteva il male nella vicinanza di un Criſtiano, era d'uopo attribuire il male al vicino, che non gli dava eſempio a baſtanza buono.

La Vita Criſtiana in fine domanda un' eſtrema eſattezza. Biſogna oſſervare perſino i minori precetti, nè diſprezzarne alcuno. La rilaſſatezza comincia da piccole coſe, e poi ſi cade ne' mali maggiori. *Chi diſprezza le coſe piccole, a poco a poco precipita* (c).

Per iſtabilire l' eſattezza della giuſtizia Criſtiana, Geſucriſto mette in eſſere un eccellente principio. *La parola di Dio è inviolabile, e perſino alla minor eſpreſſione avrà il compimento.*

Qui ha la mira in particolare a quanto era ſtato predetto di ſe nella Legge e da' Profeti; e perciò dice: *Io vengo a dare il compimento a tutto.* In quello ch'è ſtato predetto nella Legge, ri-

(a) *Phil. XI.* 15. (b) *I. Petr. IV.* 2.
(c) *Eccl. XIX.* 1.

ritrovanſi delle grandi eſpreſſioni: La Natività di Geſucriſto uſcito di una Vergine, i ſuoi patimenti, la ſua croce, la ſua riſurrezione, la converſione del Mondo e de' Gentili, colla riprovazione e col giuſto gaſtigo del Popolo Ebreo. Ecco eſpreſſioni, che hanno del grande; ma non è queſto il tutto. Vi è il *Jota;* vi ſono l' eſpreſſioni minori che debbono avere il compimento. E' d'uopo che ſieno diviſe le ſue veſti; è neceſſario che ſia materia del giuoco l' inconſutil ſua tonica. Vedete quanta particolarità in una diſtinzione sì ſottile e sì eſatta; queſto è il Jota, queſto è il minimo detto. Sarà egli venduto. Queſta può conſiderarſi come una delle maggiori eſpreſſioni; ma ſarà venduto per trenta danari; ne ſarà comprato il campo di un Vaſajo; queſto è il Jota, queſto è il minimo detto; che come gli altri non dee mettersi in obblivione. Di queſta natura è l'eſpreſſione, onde ſi dice, eſſer d'uopo che ſia diſſetato coll'aceto. Sarà ſoggetto a gran patimenti. Ecco una dell' eſpreſſioni maggiori; ma patirà fuori della porta della Città; ecco il Jota. Sarà ſacrificato come Agnello Paſquale: Grand' eſpreſſione; ma le ſue oſſa non ſaranno ſpezzate, come non doveano ſpezzarſi l' oſſa dell' Agnello; ecco il Jota; e così del rimanente. Geſucriſto vuol anche dire più generalmente, che quanto è detto in figura ed

in

in ombra nella Legge, sarà compiuto dalla verità nel Vangelo, persino alle più piccole circostanze. Tutto in somma; le stesse cose più piccole, sono significative nella Legge: Tutto persino le cose più piccole saranno compiute nel Vangelo. *Non legherete la bocca al Bue, che trebbia il grano* (a). San Paolo l' applica a' Predicatori (b). Lo stesso si dee dire di queste altre espressioni: *Non farete cuocere l' Agnello nel latte di sua madre. Allorchè prenderete la madre nel nido, lasciatela in libertà, ritenetene soli i piccini. Le vostre vesti non sieno tessute di lana e di lino; abbiate negli abiti vostri ed orli e frange* (c). Tutte queste espressioni di cose minime, hanno gran significazioni, per inspirare a' Cristiani la mansuetudine, la moderazione, la semplicità, la rettitudine e tutte l' altre virtù.

Da tutto ciò Gesucristo conclude, che non sono da mettersi in dimenticanza i minori precetti; perchè se quanto Iddio dice per lo suo Figliuolo, dee essere compiuto persino a' la minor' espressione, nè dee fuggirne alcuna senza il suo compimento, bisogna parimente dar compimento a quanto egli ha detto per noi.

E considerate fino a qual segno. *Il Cielo e la Terra passeranno, ma non passeranno le mie*

(a) *Deut. XXV.* 4. (b) *I. Tim. V.* 18.
(c) *Deut. XIV.* 21. *XXII.* 6. 7. 11. 21.

mie parole (*a*). Se il Sole ad un tratto si toglieſſe agli occhi noſtri, e quella torcia del Mondo si ſpegneſſe nel mezzo al giorno: Se il Cielo si rompeſſe in più pezzi, o si riſtrigneſſe a guiſa di un volume, che si ravvolge in se ſteſſo: Se la terra mancaſſe ſotto a' noſtri piedi, e fondamento tanto ſodo foſſe in un momento ridotto in polvere; che diſavventura! tutto ſarebbe perduto per noi. Molto maggiore è la diſavventura, e tutto è di vantaggio perduto, ſe il minore de' comandamenti di Geſucriſto non è oſſervato.

Se non si oſſervano, Geſucriſto, il quale ha detto che ſarebbero inviolabilmente oſſervati, ſarà egli un Mentitore? A Dio non piaccia; perchè vi è una condizione, che quando si manchi di oſſervarli, si dovrà eſſer punito. Dunque ſe voi commetteſſe l' errore, ed evitaſſe il gaſtigo, Geſucriſto si ſarebbe ingannato. Ma ſe non commettete il minor errore, di cui non abbiaſi a parlare nel giudicio, e ſia d'uopo render ragione, non ſolo delle parole d' ingiuſtizia e di maldicenza, ma eziandio delle ozioſe, la verità di Geſucriſto reſta coſtante.

La pena rettifica il diſordine: Che si pecchi, è diſordine; ma che ſieſi punito, quando si pecca, è regola. Ritornate dunque per via

(*a*) *Matth. XXIV.* 35.

via della pena nell'ordine, dal quale vi dilungavate coll' errore. Ma che ſi pecchi ſenza punizione è il colmo del diſordine. Il diſordine ſarebbe, non dell' Uomo che pecca, ma di Dio che non puniſce. Queſto diſordine non ſarà mai, perchè Iddio non può eſſere in conto alcuno ſregolato, egli ch' è la regola.

Come queſta regola è perfetta, è retta a perfezione, ed in conto alcuno non è curva; tutto ciò che non vi conviene, vi è ſpezzato, e ſentirà lo ſforzo dell' invincibile, e dell' immutabile rettitudine della regola.

Ma ſe le minacce ſono compiute, lo ſaranno parimente le promeſſe. Vieni, o Criſtiano, al tuo Crocifiſſo: Vieni a conſiderarvi perſino le più piccole predizioni compiute. Va dunque dicendo fra te ſteſſo; tutto avrà il ſuo compimento, e non mi mancherà la felicità che mi è promeſſa. Vedrò Dio, lo amerò, e lo loderò ne' ſecoli de' ſecoli, e tutt' i miei deſiderj ſaranno ſaziati, tutte le mie ſperanze compiute. Amen, amen.

GIORNO XII.

Eccellenza della giustizia Cristiana sopra quella de' Pagani e degli Ebrei (a).

GEsucristo, che fin qui non ha esposto che in generale la forma ed i caratteri della Vita Cristiana, qui comincia ad esporre i precetti particolari, e dà per fondamento di questa regola eccellente: *Che la giustizia cristiana dee superare quella de' più perfetti fra gli Ebrei* (b). Procuriamo dunque di ben intendere la perfezione della Legge Vangelica, della quale abbiamo giurata l' osservanza. Nel nostro Battesimo l' abbiamo giurata.

Per obbligarvici, Gesucristo ha preso il pensiero d' innalzarci alla perfezione della giustizia per via di tre gradi.

Primo grado. Bisogna rendersi superiori a' più savj Pagani. Egli per questa ragione ha detto: *Non lo fanno i Pagani* (c)? Volendo dire: Voi dovete dunque far di vantaggio. Vi si parla di disprezzare le ricchezze: *I Savj Pagani non lo hanno fatto?* Di esser fedele a' vostri Amici: I Pagani non lo hanno fatto? Di evitare le fraudi e gl' inganni: I Pagani non hanno tutto ciò detestato? Di fuggire

(a) *Matth. V.* 20. 27.
(b) *Matth. V.* 20. (c) *Matth. V.* 47.

re l' adulterio : I Pagani più licenziosi non ne hanno avuto rossore?

Il secondo grado è l' innalzarsi sopra la giustizia della Legge, e di coloro che conoscono Dio. E questo anche per tre gradi, coll' evitar tre difetti, da' quali la giustizia Giudaica non era esente. Primo difetto : Ella non era se non esteriore : *Voi Farisei mettete ogni vostra attenzione nel lavare l' esteriore del vaso* (a): e per questa ragione denominavali *Sepolcri imbiancati*. Vedete la giustizia del Fariseo appresso San Luca : *Non sono*, dicea, *come il rimanente degli uomini* (b). Ed in che siete voi eccellente? *Digiuno due volte la settimana; pago la decima di quanto è in mio possesso*. Non si vanta che dell' esterno : e sono simili ad esso coloro, i quali non si appigliano che alle cose esteriori. Leggere il suo Breviario, andare alla Chiesa, assistere al Sacrificio, al Mattutino, all' Orazione, prendere l' Acqua benedetta, mettersi ginocchioni, senza prendere lo spirito di tutto ciò, è giustizia Farisaica, che sembra avere qualche esattezza, ma che merita da Gesucristo il giusto rimprovero : *Questo Popolo mi onora colle labbra; ma il suo cuore è lontano da me* (c). Questa è una falsa giustizia. Ma che diremo di coloro, che non han-

(a) *Matth.* XXIII. 25. 27.
(b) *Luc.* XVIII. 11. 12. (c) *Matth.* XV. 8.

hanno neppure queſta giuſtizia, queſta eſattezza eſteriore, ſe non che ſono peggiori de' Fariſei e degli Ebrei?

Il ſecondo difetto della giuſtizia Giudaica, è come dice San Paolo; *che ignorando la giuſtizia colla quale Iddio ci fa giuſti, e cercando ſtabilire la propria giuſtizia, credendoſi giuſti da ſe ſteſſi, non ſono ſottomeſſi alla giuſtizia di Dio* (a). Hanno creduto fare il bene da ſe, in vece di riconoſcere che Iddio opera in eſſi.

S. Paolo aveva avuta queſta giuſtizia, ma udite come ne parla: *Secondo la giuſtizia della legge erano le mie azioni ſenza taccia* (b). Oſſervate queſta eſpreſſione; ſenza taccia: Sembra che non ſi poteſſe portare più avanti la perfezione, e pure immediatamente ſoggiugne: *Ma quanto mi era guadagno ſecondo la Legge, da me fu ſtimato perdita, a cagione della cognizione eminente che avea di Geſucriſto, per cui tutto mi è ſtato perdita e come letame e ſozzura, affine di guadagnare Geſucriſto, avere in eſſo, non la mia propria giuſtizia, che viene dalla Legge, ma la giuſtizia, che viene dalla fede in Geſucriſto; giuſtizia, che viene da Dio per la fede.*

Ecco dunque il ſecondo difetto della giuſtizia Giudaica: Era un crederſi giuſto da ſe ſteſſo; il che rende queſta giuſtizia impura, e ſe-

(a) *Rom. X. 3.*
(b) *Philip. III. 6. 7. 8. 9.*

e ſecondo S. Paolo, ſuccidume, perchè ella non è che orgoglio. Proccuriamo dunque di evitarlo, col riferire umilmente a Dio il poco di bene che noi facciamo.

Ma il terzo difetto della giuſtizia Giudaica, è che l' opere n' erano molto imperfette, in paragone della perfezione, alla quale dal Vangelo è l' Uomo innalzato. Vi ſi è obbligato a perfezione maggiore che coloro, i quali facevano il bene. E perchè? *A cagione della cognizione eminente che ſi ha di Geſucriſto*, dicea S. Paolo: ed è una delle verità, che Geſucriſto racchiude in queſta eſpreſſione: *Se la voſtra giuſtizia non è più abbondante di quella de' Dottori della Legge e de' Fariſei* (a).

Ecco dunque la giuſtizia Criſtiana elevata di due gradi, ſopra la giuſtizia de' ſavj Pagani, ſopra la giuſtizia degli Ebrei. Per queſta ragione, ed i Pagani e gli Ebrei ſi alzeranno contra di Noi, i Niniviti, la Regina di Saba, Sodoma e Gomorra, de' quali noi avremo ſuperate le iniquità, noi che dovevamo ſuperare la giuſtizia de' più Savj. Di queſta maniera ſi dee formare una grande idea della giuſtizia Criſtiana.

Ma eccovi ancora qualche coſa di più eccellente, ed è il terzo grado e la perfezione. La giuſtizia Criſtiana ſi dee rendere ſuperiore a

(a) *Matth.* V. 20.

ſe ſteſſa. *No*, *Fratelli miei*, dicea San Paolo, *non credo per anche eſſer giunto alla giuſtizia, alla quale io tendo; non credo di eſſer perfetto; ſeguo il mio corſo*, come Uomo che non crede aver ottenuto quanto egli brama. *Unum autem;* ma tutto ciò che io faccio; tutto il mio fine; tutto il mio penſiero, sì è *che mettendo in dimenticanza* ciò ch' è dietro a me: (vedete, tutto il progreſſo che ha fatto, gli è un nulla; non vi ſi arreſta, non vi ſi ripoſa); *mi ſtendo a quanto è innanzi*; fa ogni sforzo; eſce in qualche maniera di se ſteſſo; allunga ſe ſteſſo in qualche modo, collo sforzo che fa per avanzarſi.

Ecco dunque il vero Criſtiano, il vero Giuſto. Crede non aver fatta coſa alcuna, perchè, ſe crede di eſſere a ſufficienza Giuſto, non lo è in conto alcuno. Biſogna dunque ſempre avanzarſi, ed uſcire di continuo del proprio ſtato: *Siate perfetti come il voſtro Padre celeſte* (a): Abbiatene per lo meno la volontà, perchè il ripoſarſi nella giuſtizia, che ſi ha, è un rinunziare alla giuſtizia; come ſe ſi foſſe certo che la giuſtizia che ſi poſſiede, foſſe ſufficiente; tanto più che ſe non avanzate, tornate in dietro. *Voi guardate dietro a voi*, contra il precetto del Vangelo (b). E che decide il Salvatore? *Che non ſiete atto al Regno di Dio.*

Ec-

(a) *Matth. V.* 48. (b) *Luc. IX.* 6.

Ecco perchè diceva, esser necessario *l'aver fame e sete della giustizia*. Questo non è un desiderio ordinario; è desiderio come quello che ci spigne ad alimentarci ed a vivere: Desiderio ardente ed invincibile, che dee essere da voi di continuo eccitato. In qualunque stato voi siate, dovete sempre avere questa fame e questa sete, perchè la capacità del vostro interno è infinita, come l'è parimente la giustizia che voi cercate.

Sopra questo fondamento della perfezione della giustizia Cristiana, Gesucristo fabbrica tutto l'Edificio, cioè, tutt'i precetti del suo Vangelo, per innalzarci sopra i Pagani, sopra gli Ebrei, e sopra noi stessi. Tutto ciò ha ristretto in questa espressione: *Siate perfetti come il vostro Padre Celeste* (a); ed il suo Apostolo ha espresso nella maniera che abbiamo veduta.

GIORNO XIII.

Odio, collera, parola ingiuriosa: quale n'è il gastigo (b).

DOpo la bella preparazione, dopo la bella idea della giustizia Cristiana, Gesucristo comincia a dar regola a quanto si dee

(a) *Matth. V.* 48. (b) *Matth. V.* 21. 22.

al Proſſimo ; e c' inſegna fino a qual ſegno ſi dee evitare il recargli nocumento . San Giovanni dice: *Colui, che odia il ſuo Proſſimo, è un omicida* (a) , Geſucriſto tale lo ſtima : Dice perciò , che non ſolo , *uccidendolo ſi viene a renderſi degno di eſſer punito per via del giudicio , ma anche coll' adirarſi contra di eſſo . E che ſe ad eſſo ſi paleſa lo ſdegno con qualche parola di collera o di diſprezzo , ſi merita di eſſere condannato dal Conſiglio , ſi è degno di pena maggiore ; ma che ſe il traſporto d' ira giugne perſino a nomarlo Inſenſato , non ſi eviterà il fuoco eterno .*

E' d'uopo qui ponderare queſti tre gradi : Muoverſi ad ira ; moſtrar l' ira con qualche parola ſdegnoſa ; dire delle ingiurie atroci , e trattare il ſuo Fratello da pazzo : Indi mettergli in paragone colle tre pene , col giudicio, col conſiglio , col fuoco .

Il Giudicio portava ſeco la pena capitale ; poichè è attribuito ſecondo gli Antichi all' omicidio , che la Legge puniva irremiſibilmente colla morte . Ma Geſucriſto , per far vedére quanto la giuſtizia umana foſſe debole in paragone colla divina, ch'egli veniva a far paleſe agli Uomini , mette il giudicio , cioè la pena capitale de' giudicj umani , per lo più debol grado , ch' è l' ira . Vuol dunque dire , che

(a) *I. Jo. III.* 15.

che il muoverſi ad ira contra il ſuo Fratello, è peccato degno di morte avanti a Dio. E così non ſi dee dubitare, che ſi commetta un peccato mortale, allorchè ſi dimora volontariamente alienato dal ſuo Fratello; il che ſegue quando ſi dimora adirato contra di eſſo; perchè allora la collera ſi è cambiata in odio. In queſto ſtato nulla ſcuſa dal peccato mortale, ſe non la reſiſtenza che ſi fa a diſpoſizione sì prava; perchè quando ella domina nel cuore, la carità vi ſi eſtingue.

Il ſecondo grado di ſupplicio è il Conſiglio; il che diceſi per relazione alla maniera di governare le loro Città appreſſo gli Ebrei. Sopra il Giudicio, dal qual erano pronunziati i gaſtighi contra i delitti privati, era il Sanedrin, ovvero il Conſiglio ſupremo della Nazione; tanto più ſevero quanto vi erano giudicati i delitti pubblici, che riſguardavano lo ſtato del Popolo di Dio in materia di Religione e di Governo, e vi erano giudicati ſenza appellazione (*a*).

Per eſprimere il giuſto ſupplicio di chiunque ſi foſſe laſciato traſportare dall' ira, nel ſuo ſecondo grado conſiderata, cioè perſino a manifeſtare il ſuo odio con qualche parola eſpreſſiva di furore o di diſprezzo, Geſucriſto lo ſottomette a quanto è di più rigoroſo e di

(a) *Joſeph. Antiq. Jud. XIV.* 17.

di più inevitabile fra gli Uomini, ch' è l' eſtremo rigore del ſupremo Conſiglio della Nazione.

A queſto ſegue l' ultimo grado, che conſiſte nel profferire ingiurie atroci, com' è il dare al Fratello la denominazione di pazzo. E per eſprimere la vendetta che ne ſarà fatta, altro non ſi ritrova fra gli Uomini che una Valle vicina a Geruſalemme, che riputavaſi abbominevole, e denominavaſi la Valle de' Cadaveri e delle Ceneri, perchè in eſſa nel tempo delle Idolatrie del Popolo di Dio, gl' Iſraeliti conſumavano col fuoco i loro Figliuoli in onore dell' Idolo infame di Moloc, e vi gettavano le loro ceneri, ed i loro cadaveri mezzo abbruciati.

Inſegnavaſi parimente dalla Tradizione, che i cadaveri de' Soldati di Sennacherib vi erano ſtati gettati in gran copia; di modo che ella era ripiena di vermi che uſcivano de' cadaveri: I contraſſegni del fuoco erano nelle ceneri e ne' cadaveri mezzo arſi.

Queſta Valle era denominata la Valle del Figliuolo di Ennom; *Ben Ennom* (*a*) e cambiando il B. in G., *Gehennom* (*b*), ch' eſprimeſi per *Gehenna* (*c*). Dal che fu di poi preſa la denominazione dell' Inferno; il fuoco onde

(a) *Joſ. XV.* 8. XVIII. 16. (b) IV. *Reg. XXIII.* 10.
(c) *II. Paral. XXIII.*

de ſono divorati i Dannati, ed i vermi che ve li rodono, de' quali dice il Salvatore; *Il loro verme non muore, ed il loro fuoco mai non ſi eſtingue* (*a*).

Dunque a queſta Valle, che denominavaſi parimente la Valle della Morte, moſtra eguale il ſupplicio orribile di coloro, che trattano i loro Fratelli da Inſenſati, e da Pazzi. Ora s'egli ordina queſto ſupplicio per le ingiurie, quanto ſaranno tormentati coloro, che percuotono, coloro, che uccidono? Il Figliuolo di Dio non ne parla, come non volendo ſupporre, che tanto male poſſa ſeguire fra' ſuoi; e laſciando intendere a ſufficienza quanto le azioni violente ſaranno punite, ſe le parole lo ſono con sì terribili pene.

Ponderiamo dunque tutte le noſtre parole, poichè ſono peſate con tanto rigore nel ſupremo Giudicio di Dio.

GIORNO XIV.

Riconciliazione (*b*).

E' anche bello e gran precetto, da cui poſſiamo dedurre quanto Iddio ami la pace, il comandarci, com'egli fa, di riconciliarci col noſtro Fratello, prima che ci avviciniamo al-

(a) *Marc.* IX. 43. (b) *Matth. V.* 23. 26.

all' Altare. Non vuole obblazione offerta con cuore pieno di risentimento, nè con mani inclinate alla vendetta.

Si dee ben anche riflettere sopra questa espressione: *Se il vostro Fratello ha qualche cosa contra di voi* (a). Non solamente se voi gliene avete data occasione, ma ancora s' egli fuor di ragione l' ha presa; bisogna con esso lui caritativamente chiarirsi, temendo di giugnere ad odiarlo, quando sappiate, che v' odia. Il primo presente, che dee offerirsi a Dio, è un cuor puro da ogni freddezza, da ogni inimicizia contra il proprio Fratello.

Non attendete nè pure il giorno della Comunione; quello di udire la Messa, in cui molti sogliono ritrovarsi insieme, quando anche solo voi assisteste al Santo Sacrificio; questo giorno, dico, dee essere preceduto dalla Riconciliazione.

Bisogna anche dar maggior' estensione all' amor della pace. San Paolo dice: *Il Sole non tramonti sopra la vostra ira* (b). Le tenebre darebbero accrescimento al nostro disgusto; allo svegliarci la nostra collera ritornerebbe in noi, e diverrebbe più aspra. Le passioni meste e malinconiche, del numero delle quali sono la vendetta, la gelosia, sono come le piaghe, le flussioni, le malattie, che s' innasprisco-

(a) *Matth. V.* 23. (b) *Eph. IV.* 26.

ſcono in tempo di notte.

Nelle conteſe, ne' litigj, in tutte le diſſenſioni ſi viene a cadere vicendevolmente nelle mani del Giudice, perchè reciprocamente ſi viene ad offenderſi. Si paventi dunque la prigione, della quale non ſi eſce, ſenz' aver pagato il tutto a rigore. Biſogna accordarſi inſieme di buona voglia, piuttoſto che venire ad un giudicio, che aumenterebbe l' aſprezza.

S. Agoſtino dice, che il nemico, con cui ſi dee riconciliarſi, mentre ſi è in via, è la verità, che ci condanna in queſta vita, e ci abbandona nell' altra al Miniſtro della giuſtizia, che ci obbliga a pagare perſino all' ultimo ſoldo; cioè a reſtare in eterno nell' orrenda prigione; poichè non poſſiamo mai ſoddisfare per li noſtri delitti.

GIORNO XV.

Dilicatezza della Caſtità: Cacciarſi l' occhio: Troncarſi la mano: Il Matrimonio indiſſolubile (a).

IN quello, che riſguarda la Caſtità, ſi dee temere perſino uno ſguardo; il veleno entra per queſta ſtrada. *Guardatevi*, dicea Moſè, *dal dare la libertà agli occhi voſtri, ed a' vo-*

(a) *Matth. V.* 27. 32.

a' voſtri penſieri, contaminandovi negli oggetti, che vi circondano (a). Giob parimente diceva a queſto fine : *ho fatto un patto cogli occhi miei* (b), che gli avrei tenuti ſempre modeſti; mai vaganti, e qua e là diſtratti. Il velo delle Vergini è il contraſſegno e lo ſtromento di queſta modeſtia; la loro vita è una ſolitudine, dalla qual'è d'uopo che ſieno eſiliati gli occhi profani; non debbono nè vedere nè eſſer vedute. Queſto è il primo inſegnamento di Geſucriſto in queſta materia.

Il ſecondo è il rinunciare alle corriſpondenze non ſolo più grate, ma anche più neceſſarie, piuttoſto che mettere in pericolo la propria ſalute. Il ſegreto è il fuggire, l' evitare le proſſime occaſioni; cioè quelle, nelle quali ſi è già fatto naufragio; temere anche le più lontane; cautelarſi da tutte le parti; troncarſi perſino la mano deſtra, perſino il piede; cacciarſi perſino gli occhi: In queſta materia tutto dee eſſere violento. Biſogna per quanto è poſſibile evitare anche l' avere a combattere; perchè non ſi è per gran tempo contra ſe ſteſſo coraggioſo, e coſtante.

Se l' occhio voſtro; ſe la voſtra mano deſtra vi ſcandalezza, cioè, ſe le Perſone, che vi ſono sì care, vi ſon occaſione di cadere, ſeparatevi da eſſe. Aggiugnete, s' elleno vi fanno ſcan-

(a) *Num. XV.* 39. (b) *Job. XXXI.* 1.

ſcandalezzare il voſtro Fratello; perchè tutto ciò che lo fa cadere, è parimente per voi una caduta ſimile a quella di un Uomo, che ſi gettaſſe nel mare con una macina al collo.

Il terzo inſegnamento ſopra queſta materia, riſguarda il matrimonio, ed il ſuo eſſere indiſſolubile. Ma ſi può ancora dar maggior' eſtenſione a' ſuoi penſieri. Perchè, come queſto indiſſolubil legame del matrimonio ſignifica l' inſeparabile unione di Geſucriſto colla ſua Chieſa, l' Anime, che ſono entrate in queſto beato contratto, debbono conſervare la fede a Geſucriſto, e non mai far divorzio con eſſo.

Per queſto biſogna evitare perſino le coſe minime, che diſpiacciono allo Spoſo celeſte. Ne' matrimonj non ſono da temerſi ſolo le diſunioni, ma anche le minori freddezze. Tutto tende al divorzio, ſe non vi ſi fa tutta l' attenzione; ed è neceſſario riparare con prontezza alle minori negligenze: La dilicatezza dello Spoſo ne reſta offeſa: L' amore raffreddato ben preſto ſi eſtingue.

Veglia dunque, Anima Criſtiana; veglia ſopra le coſe piccole; nulla più piace a colui che ama, che l' attenzione di contentarlo in tutto: Per lo contrario, nulla è più terribile, che la celebre eſpreſſione del Figliuolo di Dio: *Vorrei, che foſte freddo o caldo:* Voi potreſte volgervi al bene, e fareſte capace di qualche azio-

azione: *Ma perchè siete tepido*, e senza efficacia, non si può far cosa alcuna di voi ; *e vi rigetterò dalla mia bocca* (a).

GIORNO XVI.

Non giurare: Semplicità Cristiana (b).

IO ritrovo questo luogo uno de' più interessati della Dottrina Cristiana; perchè il Figliuolo di Dio vi stabilisce la più amabile di tutte le virtù, ch' è la Sincerità. Il Cristiano non mentisce giammai: dice: *questo è, questo non è* (c): e questa espressione è in luogo d' ogni giuramento. Perchè in vece di giurare, o per lo Cielo, o per la terra, o per la Santa Città, o per lo suo capo, o in qualsifia altra maniera, gli viene prescritto per ogni risposta: *Questo è; questo non è: Sì, ovvero No*. La menzogna non ritrova luogo in così semplice espressione ; ella non ammette nè pure alcun fingimento, perchè senza rigiro o imbarazzo, si risponde: *Questo è; questo non è:* e la sincerità di un Cristiano dee essere tanto perfetta e tanto conosciuta, che si possa attenersi alla semplice sua parola, come se avesse fatti mille giuramenti d' ogni sorta.

Que-

(a) *Apoc. III.* 15. 16.
(b) *Matth. V.* 33. 37. (c) *Matth. V.* 37.

Questa espressione è molto forte: *Tutto ciò ch'è di più, viene dal maligno, o dal male* (a). Quanto si dice di più, che *Questo è, questo non è*, è durezza de' Cuori; è malizia, è inganno; è il Demonio in somma, che l'ha introdotto. Ritorniamo dunque all' origine; rendiamoci tanto credibili colla nostra sincerità, che si metta tutta la Fede in noi a questa semplice espressione: *Questo è, questo non è; sì, e no.*

Non siate tanto decisivo, tanto affermativo; non esagerate; *Non giurate* (b): Questa è una parte di quella Mansuetudine, della qual' è detto: *Beati coloro, che sono Mansueti* (c). Quanto direte di più forte, che la semplice affermazione o negazione, non sarebbe necessaria, se i Cuori fossero ben disposti. Siate dal canto vostro in questa disposizione; e s'è necessario passar oltre, ciò sia unicamente per gli altri, che hanno bisogno di essere mossi con maggior forza.

Rinnovatevi; *lasciate il vecchio lievito* (d). Il maligno è mentitore, perchè ha interesse di nascondere e mascherare ciò che fa, *Vestitevi dell' Uomo nuovo, ch' è Gesucristo, ch' è creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità* (a). Così, lasciando la menzogna, che

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.* (c) *Matth. V.* 4.
(d) *I. Cor. V.* 7. (d) *Eph.* IV. 24. 25.

non conviene se non al cattivo, che vuol nascondersi; *Dite la verità gli uni agli altri, perchè siete le membra di uno stesso corpo*. La mano non vuole ingannare il capo, quando la prende per guida fra le tenebre; l'occhio non vuol ingannare i piedi, nè i piedi nascondere i loro passi agli occhi, ed al capo. Se queste membra potessero parlare, e reciprocamente interrogarsi, direbbonsi semplicemente la verità in tutte le cose; *sì, e no; questo è, questo non è*. Vivete così, Cristiano; non fate il misterioso nè il grave. Tacete per moderazione, e per prudenza, e non facendo l'Uomo savio, e l'Uomo grande. Non abbiate dissimulazione; non fate in ispezialità nulla di male, di dubbioso, nè di sospetto, affinchè non abbiate cosa alcuna a nascondere. Se peccate, perchè chi è colui, che non pecca? e vi sia d'uopo lo scoprire il vostro peccato ad un Confessore, come la piaga al Medico, dite, *questo è, questo non è*, senza cercare vane scuse al vostro errore, nè lunghe circonlocuzioni per inviluppparlo. L'umiltà vi farà sincero; guarirete infallibilmente, purchè conserviate la sincerità.

Si giura pel nome di Dio, e si prende in testimonio, affinchè la nostra parola, debole per se stessa, diventi inviolabile e ferma coll'interponimento del nome di Dio. Ma se noi sia-

siamo pieni di Dio, e vestiti di Gesucristo, la verità è in noi; ed i nostri discorsi essendo fermi per lo merito della sorgente, dalla quale sono partiti, non domandano di essere sostenuti dalla religione del giuramento.

Vi erano alcuni, che credeano che non si giurasse, senza interporre il nome di Dio. Non prendeano per giuramento il dire per lo Cielo, o per la terra, o per la Santa Città, e così del rimanente. Ma Gesucristo decide, che in tutto ciò è qualche cosa, che avendo relazione a Dio, dee essere considerata come una spezie di religione, e non è permesso all'Uomo il profanarlo.

Questa espressione è degna di essere considerata. *Non giurate per lo vostro capo* (a) perchè voi non potete far bianco o nero uno de' vostri capelli. Di tutto ciò, che denominate vostro, non vi è cosa onde possiate disporre; nè pure del colore de' vostri capelli. Non dite dunque giuro per lo mio Capo, cioè, io giuoco, ovvero, come suol dirsi, io scommetto il mio capo sotto la tale e tale pena; perchè in vece di avere potestà sopra il vostro capo; non ne avete nè pure sopra i vostri capelli per farli venire o crescere, nè per cambiarne il colore. Siate dunque sottomesso a Dio, e

(a) *Matth. V. 36.*

non parlate mai, come avendo la potestà di disporre della minor cosa.

GIORNO XVII.

Carità fraterna: Estensione della Perfezione Cristiana (a).

GEsucristo ritorna di nuovo alla Carità Fraterna, in occasion della quale avea già detto, che non solo non era permesso l'uccidere o il battere, ma era d'uopo il non adirarsi contra il Fratello, non mostrargli alcun' asprezza per qualunque ingiuria: Se fosse seguita qualche contesa, era necessario l'esser facile a riconciliarsi, e ad esser d'accordo; s'è possibile, non dover essere impiegato alcun Giudice per dar fine a' nostri litigj; nè anche alcun Mediatore per conciliare gli animi discordanti. Abbiamo un Mediatore naturale di nostra vicendevole riconciliazione, ch'è Gesucristo, e lo spirito di carità, e di grazia, onde siamo animati. Bisogna dunque rendersi trattabili, ed accordarsi di propria volontà col suo Fratello. Egli ha detto, che se sentiamo qualche rancore nel cuore del nostro Fratello, ci è necessario il prevenirlo per metterlo in calma, e preferire la riconciliazione al sacrificio.

(a) *Matth. V.* 38. 43.

cio. Ora dà maggior accreſcimento alla obbligazione; ed eſclude affatto lo ſpirito di vendetta.

Occhio per occhio, e dente per dente (a): Tanto era permeſſo agli antichi. Sembra queſta una ſpezie di giuſtizia; ma Geſucriſto non permette al Criſtiano il farſela da ſe, nè il ricercarla. Se la giuſtizia pubblica reprime le violenze, il Criſtiano non le impediſce, e riſpetta gli ordini pubblici; ma quanto a ſe, in vece di vendicarſi di colui, che gli dà una guanciata, offerirà piuttoſto l' altra guancia; abbandonerà piuttoſto il ſuo mantello a colui, che gli contenderà la ſua veſte, che imprendere per poca coſa una lite, ed entrare in uno ſpirito di conteſa e di riſentimento. Accorderà piuttoſto di buona voglia due mila paſſi a colui, che lo avrà coſtretto a farne mille, piuttoſto che farſi da ſe la giuſtizia; o non penſerà a vendicarſi della violenza che gli ſarà ſtata fatta. La tranquillità del ſuo Cuore gli è più cara che il poſſedimento di quanto gli può eſſer tolto con ingiuſtizia; e s'è neceſſario mancare di carità per ricuperare le facoltà, di cui è ſtato privato, non le vuole a tanto prezzo. Oh Vangelo, quanto ſei puro! Oh Dottrina Criſtiana quanto ſei degna di eſſer amata! Ma, o Criſtiani, quanto male vi corriſpondete, e

(a) *Exod. XXI.* 24.

quanto siete poco degni di sì bel nome!

Date a chi vi domanda. Non fuggite, come si fa per l' ordinario, *da colui, che per suo bisogno vi chiede in prestanza* (a). Fate quanto potète per soccorrerlo; siate liberale e benefico. Tutte le ricchezze dell' Universo non giungono al prezzo di queste due virtù, nè alla ricompensa che ci promettono.

Ecco dunque tre gradi di carità verso i proprj nemici: Amarli; far loro del bene; far orazione per essi. Il primo è l' origine del secondo; quando si ama, si dà. L' ultimo è quello, che credesi poter fare più di facile; ma pure è il più difficile; perchè è quello che si fa per rapporto a Dio. Nulla dee essere più sincero, nè più cordiale, nè più vero di quello che si presenta a chi vede tutto persino nell' intimo del cuore.

GIORNO XVIII.

Estensione della Perfezione Cristiana (b).

ESaminatevi sopra questi tre gradi: Amare; far del bene; far orazione. *Cosa è l' amare coloro, che ci amano? I Pubblicani lo fanno. Cosa è salutare coloro, che ci salutano? I Pa-*

(a) *Matth. V.* 41.
(b) *Matth. V.* 46. 47. 48.

I Pagani lo fanno. Non vi è proposta per niente una eredità eterna, una immutabile felicità; non è per lasciarvi del pari, o per lasciarvi al disotto de' Pagani. Dite lo stesso, o Cristiani, in tutto il rimanente delle vostre azioni. Qual ricompensa meritate, o Donne Cristiane, se disprezzate i vani ornamenti? Le Pagane lo hanno fatto. Qual sarà la vostra gloria, se disprezzate le ricchezze? I Filosofi l' hanno fatto. Dite lo stesso intorno alla castità: Le Vestali l' hanno osservata: sopra la cordialità; i Pagani, i Savj del Mondo se l' hanno recata a gloria. Portate dunque più alto i vostri pensieri, *e siate perfetti*. Ma di qual maniera? Come i Filosofi, come i Pagani? come gli Ebrei, o come i Farisei ed i Dottori della Legge, ch' erano i più perfetti fra gli Ebrei? No: Gesucristo vi ha detto, *che non avrete parte nel suo Regno, se la vostra non supera la loro giustizia. Siate perfetti come il vostro Padre Celeste è perfetto* (a). E come non potete mai rendervi eguali ad esso, crescete sempre per avvicinarvi alla sua perfezione. L' impresa è grande, ma l' ajuto è eguale alla fatica: Iddio che vi chiama a sì alto grado, vi stende la mano: Il suo Figliuolo, che gli è eguale, scende a voi per portarvi. Dite dunque con San Paolo: Coraggio,

(a) *Matth. V.* 48.

gio, Anima mia: *Io pòsso tutto insieme con esso, che mi dà forza* (a).

O Cristiano, che sei tanto lontano dalla perfezione del tuo stato, quando comincerai tu a superare la tua negligenza?

Ognuno dica a se stesso nel fondo del suo cuore: Via; voglio imparare ad esser Cristiano. *E' stato detto agli Antichi, ed io vi dico.* Chi ci ha data questa nuova Legge? Gesucristo, il Figliuolo di Dio in persona, la luce e la verità eterna, il Maestro che ci è mandato dal Cielo per insegnarci; ma nello stesso tempo il Salvatore che ci ajuta, e, come abbiamo veduto, misura le sue grazie colla fatica che c' impone. Diciamo dunque con San Paolo: *Se la Legge, ch' è stata data agli antichi Ebrei per lo ministerio degli Angioli, è restata ferma, ed ogni trasgressione e disubbidienza contra questa Legge ha ricevuto un giusto gastigo; come lo eviteremo noi, se trascuriamo una Dottrina tanto salutare, quanto è quella, che ci è insegnata da Gesucristo, che avendo preso il suo principio dall' esplicazione, ch' egli stesso ne ha fatta, ci è stata confermata da coloro, che l' hanno udita dalla sua propria bocca; facendovi Iddio testimonianza con tanti segni, con tanti miracoli, con tanti prodigi; ed in fine coll' effusione manifesta del suo Spirito Santo?*

(a) *Phil. IV. 13.*

to (a)? E di più collo ſteſſo San Paolo: *Se allorchè eraſi violata la Legge di Mosè, che non era ſe non il Servo, ſi periva ſenza miſericordia ſopra la depoſizione di due o tre teſtimonj; qual ſupplicio meriteranno coloro, che hanno calpeſtato il Figliuolo di Dio; hanno tenuto per profano il ſangue dell' alleanza, dal quale ſono ſtati ſantificati, ed avranno fatto oltraggio allo ſpirito della grazia? Perchè ſappiamo quanto potente ſia colui, che dice: A me appartiene la vendetta; ed io ben ſaprò farla.* E di nuovo: *Il Signore giudicherà il ſuo Popolo. E' coſa orribile il cadere nelle mani del Dio vivente* (b).

GIORNO XIX.

Recidive (c).

PEr fortificarci contra le Recidive, cerchiamo l'appoggio in quello che ſi dice appreſſo S. Luca del Forte armato.

Il Forte armato è il Demonio. Conſiderate queſte parole: *Quanto egli poſſede è in pace.* Penſate alla pace infelice, di cui godono i peccatori

(a) *Hebr. II.* 2. 3. 4.
(b) *Hebr. X.* 28. 29. 30. 31.
(c) *Luc. XI.* 21. 27. *S. Paul. Hebr. VI.* 4. 9. 11. *Petr. II.* 20. 21. 22.

catori. La coscienza addormentata; indifferente, e senza commozione si vede perire l' anima propria; i sensi c' incantano, ed il Demonio regna tranquillo. Gesucristo ha discacciato questo Forte armato, quando ha scosso il Cuore indurito, e si è fatta penitenza. Ma questo non è il tutto, ed egli non desiste; ritorna con sette Demonj di se più perversi. Ponderate il tutto; questi Spiriti immondi imbrattano di nuovo la Casa, che ha ripulita la penitenza, e vi stabiliscono la lor dimora: *E l'ultimo stato di quell'Uomo è peggiore del primo*. Se ad ogni Recidiva sempre lo stato diviene peggiore; se il giogo del Demonio si rende più forte; se più che mai si viene ad immergersi nel male; se le forze di continuo diminuiscono, che si farà in fine, e come si uscirà di questo abisso? Iddio può trarcene, lo so; ma se non vi è cosa alcuna da disperare tutto è da temere.

E' impossibile all' Uomo, dice San Paolo, secondo il corso ordinario delle cose umane, e non vi è se non Dio, che lo possa fare con uno sforzo, per dir così, di sua onnipotenza: *E' impossibile*, dico, *che coloro, i quali sono stati una volta illuminati dalla grazia battesimale; hanno gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo, e poi sono ca-*

caduti, ſieno rinnovati (a). Se San Poolo parla di queſta maniera di coloro, che hanno violata la Santità del Batteſimo, che debbono temere coloro, che hanno aggiunta a queſta profanazione quella della penitenza, tante volte replicata, e tanto ſovente vilipeſa? *La terra che bee ſovente la pioggia, che cade ſopra di eſſa, e non produce, che ſpine e ſtoppioni, è in procinto di eſſere maledetta; ed alla fine vi ſi mette il fuoco.*

Queſte parole ſono ſufficienti a riempiervi di ſpavento; ma ſoſtenete la voſtra ſperanza colle ſeguenti, e credete, che tutta la Chieſa vi dice con San Paolo: *Speriamo da voi coſe migliori.*

Dopo aver udito San Paolo, aſcoltiamo ancora San Pietro: *Sarebbe meglio non aver conoſciuta la ſtrada della giuſtizia, che il ritornare indietro; come un cane, che inghiottiſce di nuovo ciò che ha vomitato; e come un porco, che ſi rivolta di nuovo nel fango* (b). Tutto ciò fa orrore ſolo in udirlo; e queſt' eſpreſſioni ſconvolgono il cuore; ma tutto ciò, che ſi veggono fare queſti Animali, è poco in paragone di quanto avviene al Penitente, che ricade.

GIOR-

(a) *Hebr. VI. 4. 9.*
(b) *II. Ep. II. 21. 22.*

GIORNO XX.

Vanagloria nelle Opere buone (a).

DOpo avere innalzata la giuſtizia Criſtiana al ſupremo grado di perfezione, e perſino a prendere per modello la perfezione dello ſteſſo Dio; Geſucriſto vede, che l' Uomo inclinato alla vanità, vorrebbe trarre della gloria dalle pratiche eſteriori di una giuſtizia tanto perfetta; e queſto dà luogo al precetto; *guardatevi dal fare la voſtra giuſtizia avanti agli Uomini per eſſer conſiderato* (b). Egli non vieta il mettere in pratica la giuſtizia Criſtiana in ogni occaſione per l' edificazione del Proſſimo; ha detto per lo contrario; *la voſtra luce riſplenda avanti agli Uomini, affinchè il voſtro Padre celeſte ſia glorificato nelle voſtre opere buone. Ma guardatevi dal farle per eſſere conſiderati dagli Uomini; altrimenti perdete la voſtra ricompenſa* (c). Domandatela agli Uomini, per li quali operate; ma non attendete da Dio ſe non il gaſtigo, che agl' Ippocrati ha riſerbato.

Ogni volta, che ſiete lodato, temete il detto del Salvatore: *In verità ve lo dico, avete ricevuta la voſtra ricompenſa* (d). Eſpreſſione

(a) *Matth. VI.* 1. 4. (b) *Matth. VI.* 1.
(c) *Matth. V.* 16. (d) *Matth. VI.* 2. 5.

sione di tanta importanza, che Gesucristo la replica in ogni azione, che in questo capitolo dimostra in particolare.

Sovvengavi di quanto egli ha detto del Ricco peccatore: *Ha ricevuti i suoi beni in questa vita*. Ed altrove nella Parabola del banchetto; *vi è stato restituito, quanto gli altri hanno ricevuto da voi* (a).

Avventurati dunque coloro, *la vita* de' quali *è nascosta in Dio*; come dice S. Paolo (b); che il Mondo non conosce, che vivono nel segreto di Dio, che si contentano degli occhi suoi; perchè qual errore, e qual follia non contentarsi di tale spettatore? *Sono come sconosciuti*, dice lo stesso San Paolo; perchè non sono il soggetto de' vani discorsi degli Uomini: *Ma sono conosciuti* (c): Iddio tanto più li mira, quanto alcuno non pensa ad essi; e sono come se non fossero sopra la terra. Avventurati, avventurati! *Se io piacessi ancora agli Uomini*, dice S. Paolo, *non sarei servo di Gesucristo* (d).

Bisogna qui ben riflettere sopra una certa negligenza, che fa trascurare le azioni esteriori, ch' edificano il Prossimo. Si suol dire: Che m'importa di quello ch'egli pensa? Come chi dicesse: Che m'importa scandalezzarlo?

A

(a) *Luc. XVI.* 25. *XIV.* 11. (b) *Coloss. III.* 3.
(c) *II. Cor. VI.* 8. (d) *Gal. VII.* 10.

A Dio non piaccia. Nelle azioni esteriori edificate il Prossimo, e tutto sia regolato in voi per fino ad un batter d' occhio; ma tutto ciò naturalmente si faccia, e con semplicità, e la gloria ritorni a Dio.

Guardatevi bene parimente del contentarvi di regolarvi all' esterno; è d' uopo farsi vedere a Dio, cioè, in segreto, un Cuore che lo cerchi.

La vostra sinistra non sappia quello che opera la destra (a). Nascondete la vostra limosina a' vostri più intimi Amici: *Nascondetela nel seno del Povero*, dice il Savio (b): il Povero stesso, s' è possibile, non vi conosca. Sarebbe necessario, se fosse in vostro potere, il poter nascondere a voi stesso il bene, che fate; nasconderene per lo meno il merito agli occhi vostri; credete sempre di far poco, di non far cosa alcuna, di essere inutil servo; temete sempre nelle vostre opere buone, che la vostra intenzione non sia a bastanza pura, a sufficienza disimpegnata da' motivi del Mondo; lasciate conoscere a Dio solo il merito delle vostre azioni? Fate il bene senza ritorno sopra di voi stesso; occupatevi in modo nell' Opera buona in se stessa, che non pensiate mai a quello che ve ne abbia a venire; lasciate tutto al giudicio di Dio; così egli solo vi ve-

(a) *Matth. VI.* 3. 4. (b) *Eccl. XXIX.* 15.

vedrà ; voi vi naſconderete a voi ſteſſo .

Non ſuonate avanti a voi la tromba (a) ; come coloro, che parlano di continuo di quanto fanno e dicono ; ſon eglino le trombe di ſe ſteſſi , tanto temono di non eſſer veduti .

GIORNO XXI.

Orazione , e Preſenza di Dio , in ſegreto (b) .

Entrate nel voſtro gabinetto , non nel più intimo della caſa ; ma entrate nel più intimo del voſtro Cuore. Siate in un perfetto raccoglimento : *Chiudete l' uſcio ſopra di voi* ; chiudete tutt' i voſtri ſenſi ; non date acceſſo ad alcun penſamento ſtraniero : *Fate orazione in ſegreto* ; aprite il voſtro Cuore avanti al ſolo Dio ; egli ſia il depoſitario delle voſtre pene ſegrete .

Non parlate molto : Qui non ſi tratta di far ſapere a Dio con un lungo diſcorſo i voſtri ſegreti biſogni ; *egli ſa tutto prima che voi parliate* . Dite interiormente ciò che può eſſer di voſtro profitto , ciò che può eccitarvi , raccogliervi in Dio .

Le orazioni de' Pagani , che non conoſcono Dio , non ſono che una ſoprabbondanza di parole inconſiderate . Parlate poco colla boc-

ca

(a) *Matth.* VI. 2. (b) *Matth.* VI. 5. 6. 7. 8.

ca e molto col Cuore: Non moltiplicate i voſtri penſieri; perchè di queſta maniera ſi viene a confonderſi, e ſi diſtrae ſe ſteſſo. Arreſtate le voſtre conſiderazioni ſopra qualche importante verità, che avrà preſo il poſſeſſo nella voſtra mente e nel voſtro Cuore. Conſiderate; ponderate; guſtate; ruminate; godete. La verità è il pane dell' Anima. Non ſi dee ad un tratto inghiottire, per dir così, ogni boccone; non ſi dee di continuo paſſare da un penſiero all' altro, da una all' altra verità; tenetene una; ſtrignetela perſino ad incorporarvela; attaccatevi il voſtro cuore più che la voſtra mente; ſpremetene, per così dire, tutto il ſugo a forza di premerla colla voſtra attenzione.

Iddio vi vede nel ſegreto: Penſate, che vi vede perſino nell' interno, infinitamente più di quello che vedete voi ſteſſo. Fate un Atto di Fede ſemplice e vivo ſopra la ſua Preſenza. Anima Criſtiana, mettetevi del tutto ſotto gli occhi ſuoi. Egli è intimo, egli è preſente; perchè dà l' eſſere ed il moto a tutto. Non vi arreſtate però alla Preſenza, della quale tutte le Creature animate ed inanimate ſono egualmente capaci. Credete con viva Fede, che vi è preſente; come ſomminiſtrandovi nell' interno tutt' i buoni penſieri; come tenendo in ſua mano la ſorgente, dalla quale

trag-

traggono l' origine: e non ſolo i buoni penſieri, ma anche i buoni deſiderj, le buone riſoluzioni, e tutt' i buoni voleri, dal primo principio che li fa naſcere perſino all' ultima perfezione. Credete ancora ch' egli è ne' Giuſti, e vi fa la ſua dimora, ſecondo il detto del Salvatore: *Verremo ad eſſo, e faremo la noſtra dimora in eſſo* (a). Vi è di una maniera ſtabile e permanente, vi ſtabiliſce la ſua abitazione. Deſiderate che ſia in voi di queſta maniera; offeritegli il voſtro interno, affinchè vi ſia e ne faccia il ſuo Tempio. Uſcite alle volte di voi ſteſſo; e colla ſteſſa Fede, che ve lo fa vedere dentro di voi, conſideratelo nel Cielo, dove ſi manifeſta a' ſuoi Diletti. Ivi attende anche voi. Correte; volate; ſpezzate i legami; rompete tutti gli attacchi, che vi ſtringono alla carne ed al ſangue. Oh Dio, e quando verrò? Quando avrò *il cuor puro, che fa che ſiate veduto*, in ſe ſteſſo, fuor di ſe ſteſſo, da per tutto? Oh Luce, che tutto illuminate! Oh Vita, che tutto animate! Oh Verità, che tutto nutrite! Oh Bene, che tutto ſaziate! Oh Amore, che tutto unite! Vi lodo, o mio Padre celeſte, che mi vedete in ſegreto.

(a) *Joan. XIV.* 23.

GIORNO XXII.

Orazione Domenicale. Noſtro Padre (a).

COnſiderate in tutte le Domande, un eſercizio d' amore.

Noſtro Padre. Sino da queſta prima parola dell' Orazione Domenicale il cuor ſi ſtrugge in amore. Iddio vuol eſſere noſtro Padre con un' adozione particolare. Egli ha un unico Figliuolo, che gli è eguale, in cui ha poſta la ſua compiacenza; adotta i peccatori. Gli Uomini non adottano Figliuoli ſe non quando non ne hanno. Iddio, che ha un tanto Figliuolo, pure ci adotta. L' adozione è un effetto di amore; perchè ſi elegge colui, che vien adottato; la natura dà gli altri Figliuoli; l' amor ſolo fa gli adottivi. Iddio, che ama l' unico ſuo Figliuolo con tutto il ſud amore, e perſino all' infinito, ſtende ſopra di noi l' amor che ha per eſſo. Tanto eſprime Geſucriſto nell' ammirabil preghiera che fa a ſuo Padre per noi: *L' amore, con cui mi amate, ſia in eſſi, ed io ſono in eſſi* (b). Amiamo dunque un tanto Padre. Diciamo mille e mille volte: Noſtro Padre, Noſtro Padre, Noſtro Padre: Non vi ameremo noi giammai? Non faremo noi

(a) *Matth. VI. 9.*
(b) *Jo. XVII. 26.*

noi giammai veri Figliuoli tutti commossi dalle vostre tenerezze paterne ?

Replichiamo, Nostro Padre. Che ci fa dire, Nostro Padre ? Impariamolo da San Paolo : *Perchè siete Figliuoli, Iddio manda in voi lo Spirito di suo Figliuolo, che grida in voi : Padre, Padre* (a). E' dunque lo Spirito Santo in noi ; egli forma in noi quest' intimo grido del nostro cuore, col quale noi invochiamo Dio, come Padre sempre pronto ad ascoltarci.

Lo stesso San Paolo dice in altro luogo : *Coloro che sono mossi ; che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono Figliuoli di Dio ; e Iddio ci manda lo Spirito di adozione, col quale gridiamo : Padre, Padre.* Dunque lo Spirito Santo è quegli, che ci dà questo grido filiale, col quale noi ricorriamo a Dio, come a Nostro Padre :

Perchè questa espressione si denomina, *grido* ? Un gran bisogno fa gridare. Un Bambino non grida se non quando patisce, ovvero ha bisogno. Ma verso chi grida egli nel suo bisogno, se non verso suo Padre, verso sua Madre, verso la sua Balia, verso tutti coloro, ne' quali la Natura gli fa sentire e discernere qualche cosa di paterno ? Gridiamo dunque, perchè le nostre necessità sono estre-

(a) *Gal. IV. 6.*

me. Noi venghiamo meno; il peccato ci opprime; il piacere de' ſenſi ci ſtraſcina. Gridiamo, non poſſiamo più; ma gridiamo verſo il noſtro Padre. Chi ci ſpigne a gridare? Lo Spirito Santo, il Dio Amore; l' Amor del Padre e del Figliuolo: *Quegli che diffonde l' amore ne' noſtri cuori*. Gridiamo, gridiamo dunque con fervore, gridino tutte le noſtre oſſa. Oh Dio, voi ſiete noſtro Padre!

Abramo e gli altri Padri, da' quali diſcendiamo ſecondo la carne, ci hanno ignorati; ed Iſacco non ci ha conoſciuti. Ma, voi, o Dio, noſtro vero Padre, ci conoſcete; e Voi ci mandate dall' intimo ſeno del voſtro Cuore, e dalla ſorgente infinita, ch' è il voſtro Amore, lo ſpirito che ci fa gridare verſo di voi, come verſo noſtro Padre.

Queſto ſpirito, ſoggiugne S. Paolo, *fa teſtimonianza al noſtro ſpirito, che ſiamo Figliuoli di Dio*. Oh Dio, chi intenderà la teſtimonianza dello Spirito Santo, il quale interiormente ci dice, che ſiamo Figliuoli di Dio? Che voce, quando nella pace di una buona Coſcienza, e di un Cuore, il quale null' ha da rimproverarſi, che lo divida da Dio! Io non ſo come ci dica in ſegreto, e nell' intimo ſilenzio del noſtro Cuore: Iddio è tuo Padre: Tu ſei ſuo Figliuolo! Più. Queſta voce è troppo intima, da troppo poche Perſone è in-

te-

teſa. Più: Un' altra volta meglio l' intenderanno: biſogna eſſere più aſſodato, più radicato nel bene. Lo Spirito Santo non fa a tutti queſta teſtimonianza ſegreta. Quanto ad eſſo, egli vorrebbe farla a tutti, ma tutti non ne ſon degni. Oh Dio, fatecene degni! E' bene il domandarlo a Dio; perchè in fatti egli lo concede: Ma egli ci riſponde; opera meco; affaticati dal canto tuo, aprimi il tuo Cuore; fa tacere le Creature; dimmi ſovente in ſegreto: Noſtro Padre: Noſtro Padre.

GIORNO XXIII.

Noſtro Padre, che ſiete ne' Cieli (a).

DIciamo anche una volta: *Noſtro Padre*. Ma aggiugniamo in queſta volta: *Noſtro Padre, che ſiete ne' Cieli*. Voi ſiete in ogni luogo; ma voi ſiete ne' Cieli come nel luogo in cui adunate i voſtri Figliuoli; in cui vi moſtrate ad eſſi; in cui loro manifeſtate la voſtra gloria; in cui lor avete aſſegnata la loro eredità.

San Paolo ci dicea: *Lo Spirito fa teſtimonianza al noſtro Spirito, che ſiamo Figliuoli di Dio* (b): Ma aſcoltiamo quello che ſoggiugne: *Se noi ſiamo Figliuoli, ſiamo parimente Eredi.*

(a) *Ibid.* (b) *Rom. VIII.* 16. 17.

Queſto non è il tutto ; concepiſcaſi il colmo di noſtra felicità : *Eredi di Dio e Coeredi di Geſucriſto ;* avremo la ſteſſa Eredità ; lo ſteſſo Regno ; ſederemo nel ſuo Trono ; ſaremo a parte della ſua Gloria ; ſaremo felici in eſſo , per eſſo , con eſſo : E perciò gridiamo : *Noſtro Padre, che ſiete ne' Cieli* , a fine di ben concepire a che ci chiama .

Amiamo colui, che ci fa ſuoi eredi , e coeredi del ſuo caro Figliuolo Geſucriſto . Chi potrebbe non amarlo ? Chi potrebbe non deſiderare la bella eredità ? Ella non è conceſſa ſe non a coloro, che lo amano . La noſtra eredità , è lo ſteſſo Dio ; egli è la noſtra ricchezza ; egli ſolo è la noſtra ricompenſa . *Io ſono*, dice , *tuo Protettore , e tua troppo grande ricompenſa* (*a*) . Troppo grande quanto a' tuoi meriti ; ma proporzionata alla immenſa Bontà del tuo Dio .

GIORNO XXIV.

Il voſtro Nome ſia ſantificato (*b*) .

IL *voſtro Nome ſia ſantificato : Venga il voſtro Regno : Sia fatta la voſtra volontà come in Cielo* . Queſta è la perpetua continuazione dell' eſercizio di amare . Santificare il No-

(a) *Gen. XV.* 1. (b) *Matth. VI.* 9. 10.

Nome di Dio, è glorificarlo in tutto, e non respirare che la sua gloria. Desiderare il suo Regno, è voler essergli soggetti con tutto il cuore, e volere che regni sopra di noi; e non solo sopra di noi, ma anche sopra tutte le creature. Il suo Regno è nel Cielo; il suo Regno si farà palese sopra la terra nel Giudicio finale. Mettiamoci dunque in istato di desiderare quel giorno glorioso: Possiamo noi essere di coloro, a' quali Gesucristo dice: *Quando queste cose cominceranno a farsi* (a): Quando i segni che avverranno prima del Giudicio finale appariranno; all'avvicinarsi del gran giorno, mentre il rimanente degli Uomini verrà meno per lo timore: *Mirate, ed alzate il capo, perchè la vostra Redenzione si avvicina.*

Gesucristo giugne per ognuno di Noi, quando la nostra vita finisce. Allora dunque, all' avvicinarsi del giorno estremo, quando Gesucristo picchia all' uscio per chiamarci, sarebbe d'uopo essere in istato di accoglierlo con gioja e dirgli: *Venga il vostro Regno;* perchè io desidero, *che quanto è in me di mortale sia assorbito dalla vita* (b).

Ma chi di noi desidera il Regno di Dio? Chi di noi dice di buon cuore: *Venga a noi il vostro Regno?* A questo nulladimeno ci prepara questa espressione: *Nostro Padre, che siete*

(a) *Luc. XXI.* 28. (b) *II. Cor. V.* 4.

ne' Cieli. Ivi è la noſtra caſa; ivi è la noſtra abitazione, perchè ivi è quella di noſtro Padre.

Non ſiamo dunque ſinceri, quando diciamo: *Venga il voſtro Regno*, ovvero, il ch'è in ſoſtanza lo ſteſſo, *Venga a noi il voſtro Regno*. Quanto in noi annulla queſto deſiderio, che dovrebbe eſſere sì naturale, è che amiamo il Mondo, ed i ſuoi piaceri, amiamo la vita preſente piena d'ogni ſorta di mali, e quello ch'è peggio, piena di peccato, ch'è il maggiore di tutt'i mali.

Rompiamo queſti legami, e diciamo: *Sia fatta la voſtra volontà*. Queſto è il vero e perfetto eſercizio dell'amore; conformare la noſtra alla volontà di Dio. O noſtro Padre, che ſiete ne' Cieli. Ivi ſiete amato, ivi perciò ſi fa la propria felicità della volontà voſtra. Quanto ſi fa in Cielo, ſi faccia in terra. Quanto ivi ſi termina, qui ſi cominci.

La vita preſente non deve eſſere amata, ma ſopportata, dice Sant' Agoſtino: *Non amanda, ſed toleranda*. Queſt'è luogo di pellegrinaggio, luogo di eſilio, luogo di gemiti, e di pianti.

Dunque, o noſtro Padre celeſte, venga il voſtro Regno; ſia fatta la voſtra volontà.

GIOR-

GIORNO XXV.

Dateci oggi il nostro Pane cotidiano (a).

Dateci oggi il nostro Pane cotidiano. Questo è il vero discorso di un Figliuolo, che domanda con ogni confidenza a suo Padre tutte e persino le minime cose, che gli son necessarie. Oh nostro Padre, ci avete dato un corpo mortale: Da principio tale non lo avete fatto; ma noi vi abbiamo disubbidito, e la morte è divenuta nostra porzione. Questo corpo infermo e mortale ha bisogno ogni giorno di alimento, o cade in deliquio, o perisce: Datecelo, datecelo semplice; datecelo quanto ci è necessario. Impariamo a conoscere nel domandarlo che voi ce lo date giorno per giorno: Date a' vostri Figliuoli, a' vostri Servi, a' vostri Soldati, perchè combattano sotto le vostre insegne, date ad essi ogni giorno il loro Pane. Domandiamolo con confidenza. Riceviamolo come dalla vostra mano con rendimento di grazie.

Ma se Voi giudicate a proposito di negarcelo, oh Dio, nostro buon Padre! E' cosa rara, che coloro, i quali vi servono, manchi il Pane. Voi negate sovente ciò che nudrisce la cupidigia e gli appetiti disordinati, perchè sono

(a) *Matth. VI.* 11.

no cattivi ; ed è più degno di voi il moderarli , che il contentarli. Ma quanto al neceſſario della vita , Voi non lo negate a coloro, che vi temono, e ve lo chieggono con umiltà . Avete data la commeſſione a' Ricchi per la ſuſſiſtenza de' Poveri , ed avete uniti tanti beni alla limoſina , che la ſorgente non può ſeccarſi nella voſtra Chieſa . Ma quando anche vi piaccia, o noſtro Padre, che ci manchi queſto Pane , o altra coſa neceſſaria, che diremo ? Sarà neceſſario ritornare alla precedente domanda : *Sia fatta la voſtra volontà :* Perchè , dicea Geſucriſto : *E' mio vero cibo , il fare la volontà di chi mi ha mandato* (a).

Leggeſi in altra Verſione : *Dateci il noſtro Pane , ch' è ſopra ogni ſoſtanza ;* e s' intende il Pane dell' Eucariſtia . Oh Dio , datecelo in queſto giorno ; datecelo ogni giorno ! Foſſimo noi degni di comunicarci ogni volta che aſſiſtiamo al voſtro Sacrificio ! La Menſa è preparata ; mancano gl' Invitati : Ma , o Gesù , voi li chiamate ! Deſideriamo queſto Pane di Vita, deſideriamolo con ardore ed avidità : Coloro, che hanno fame e ſete della giuſtizia, lo deſiderano , perchè ogni grazia vi abbonda ; ed il perfetto eſercizio dell' amore , è il deſiderare di continuo di ricevere Geſucriſto.

GIOR-

(a) *Joan. IV.* 34.

GIORNO XXVI.

Perdonateci, come noi perdoniamo (a).

PErdonateci, *come noi perdoniamo.* E' cosa ammirabile, che Iddio faccia dipendere il perdono, che noi attendiamo da esso, da quello ch' egli ci ordina concedere a coloro, che ci hanno offesi. Non contento di aver da per tutto inculcata questa obbligazione, la mette in bocca a noi stessi nella orazione cotidiana, affinchè se noi manchiamo di perdonare, egli possa dirci come al Servo perverso: *Io ti giudico di tua propria bocca, o cattivo Servo (b).* Tu mi hai domandato perdono, colla condizione di perdonare; tu hai pronunziata la tua sentenza, quando hai negato di perdonare al tuo Fratello; vattene al luogo infelice, nel quale più non si esercita nè perdono, nè misericordia. Questo è quanto Gesucristo sostiene in questo luogo, e quanto spiega ancora di una maniera terribile nella Parabola del Servo rigoroso.

GIOR-

(a) *Matth. VI.* 12. 14. 15. (b) *Luc. XIX.* 22.

GIORNO XXVII.

Non c' inducete in Tentazione ; ma liberateci dal male (a).

NOn *c' inducete in Tentazione*. Non si prega solo per essere esente dal succumbere alla Tentazione; ma per prevenirla, in conformità di questa espressione: *Vegliate e pregate, a fine di non entrare in Tentazione* (b). Non solo a fine di non succumbervi, ma a fine di non entrarvi.

E' d' uopo intendere da queste parole la necessità di far orazione in ogni tempo; e quando la necessità preme, e prima che prema. Non attendete la Tentazione; perchè allora lo scompiglio e l' agitazione del vostro spirito v' impediranno il far orazione. Fate orazione prima della Tentazione, e prevenite il nemico.

Iddio non tenta alcuno, dice S. Jacopo (c). Così, quando gli diciamo: *Non c' inducete in Tentazione*, fuor d' ogni dubbio si dee intendere; non permettete, che vi entriamo. *Iddio*, come si esprime San Paolo, *è fedele nelle sue promesse, e non permetterà, che siate tentati sopra le vostre forze* (d): ma le nostre for-

(a) *Matth. VI.* 13.
(b) *Matth. XXVI.* 41.
(c) *Jac. I.* 13. (d) *I. Cor. X.* 13.

forze consistono principalmente nelle nostre orazioni.

Liberateci dal male: La Chiesa dichiara; liberateci da ogni male, passato, presente e futuro. Il male passato, ma che lascia degli avanzi funesti; è il peccato commesso: il male presente, è il peccato in cui ancora siamo: il male futuro, è il peccato, che abbiamo a temere. Tutti gli altri mali in tanto sono mali, in quanto ci portano al peccato colla mormorazione, e colla impazienza. Principalmente per questo motivo domandiamo di essere liberati dagli altri mali.

Liberateci dal male. Liberateci dal peccato e da tutte le conseguenze del peccato: Per conseguenza, dalla infermità, dal dolore, dalla morte; affinchè siamo liberi a perfezione. Allora saremo sommamente felici.

In altra Versione si legge: *Liberateci dal malvagio;* cioè dal Demonio nostro nemico, e da tutte le sue tentazioni.

Quando domandiamo delle forze contra la tentazione, non le domandiamo solo contra il Demonio, ma anche contra noi stessi, secondo l'espressione di San Jacopo: *Ognuno è tentato dalla sua propria concupiscenza, che lo trae, e lo rapisce a forza* (a). Questa è la maggior tentazione; e lo stesso Demonio non ci può

(a) *Jac. I. 14.*

può prendere, che per essa. Qual' è dunque la nostra debolezza, poichè siamo noi stessi i nostri maggiori nemici? E non temiamo! E dormiamo! E trascuriamo la nostra salute! E non concepiamo la necessità della Orazione!

GIORNO XXVIII.

Del Digiuno (a).

GEsucristo qui unisce la dottrina del Digiuno a quella della Limosina, e della Orazione. Sono questi tre Sacrificj, che vanno insieme giusta la sentenza di Tobia: *L'Orazione è buona col Digiuno e colla Limosina (b).* Colla Limosina si sacrificano le facoltà; col Digiuno si sacrifica il corpo; coll'Orazione, si offeriscono a Dio gli affetti, e per dir così, il più puro incenso del proprio spirito.

Quanto qui dicesi del Digiuno è simile a quanto si dice della Limosina, e della Orazione; cioè, che si dee fare pel solo Dio, e sotto gli occhi suoi, senza la veduta degli Uomini. Quando però si è mal edificata la Chiesa, trascurando quello che si dee osservare, è bene l'edificarla, osservandolo con severità maggiore. Ma questo domanda molta cautela; ed è ne-

(a) *Matth. VI.* 16. 17. 18.
(b) *Tob. XIII.* 8.

è neceſſario l' evitarvi l' oſtentazione, come peſte delle Opere buone.

Per lo Digiuno, ſi debbono intendere tutte le altre auſterità, onde ſi mortifica il proprio corpo: E' d'uopo naſconderle con ogni diligenza; *e non avere un' aria meſta come gl' Ipocriti; ma ugnerſi il capo e lavarſi la faccia*; moſtrare a tutti dolcezza e gioja; non eſſere come coloro, che portando con impazienza le auſterità, ſembrano prenderſela contra tutti coloro, a' quali parlano, trattandoli con durezza, e divenendo loro moleſti. L'auſterità, che ſi ha verſo ſe ſteſſo dee rendere più manſueto, più trattabile; correggere e non eccitare il mal umore. Tanto ſignifica l'unzione del capo, e la faccia lavata; queſta è la dolcezza e la gioja.

GIORNO XXIX.

Teſoro nel Cielo; Occhio ſemplice; Impoſſibilità di ſervire a due Padroni (a).

GEſucriſto diſtrugge l'avarizia, ed impedisce il temere la povertà. *Avere il ſuo teſoro nel Cielo* (b), è il mettervi il ſuo affetto, e la ſua ſperanza: *Avere il ſuo teſoro nel Cie-*

(a) *Matth. VI.* 19. 20. 24.
(b) *Matth. VI.* 20.

Cielo, è il mandarvi per mano de' poveri le proprie ricchezze.

Dov'è il voſtro teſoro, è il voſtro cuore (*a*). Queſta eſpreſſione è grande. Di che ſiete voi ripieno? Dove ſi volgono naturalmente i voſtri penſieri, ivi è il voſtro teſoro; ivi è il voſtro cuore. Se queſto è Dio, voi ſiete felici; s'è qualche coſa mortale, che la ruggine, la corruzione, la mortalità di continuo conſuma, il voſtro teſoro vi fugge, ed il voſtro cuore reſta povero e voto.

L'Occhio ſemplice (*b*), è la purità d' intenzione. L'Occhio è ſemplice quando l' intenzione è retta: E l'intenzione è retta quando il Cuore non ſi divide. Queſto ſi denomina rettitudine e ſemplicità. L'intenzione è lo ſguardo dell'Anima. L'occhio non mira mai fiſſamente, che un ſol oggetto; e l' Anima non può arreſtarſi, che ad un ſolo bene. Quando gli ſguardi ſono vaganti e diſperſi, ſi vede tutto e non ſi vede nulla. Così quando l'Anima ſi diſtrae in deſiderj vaganti, non fa ciò ch'ella vuole, e cade nella negligenza. Iddio vuole uno ſguardo fermo e fiſſo.

Tutto ciò confermaſi colle parole ſeguenti. *Non ſi può ſervire a due Padroni* (*c*), nè amare due coſe in una volta. Quando non ſi sa ciò

(a) *Ib. VI.* 21. (b) *Ibid.* 22.
(c) *Ibid.* 24.

ciò che si ama, e si divide se stesso fra Dio, e la Creatura, Iddio ricusa ciò che gli viene offerito, e la Creatura ha tutto. Bisogna dunque determinarsi, applicarsi, operare con efficacia nella via della pietà.

La buona intenzione santifica tutte le azioni dell'Anima, come lo sguardo fermo assicura e serve di lume a tutt' i passi del Corpo.

Questa buona intenzione dee nel corso del giorno spesso essere rinnovata, e si dee di continuo pregar Dio di fortificarla. Bisogna di continuo indirizzarsi e ridursi interamente ad un semplice sguardo.

Non potere servire a Dio, ed alle ricchezze (a). Secondo S. Paolo, *l' Avarizia è un Culto degl' Idoli* (b). *Coloro, che amano la crapula hanno il lor ventre per loro Dio* (c). Secondo lo stesso Apostolo ci facciamo un Dio di tutti gli oggetti del nostro amore. Ogni attacco vizioso è una Idolatria. Chi è colui, che volesse servire ad un Idolo, e trasportare la gloria di Dio ad una falsa Divinità? Questo reca orrore. Pure tanto fanno tutti coloro, che amano qualche cosa più che Dio. I pensieri, gli affetti, il più puro incenso del cuore, ogni sua adorazione tende ad essa. Ah, quanto si viene ad essere miserabile! Una Creatura ra-

(a) *Matth. VI.* 24. (b) *Coloss. III.* 5.
(c) *Philip. III.* 19.

gionevole può ella dar se stessa, si può ella sacrificare ad altri che a Dio?

Sradicate l'avarizia, sradicate l'ambizione, sradicate l'amore del bene sensibile, e tutto l'amore della Creatura; saranno tant'Idoli da voi abbattuti nel vostro Cuore. La Creatura in vece di avere tutto il cuore non ne occupi nè pure la minima parte. Date tutto a Dio; frugate persino al fondo, e votate il vostro cuore per Dio: Egli saprà ben occuparlo, saprà ben riempierlo.

Riempiesi della Creatura, è un riempiersi di cibi, che aggravano, e gonfiano senza nutrire; e subito vi affamano, perchè non hanno alcun sugo, e nulla si converte in vostra sostanza. Oh quanto si è voto quando non si è ripieno, che di questa maniera!

GIORNO XXX.

Non inquietarsi per questa Vita: Confidarsi nella Provvidenza (a).

NOn *v' inquietate*. Questo non esclude un moderato antivedimento, nè una regolata fatica; ma solo l' inquietudine e l' agitazione dell' Animo.

La Vita è più che l' Alimento, ed il Corpo più

(a) *Matth. VI. 25. 26. & seq.*

più che la Veſte (a), Iddio che vi ha data la vita, ed ha formato il voſtro Corpo, prima che voi poteſte prenderne alcuna cura, vi darà tutto il rimanente. Chi ha fatto il più, non iſdegnerà di fare il meno.

Non ſeminano, nè mietono, nè raccolgono; non ſi affaticano, e non filano; ed il voſtro Padre celeſte li veſte e li nutriſce (b). Felici queſti piccoli Animali, felici i Fiori, felici mille e mille volte tutte queſte piccole Creature, ſe poteſſero conoſcere la loro felicità! Felici per la cura paterna, che Iddio prende di eſſi! Felici per ricevere il tutto dalla ſua mano! Quanto a noi, il noſtro peccato ci rende ſoggetti a mille fatiche; ma noi le facciamo giugnere perſino all' agitazione. Affatichiamoci: Queſta è la più giuſta pena, che Iddio abbia impoſta al noſtro peccato; affatichiamoci in iſpirito di penitenza, ma abbandoniamo a Dio il ſucceſſo di noſtra fatica.

Gente di poca Fede; il voſtro Padre ſa che avete biſogno di tutte queſte coſe (c). Dubitate ch' egli non conoſca ciò che vi è neceſſario? Egli vi ha fatti: Dubitate ch' egli non voglia provvedere a' voſtri biſogni? Ve lo ha promeſſo. Egli, che vi ha prevenuti in tutto, e vi ha dato l'eſſere, che non vi avea promeſ-

(a) *Matth. VI.* 25. (b) *Matth. VI.* 26. 28 30.
(c) *Ibid.* 30. 32.

so, vi negherà forse quanto vi ha promesso dopo di avervi fatti? Dunque, *non v' inquietate.*

Vedete come crescete, come il vostro corpo si nutrisce. *Potreste voi aggiugnere un cubito alla vostra statura (a)?* Mentre dormivate, Iddio vi facea crescere, e di Fanciullo vi ha fatto Uomo. Credete ch' egli farà della stessa maniera tutto ciò che conviene al vostro corpo: Riposatevi sopra la sua possanza, e sopra la sua bontà.

A queste parole, *Non vi inquietate*, che San Matteo ha riferite, San Luca unisce queste: *Non siate come sospesi in aria (b)*, come in pericolo di cadere, e sempre in agitazione, perchè questo è l' effetto della inquietudine. Siate dunque, non come sospesi, ma sodamente stabiliti sopra la divina Provvidenza.

GIORNO XXXI.

Non assomigliarsi a' Pagani (c).

I *Pagani cercano queste cose*. Considerate come sempre Gesucristo ci vuole alieni da' vizj de' Pagani, e superiori alle virtù degli stessi. *I Pubblicani lo fanno, i Gentili lo mettono*

(a) *Ib.* 25. 27. (b) *Luc. XII.* 29.
(c) *Matth. VI.* 32.

tono in pratica? (a) egli poco fa ci dicea; penſiamo in che ſono da noi ſuperati. Non ſenza ragione Geſucriſto dice, *che i Niniviti e tutt' i Pagani, inſurgeranno contra di noi nel giorno del Giudicio* (b). A che ci ſerve il Criſtianeſimo, ſe meniamo una vita Pagana? Ah! ah! Quanto Paganeſimo in mezzo a' Fedeli! Quanti Criſtiani vivono come ſe non conoſceſſero Dio! In fatti non vi è Dio per eſſi. Ah! Dove ritroveremo lagrime ſufficienti per deplorare la noſtra cecità!

GIORNO XXXII.

Cercar Dio e la ſua Giuſtizia, e come (c).

CErcate dunque il Regno di Dio e la ſua Giuſtizia, ed il rimanente come per ſoprappiù vi ſarà dato (d).

Il Regno di Dio e la ſua giuſtizia; non una giuſtizia ſemplicemente morale, alla maniera de' Pagani; ma la giuſtizia Criſtiana, fondata ſopra l'eſempio di Geſucriſto, e ſopra le regole del Vangelo, che avete vedute. Una giuſtizia, che vi faccia vivere diverſamente da coloro, che non conoſcono Dio; diverſamente dal vivere, che ſi facea prima della venuta di Ge-

(a) *Matth. V.* 46. 47. (b) *Matth. XII.* 41.
(c) *Matth. VI.* 33. 34. (d) *Matth. VI.* 33.

ſucriſto; una giuſtizia conforme alla voſtra vocazione, al voſtro ſtato, ed alle grazie, che avete ricevute: Perchè queſto ſi denomina *il Regno di Dio e la ſua Giuſtizia*.

Cercate: in tutto il rimanente, di cui ha parlato, non ſi è ſervito di queſto termine, *cercate*: perchè ſuppone, che Iddio per ſua bontà ci può dar tutto, e lo faccia ſenza, che noi facciamo alcuna diligenza. Queſto ſuccede ſovente quanto a' beni della terra; ma quanto al Regno di Dio, cercate: *Operate la voſtra ſalute con timor e tremore;* come dice S. Paolo (*a*). Queſta è l'unica coſa, che merita le voſtre inquietudini.

E pure, ardiſco dire: Biſogna anche eſiliare l'agitazione, e la inquietudine; come ſoggiugne lo ſteſſo San Paolo: *Iddio opera in voi il volere, ed il fare* (*b*), ſecondo la ſua buona volontà. Tremate dunque nell'operare la voſtra ſalute, e tuttavia non vi diffidate troppo di voſtre forze; perchè Iddio opera in voi: Egli ſteſſo fa con voi tutto ciò che voi fate. Sperate dunque nel ſuo ſoccorſo, abbandonatevi nelle ſue braccia. Egli è buono; avrà pietà di voſtra debolezza: Opererà in voi colla ſua buona volontà quello, che parimente è neceſſario, che voi operiate. Operate dunque la voſtra ſalute; affaticatevi con

(a) *Philip. II.* 12. 13. (b) *Ibid.*

con diligenza, ed anche con tremore; ma affaticatevi però con una ſpecie di ripoſo, come colui, che attende tutto l' ajuto da un Dio onnipotente, ed in tutto buono: *Non v' inquietate del domane; il domane ſarà inquieto per se ſteſſo; ad ogni giorno baſta il ſuo male* (a). Queſto precetto tanto importante per tutte le cure della vita, lo è anche più per tutti gli affari della ſalute.

Ve ne ſono, che ſi tormentano dicendo: Queſto va bene; mi ſono confeſſato; ho cominciato a convertirmi, ma quante afflizioni verranno di poi; quante tentazioni, quante noje! Non vi potrò reſiſtere; la vita è lunga, ſuccumberò ſotto tante fatiche. Andate, Figliuol mio; andate, mia Figliuola: Superate le difficoltà di queſto giorno; non v' inquietate per quelle di domane; una dopo l' altre tutte le vincerete: *Ad ogni giorno baſta il ſuo male*. Colui, che oggi vi ajuta, non vi abbandonerà domane; troppo antevedimento, e troppa inquietudine è la voſtra rovina.

(a) *Matth. VI.* 34.

GIORNO XXXIII.

Di nuovo dell' Avarizia e delle Ricchezze. Non mettere la sua confidenza in quello, che si possiede (a).

AGgiungasi qui ciò, che ci dice appresso San. Luca. *Guardatevi da ogni avarizia (b).* Sradicate del tutto un male sì grande, e persino alla minor fibra, non ne soffrite in voi il minimo sentimento.

Per Ricco, che siate, qualche cosa sempre vi manca; o nelle facoltà, o nella sanità o nella fortuna, e nella grandezza. Rallegratevi di questo difetto; accettate con gioja, e consolazione la parte di Povertà, che vi è toccata in sorte. Amatela come carattere del Cristianesimo; come imitazione di Gesucristo. Amate la vostra Povertà, il vostro spogliamento. Rinunziare ad ogni spirito di proprietà, se siete Religioso; rallegratevi in nostro Signore, perchè non solo non possedete alcuna facoltà; ma anche perchè siete per elezione e per istato incapace di possederne.

In qualunque abbondanza si viva, la vita non consiste in quello, che si possiede (c). Avete un bel dire: Ho con che vivere; non ne vi-

(a) *Luc. XII. 15. 16 & seq.* (b) *Luc. XII. 15.*
(c) *Idide*

viverete di vantaggio: Avete un bel dire: Nulla ho a temere; ho il tutto con abbondanza. *Insensato, morirete in questa notte.* Ma come? *Vi sarà ridomandata l' Anima vostra* (a).

Ella non è vostra; non avete la vita, che in prestito. Vi sarà ridomandata; ve ne sarà domandato conto. E quando? *In questa notte.* Sarete ritrovato domane morto nel vostro letto; e la facoltà, della quale vi vantavate, non vi avrà potuto procurare il minor ajuto, nè prolungare di un sol momento la vostra vita.

Che farò, dice l' Uomo ricco, in una sì grande abbondanza di ogni sorta di beni? Ecco il primo effetto delle gran ricchezze, l' inquietudine. *Che farò?* Dove potrò riporle (b)? Come potrò conservarle? *I miei granaj non bastano: ne farò degli altri; e dirò all' anima mia Rallegrati; guazza* (c). Non negare cosa alcuna a' tuoi sensi: *Bevi, mangia, riposati* nella tua abbondanza. E mentre tu t' immagini poter riposare nelle tue ricchezze, ti vien tolta, non le ricchezze, ma l' anima stessa, che tu invitavi al godimento. *E di chi sarà la gran ricchezza, che avevi acquistata* (d)? Chi ne goderà in tua vece, quando non vi sarai più per goderne?

Co-

(a) *Ibid.* 20. (b) *Ibid.* 17. (c) *Ib.* 18.
(d) *Ibid.* 20.

Così avviene a colui, che aduna tesori, e non è ricco in Dio (a): a colui, che non mette in esso tutte le sue ricchezze. Tal è la sua avventura, tal è il suo stato; tal è il fine di sua vita; a questo vanno a terminare tutte le sue ricchezze.

Dopo tutte queste riflessioni, ritornate di nuovo alla parole del Figliuolo di Dio; rileggetele, gustatele anche una volta; le ritroverrete senza paragone più forti per se stesse, di quello abbiamo potuto dire e pensare, per farvene conoscere la virtù.

GIORNO XXXIV.

Considerare ciò che Iddio fa per lo comune delle Piante e degli Animali: Considerarsi come suo Gregge favorito (b).

PEr questa ragione vi dico: Non vi pigliate pena; considerate i Corvi (c).

Appresso S. Matteo egli dice in generale, *gli uccelli del Cielo* (d). Appresso San Luca si legge *i Corvi*, animali de' più voraci, e pure senza granaj, o provvisioni; senza seminare, e senza coltivare la terra, ritrovano con che

(a) *Ibid.* 21.
(b) *Luc. XII.* 22. 24. 29. *& seq.*
(c) *Luc. XII.* 22. 24. (d) *Matth. VI.* 26.

che alimentarsi (*a*): Iddio lor somministra quanto è necessario ad essi ed *a' loro figliuoli, che lo invocano*, dice il Salmista (*b*). Iddio ascolta le loro voci benchè dure ed ingrate; e li nutrisce non meno che i lusignuoli, e gli altri, la voce de' quali è la più armoniosa e la più dolce.

Gesucristo c' insegna in questo Sermone maraviglioso a considerare la natura, i fiori, gli uccelli, gli animali, il nostro corpo, l' anima nostra, il nostro insensibile accrescimento, a fine di prenderne occasione d' innalzarci a Dio. Ci fa vedere tutta la natura di una maniera più elevata, con occhio più penetrante, come l' Immagine di Dio. Il Cielo è suo trono; la terra è la predella de' suoi piedi; la capitale del regno è la sede del suo imperio; il suo Sole si leva; la pioggia si sparge per assicurarvi di sua bontà. Tutto ve ne parla: Non ha lasciato se stesso senza testimonianza.

Abbiamo di già offervato, che per significare l' inquietudine, Gesucristo si serve di questa espressione appresso San Luca: *Non restate come sospesi in aria* (*c*); come quando non si sa nè come, nè sopra che si è sostenuto, e si crede sempre essere in procinto di cadere. Non siate in questa terribile inquietudine;

IIII

(a) *Luc. XII.* 24. (b) *Psal. CXLVI.* 9.
(c) *Luc. XII.* 29.

ma credete di essere sostenuto da Dio.

Ma fra tutte l' espressioni che sono particolari a S. Luca, nel discorso del Figliuolo di Dio, le più acconce ad inspirarci il coraggio fra le nostre miserie, e fra le nostre debolezze, son queste: *Non temete, piccolo Gregge, perchè ha piaciuto al vostro Padre Celeste di darvi il suo Regno* (a). Questo Regno non è per li Grandi del Mondo: Egli è per li Piccoli, per gli Umili, per lo piccolo Gregge dal Mondo riputato come un nulla; ma è considerato dal Padre; Gregge che in fatti sembra non essere cosa alcuna in paragone colla moltitudine immensa e collo splendore degli empj. Ma per questo piccolo Gregge Iddio conserva il rimanente degli Uomini.

Che temete voi dunque? Morire di fame? Quanti Martiri ne sono morti nelle prigioni? La morte ha loro forse impedito il ricevere la corona del Martirio? Per lo contrario, da essa è stata posta sul loro capo. *Non temete dunque, piccolo Gregge; Vendete tutto, date tutto a' Poveri, e fatevi un tesoro, che non sia soggetto nè a furto, nè a diminuzione* (b). Egli è quello delle Opere buone.

GIOR-

(a) *Luc. XII.* 32. (b) *Ib.* 33.

GIORNO XXXV.

Lo ſteſſo ſoggetto. Guardarſi da ogni avarizia (a).

NOn ſi può mai meditare a baſtanza queſt' ammirabile diſcorſo di Noſtro Signore: *Guardatevi da ogni avarizia* (*b*). Vi ſono molte ſorte di avarizia. Ve n' è una meſta e ſordida, che ammaſſa ſenza fine, e ſenza godimento: *Non oſa toccare le ſue ricchezze, e ſembra*, come dice il Savio, *non averſi riſerbato ſopra di eſſe altro diritto, che quello di mirarle e dire: Io ho le ricchezze* (*c*). Ma vi è un altra avarizia più gioconda e più liberale, che vuole ammaſſare ſenza fine come l' altra; ma per godere, per ſoddisfarſi; e tal era l' avarizia dell' Uomo che ci è deſcritto in queſto Vangelo.

Un tal Avaro ha molto diſprezzo per l' avarizia, nella qual è ſolito il lagnarſi anche nel mezzo all' abbondanza. Penſa eſſere molto più ſavio, perchè gode; ma con tutto ciò Iddio lo dinomina, *Inſenſato* (*d*). L' uno è ſolle per troppo riſparmio, e perchè penſa poter eſſere felice con una ricchezza, della quale non fa alcun uſo; ma l' altro è ſolle per trop-

(a) *Luc. XII.* 15. 21. (b) *Luc. XII.* 15.
(c) *Eccle. V.* 9. 10. (d) *Luc. XII.* 20.

troppo godere, e perchè pensa poter ritrovare un sodo riposo in una ricchezza ch' è per perdere nella notte seguente. *Guardatevi dunque da ogni avarizia*, e tanto da quella onde si gode, quanto da quella che tutto a se nega. *Siate ricco in Dio:* Fate di Dio e di sua bontà tutto il vostro tesoro. Questo è il tesoro di cui non si può mai godere a sufficienza: Questo è il tesoro, nel quale non è mai cosa alcuna da risparmiarsi, perchè quanto più è adoperato, tanto più aumenta.

GIORNO XXXVI.

Non giudicare (a).

NOn giudicate (a). Vi è un Giudice al di sopra di voi; un Giudice, che giudicherà i vostri giudicj, ve ne domanderà conto; con giusto giudicio vi punirà per aver giudicato senza potestà e senza cognizione, che sono i difetti maggiori di un giudicio.

Senza potestà. *Chi siete per giudicar l'altrui Servo? S' egli cade, ovvero se sta sodo, questo risguarda il suo Padrone (c):* ad esso appartiene il giudicarlo.

Non giudicate dunque colui, del quale non siete Giudice.

Quan-

(a) *Matth. VII. 1. 2. e seq.* (b) *Ib.* (c) *Rom. XIV. 4.*

Quanto San Paolo ſoggiugne, Giudice temerario, vi chiude anche di vantaggio la bocca. Voi pronunziate ſopra lo ſtato dell'altrui Servo, e dite, o ch' egli cade, o ch' egli è per cadere. *Ma egli non caderà*, dice San Paolo, *Iddio è a baſtanza potente per renderlo ſodo*. Non giudicate dunque ch' egli ſia per cadere.

San Paolo continua: *Perchè giudicate il voſtro Fratello? Ovvero perchè diſprezzate il voſtro Fratello* (a)? Egli è voſtro Fratello, egli è voſtro Eguale; a voi non appartiene il giudicarlo. Amendue ſiete ſotto la giuriſdizione del gran Giudice, avanti al quale hanno a comparire tutti gli Uomini. *Abbiamo tutti a comparire avanti al Tribunale di Geſucriſto. Ognuno vi renderà conto per ſeſteſſo* (b). Non penſate dunque a giudicar gli altri: Penſate al conto che vi ſarà duopo rendere di voi ſteſſo.

San Jacopo non ha men forte eſpreſſione. *Non vi è*, dice, *che un Legislatore, ed un Giudice che poſſa far perire un Uomo, o liberarlo* (c). Dal che conclude; Chi ſiete voi dunque che giudicate il voſtro Fratello? Il che deduce da queſto bel principio: *Colui che giudica il ſuo Fratello, o dice male del ſuo Fratel-*

(a) *Ibid.* 10. (b) *Ibid.* 10. 12.
(c) *Jac. IV.* 12.

tello, giudica la Legge, e dice male della Legge (*a*), perchè la Legge vi ha vietato il giudicio che vi usurpate. Ma segue il grande Apostolo: *Se giudicate la Legge, non volete dunque rendervene l' Osservatore, ma il Giudice* (*b*). Vi rendete superiore alla vostra regola: La Legge ricaderà ben presto sopra di voi con tutto il suo peso, e ne resterete oppresso. Vedete in due Versetti di quest' Apostolo qual sia la forza, e qual sia il lume della verità contra i vostri giudicj temerarj.

Vedete che giudicate senza potestà; ma giudicate ancora senza cognizione. Voi non conoscete colui che giudicate; non ne vedete l' interno: non sapete qual sia la sua intenzione, che forse lo giustifica: ovvero se il suo peccato è manifesto, non sapete se ne abbia conceputo il pentimento; se non sia già pentito, ovvero non sia per essere ben presto nel numero di coloro la conversione de' quali cagionerà l' allegrezza nel Cielo. *Dunque non giudicate.*

La carità non è sospettosa; non pensa il male; è dolce; è paziente; soffre tutto; crede tutto; spera tutto; non si rallegra dell' altrui male; ma si rallegra quando con verità tutti operano bene (*c*). Così ella non si compiace nel giudicare,

Tan-

(a) *Ibid.* 11. (b) *Ibid.* (a) *I. Cor. XIII.* 4. 5. 6. 7.

Tanto più che giudicando gli altri, ella giudicherebbe e condannerebbe le ſteſſa. *Siete ſenza ſcuſa, o Uomo, qualunque ſiate che formate giudizj; perchè in quello che giudicate gli altri, condannate voi ſteſſo; poichè fate le ſteſſe coſe che voi condannate* (a). Siete giudicato dalla voſtra propria bocca, Servo malvagio, e voi ſteſſo pronunziate la voſtra Sentenza. *Della maniera onde giudicherete, ſarete giudicato; e la miſura che avrete fatta degli altri, ſarà la regola che caderà ſopra di voi* (b).

Che allegrezza di un Reo l' udire dalla propria bocca del ſuo Giudice: *Non ſarete giudicato* (c)! Ma per udirlo, è duopo ch' egli non giudichi.

GIORNO XXXVII.

Vedere negli altri i minori difetti, e non vedere in se ſteſſo i maggiori (d).

ECco un altra ragione, che ci vieta il formar giudicj. Il voſtro difetto è maggiore di quello, che voi condannate. *Perchè ravviſate voi un fuſcellino? Una trave vi caccia gli occhi, e non la vedete* (e)?

(a) *Rom. II.* 1. (b) *Matth. VII.* 2.
(c) *Ibid.* (d) *Matth. VII.* 3. 4. 5.
(e) *Matth. VII.* 3.

Ipocrita. La Ipocrisia peggiore, è il condannar tutti. Con questa si fa da virtuoso: Si pretende far ammirare la regolarità de' proprj costumi, la severità della propria Dottrina: E' questi un Uomo senza taccia, che non lusinga, e non risparmia chi si sia; ma egli è un Ipocrita; nè pure pensa a correggere se stesso. Censura di continuo gli altrui più lievi difetti, e non pensa in conto alcuno a' vizj enormi ond' è oppresso. Non vi sono Uomini più indulgenti verso se stessi, di questi crudeli Censori dell' altrui vita.

GIORNO XXXVIII.

La cosa santa. Discernimento nella Predicazione del Vangelo (a).

La cosa santa, è il Corpo di Gesucristo: *Non si dee darlo a' cani* (b), agl'impuri, agli sfacciati, a coloro che indifferentemente abbajano contra tutti, a coloro, che ricadono ne' loro peccati, e che San Pietro ci ha delineati sotto l'immagine, *di un Cane, che ritorna al suo vomito, e di un Porco ch' essendosi lavato, si rivolta di nuovo nel fango* (c). Ne abbiamo parlato nelle Meditazioni precedenti, in

(a) *Matth. VII. 6.* (b) *Ibid.*
(c) *II. Petr. II. 21. 22.*

in occasione di un passo di San Pietro (*a*).

In generale, la cosa santa significa tutt'i Misterj, che i Pastori della Chiesa sono avvisati di dare con molto discernimento, e di non dargli a profanare agl'indegni.

Le Perle avanti a' porci, sono i santi discorsi avanti a coloro, che sono incapaci di gustargli; e per questa ragione si rivoltano con una spezie di furore contra coloro, che lor presentano una cosa sì poco adattata alla loro natura.

Considera, Cristiano, a che ti riduci col tuo peccato! Iddio, che ti avea fatto a sua immagine, ed avea posta l'Anima tua, rinnovata dalla grazia, nel numero delle sue Spose, ti mette nel numero *de' Cani*, *e de' Porci*. Abbi pietà del tuo stato, e pensa ad uscirne, avendo ricorso alla orazione, della quale parleremo ancora qui appresso.

GIORNO XXXIX.

Pregare con fede: Domandare: Cercare: Bussare (*b*).

DOpo aver fatto vedere al peccatore lo stato deplorabile, ed ignominioso nel qual egli cade, Nostro Signore gli mostra nella Orazione il mezzo di uscirne.

(a) *Giorno XIX.* (b) *Matth. VII. 7.*

Domandate : cercate : buſſate . Queſti ſono tre gradi, e come tre iſtanze, che ſi debbono fare con perſeveranza, e l'una dopo l'altra . Ma che ſi dee domandare a Dio , per uſcire dello ſtato più che beſtiale, in cui il peccato ci ha poſti? Biſogna impararlo dalle ſeguenti parole di S. Jacopo : *Se manca ad alcuno la Sapienza , la domandi a Dio , che concede abbondantemente a tutti , ſenza mai rinfacciare i ſuoi beneficj : ma biſogna domandarla con Fede , e ſenza dubitare* (a).

Tanto lo ſteſſo Noſtro Signore c' inſegna : *In verità ve lo dico : ſe avete fede , e non avete alcun dubbio , otterrete tutto , perſino il traſportare i Monti nel Mare* (b). *E ve lo dico anche una volta : Tutto ciò che domanderete nella voſtra orazione , credete di averlo a ricevere , e vi ſuccederà* (c).

Conſiderate dunque in quale ſtato vi ritrovate a cagione del voſtro peccato , e domandate con fede la voſtra converſione. Non dite ch' ella è impoſſibile quando i voſtri peccati foſſero di un peſo tanto gravoſo, quanto è quello di un monte , pregate e cederà alla preghiera ; *Credete fermamente di aver ad ottenere ciò , che domandate , e vi ſarà conceſſo* . Geſucriſto ſi ſerve a bello ſtudio di queſte ſimi-

(a) *Jac. I. 5. 6.* (b) *Matth. XXI. 21. 22.*
(c) *Marc. XI. 23. 24.*

militudini sì ſtraordinarie, per moſtrare, che tutto è poſſibile a colui, che prega.

Animate il voſtro coraggio, o Criſtiano, e non diſperate mai di voſtra ſalute.

GIORNO XL.

Perſeveranza, ed Umiltà nella Orazione (a).

Buſſate: Perſeverate a buſſare, perſino a rendervi importuno, ſe foſſe poſſibile. Vi è una maniera di coſtrignere Dio, e rapirgli come a forza le ſue grazie: E queſta maniera è il domandare ſenza interrompimento, con ferma fede. Dal che ſi dee concludere col Vangelo: *Domandate; e vi ſarà dato: Cercate, e ritroverrete: Buſſate, e vi ſarà aperto* (b). Il ch'egli replica anche una volta, dicendo; *perchè chiunque domanda, riceve; e chiunque cerca, ritrova, e ſi apre a chiunque buſſa.* Biſogna dunque pregare nel corſo del giorno, pregare in tempo di notte, ed in tutte le volte, che ſi viene a riſvegliare. E benchè ſembri, che Iddio non aſcolti, ovvero anche ci rigetti, biſogna buſſar ſempre; attendere tutto da Dio; e non laſciar di operare. Perchè non ſi dee domandare, come ſe Iddio doveſſe far tutto

(a) *Matth. VII. 7. 8. Luc. XI. 5. 6. & ſeq.*
(b) *Luc. XI. 9. 10.*

egli solo; ma anche cercare dal canto nostro, e far operare la propria volontà colla grazia; perchè tutto si fa con questo concorso. Ma non si dee mai scordarsi, che sempre è Iddio, che previene; perchè questo è il fondamento dell' umiltà.

GIORNO XLI.

Orazione perpetua (*a*).

Bisogna far sempre Orazione, e non cessare giammai (*b*). Questa Orazione perpetua non consiste in una perpetua tesa dello spirito, che non farebbe se non consumare le forze, e forse non si giugnerebbe mai al fine. L'Orazione perpetua si fa, quando dopo aver pregato nelle ore determinate, si roccoglie dalla Orazione o da qualche lettura, qualche verità o qualch' espressione, che si conserva nel cuore, e si richiama alla mente, senza sforzo, di quando in quando; tenendosi più che si può in uno stato di dipendenza verso Dio; esponendogli il proprio bisogno, cioè, rimettendolo avanti gli occhi suoi, senza dir cosa alcuna. Allora come la terra mezza aperta e seccata sembra domandare la pioggia, solo coll' esporre al Cielo la sua siccità; così l' anima va

(a) *Luc. XVIII.* 1. 7. (b) *Luc. XVIII.* 1.

va esponendo le sue necessità a Dio. E questo è quanto dice Davide : *L' anima mia , o Signore, è avanti a voi come un arida terra* (a). Signore, io non ho necessità di pregarvi ; la mia necessità vi prega , la mia indigenza vi prega , il mio bisogno vi prega. Sin che dura questa disposizione, si prega, senza pregare; sin che si sta attento ad evitare ciò che ci mette in pericolo, senza pregare si prega; ed Iddio intende questo linguaggio . O Signore, avanti di cui io sono, ed a cui la mia miseria si fa vedere del tutto, abbiatene pietà, ed ogni volta, che si farà vedere agli occhi vostri , o Dio in sommo buono , ella sollecita per me gli effetti di vostra misericordia . Ecco una delle maniere di pregar sempre; e forse la più efficace .

GIORNO XLII.

Importunar Dio con grida vive e replicate (b).

L' Importunità onde si dee servirsi verso Dio, è la maniera pressante, della quale qui sopra è stata fatta menzione .

Pensate al grido degli Eletti , che s' alza notte, e giorno avanti a Dio. Bisogna essere per-

(a) *Psalm. CXLII. 6.*
(b) *Luc. XVIII. 4. 5. 7.*

persuaso, che le nostre ingiustizie, i nostri scandali, quanto facciamo, che dà mala edificazione a' Santi e li fa soffrire, gridano vendetta notte e giorno contra di noi; e noi non possiamo acquietare questo grido, se non con un grido continuo di penitenza. Misericordia, mio Dio, misericordia. Così bisogna gridare notte e giorno; tanto dee esprimere di continuo la nostra necessità.

Pensate allo stato funesto di quel Giudice, *che nulla si curava nè di Dio, nè degli Uomini* (a). Quando non vi è più cosa alcuna, che ritenga, non vi è più speranza; quando si ha qualche freno, e non si teme Dio, si viene per lo meno ad essere un poco ritenuto dal timore degli Uomini; si può sperare, e le passioni patiscono qualche sorta di moderazione.

GIORNO XLIII.

Motivi di Speranza nella Orazione (b).

IL fondamento, che da Gesucristo è stabilito per far Orazione, e per ottenere, è il ben comprendere, che Iddio è un Padre. Quanto più presto, dice egli, *il vostro Padre Celeste sarà liberale verso di voi* (c)?

Se

(a) *Luc. XVIII.* 2. (b) *Matth. VII.* 11.
(c) *Matth. VII.* 11.

Se voi che ſiete malvagio, date (*a*); quanto più Iddio, ch' è la ſteſſa bontà? Se voi date ciò che vi è ſtato dato, e non avete, che in preſtito; quanto più Iddio darà, egli ch' è la ſorgente del bene; e la di cui Natura è, per dir così, il dare?

Se voi ſiete malvagio (*b*). Ma ſi viene ad eſſere malvagio, *anche verſo i proprj Figliuoli?* Il Figliuolo di Dio ci vuole far intendere, che l' Uomo è malvagio, anche verſo i proprj Figliuoli. La ſperienza non lo fa che troppo vedere; e ne' beni che lor ſi procurano, ſi conſidera piuttoſto ſe ſteſſo, che 'l loro bene. Solo Iddio, eſſendo la ſteſſa bontà, ed il bene per eſſenza, non può dar, che del bene a coloro, che ad eſſo hanno ricorſo.

Diciamo ſempre a noi ſteſſi; ſi può tutto ſperare da un Padre. Diciamo ancora con Geſucriſto: Coſa è un Corvo? Il noſtro Padre celeſte lo nutriſce. Chi nutriſce i Servi, laſcerà ſenza ſoccorſo i Figliuoli? Ma, chi nutriſce gli Animali, ſarà egli inſenſibile alle neceſſità de' Figliuoli? Si può dunque domandar tutto, e ſi dee ſperare di ottener tutto, da che ſi domanda ad un Padre.

GIOR-

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

GIORNO XLIV.

Domandare per via di Gesucristo. Qualità di una perfetta Orazione (a).

Bisogna imparare a domandare per via di Gesucristo. Domandare per via di Gesucristo, è domandare ciò ch' egli comanda; è domandare la sua gloria; è interporre il nome di Salvatore; è mettere la confidenza nella sua bontà, e ne' meriti infiniti del suo Sangue. Quanto si domanda per via del Salvatore, dee risguardare principalmente la salute, ed il rimanente come accessorio. Domandando in tal nome, cui nulla può negare il Padre, si ha tutta la certezza di ottenere; perchè Gesucristo lo ha promesso, ed il dubitarne è un far Gesucristo mentitore: *In verità, in verità ve lo dico: Se domandate qualche cosa a mio Padre in mio nome, egli ve la concederà* (b).

Quando dunque non si ottiene, bisogna tenere come cosa certa, l'aver pregato male; come lo dice S. Jacopo, *domandate e non ottenete; perchè domandate male, per avere con che soddisfare a' vostri pravi desideri* (c).

Domandar male, è domandare senza fede, come dice lo stesso S. Jacopo: *Se avete bisogno della*

(a) *Joan. XVI.* 23. 27. (b) *Jo. XVI.* 23.
(c) *Jac. IV.* 3.

della Sapienza, domandatela; ma domandatela con fede senza starvene dubbioso (a); senza temere, credendo con ogni certezza di ottenere, se domandate bene, se domandate con fede, se domandate con perseveranza.

Il Salvatore non ci concede ciò, che domandiamo contra la nostra salute. Domandiamo la nostra conversione; appigliamoci a questo; noi l'otterremo.

Anima religiosa! Il frutto della dottrina di Gesucristo sopra l'Orazione, sia principalmente l'esser fedele nelle ore, che vi son consacrate. Se foste distratta nell'interno, quando piagnete per esser tale, quando solo desiderate di non esser tale, e restate fedele, umile e raccolta all'esterno, l'ubbidienza, che voi prestate a Dio, alla Chiesa ed alla Regola, osservando le genuflessioni, le inchinazioni, e tutto il rimanente dell'esteriore della pietà, voi conservate lo spirito di Orazione. Allora si fa Orazione per istato, per disposizione, per volontà. Ma specialmente, quando si giunga ad umiliarsi a cagione di sue aridità, e di sue distrazioni. O quanto questa orazione *è* grata a Dio! Quanto ella mortifica il corpo e l'Anima! Quanta grazia ella ottiene, quanti peccati ella purga!

GIOR-

(a) *Jac. V. 5. 6.*

BIBLIOTECA C. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

GIORNO XLV.

Ristretto della Morale Cristiana, ed a che va a terminarsi (a).

Fate come volete, che a voi si faccia. Nulla più semplice, che questo principio, nulla più esteso nella pratica; tutta la Società umana vi è compresa. Questa regola ci è insegnata dalla stessa natura. Ma Gesucristo la innalza, aggiugnendo: *Questa è la Legge, ed i Profeti* (b). Questo è il ristretto, ed il compendio di tutta la giustizia. La radice n'è in questo precetto: *Amerete il vostro Prossimo come voi stesso* (c).

Fate forza a voi stessi. La salute non dee esser intrapresa con debolezza. *La porta è angusta*, per la mortificazione, per la povertà, e per la penitenza; *la via è ampia* nella licenza (d).

Il gran numero, ed il piccolo numero, soggetto infinito di meditare, e per gli umili inesausta consolazione.

Un buon albero produce buoni frutti; un albero cattivo ne produce de' cattivi (e). Questo è quello che fa discernere la buona dalla cattiva penitenza. Stra-

(a) *Matth. VII.* 12. 20.
(b) *Matth. VII.* 12. (c) *Matth. XXII.* 39.
(d) *Matth. VII.* 13. 14. (e) *Ibid.* 17. 18. 19.

Strano ſtato di una creatura ragionevole, che per difetto di produrre buoni frutti, non è più atta che pel fuoco!

Conoſcerete gli alberi buoni da' loro frutti, e non dalle loro foglie (a); cioè dalle lor opere; non dalle loro parole. Il Fico, che Geſucriſto ha maladetto avea delle foglie, ma perchè non avea frutti, Geſucriſto lo riduſſe alla ſiccità. *Da te non naſca mai frutto* (b). In gaſtigo di eſſere infecondo, lo diviene anche di vantaggio. Se non ſi producono frutti in tempo, e quando il Padrone ne attende, viene un tempo in cui non ſi può più produrne.

Un ſavio Confeſſore dee domandare al ſuo Penitente del frutto, e non delle foglie; non de' frutti cominciati nel fiore. Sono neceſſarj de' veri frutti; altrimenti ha ragione di dubitare, che la penitenza ſia ſincera.

GIORNO XLVI.

In che conſiſta la vera Virtù (c).

GEſucriſto ha parlato degli alberi, che non hanno frutto; eccone una mala ſpecie. Queſt' è il Criſtiano, che non ha ſe non l'eſteriore del bene, ed in ſoſtanza nulla produce di

(a) *Ibid.* 20. (b) *Matth. XXI.* 19. 20.
(c) *Matth. VII.* 21.

di buono; colui che parla di molto e non fa cosa alcuna: Signore, Signore, dice: Sarebbe molto meglio se non ripetesse tante volte, ch' egli è il Signore, e facesse ciò che dice.

Ve ne sono, che non resistono a cosa alcuna; imprendono quanto lor proponete. Sì, lo farò, parlerò, farò Orazione, assisterò a tutto; ma quando è d' uopo venire alla esecuzione, tutto resta sospeso. Gli Ebrei erano di coloro, che diceano molto; e Gesù loro dice (*a*): *Le Donne di mala vita, ed i Pubblicani operano meglio di voi*. La vostra pietà tutta esteriore vi mantiene in una falsa opinione di virtù. Coloro, che sono manifestamente cattivi, hanno rossore di se stessi, ed alla fine si convertiranno più presto di voi.

Considerate i due Giovani della Parabola. L' uno ha rossore di disubbidire apertamente a suo Padre, dicendogli: *Non voglio*, e dopo avergli detto *Io voglio*, segue tuttavia la sua inclinazione, *e non fa cosa alcuna* (*b*). L' altro dice apertamente: *Non lo farò*, ed ha rossore di sua insolenza, *ed ubbidisce*. L' uno ha la presunzione di voler essere stimato virtuoso, e non è tale, che in parole, e perciò cade. L' altro ha orrore di sua temerità, e se ne pente.

Non si dee dunque nè troppo credere a' dis-

(a) *Matth.* XXI. 31. 32.
(b) *Matth.* XXI. 28. 29. 30.

discorsi presuntuosi di coloro, che promettono tutto, nè disperare di coloro, che sembrano negare ogni cosa. I gravi delitti conducono più presto alla penitenza, che uno sciocco ed inefficace rossore, che fa tutto promettere senz' avere un vero desiderio della esecuzione; ovvero la falsa pietà, che non consiste, se non in parole, nella quale si crede far tutto quando si parla bene della Legge, e della Virtù, come gli Ebrei.

Anima fedele affaticatevi. Avete promessa qualche cosa? Per grande ch'ella sia, fate anche di vantaggio. Avete ricusato? Abbiatene rossore; e fate quello che avevate detto non volere, o non poter fare.

Colui, che ascolta e fa; nel quale la virtù si volge in abituazione per via della pratica; è *l'Uomo savio, che fabbrica sulla pietra* (a): Le tentazioni vengono; le malattie opprimono; le afflizioni cadono sopra quest' Anima, ella si sostiene. Coloro, che altro non fanno se non ascoltare, si dilettano della bellezza o della verità della santa Parola, senza venirne agli effetti, o non vi vengono, che imperfettamente: hanno fabbricato sopra l'arena; cadono alla prima occasione, e grand' è la loro rovina.

GIOR-

(a) *Matth. VII.* 24. 25. 26. 27.

GIORNO XLVII.

Ammirabili effetti, ed invincibil potenza della Dottrina di Gesucristo (a).

COnsiderate la Dottrina di Gesucristo. Ella è sì bella, e sì soda, che cagiona a tutto il Popolo dell'ammirazione. Perchè chi non ne ammirerebbe la purità, la sublimità, l'efficacia? Ella ha convertito il Mondo, ha popolati i deserti, ha fatti esser prodighi milioni di Martiri d'ogni condizione, d'ogni età e d'ogni sesso, persino a spargere il loro sangue; ha reso le ricchezze, ed i piaceri degni di disprezzo; gli onori del Mondo hanno perduto tutto il loro splendore. L'Uomo è divenuto un Angiolo, e si è innalzato a proporsi per modello lo stesso Dio. Chi non ammirerebbe dunque questa bella e stupenda Dottrina? Ma nell'ammirarla non consiste il tutto. *Gesù insegna come potente:* Bisogna che tutto ceda, ed ogni umano orgoglio abbassi il capo.

Iddio vi preservi da un Dottore timido, che non osi dirvi le vostre verità; o vi lusinghi ne' vostri difetti come gli Scribi, ed i Farisei, che non pensavano se non a farsi seguire dal Popolo, e non a correggerlo. Domandate a Dio un Dottore, che vi parli con efficacia e con possanza, senza risparmiarvi ne' vostri vizj. A questo è riserbata la vostra conversione Amen, amen. ME-

(a) *Matth. VII.* 28. 29.

MEDITAZIONI

SOPRA

IL VANGELO.

SERMONI, OVVERO DISCORSI DI NOSTRO SIGNORE NELL'ULTIMA SETTIMANA DELLA SUA VITA.

Prima di venire a trattare di questa Settimana, tanto piena d' istruzioni, e di misteri, per prenderne lo Spirito, bisogna trattare di alcune cose, che la precedono. Ed in questo impiegheremo il tempo di otto giorni.

PREPARAZIONE

Alla ultima Settimana del Salvatore.

GIORNO I.

Il Misterio della Croce predetto da Gesucristo, e non compreso dagli Apostoli; Quanto si teme di seguire Gesucristo alla Croce (a).

AVvicinandosi l'ora di Gesù, egli va di buona voglia a Gerusalemme, dove sapea dover morire; e lo manifesta

(a) *Matth. XX. 17. 19. Marc. X. 32. 34. Luc. XVIII. 31. 34.*

a' suoi Apostoli. S. Paolo diceva a' Discepoli: *Ed ora essendo legato dallo Spirito Santo; dolcemente costretto dal suo impulso particolare, vado a Gerusalemme, non sapendo quello mi abbia a succedere* (a). Ma Gesù va a Gerusalemme, sapendo benissimo quanto vi dee patire, e predicendolo agli Apostoli: *Ecco*, dice, *andiamo a Gerusalemme, ed il Figliuolo dell' Uomo sarà dato in potere degli empi* (b). *Non so*, dicea S. Paolo, *quello mi debba succedere in Gerusalemme; se non che in tutte le Città per le quali io passo, lo Spirito Santo mi fa protestare da' Profeti, che vi sono, essermivi preparate catene, ed afflizioni* (c). Ma se le cose non si palesavano, che confusamente a S. Paolo, Gesù spiega tutto con molta distinzione a' suoi Apostoli, come la sola lettura ne darà la notizia. A queste parole San Luca osserva, che *i Discepoli nulla compresero di quanto Gesù loro dicea* (d); benchè Gesù loro parlasse senza alcuna ambiguità. *Questa parola lor era nascosta*, soggiugne, *e non intendeano quanto lor era detto*. Il Vangelista fa vedere colla diligenza che prende di farci osservare l'ignoranza degl Apostoli, quanto difficilmente entri negli Animi il Misterio della Croce.

Essendosi in altro luogo Gesù espresso so-

pr

(a) *Act. XX.* 22. (b) *Matth. XX.* 18.
(c) *Act. XX.* 23. (d) *Luc. XVIII.* 34.

ſopra queſto Miſterio in termini non chiari, lo ſteſſo S. Luca fa queſta oſſervazione: *Gli Apoſtoli non intendeano queſta parola, ed era come velata avanti ad eſſi, di modo che non ne ſentivano la forza, e temevano interrogarlo ſopra queſta parola* (a). Non intendeano perchè non volevano intendere. Ben videro, che ſarebbe duopo ſeguire il lor Maeſtro; e nel timore di eſſere a parte de' ſuoi patimenti, non volean ſaperli. Gesù perciò loro dicea: *Mettete ben queſto ne' voſtri cuori; il Figliuolo di Dio ſarà dato in potere degli Uomini* (b).

In tempo, che tutti erano pieni di ammirazione a cagione de' prodigj, ch' egli faceva, eglino aveano chiuſo il cuore a quanto loro inſegnava ſopra l'obbrobrio, che aveva a patire. Non volevano udir parlarne. Ma pure queſto era quanto Gesù volea, che ſapeſſero. Com' egli avea ripoſta la noſtra ſalute ne' ſuoi patimenti, e nell' obbligazione di ſeguirlo, e di portare dietro di eſſo la croce, loro dicea: *Mettete ben queſto ne' voſtri cuori*. Penſiamo qui come l' Uomo inganna ſe ſteſſo: Da che ſi vuol dire ad eſſo ciò, che offende le ſue paſſioni, ed i ſuoi ſenſi, egli fa il ſordo. Quanto più gli ſi parla con chiarezza, tanto più egli chiude l' orecchio. Finge di non intendere, e teme diſcutere la materia. Se gli

(a) *Luc. IX.* 45. (b) *Ibid.* 44.

detto: Lascia questa familiarità; rinunzia a questo piacere; abbandona la tua propria volontà; non intende, non vuole nè udire, nè sapere, nè interrogare colui che gli parla.

San Marco racconta lo stesso ne' termini seguenti: *Mentre ascendevano a Gerusalemme, Gesù camminava avanti ad essi: ed eglino si stupivano, e temeano nel seguirlo; e chiamando a dodici, disse loro: Andiamo in Gerusalemme per patirvi* (a).

Il motivo del loro stupore, era il sapere, che i Farisei, ed i Dottori della legge lo cercavano per farlo morire; e non poteano comprendere, ch' egli andasse a mettersi nelle loro mani, e lo seguivano tremanti. Si teme di seguire Gesucristo alla Croce.

Per darci coraggio, egli va innanzi; e San Luca osserva, ch' *Egli rasserenò il suo volto per andare a Gerusalemme* (b). La natura temea. Lo lasciò vedere nella sua agonia nell' Orto. Ha voluto portare le nostre debolezze fino a questo segno, a fine d' insegnarci a vincerle. Seguiamolo dunque, ed a sua imitazione rassereniamo il nostro volto, quando è necessario avvicinarsi alla penitenza, alla mortificazione, alla Croce.

In questa occasione i suoi Discepoli dissero ad esso: *Maestro, è poco tempo che gli Ebrei vi cercavano per lapidarvi, e voi andate a mettervi*

(a) *Marc.* X. 32. 33. (b) *Luc.* IX. 51.

servi fra le loro mani (a). Eglino voleano distorlo da quel viaggio, e non vi fu se non Tommaso, che intendendo il mistero, disse coraggiosamente: *Andiamo, andiamo, e moriamo con esso lui* (b). Bella espressione, se fosse stata seguita dall' effetto! Ma Tommaso fuggì come gli altri, e fu l' ultimo a credere la sua Risurrezione. Ecco l' Uomo. Colui che parla più arditamente, è per l' ordinario il più debole.

Intendi, o Cristiano, quanto è difficile l' andare alla Croce con Gesù; e quanto è il nostro bisogno della sua grazia.

GIORNO II.

Domanda ambiziosa della Madre, e de' Figliuoli di Zebedeo. Calice e Croce avanti la Gloria (c).

SOpra la domanda della Madre de' Figliuoli di Zebedeo San Marco osserva, che non solo la Madre, ma anche gli stessi due Fratelli, cioè S. Jacopo e S. Giovanni, fecero questa domanda. Tutto ciò fa vedere, che la Madre operava stimolata da' suoi Figliuoli.

(a) *Jo. XI.* 8. (b) *Ibid.* 16.
(c) *Matth. XX.* 20. *& seq. Marc. X.* 35. *&* ss.

Forse anche di poi si unirono apertamente ad essa. Quindi il Salvatore rivolse ad essi questa risposta: *Non sapete quello che domandate: potete bere il mio calice* (a)?

Non v' ha cosa che tanto faccia conoscere quanta pena si sente nell' udir parlare della Croce, quanto la domanda de' due Apostoli. Gesù avea parlato tanto chiaramente, quanto si è udito; ed in vece d' intenderlo, S. Jacopo e S. Giovanni, ch' erano de' primi fra gli Apostoli, gli parlano di sua gloria, e domandano di farvisi vedere con distinzione.

Ponderate le parole di Gesù: *Non sapete quello che domandate* (b). Voi parlate di gloria, e non pensate chè bisogna patire per giungervi. Manifesta loro i patimenti con due similitudini; con quella di un Calice amaro al quale si dee bere, e con quella di un Battesimo di sangue; in cui si dee essere immerso. Come se avesse detto: Bisogna inghiottire ogni sorta di amarezze; essere fra' patimenti persino ad avervi tutto il corpo immerso, come si ha nel battesimo; la Gloria è a questo prezzo. Gli Apostoli ambiziosi si offerirono a tutto; ma Gesù che ben vedeva, eglino non offerirsi a patire che per ambizione, non volle soddisfargli. Accettò la lor promessa quanto alla Croce; ma quanto alla Gloria

(a) *Matth. XX. 22. Marc X. 38.* (b) *Ibid.*

ria li rimise agli eterni Decreti di suo Padre, ed a' suoi segreti Consigli. Avrebbe potuto dir loro quanto disse di poi a tutti gli Apostoli: *Dispongo del mio Regno in vostro favore come in mio favore ne ha disposto mio Padre* (a). Ma Persone le quali non voleano patire che per ambizione, non erano per anche degne di udire questa promessa; e per rendergli amanti della Croce, onde non intendevano per anche la virtù, Gesucristo rimette a suo Padre ciò che risguarda la Gloria; e non si riserba in questo luogo che il predire ed il distribuire le afflizioni.

Tutto ciò faceasi colla savia economia sovente praticata nel Vangelo, ed in tutta la Scrittura, nella quale, per certe ragioni di convenienza, diverse cose sono attribuite al Padre ed al Figliuolo. Ma bisogna sempre ricordarsi in sostanza della espressione, che il Salvatore volge a suo Padre: *Tutto ciò ch' è vostro, è mio; e tutto ciò ch' è mio, è vostro* (b).

Tutti gli Apostoli si sdegnarono a cagione della domanda de' due Fratelli (c). Ma tutti ciechi, perchè non vedeano ch' erano tutti ne' sentimenti che riprendean negli altri, giacchè un poco prima ed un poco dopo, Gesu-

(a) *Luc.* XXII. 29. (b) *Jo.* XVII. 10.
(c) *Matth.* XX. 24.

cristo li sorprese, pensando nel loro interno, e contendendo fra loro; *chi dovesse essere fra essi il primo* (a). Di questa maniera non si può soffrire negli altri il vizio che si ha in se stesso; ognuno è illuminato per riprendere; ed è cieco quando si tratta di correggersi, e di conoscer se stesso.

Osservate il cambiamento ammirabile fatto negli Apostoli dalle istruzioni del Salvatore, e dalla effusione dello Spirito Santo. Queste Persone che non cessavano di contender fra loro per lo primato, lo cedono senza difficoltà a S. Pietro. Gli cedono da per tutto la parola, egli presiede a tutt' i loro Concilj, ed in tutte le loro Adunanze. S. Giovanni, uno de' due Figliuoli di Zebedeo, che avea domandato il primo posto con suo Fratello S. Jacopo, attende San Pietro al sepolcro del Salvatore, affinchè vi entri il primo; e la premura di vedere i contrassegni della Risurrezione del suo Maestro, non gl' impedì il prestar l' onore, di cui egli era debitore, al Principe degli Apostoli.

Non essere ambizioso, o Cristiano, e non desiderare il comando, nè alcun vantaggio fra gli Uomini; poichè tu sei Discepolo di Colui, ch' essendo il Signore del tutto, si è reso il Servo, ed ha posta la sua gloria nel redimere

(a) *Luc. IX. 46.*

dimere i suoi Eletti, colla perdita di sua vita. Cristiano, redento dall' Umiltà e dalla Croce del tuo Salvatore, non pensare ad innalzarti, non gonfiare il tuo cuore. Considera quanto le passioni ci accecano, e soprattutto l' ambizione. Grida, ad imitazione di Bartimeo, Figliuolo di Timeo: *O Signore, fate che io vegga* (a). Fareci conoscere i nostri difetti. *Figliuolo di Davide, abbiate pietà di me* (b).

Il rimprovero degli Uomini non c' impedisca di mandare le nostre grida a Gesù, per implorare l' ajuto della sua grazia. Lasciamo le nostre vestimenta, corriamo ad esso, apriamo gli occhi, glorifichiamo Dio, cessiamo dal non conoscer noi stessi, e dal dare a noi stessi la gloria.

GIORNO III.

Vittoria e Possanza di Gesucristo contra la morte nella risurrezione di Lazzaro (c).

GEsù si avvicina a Gerusalemme; è di già in Betania, Castello che n' era distante cento venti passi, appiè del monte degli Ulivi. La sua morte si avvicina, e quanto ha intenzione di fare per prepararci, è fuor d' ogni paragone. La

(a) *Marc.* X. 46. 47. (b) *Luc.* XVIII. 41.
(c) *Jo.* XI. 1. 45.

La prima cosa è una strepitosa risurrezione. Egli andava a morire, e pare che la morte andasse a stabilire più che mai il suo imperio, dopo di esservisi egli stesso reso soggetto; ma egli fece il gran miracolo della risurrezione di Lazzaro, per far vedere che era il Padrone della stessa morte.

Quella di Lazzaro presentava quanto ella ha di più orrendo. Era morto, seppellito, sotterrato, di già putrefatto e fetente. Temevasi alzare la lapide del suo sepolcro, per timore d' infettare tutt' i luoghi circonvicini, e la stessa Persona di Gesucristo. Pure è alzata, ed ecco un orribile spettacolo: Gesù ne fremette e ne pianse. Nella morte di Lazzaro, suo Amico, vede il comun supplicio di tutti gli Uomini; mira la Natura Umana come creata per l' immortalità, e nello stesso tempo come condannata alla morte in gastigo del suo peccato. Egli è amico di tutto il Genere Umano; viene a rimetterlo nel suo stato. Ma direbbesi che non vi fosse rimedio a sì gran male: *Poichè egli ha aperti gli occhi ad un Cieco nato, non poteva egli impedire che morisse il suo Amico* (a). Non si dice, non poteva egli risuscitarlo? A questo nè pure si pensava. Credeasi che il suo potere non si stendesse di vantaggio, ed oltre l' impedire il morire; ma

(a) *Jo.* XI. 37.

ma quanto a trarlo da morte, benchè ne avesse di già dati degli esempj, non si volea nè ricordarsene, nè crederlo. Si crede che non possa dare a tal male se non quell' orrore fremente, e poche lagrime. Ecco tutto il Genere Umano nella morte; altro non vi è che piagnere la sua disavventura; non vi si vede alcun rimedio.

Questo è il principio della Storia, e come la prima parte di questo Quadro; tutto vi è ripieno di orrore. Ma ecco la seconda, e tutto vi è ripieno per lo contrario di consolazione. Non vi si vede che potenza contra la morte, e vittoria riportata contra di essa. Gesù dice: *Questa infermità non è per la morte, ma per la gloria di Dio* (a). Lazzaro però morì, ma il Signore volea dire che la morte sarebbe vinta, ed il Figliuolo di Dio glorificato dalla vittoria.

Segue: *Lazzaro dorme, ma vado a risvegliarlo* (b) dinominando la morte un sonno piuttosto che una morte, e mostrando, che gli è tanto facile il risuscitare un morto, quanto lo svegliare un addormentato.

A misura dell' avanzarsi, si fa vedere più il vincitore della morte. Marta dice a Gesù: *Se voi foste qui ritrovato, mio Fratello non sarebbe morto; ma so che Iddio vi concederà tutto*

(a) *Ibid.* 4. (b) *Ibid.* 11.

to ciò che da voi gli sarà domandato (*a*). Voi avete ogni potestà, non solo per prevenire la morte, ma anche per rapirgli la preda che ha di già nelle mani.

Vostro Fratello, risusciterà, le dice Gesù. *Lo so*, risponde Marta, *risusciterà nell' ultimo giorno* (*b*). Ella non dubita che Gesù possa risuscitarlo avanti il tempo; ma non si giudica degna di questa grazia.

Gustiamo queste parole del Salvatore, dopo le quali la morte nulla ha più che sia orrendo. *Io sono la risurrezione e la vita; colui che crede in me, quando anche fosse morto, vivrà; colui che vive e crede in me, non morrà in eterno* (*c*). Non morrà per sempre; la morte non sarà per esso lui che un passaggio; non vi dimorerà, e giugnerà ad uno stato, nel quale non morrà mai.

La Fede di Marta è grande. Gli Ebrei dicean di Gesù: *Non poteva egli fare in modo che Lazzaro non morisse?* Questa dice, non solo che lo potea fare, ma che l' avrebbe fatto; e poteva anche risuscitarlo, se avesse voluto. Ella vede in ispirito la risurrezione generale, e confessa Gesucristo esser quegli, ch' essendo in Cielo e nel Seno di suo Padre, è venuto nel Mondo. Gesù Figliuolo di Dio vivo vi-

(a) *Ibid.* 21. 22. (b) *Ibid.* 23.
(c) *Ibid.* 25. 26.

vive della ſteſſa vita di ſuo Padre. *Come il Padre*, dice, *ha la vita in ſe, così ha dato al Figliuolo l' avere in ſe la vita* (a); Egli ha dunque ragione di dirci, *ch' egli è la riſurrezione e la vita;* e di più: *Io ſono la vita* (b); ed ancora: *Come il Padre riſuſcita e vivifica, così il Figliuolo vivifica chi gli piace* (c). E' una ſorgente di vita, è la vita ſteſſa come il Padre. La vita è venuta a noi quando egli ſi è fatto Uomo. *Noi vi annunziamo la vita eterna ch' era nel Padre, e ci è apparita per diffonderſi ſopra di noi*, dicea San Giovanni (d). Le lagrime ſteſſe di Geſucriſto ci riempiono di ſperanza; ſe il Medico onnipotente è commoſſo da' noſtri mali, ſe li piagne, ſe ne freme, li guarirà.

Alzate la lapide (e): Aprite il ſepolcro, levate le impoſte di quell' eterna prigione. E' tutto ciò ſenza dubbio per liberarne coloro che vi ſon ritenuti.

Padre, ſo che voi ſempre mi aſcoltate (f). Noi ſiamo dunque liberati, perchè un tale Interceſſore parla per noi. *Lazzaro uſcite:* Fatevi vedere. I Profeti aveano riſuſcitati de' morti; ma non era ſtata per anche trattata la morte d' una maniera tanto imperioſa. La ragione sì è, che *il tempo dovea venire, e di già*

(a) *Jo.* V. 26. (b) *Jo.* XI. 25. (c) *Jo.* V. 21.
(d) *I. Jo.* I. 2. (e) *Jo.* XI. 39. (f) *Ibid.* 42.

già era venuto, diceva il Salvatore, che *coloro i quali son nel sepolcro udiranno la voce del Figliuolo di Dio: e coloro che l' udiranno, riceveranno la vita* (*a*). Quant' ora si fa col solo Lazzaro, sarà fatto un giorno per tutti gli Uomini.

Lazzaro uscì nello stesso punto, benchè *legato da fasce*, quasi come un Bambino dentro la cuna, *colla faccia involta dentro un sudario* (*b*). Un Uomo vivo in questo stato non potrebbe muoversi; pure un morto si alza e si fa vedere, tanta v' è di efficacia nella parola del Salvatore.

E' di somma importanza il ben meditare tutte queste cose, a fine di fortificarci contra il timor della morte, che negli Uomini è estremo, e sufficiente a far loro perdere l' intendimento, quando loro si annunzia che hanno a morire, come lo fa veder la sperienza. Si ha gran bisogno di munirsi contra questo timore; il che principalmente si fa, meditando le promesse del Vangelo contra la morte, ed appigliandosi con una viva Fede alla vita, che noi attendiamo. Si ha bisogno di una grazia ben grande contra un sì vivo terrore. Non si sente fin che si gode della sanità e della speranza, ma quando non ve n' è più, è terribile il colpo. Egli però è debole,

(a) *Joan.* V. 25. (b) *Jo.* XI. 44.

le, se crediamo bene che Gesucristo ha vinta la morte.

Egli l' ha vinta in una Fanciulla di dodici anni, ch' era appena spirata, ed era per anche nel suo letto (*a*). L' ha vinta in un Giovane, ch' era portato alla sepoltura (*b*). In fine l' ha vinta dentro il sepolcro, ed in mezzo al fracidume, nella persona di Lazzaro (*c*). Restava, ch' egli impedisca ancora la corruzione (*d*). Avea vinta la morte in persone, che naturalmente erano uscite di vita, era d' uopo anche vincerla quando fosse venuta dalla violenza. Coloro a' quali egli avea restituita la vita, restavano mortali, restava, che con la morte vincesse anche la morte. Nella sua persona dovea far vedere una vittoria tanto compiuta. Dopo di esser stato fatto morire, Gesucristo risuscita per più non morire; senz' anche aver mai veduta la corruzione, come avea cantato il Salmista (*e*): *Non permetterete, che il vostro Santo vede la corruzione.*

Quanto è seguito nel Capo, avrà il compimento nelle Membra. L' immortalità ci è assicurata in Gesucristo a titolo migliore di quel-

(a) *Matth.* IX. 18. 25. (b) *Marc. V.* 35. 40. 41.
(c) *Luc. VII.* 12. 14. 15.
(d) *Jo. XI.* 41. 42. 43. 44.
(e) *Psal. XV.* 10. 11. *Act. II.* 27.

quello, onde ci era ſtata conceſſa da principio in Adamo. La noſtra prima immortalità era di poter non morire; la noſtra ultima immortalità ſarà di non poter più morire,

GIORNO IV.

Lo ſteſſo ſoggetto. I tre Morti riſuſcitati da Noſtro Signore, figure di tre Stati del Peccatore (a).

LA vera morte dell' Uomo è il peccato, perchè è la morte dell'Anima.

Ne' tre Morti, che il Salvatore ha riſuſcitati, i Santi hanno conſiderato il peccato vinto in tre ſtati. Nel ſuo principio, in perſona della Fanciulla. Nel ſuo progreſſo, in perſona di Colui, ch' era portato a ſeppellire. Nella ſua conſumazione, e nello ſtato della oſtinazione, e della conſuetudine invecchiata, in perſona di Lazzaro.

La corruzione in un defunto di quattro giorni fa vedere un Uomo, ch' è ſtantio, e marciſce, per dir così, nel ſuo peccato. Il fetore, è lo ſcandalo e la diffamazione, che ſeguono queſto ſtato. La caverna, nella quale il defunto è ſotterrato, fa vedere l'abiſſo, nel

(a) *Jo. XI. 1. & ſeq. Matth. IX. 18. 25. Marc. V. 35. 42. Luc. VII. 12. 15.*

nel quale il Peccatore si è precipitato. La lapida sopra il sepolcro, è l'ostinazione del suo cuore. Le fasce, onde il defunto è legato, sono i legami del peccato, ch'egli non può rompere. Non si vede più rimedio; le persone dabbene più non ne sperano cosa alcuna. *Signore*, dicea Marta, *egli spira mal odore; son già quattro giorni ch'è morto* (*a*). Questo è quanto cagiona in Gesù il fremito replicato per due volte, colle lagrime amare, il che significa lo sforzo, e come il dolore della Chiesa, per partorire di nuovo il defunto del tutto putrefatto: La voce alta di Gesù lo stesso anche dimostra. Risuscitare un tal defunto, è qualche cosa di più miracoloso, che la risuscitazione di Lazzaro.

Anima infelice, non costrignere Gesù alle lagrime; non far ch'egli gridi, e tanto frema; lascia di cadere in quel peccato di consuetudine. Ma se vi sei caduto, non perder ogni speranza; ti resta un infallibil rimedio nelle grida, e nelle lagrime di Gesù.

Scioglietelo, dice il Salvatore (*b*); toglietegli le fasce, ond'è stretto; questo è il ministerio degli Apostoli. Ma bisogna prima, che Gesù abbia parlato; che il defunto abbia udita la sua voce; che sesi di già risvegliato dal suo profondo letargo, e cominci a vive-

(a) *Jo. XI.* 39. (b) *Ibid.* 44.

re ricevendo l' inſpirazione, che lo chiama alla penitenza. Gli Apoſtoli poſſono allora ſervirſi della potestà, che loro è data di ſciogliere; ma ſe il Peccatore non ha di già ricevuto qualche principio di vita, in ſomma, ſe non è convertito, in vano ſarebbe ſciolto; è del tutto morto al di dentro, ed i Sacramenti nulla poſſono verſo di lui. Convertitevi dunque, o Peccatori, e vivete.

GIORNO V.

Lo ſteſſo ſoggetto, Amicizia di Gesù, modello della noſtra, Maniera eccellente di far Orazione (a).

ECco i gran Miſterj di queſto Vangelo. Ma null'altro conſiderando, che la Storia, ella è eccellente.

Lazzaro noſtro Amico, dice Gesù (*b*). Che felicità de' Mortali il poter avere Gesù per Amico: Lazzaro amico noſtro: Lazzaro amava Gesù, e la ſua Compagnia. I Diſcepoli erano a parte nella ſua amicizia: *Gesù amava Marta, e Maria ſua Sorella, e Lazzaro*, ch' era infermo (*c*). Ecco gli Amici di Gesù; la loro caſa era ſempre aperta ad Eſſo ed a' Suoi; ſono queſti i ſuoi Oſpiti ed i ſuoi Amici.

Poi-

(a) *Joan. XI. 1. e ſeqq.* (b) *Jo. XI. 13.* (c) *Ibid. 5*

Poichè Gesù non ha ſdegnato di avere degli Amici ſopra la terra, ſeguiamo queſto modello nelle noſtre Amicizie. Amiamo coloro, che ſono caritativi, e volentieri eſercitano l' oſpitalità; perchè in perſona degli Oſpiti loro, accolgono Geſucriſto. Amiamo una Marta tanto zelante per ſervire a Gesù, che giugne per ſino ad una premura eccedente, e ad una inquietudine ond' è ripreſa. Se i noſtri Amici hanno de' difetti, ſieno difetti fondati nel bene. Ma amiamo ſpecialmente una Maria, che ſta ſempre a' piedi di Gesù, ſempre attenta alla ſua Parola, ed *alla buona parte, che non poteva eſſerle tolta* (a). Ecco le Perſone, ch' erano onorate da Geſucriſto d' una particolare amicizia.

Colui, che voi amate, è infermo (b). Tanto mandano a dire a Gesù le Sorelle di Lazzaro. Maniera eccellente di pregare; ſenza domandar cos' alcuna, ſi eſpone a colui, che ama, il biſogno del ſuo Amico. Preghiamo di queſta maniera; ſiamo perſuaſi, che Gesù ci ama; preſentiamoci ad eſſo come infermi, ſenza dire coſa alcuna, ſenza domandar coſa alcuna. Preghiamo così per noi ſteſſi, preghiamo così per gli altri. E' queſta una maniera delle più eccellenti di far Orazione.

Sovente vien detto a Gesù nel ſuo Vange-

(a) *Luc.* X. 39. 40. 42. (b) *Jo.* XI. 3.

lo: Venite, Signore, e guarite; imponete le voſtre mani; toccate l' infermo; qui ſemplicemente ſi dice: *Colui, che voi amate, è infermo*. Gesù intende la voce del biſogno; tanto più che queſta maniera di pregarlo, ha qualche coſa non ſolo di più riſpettoſo, e di più ſottomeſſo, ma anche di più affettuoſo. Quanto è amabile queſta Orazione! Mettiamola in pratica principalmente per l' infermità dell'Anima.

Marta e Maria conſervano ſempre il loro carattere: Marta è ſempre più ſollecita; parla di vantaggio; più opera. Maria arriva; da principio *ſi proſtra a' piedi di Gesù* (a); non dice, che una parola; e queſto baſta.

Il Maeſtro vi domanda, le dicea Marta (b). Gesù era contento della fede di Marta; ma per terminare di eſſer moſſo, volea vedere i pianti, la tenerezza intima e la dolcezza di Maria, ſempre attaccata con tutto il ſuo cuore alla ſua Parola.

Gesù pianſe (c). Dove ſono i falſi Savj, che vogliono gli Uomini inſenſibili? Non è queſta la ſaviezza di Gesù.

Vedete, diceſi (d), *come lo amava!* Siate lodato, o Signore Gesù! che vi ſiete contentato che ſi poteſſe oſſervare la tenerezza, che avete

(a) *Jo.* XI. 31. (b) *Ibid.* 28.
(c) *Ibid.* 35. (d) *Ibid.* 36.

avete verſo i voſtri Amici. Siaci permeſſo d'imitarla, e di amare a voſtra imitazione; i cuori duri ed inſenſibili non ſon quelli, che vi piacciono. Ma regolate le noſtre amicizie, e ſiatene il modello. Non aduliamo i noſtri Amici; correggiamone le premure inconſiderate: Amiamo ne' noſtri Amici il buono ed il ſodo, come Geſucriſto.

O Signore! Fate, che io ſia del numero di coloro, a' quali voi dite: *Voi ſiete miei Amici* (*a*); ed ancora: *Io dirò a voi, che ſiete miei Amici* (*b*). O buono e perfetto Amico, che per eſercitare verſo di eſſi l'amore, che voi ſteſſo avete detto eſſere il maggiore di tutti, avete data la voſtra vita per eſſi. Non voglio altro Amico che voi, o in voi. O buono Amico, riſuſcitatemi; io ſono più morto che Lazzaro.

Marta chiama Maria in ſegreto: Il Maeſtro, dice, *vi domanda* (*c*). E' un certo ſegreto fra Geſucriſto e le Anime interiori, che ſono figurate da Maria; biſogna entrare in queſto ſegreto, e non turbarlo meſcolandovi il Mondo. Intendi, o Criſtiano, queſto dolce ſegreto; il ſegreto fra il Verbo e l'Anima diſtaccata da' ſenſi, che l'aſcolta nell'interno, e non conoſce che la ſua voce.

(a) *Joan.* XV. 14. 15. (b) *Luc.* XII. 4.
(c) *Jo.* XI. 28.

Subito Maria si alzò, e viene a Gesù (a). Quando egli chiama, non si può mai eccedere nella prontezza. Gli Ebrei vedendola uscire sì frettolosa, dicevano: *Ella va a piagnere al sepolcro*. Conoscevasi il suo buon naturale, ed il suo cuore affettuoso: ma Gesù avea regolate le sue tenerezze, onde il principal oggetto era la sua parola.

Scioglietelo, lasciatelo andare (b). Non è stato detto, nè dove andasse, nè ciò che facesse, nè ciò che dicesse, nè ciò che gli è stato detto, nè dove fosse stato, nè come si ritrovasse: tutte cose superflue. Iddio, che dal momento di sua morte sapea quello che ne volea fare, avea regolato il tutto; sapea per qual via ci doveano venire le verità dell' altra vita. Gesù nostro Dottore sapea tutto, avea tutto veduto nella sorgente.

La semplicità del racconto v' insegna quello che si dee considerare nelle cose grandi, e come vi si debbano disprezzare le minime.

GIOR-

(a) *Ibid.* 29. 31. (b) *Ibid.* 44.

GIORNO VI.

Gesucristo posto in segno di contraddizione. Incredulità degli Ebrei dopo la risuscitazione di Lazzaro (a).

QUanto fu detto del Salvatore alla di lui beata Madre dal santo vecchio Simeone, è d' una patente verità: *Questi è posto in rovina ed in risurrezione a molti in Israele, ed in segno di contraddizione; affinchè sieno svelati i pensieri de' loro cuori* (b). Non erasi per anche veduta la malizia profonda del Cuore Umano, nè fino a qual segno egli fosse capace di resistere a Dio.

Dopo miracolo così grande, sembra non dover recare stupore che molti credessero. La risurrezione di Lazzaro era seguita alla presenza di tutti, alla porta di Gerusalemme, col concorso che seco porta un funerale nelle case riguardevoli: *Molti accorsero*, dice il Vangelista (c). Era questo l' effetto naturale di un sì gran miracolo. Ma altri, che sapeano l' odio de' Pontefici e de' Farisei contra Gesù, e vi entravano, loro andarono a riferire quanto aveano veduto. Sopra questo fu adunato il Consiglio, e la risoluzione fu strana. *Questo Uo-*

(a) *Jo.* XI. 46. *& seq.* (b) *Luc.* II. 34. 45.
(c) *Joan.* XI. 45.

Uomo fa molti miracoli (*a*). Non negano il fatto; è troppo patente. *Che faremo noi?* La risposta sembra facile: Credete in esso: Ma la loro avarizia, il lor falso zelo, la loro ipocrisia, la lor ambizione, il lor desiderio di dominare sopra le coscienze, li rendeano ciechi. In questo stato non possono credere, come ben presto vedremo, e vogliono piuttosto resistere a Dio, che rinunziare al lor tirannico dominio.

Altrove dicono di nuovo, *che faremo noi a questi Uomini? pubblico è il miracolo che hanno fatto. Tutta Gerusalemme ne fa testimonianza, e noi non possiamo negarlo* (*b*). La risposta naturale doveva essere: bisogna credere; ma diceano fra loro vicendevolmente nel tempo stesso: Se vi crediamo, non faremo più cosa alcuna; ed à questo non si poteano risolvere.

Gl' increduli sclamano: Come tutti non hanno creduto, se vi sono stati tanti e sì gran miracoli? Non intendono il profondo attacco dell' Uomo a' suoi sensi, ed agli affari, che gli servono di lusinga; dal che segue una prodigiosa indifferenza per la salute. Il che fa che si sdegni di applicarsi a quanto vi ha rapporto ed informarsene; e coloro, che lo hanno veduto, si rendono stupidi per non credervi, te-

(a) *Ibid.* 47. (b) *Act. IV.* 16.

temendo col credervi di essere costretti a rinunziare a tutto ciò che amano, e ad abbracciare una vita, che loro sembra insopportabile e mesta.

Bisogna dunque intendere, che oltra i miracoli esterni, n'era necessario uno interno, per cambiarvi la mala disposizione de' cuori. E questo è l'effetto della grazia.

Da questa viene, che sì pochi hanno creduto; ancorchè sieno stati veduti da essi sì gran prodigj, e fossero stati scritti da principio con circostanze tanto particolari, che nulla fosse più facile, che lo scoprirne la verità. Come nulla sarebbe stato più ardito, nè più acconcio a respignere i più increduli, dell'avanzar loro tanti fatti positivi, l'opposto de' quali sarebbe stato sì costante; la fede non ha avuto luogo se non in quelli, che hanno abbastanza amata la loro salute, e la verità, per prender cura, o d'informarsi delle cose, che seguivano nella Giudea alla vista di tutti, o di farvi, nel vederle, le riflessioni necessarie, a fine di vederle con altro occhio che il volgo, attaccato a' sensi, ed alle prevenzioni.

Quello, ch'è qui più stupendo, si è, che coloro, i quali non videro la mano di Dio ne' miracoli, che la manifestavano con tanta evidenza, erano i più dotti del Popolo, i Pontefici, i Farisei, ed i Dottori della Legge: perchè

chè Ipocriti com'eglino, che non impiegavano il nome di Dio se non ad ingannare il Mondo, Avari, Superbi, che faceano servire la Religione a' loro interessi, dovevano essere naturalmente i più opposti alla verità, ed i meno capaci de' suoi segreti. Così dunque i pensieri di molti furono scoperti; perchè si dovea vedere fino a qual segno l'interesse doveva eccitar gli Uomini in apparenza più savj, come i più riguardevoli del Popolo, contra Dio, e contra la verità. In vece di approfittarsi del miracolo della risuscitazione di Lazzaro, *risolvettero non solo di uccidere Gesù*, ch'era l'autore del miracolo, *ma anche Lazzaro*, in cui era seguito (a). Troppa gente veniva a vederlo; e questo era una testimonianza troppo viva contra di essi. Tentarono dunque di ucciderlo, credendo oscurare con questo il miracolo di sua risuscitazione, mostrando che il Salvatore non avea per lo meno potuto farlo vivere per lungo tempo. Pensano ad ucciderlo, come se con quella sorta di morte avessero potuto legar le mani a Dio. Ed era necessario ancora, che la gloria di Gesucristo rivelasse al Mondo il prodigio della malignità e della follìa.

Non si dee dunque più stupirsi della cecità degli Ebrei. Quella degli Empj, e degli Eretici

(a) *Jo. XI.* 50. 53. *XII.* 10, 11.

rici è quasi dello stesso genere ; le segrete disposizioni di tutti costoro debbono essere scoperte . Lo sforzo , che si dee fare contra i proprj sentimenti, e contra se stesso, per darsi del tutto alla verità , ed a Dio, è sì grande, che in vece di farlo, vogliono piuttosto opprimere la grazia, e l'inspirazione, che vi gli spigne, ed accecarsi. Noi siamo anche di coloro, per li quali Gesucristo è un segno di contraddizione. Ed uno di questi pensieri del cuore umano, che Gesucristo venuto al Mondo dovea scoprire , è la prodigiosa insensibilità di coloro, ch' educati nella Fede , ed in mezzo a' lumi, preferiscono ancora i loro sentimenti, ed i loro piaceri, che gl' incantano, alla verità che risplende nel loro cuore ; e non temono di vivere come gli empj, e come gl' Infedeli.

GIORNO VII.

Falsa e cieca Politica degli Ebrei nella morte di Gesucristo. Figura della Politica del secolo (a).

I *Romani verranno e distruggeranno la nostra Città , il nostro Tempio , e tutta la nostra Nazione* (b). Questo è il pretesto, onde coprivano

(a) *Jo.* XI. 48. *& seq.*
(b) *Jo.* XI. 48.

vano il loro intereſſe naſcoſto e la loro ambizione. Il ben pubblico inganna gli Uomini; e forſe i Pontefici, ed i Fariſei n' erano veramente commoſſi. Perchè la Politica mal intesa è il mezzo più ſicuro per far ſoggiacere gli Uomini alla cecità, e farli reſiſtere a Dio. Si veggono qui i caratteri della falſa Politica, ed una imitazione della buona, ma al roveſcio.

La vera Politica antivede, e con queſto ſi moſtra ſavia. Coſtoro perciò fanno da Savj, e da Antiveditori. *I Romani verranno*. Verranno, è vero, non come voi penſate, perchè ſi ſarà riconoſciuto il Salvatore; ma per lo contrario, perchè ſi ſarà mancato di riconoſcerlo. *La Nazione perirà:* Lo avete bene antiveduto; ella in fatti perirà, ma a cagione degli ſteſſi mezzi, onde voi pretendevate ſervirvi per ſalvarla; tanto è cieca la voſtra Politica, tanto è cieco il voſtro antivedimento.

La Politica è intelligente, e di molta capacità; coſtoro ſi credono capaci. Vedete con qual' aria di capacità Caifaſſo dicea: *Voi non ben l'intendete*. Egli ſteſſo non lo intendeva. *E' d'uopo che un Uomo muoja per tutto il Popolo* (a). Diceva il vero: ma egli l'intendea d'altra maniera.

Il Politico ſacrifica il bene particolare al ben

(a) *Ibid.* 49. 50.

ben pubblico; e questo è giusto persino ad un certo segno. *Bisogna, che un Uomo muoja per tutto il Popolo.* Egli intendea, che si potesse condannare un innocente all'estremo supplicio, sotto il pretesto del pubblico bene: il che non è mai permesso. Perchè per lo contrario il sangue innocente grida vendetta contra coloro, che lo spargono.

E' grande abilità de' Politici il dare belli pretesti a' loro pravi disegni. Non vi è pretesto più specioso, che il ben pubblico, che i Pontefici, ed i loro aderenti fingono di proporsi. Ma Iddio li confuse; e la loro Politica mandò in rovina il Tempio, la Città, la Nazione, che pareano voler mettere in sicuro. E Gesucristo disse ad essi: *Le vostre case saranno abbandonate, ed i vostri Figliuoli porteranno la vostra iniquità* (a): e tutto perirà per mano de' Romani, co' quali voi fingete di voler essere circonspetti.

Senza essere negli affari pubblici ognuno può qui considerare cosa sia la falsa prudenza, o la prudenza della carne; gli artificj per nascondere agli altri e sovente a se stesso i suoi pravi disegni, i vani pretesti ond'ella a questo fine si serve; la sua presunzione nel fare l'intelligente, mentre in fatti è in somma ignoranza;

(a) *Matth. XXIII.38. Luc. XIX.43. 44. XXI. 20. 23.24.*

za; le sue false massime per decidere ciò che si denomina, Caso di coscienza, e l'abuso ch' ella fa delle buone; l'abuso, ch' ella fa parimente di sua autorità, quando ella ne ha; ed anche alle volte della grazia del suo ministerio, come fece Caifasso, *della Profezia*, in certa maniera attaccata al Pontificato, come San Giovanni l'osserva (*a*). Tutto ciò può scoprire ad ognuno gli errori, che commette nella direzione della sua Famiglia, della sua Comunità, di se stesso in particolare; come si suole intestarsi del bene delle Comunità, al quale sovente si sacrificano i particolari innocenti. *Si crede* anche *servire a Dio*, come Gesucristo lo dice distintamente de' Pontefici e degli altri nemici della verità (*b*).

Per venire a qualche cosa di più affettuoso, unitevi in ispirito *a tutt' i Figliuoli di Dio dispersi per tutto l' Universo, che dalla morte del Salvatore dovevano essere adunati* (*c*).

Qui voi vedete ciò ch' è risultato dal Consiglio e dalla Morte del Figliuolo di Dio stabilita; il che lo costrinse a nascondersi persino al tempo, ch' egli avea determinato. In tanto si avvicinava la Pasqua, nel tempo della quale dovea morire.

Tutto preparavasi a questa Pasqua, e nello stesso

(a) *Jo.* XI. 51.
(b) *Jo.* XVI. 2. (c) *Jo.* XI. 52. *& seq.*

ſteſſo tempo alla Morte del Salvatore; poichè di già l' ordine era dato a tutti coloro, i quali ſapeano dov' egli foſſe, di manifeſtarlo, affinchè foſſe preſo.

State nell' attenzione di quanto dee ſuccedere a Gesù. Ed in vedere come venivaſi molti giorni avanti la Paſqua per eſſervi diſpoſto, conſiderate la diſpoſizione, che dovete avere per la vera Paſqua, ch' è la Comunione.

GIORNO VIII.

Spargimento abbondante di Balſami ſul Capo e ſu i Piedi di Gesù in varj tempi (a).

COme avvicinavaſi il tempo, Gesù eſce del luogo di ſua ſolitudine vicino ad Efrem, e ritorna in Betania, cioè, come ſi è veduto, alle porte di Geruſalemme, ſei giorni prima della Paſqua.

Quello, che ſubito vi ſeguì di più riguardevole, fu un convito, al quale Lazzaro avendolo accolto in ſua caſa, era inſieme con eſſo lui alla Menſa. Marta conſervava il ſuo carattere, e ſerviva. Maria parimente per conſervare il ſuo ſi poſe ſecondo il ſuo coſtume a' piedi di Gesù, *e ve gli unſe con un balſamo elettο, aſciugandoli co' ſuoi capelli (b).*

Tre

(a) *Jo. XII. 1. 2. & ſeq.* (b) *Jo. XII, 3.*

Tre volte avvenne a Gesù l'essere unto da alcune Donne divote. Il che si ha non solo appresso S. Giovanni, come lo abbiamo veduto, ma anche appresso San Luca cap. VII. 37. 50., appresso S. Matteo cap. XXVI. *6. e seq.* ed appresso S. Marco, cap. XIV. 3. *e seq.*

Appresso S. Luca la Donna non è nominata; e solo si ha ch'ella fosse una Penitente. Le sue lagrime, onde bagnò i piedi di Gesù, sono il carattere di sua penitenza; e Gesucristo, avendole data espressamente la remissione de' suoi peccati, conferma questo carattere. N'è parimente una bella prova, l'avere spiegato come fece, la natura ed il dovere dell'amor penitente, ed il mostrare, fino a qual segno egli porti la gratitudine.

Questo carattere d' amor penitente non si ritrova in questo capitolo di S. Giovanni, nel quale solo si dice, che Maria sparse il suo balsamo sopra i piedi di Gesù, e gli asciugò co' suoi capelli, ma senza parlarvi delle lagrime, nè de' dolci e divoti baci della penitente. Nulla parimente se ne dice nè appresso San Matteo, nè appresso San Marco. Questi due Vangelisti esprimono il balsamo sparso sul di lui capo, mentre Gesù era alla mensa; il ch' era facilissimo in que' tempi, ne' quali i Convitati stavano alla mensa giacendo. Dicesi appresso S. Giovanni, *che tutta la Casa fu riempiu-*

piuta dal buon odore del balſamo (a).

I luoghi, come i tempi di queſte unzioni ſono eſpreſſi. La Peccatrice penitente fece la ſua unzione gran tempo avanti l' ultima Paſqua, in caſa di Simone il Fariſeo, come lo riferiſce S. Luca. La ſeconda unzione, ch' è manifeſtamente attribuita a Maria Sorella di Lazzaro, e di Marta, fu fatta in Betania ſei giorni prima di Paſqua, nella Caſa di Lazzaro, e delle Sorelle, ſecondo San Giovanni. E la terza pure in Betania, ma in caſa di Simone il Lebbroſo, e ſolo due giorni avanti la Paſqua, come lo eſprimono S. Matteo, e S. Marco. Nella prima, e nella terza unzione, la Donna non è nominata. Nella ſeconda, dice eſpreſſamente S. Luca, che Maria Sorella di Lazzaro, la fece. Ed, o le tre unzioni ſieno ſtate fatte da diverſe Perſone, ſecondo l' opinione di alcuni, o dalla ſteſſa, ſecondo altri, in diverſi tempi, e con diverſe circoſtanze, biſogna trar profitto da ogni carattere, che vi ſi vede.

Biſogna anche oſſervare, che queſti abbondanti ſpargimenti di balſamo ſcandalezzarono due volte gl' Ipocriti, ed anche i Diſcepoli, che non ne ſapevano il Miſterio; e che Gesù avea preſa due volte la difeſa degli ſpargimenti divoti.

(a) *Jo. XII.* 3.

Imbalſamare Gesù, è il dargli delle lodi; imbalſamare il Capo di Gesù, è il lodare, e l'adorare la ſua Divinità; perchè *il Capo di Geſucriſto*, come dice S. Paolo, *è Iddio* (*a*). Imbalſamare i ſuoi Piedi, è l'adorare la ſua Umanità, e le ſue fiacchezze. L'aſciugare i Piedi di Gesù co' capelli, è il mettere a' ſuoi ſacri Piedi il proprio ornamento, ed anche il proprio capo, con tutte le vanità, e l'abbigliamento del Secolo; tutto è ſacrificato a Gesù; non ſi vuol piacere che ad eſſo; capelli, che hanno toccati i Piedi di Gesù, poſſon eglino mai ſervire alla vanità? Così Gesù vuol eſſere amato. Egli ſolo è degno di un tal amore, e di tali omaggi.

Non ſi ſpargono ſolo queſti ricchi balſami ſopra Gesù: *Si ſpezza il vaſo di alabaſtro*, nel quale ſono rinchiuſi, dice S. Marco, affinchè egli abbia il tutto (*b*). Il ſuo Capo ed i ſuoi Piedi erano dunque bagnati con abbondanza da queſti balſami maravigliosi; e tutta la caſa ne reſtò imbalſamata. L'eſempio della pietà delle Sante Donne ha riempiuta tutta la Chieſa del ſuo buon odore.

Quando la Peccatrice ſi avvicinò a' piedi di Gesù, diceaſi: *S' egli foſſe Profeta non ſi laſcierebbe toccare da queſta Peccatrice* (*c*). Qui non

(a) *I. Cor. XI. 3.* (b) *Marc. XIV. 3.*
(c) *Luc. VII. 39.*

non è rinfacciata cosa alcuna contra quelle che lo toccano ; o non fossero state mai peccatrici , o fosse già gran tempo che la memoria ne fosse cancellata dalla lor penitenza . *Si poteano vendere que' balsami trecento danari e più* , tant' erano preziosi (*a*) ; tanto lo spargimento ne fu abbondante : *e dargli a' poveri* (*b*). L' amore de' poveri fu il pretesto che servì per condannare la pietà di quelle Donne, ch' erano denominate indiscrete , e per coprire l' invidia , che aveasi contra Gesù , dell' onore che gli era fatto ; e Giuda si segnalò fra i falsi caritativi ed i falsi divoti . I più empj sono i più severi Censori delle altrui azioni ; o per la sregolatezza della lor mente , o per la loro ipocrisia , o per un falso zelo . Giuda aveva anche un' altra ragione , ed è che nascondeva e rubava quanto era dato al Salvatore , e credeva esser tolto alla sua avarizia quello che non si mettea nelle sue mani. Quanto parla alto l' avarizia , quando può coprirsi col pretesto della carità ! Quest' insolenti discorsi non assalivano solo le Donne, onde accusavano la profusione ; ma anche contra Gesucristo, che la permettea : Ma egli prese la loro difesa , dicendo : *Ch' elleno l' aveano fatta per seppellirlo* (*c*) : considerandosi come morto , perchè

(a) *Joan.* XII. 5. (b) *Marc.* XIV. 5.
(c) *Marc.* XIV. 8. & *Jo.* XII. 7.

l'ora della sua morte si avvicinava, ed erasi posto nello spirito e nello stato di Vittima . . . Volea nello stesso tempo farci considerare di qual onore fosse degno il Corpo Verginale, formato dallo Spirito Santo, e nel quale abitava la Divinità; da cui la morte doveva esser vinta ed il regno del peccato ridotto a nulla. Quali balsami ancorchè scelti ne poteano mostrare a sufficienza la purità?

Volea parimente che i balsami, i quali servivano alla dilicatezza ed al lusso, servisse-ro allora alla pietà; e la vanità fosse sacrificata alla verità: *Avrete sempre de' poveri con voi*, dice Gesù; *quando vorrete, potrete lor fare del bene* (a).

Le unzioni erano salutari al corpo, servivano non solo alla delicatezza, ma erano anche preservativi e rimedj. Faceansi nuotare i corpi morti nel balsamo e ne' profumi, per conservargli e prevenirne la corruzione, anche dopo la morte; e questo era tutto il bene onde allora il corpo era capace. Si poteano sempre fare questi beneficj a' poveri, diceva il Salvatore: *Ma quanto ad esso, non avrebbesi sempre avuto il suo Corpo presente* per fargli questo bene. Era dunque necessario farglielo mentre si avea presente, e quando più non si avesse avuto, consolarsi facendolo a' poveri;

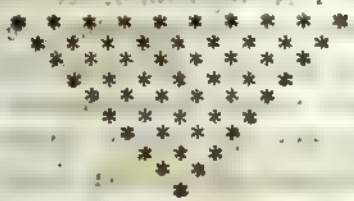
onde

(a) *Marc.* XIV. 7.

onde egli imputava il ſoccorſo ed il bene, come fatto alla ſua perſona. Quanto dunque ci debbono i poveri eſſer cari, poichè ci ſtanno in luogo di Geſucriſto? Baciamo i loro piedi: prendiamo parte nelle loro umiliazioni e nelle loro debolezze: verſiamo delle lagrime ſopra i loro piedi, piagniamo le loro miſerie; abbiamo compaſſione de' loro patimenti, ſpargiamo de' balſami ſopra i loro piedi; delle conſolazioni ſopra le loro pene, e ſopra le loro infermità; un balſamo di mitigazione ſopra i loro dolori. Aſciughiamoli co' noſtri capelli; diamo loro il noſtro ſuperfluo; e priviamoci de' vani ornamenti, per recar loro il ſollievo. Nello ſteſſo tempo imbalſamiamo Gesù; laſciamo eſalare dal noſtro cuore teneri deſiderj, un amor caſto, una dolce ſperanza, lodi continue. E ſe vogliamo degnamente amarlo e lodarlo, lodiamolo con tutta la noſtra vita; conſerviamo la ſua parola; diciamogli nell' effuſione de' noſtri cuori ciò che gli dicea S. Paolo; *ch' egli ci è giuſtizia, ſantità, ſavieZza, redenzione, ed ogni coſa*, quando ſcriveva a' Corintj (*a*). Diciamogli tutto ciò che dice lo ſteſſo San Paolo a' Coloſſeſi (*b*). Cantiamogli tutt' i dolci Cantici, che gli canta nell' Apocaliſſe tutto il Popolo redento: *L'*

(a) *I. Cor. I.* 30.
(b) *Coloſſ. I.* 12. 13. *& ſeq.*

Agnello, ch' è ſtato ſacrificato per noi, è degno di ricevere la virtù, la divinità, le ricchezze, la ſavieza, la forza, la gloria, la benedizione (a). Tanto gli debbono cantare tutte le ſue Creature. Queſto è il balſamo che ſpargiamo ſopra di eſſo nell' effuſione de' noſtri cuori.



L' UL-

(a) *Apoc.* V. 12. 13. VII. 10. 11. 12.

L'ULTIMA SETTIMANA
DEL
SALVATORE

SERMONI, O DISCORSI DI NOSTRO SIGNORE DALLA DOMENICA DELLE PALME PERSINO ALLA CENA.

Otto giorni sono scorsi nel considerare l'avvicinarsi di Gesucristo verso Gerusalemme. Eccoci alla fine giunti all' ultima Settimana, sopra la quale abbiamo determinato di fare una particolare attenzione.

Divideremo i Discorsi in due. In primo luogo vedremo quelli, che sono stati fatti dalla Domenica delle Palme persino alla Cena.

In secondo luogo quelli, che Gesucristo ha fatti in quel giorno, che sono de' più degni di essere meditati colle circostanze della sua Morte vicina.

GIORNO I.

Entrata trionfante di Nostro Signore in Gerusalemme. Vi è riconosciuto Re, Figliuolo di Davide, e Messia (a).

LA Tradizione della Chiesa mette l' Entrata trionfante di Nostro Signore in Gerusalemme nel primo giorno della Settimana,

(a) *Jo.* XII. 12. 20. *Matth.* XXI. 1. 17. *Marc.* XI. 1. 17. *Luc.* XIX. 28. 48.

ch' è la Domenica, la quale per queſta ragione ſi denomina, la Domenica delle Palme.

Benchè la prima venuta di Geſucriſto, contra l' aſpettazione degli Ebrei doveſſe ſeguire nell' umiltà; non doveva eſſere ſenza la gloria e la pompa che ne attendeano gli Ebrei. La pompa era neceſſaria per far loro vedere, che, quantunque il Salvatore foſſe del tutto umile e ſi faceſſe vedere diſprezzevole nel ſentimento del Mondo, era nelle ſue azioni e nella ſua perſona quanto era baſtante a trargli la maggior gloria, che gli Uomini poſſono dare ſopra la terra, e perſino a farlo Re, ſe l' ingratitudine degli Ebrei ed una ſegreta diſpenſazione della Sapienza di Dio non lo aveſſero impedito.

Queſto è dunque quanto ſi fece vedere in quella Entrata, la più pompoſa e la più bella che foſſe mai, perchè vi fu veduto un Uomo, che ſembrava eſſer l' ultimo di tutti gli Uomini, in conſiderazione ed in potenza, ricevere ad un tratto da tutto il Popolo nella Città reale e nel Tempio, onori più grandi di quelli che aveſſero ricevuti i Re maggiori. Ecco dunque la pompa, della quale parliamo; ma il carattere di umiliazione e d' infermità, inſeparabile dallo ſtato del Figliuolo di Dio ſopra la terra, non doveva eſſer poſto in dimenticanza, e noi parimente ve lo vedremo,

mo, dopo di avere prima considerato il carattere di gloria e di grandezza.

Bisogna dunque sapere, che il Figliuolo di Dio, benchè all' esterno comparisse l' ultimo degli Uomini, era nato per esser Re, della maniera la più ammirabile e la più augusta; e questo per l' ammirazione che cagionavano i suoi esempj, la sua santa vita, la sua santa dottrina, i suoi miracoli, le sue grande opere, senz' alcun altro soccorso. Il Salvatore si era fatto vedere con queste cose di tanta maraviglia tanto atto a soccorrere al Genere Umano, che le Turbe metteano tutto in obblivione per seguirlo colle loro Mogli, e co' loro Figliuoli, per fino ne' più remoti deserti, senza pensare ad alcuna necessità. *E Gesù avendone alimentate con cinque pani d' orzo e due pesci persino a cinquemila Persone, senza mettere in conto le Donne ed i Fanciulli; restarono di tal maniera rapite, che vollero venire in folla per farlo Re, e per riconoscerlo come Cristo* (a). Sarebbesi dunque veduto fino da quel punto qualche cosa dello splendore che si fece vedere in questo giorno; se Gesù, che aveva i suoi tempi regolati per tutte le cose, non si fosse ritirato ben addentro nel Deserto per impedirlo.

Ma nel giorno delle Palme, gli piacque di

(a) *Matth.* XIV. 13. 21. *Joan.* VI. 14. 15.

di lasciare che si manifestasse l' ammirazione che i Popoli avean per esso. Accorsero perciò incontro ad esso colle palme alla mano, gridando ad alta voce ch' egli era il loro Re, il vero Figliuolo di David, che dovea venire, ed in fine il Messia da essi aspettato. I Fanciulli si unirono a queste grida di gioja, e la testimonianza sincera di quell' età innocente facea vedere quanto que' trasporti d' allegrezza fossero veri. Mai Popolo alcuno avea fatto altrettanto ad alcun Re; gettavano le loro vesti per terra nel suo passaggio; troncavano a gara de' rami verdi per coprirne le strade; e tutto, persino gli alberi, sembrava voler inchinarsi ed abbassarsi avanti ad esso. Le più ricche tappezzerie, che sieno mai state distese nell' entrata de' Re, non sono eguali a questi semplici e naturali ornamenti. Tutti gli alberi diramati per l' uso che si è veduto; tutto un Popolo, che si spoglia per ornare di questa maniera la strada, per la quale passava il suo Re, fa uno spettacolo che reca stupore. Nell' altre entrate si ordina a' Popoli di ornare le strade, e l' allegrezza, per dir così, è comandata. Qui tutto è l' effetto della gioja eccessiva del Popolo. Nulla all' esterno feriva gli occhi: Il Re povero e mansueto era montato sopra un Asino, umile e pacifica cavalcatura; non era sopra uno di que' cavalli

ar-

ardenti, che fogliono attaccarsi ad un carro, la fierezza de' quali avrebbe tratti gli sguardi. Non si vedeano nè Sergenti, nè Guardie; nè le immagini delle Città vinte, nè le loro spoglie, o i loro Re prigioni. Le palme, ch' erano portate innanzi ad esso, esprimevano altre vittorie; tutta la pompa de' trionfi ordinarj era esiliata da questo. Ma si vedevano in vece di tutto ciò gl' infermi, ch' egli avea risanati, ed i defunti che avea richiamati alla vita. La Persona del Re, e la memoria de' suoi miracoli faceano tutta la distinzion della Festa. Quanto l' Arte e l' Adulazione hanno inventato per onorare i Conquistatori ne' loro più bei giorni, cede alla semplicità, ed alla verità che compariscono in questo. E' condotto il Salvatore con questa sacra pompa per le strade di Gerusalemme persino al monte del Tempio. Egli vi si fa vedere ancora come il Signore, e come il Padrone, come il Figliuolo della Casa, il Figliuolo di Dio, che vi è servito, come lo vedremo. Nè Salomone, che ne fu il Fondatore, nè i Pontefici, che vi uficiavano con tanta pompa, vi erano mai stati ricevuti con simili onori.

Fermiamoci qui, e diamoci il tempo di considerare le particolarità di questo spettacolo eccellente.

GIOR-

GIORNO II.

Il Regno di Gesucristo sopra le Menti, e sopra i Cuori, co' suoi Miracoli, co' suoi Benefici, e colla sua Parola (a).

QUello che trasse al Salvatore tutta questa gran gloria, fu la voce sparsa de' suoi miracoli, ed in ispecialità di quello di Lazzaro risuscitato, ch' era seguito alla porta di Gerusalemme. *Perchè tutta la Turba, ch' era con esso lui quando lo fece uscire del Sepolcro, dentro del quale infracidava, gli facea testimonianza* (b). E per questa cagione la Turba di coloro, ch' erano venuti in Gerusalemme, per celebrarvi la Festa di Pasqua, accorse incontro ad esso, avendo inteso, ch' egli avea fatto il gran Miracolo.

Erano anche celebrati gli altri suoi miracoli, onde la riputazione avea riempiuta la Giudea: *E mentr' egli scendea dal monte degli Ulivi, la Turba de' suoi Discepoli, presa da una gioja improvvisa, si pose a lodar Dio sopra tutte le guarigioni, e tutti i miracoli, che aveano veduti* (c).

La

(a) *Jo. XII.* 12. 19. *Matth. XXI.* 1. 17. *Marc. XI.* 1. 18. *Luc. XIX.* 28. 48.

(b) *Jo. XII.* 12. 17.

(c) *Luc. XIX.* 37.

La ſua dottrina era parimente confermata da' ſuoi miracoli: perchè gli avea fatti eſpreſſamente in teſtimonianza della ſua miſſione, e della verità, che annunziava: *Mio Padre*, aveva egli detto nel riſuſcitar Lazzaro, *ſo che voi ſempre mi aſcoltate; ma io parlo così avanti queſto Popolo, affinchè credano, che voi mi avete mandato* (a). E ſino dal principio della ſua predicazione avea detto ad un Dottore della Legge: *Coſa è più facile a dirſi: Alzati, prendi il tuo letto ſopra le tue ſpalle, e cammina; o il dire ad un Paralitico: I tuoi peccati ti ſono rimeſſi? Ora affinchè ſappiate che il Figliuolo dell' Uomo ha la poteſtà ſopra la terra di rimettere i peccati, alzati*, dice al Paralitico, *e vattene alla tua abitazione* (b).

A queſto fine univa inſieme la predicazione del Vangelo alla guarigione degl' infermi, e di tutte le infermità. *Andava per tutta la Galilea, inſegnando nelle lor Sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e riſanando ognuno fral Popolo dalle ſue infermità* (c).

Queſto parimente gli traeva la gran riputazione, ed adunava tanta Gente intorno ad eſſo, ſoggiugne lo ſteſſo Vangeliſta. *La ſua riputazione ſi ſparſe nella Siria, e molte Turbe lo*

(a) *Jo. XI.* 41. 42. 43.
(b) *Matth. IX.* 5. *Marc. II.* 9. 10. *Luc. V.* 23. 24.
(c) *Matth. IV.* 23.

lo seguivano dalla Galilea, e dalla Decapoli, e da Gerusalemme e dalla Giudea, e dal Paese, ch'è di là dal Giordano (a).

Queste Turbe dunque, che lo seguivano, cominciarono le grida di allegrezza, alle quali tutta Gerusalemme e tutto il rimanente del Popolo fece applauso.

La sua Dottrina così confermata, e la riputazione di un gran Profeta, gli traevano l'ammirazione; ed egli avea parimente in quanto diceva, un carattere di autorità, ed una efficacia che non era per anche stata veduta fra gli Uomini: *Perchè egli insegnava loro con autorità, e possanza, e non come i Dottori, ed i Farisei.*

Tutti lo chiamavano, *Signore e Rabbi*, cioè, Maestro (b); benchè egli non avesse studiato sotto alcun Dottore della Legge, e non avesse fatta alcuna delle cose, che davano questo titolo fra gli Ebrei. *Tutto il Popolo era sospeso e rapito dall' ammirazione in ascoltarlo* (c). E non potea cadere in dubbio ch' egli non fosse quegli, al quale il Salmista avea cantato: *O il più bello de' Figliuoli degli Uomini! La grazia è sparsa sopra le vostre labbra* (d). Lasciavano tutto per ascoltarlo, tanto era potente l'allettamento di sua parola: e tanto era-

(a) *Ibid.* 24. 25. (b) *Jo. II.* 1. 2.
(c) *Luc. XIX.* 48. (d) *Psal. XLIV.* 3.

eraſi non ſolo moſſo, *ma rapito dalla grazia de' ſuoi diſcorſi, e dalle parole tutte grazia, che uſcivano della ſua bocca; perchè tutti gli faceano queſta teſtimonianza* (a). E non ſolo i ſuoi Diſcepoli gli diceano: *Maeſtro, a chi andremo noi? Voi avete le parole di vita eterna* (b); ma eziandio coloro, che venivano coll'ordine, e coll'intenzione di prenderlo: *Erano preſi eglino ſteſſi da' ſuoi diſcorſi, e non oſavano metter le mani ſopra di eſſo* (c). Di modo che i Pontefici, ed i Fariſei, che gli avean mandati, domandando loro, *perchè non lo avete voi qui condotto?* riſpoſero ad eſſi: *Mai Uomo alcuno ha parlato come queſt' Uomo*. Il che fece che i Fariſei pieni di ſtupore lor domandaſſero; *Volete voi laſciarvi ſedurre come gli altri?* Ma i Dottori e gli ſteſſi Fariſei, che tanto diſprezzavano coloro, che credevano in eſſo, e non gli parlavano, che per ſorprenderlo, non ſapeano che riſpondergli; perchè loro chiudea la bocca con riſpoſte preciſe e deciſive. *E non oſavano più interrogarlo* (d).

Ecco dunque il Regno ammirabile predetto ne' Salmi; e tutt'i Popoli guadagnati al Salvatore dall'allettamento di ſua parola e dalla grazia ſparſa ſulle ſue labbra. Il Profeta vi aggiugnea quella *della verità*, ch' egli annunzia-

(a) *Luc. IV.* 22. (b) *Jo. VI.* 69. (c) *Jo. VII.* 44. 47.
(d) *Matth. XXII.* 46.

ziava, *della giuſtizia*, ond'era il perfetto modello, della *dolcezza* e della bontà, colla quale guariva tutti gl'infermi (*a*); non facendo ſervire la ſua poſſanza, che all'alleviamento degl'infelici, e di tutto il genere umano. Chi mai avea regnato di queſta maniera? Ma così regnò Gesù. Così la ſua Dottrina, ed i ſuoi miracoli fecero tutto l'effetto eſteriore, che doveano fare naturalmente in tutti gli animi. Era ſeguìto, era ammirato, gli era fatto applauſo, era accolto con grida di gioja; ſolo i ſuoi invidioſi fremevano, e pure non oſavano dir parola.

Ma perchè ebb'egli sì pochi veri Diſcepoli? perchè tante grida, che lo mandavano alla croce: *Crocifiggetelo*, *crocifiggetelo* (*b*), ſeguirono tanto da vicino quelle che lo celebravano come Figliuolo di Davide? E ſi numerano appena centoventi Uomini fra i Fratelli; cioè, fra i Diſcepoli, che ſi rinchiuſero dentro il Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo? Perchè i Diſcepoli di Geſucriſto non ſono coloro, che lo ammirano, lo lodano, lo celebrano, lo ſeguono anche quanto all'eſterno, e per fino a certo ſegno; ma coloro che lo ſeguono coll'interno, e da per tutto, oſſervano tutt'i ſuoi Precetti, portano la ſua Croce, rinunziano ſe ſteſſi, ed il numero n'è piccolo; ed

(a) *Pſal. XLIV.* 5. 8. (b) *Jo. XIX.* 6.

ed è neceſſario, oltra gli allettamenti della parola e de' miracoli, una parola interiore, che tutti non vogliono intendere; ed un miracolo, che cambj i cuori, di cui la noſtra ſuperbia e la noſtra dilicatezza impediſcono l'effetto.

Siamo dunque nel numero de' Diſcepoli di Gesù: *Se voi ſarete coſtanti nella mia parola, ſarete con verità miei Diſcepoli, e conoſcerete la verità, e la verità vi renderà liberi* (a). E di nuovo: *Mio Padre ſarà glorificato, quando voi riportiate molto frutto, e ſiate miei veri Diſcepoli* (b); degni di queſto nome. Ed in fine: *Colui che mi ama*, dice, *è colui che oſſerva i miei precetti* (c). Gli altri poſſono lodarmi, ammirarmi, ſeguirmi all' eſterno, e gloriarſi di eſſere miei Diſcepoli; perchè ſi fa ſempre molto onore di avere un tal Maeſtro; ma eglino non mi amano, ed io non li conoſco, nè li metto nel numero de' Miei.

(a) *Jo.* VIII. 31. 32. (b) XV. 8.
(c) XV. 21.

GIORNO III.

Entrata trionfante di Noſtro Signore. Tutto n' era ſtato predetto perſino alle minori circoſtanze (a).

COnſideriamo ciò che fece Geſucriſto per preparare la ſua entrata. Come egli era in Betfage vicino a Betania, nella ſceſa del Monte degli Ulivi, quaſi alla porta di Geruſalemme, come abbiamo veduto, mandò due de' ſuoi Diſcepoli, con ordine di condurgli un' Aſina inſieme col ſuo Aſinello, che eglino ritrovarono in un certo Caſtello, moſtrato dirimpetto ad eſſi. Se il Padrone vi aveſſe poſto qualche oſtacolo, ſarebbe baſtato il dirgli: Il Signore ne ha biſogno, e ſubito doveanſi laſciar andare. Tutto ſeguì, come Gesù avea detto. Eglino ſteſero i loro mantelli ſopra que' pacifici animali, e poſero Gesù ſopra l' Aſinello, ſopra di cui alcuno non avea per anche cavalcato. Ivi cominciarono ad un tratto le grida di gioja, di cui abbiamo parlato. *I Diſcepoli non ſapevano il miſterio di quanto faceano; ma dopo che Gesù fu glorificato, ſi ricordarono, che tutte quelle coſe erano ſtate ſcritte di eſſo, e ſenza penſarvi aveano loro dato il compimento* (b). Perchè è ſcritto appreſ-

(a) *Ibid.* (b) *Jo.* XII. 15. 16.

presso Zaccheria (*a*) : *Non temere, Figliuola di Sion, il tuo Re mansueto e povero, giusto e Salvatore, viene a te montato sopra un' Asina e sopra un Asinello* (*b*).

Gesù avea tutto preveduto; ed avendo notizia delle Profezie, a tutte dava il compimento con cognizione. Tanto egli fece persino alla morte. E perciò fino sopra la croce, *vedendo che il tutto aveva il compimento* (*c*), e nulla più gli restava a compiere nel corso di sua vita, che la Profezia di Davide : *Mi hanno dato a bere del fiele, e nella mia sete mi hanno somministrato l' aceto* (*d*) ; disse : *Ho sete*. Gli fu presentata la bevanda, che gli era stata destinata : *Egli ne gustò*, quanto era necessario per dar compimento alla Profezia. Di poi disse : *Il tutto è consumato ;* altro non manca se non render l' Anima ; nello stesso istante, *abbassò il capo*, e si pose volontariamente nella positura di un Uomo moribondo, *e spirò* (*e*).

Gesù dunque sapea ciò che volea fare, ch' era il dar compimento alle Profezie; ma una virtù nascosta mandava tutto il rimanente ad effetto. Ritrovossi precisamente un Vaso in cui era dell' aceto ; ritrovossi una spugna nel-

(a) *IX.* 9. (b) *Matth. XXI.* 5.
(c) *Joan. XIX.* 28. 30. (d) *Psal. LXVIII.* 22.
(e) *Matth.* XXVII. 34.

la quale poteva essergli presentato l' aceto in cui fu intinta ; fu questa attaccata all' estremità di una lancia , e gli fu posta alla bocca . L' odio implacabile de' suoi nemici, eccitati dal Demonio , ma che Iddio segretamente reggea , fece ogni disposizione necessaria per lo compimento della Profezia. Così in questa occasione , l' Asina e l' Asinello si ritrovarono per appunto nel luogo, in cui dovea farsi la celebre entrata : Il Padrone li lasciò andare; Gesù vien posto sopra dell' Asinello, senza sapere ciò che si fa; una gioja improvvisa riempie l' animo de' Popoli ; seguono le grida , e Iddio opera in segreto , non sopra due o sopra quattro , il che sarebbesi potuto attribuire a qualche accordo , ma sopra tutta la moltitudine , e persino sopra i Fanciulli ; perchè era parimente così predetto .

Se le cose più piccole hanno il lor compimento ; se tutto persino l' Asina e l' Asinello, e persino l' aceto vi si ritrovano ; che hai tu da temere , o Cristiano ; e puoi dubitare delle magnifiche promesse, che ti sono state fatte ? Gesù ha tutto veduto , tutto preveduto, pensato a tutto , e tutto preparato . Cammina in confidenza , e nulla temere. I Santi Padri dicono, che l' Asinello , non da altri che da Gesù cavalcato , rappresentava i Gentili , indomabili ed indocili animali, che alcun altro

tro che Gesù non avea foggiogati. Venite, Anime indisciplinate, venite a sottomettervi a Gesù; abbassatevi, e lasciatevi condurre per lo legame che vi è posto al collo.

Ammirate anche una volta il povero ed oscuro equipaggio di questo Re, ma però era un Re povero, che non era ricco se non in grazie. *Ecco*, dice Zaccheria, *il tuo Re povero, giusto e Salvatore* (a). Ma ascoltate la continuazione della Profezia. Con questo debole equipaggio, *metterò in fuga i carri di Efraim tirati da quattro cavalli, ed i feroci corsieri di Gerusalemme, e tutti gli archi tesi per lo combattimento saranno spezzati; ed egli annunzierà la pace a' Gentili, e la sua potenza si stenderà dall' uno all' altro mare; e da' fiumi* sopra i quali predicherà, e ne' quali darà il nuovo battesimo, *persino all' estremità della terra; e Voi*, o Salvatore vittorioso, *avete col sangue di vostra alleanza tratti i vostri prigioni dal lago, in cui manca l' acqua*, e dalle segrete più tenebrose d' una prigione (b).

Ecco tutte le Nazioni più bellicose e più fiere, vinte, redente, liberate da questo Re, che siede sopra un giumento.

(a) *Zach.* IX. 9. (b) *Zach.* IX. 10. 11.

GIORNO IV.

Gerusalemme figura dell' Anima abbandonata al peccato. Nostro Signore predice le sue disavventure (a).

SEguiamo Gesucristo, ed apprendiamo da San Luca quanto egli fece scendendo verso Gerusalemme, ed avvicinandosi alle sue porte, e nel vederla.

Fra le disavventure di Gerusalemme predette da Gesucristo, veggiamo quelle dell' Anime che periscono. *Verrà*, dice Gesù, *un tempo infelice per te, nel quale i tuoi Nemici ti circonderanno di trincee; ti chiuderanno e serreranno da tutte le parti* (b). Tanto seguì a Gerusalemme; sono noti gli orribili lavori che fecero i Romani, ed il muro che alzarono intorno alla infelice Città, che sempre più la chiudeva; il che cagionò l' orribil fame che tutti attendevano, a cagion della quale le Madri mangiavano i propri Figliuoli.

Così succederà all' Anima peccatrice, chiusa da tutte le parti dalle prave sue consuetudini. Nè la Grazia, nè il Pane di Vita vi potranno più ritrovare l' ingresso; perirà di fame, sarà oppressa da' suoi peccati, e non resterà

(a) *Luc.* XIX. 41. 44.
(b) *Luc.* XIX. 43.

ſterà più pietra ſopra pietra. Strano ſtato di queſt' Anima; roveſciamento univerſale di tutto l' edificio interiore! Non vi è più ragione, non vi è più parte ſuperiore; tutto è ſimile all' eſſer di bruto; tutto è corpo; tutto è ſenſo; tutto è affatto abbattuto a terra. Dov' è la bella architettura, che moſtrava la mano di Dio? Non vi è più coſa alcuna; non vi è più pietra ſopra pietra, nè continuazione, nè unione! una parte non è dipendente dall' altra, il diſordine vi è univerſale. Perchè? Il principio n' è tolto: Dio; il ſuo timore; la coſcienza; le prime impreſſioni che fanno conoſcere alla Creatura ragionevole che ell' ha un Sovrano. Roveſciato queſto fondamento, che può reſtare nell' eſſer ſuo?

A queſto funeſto ſpettacolo Gesù non può ritenere le ſue lagrime. *Se tu ſapeſſi!* o Anima, *ſe tu ſapeſſi* (a)! Egli non termina; i ſinghiozzi interrompono il ſuo diſcorſo; la ſua lingua non può eſprimere la cecità di queſt' Anima. *Se tu ſapeſſi! per lo meno in queſto giorno che ti è ancora conceſſo, ed in cui Iddio ti viſita colla ſua Grazia.* Vi è un giorno che Iddio conoſce, dopo di cui per l' Anima non vi è più rimedio: perchè, dice Gesù *tu non hai conoſciuto il tempo, in cui eri viſitata da Dio.* Quando un lume interiore ti moſtra i

(a) *Luc.* XIX. 43. 44.

tuoi peccati; quando sei invitata a dar gloria a Dio, e tutto grida in te che sarebbe necessario darsi ad esso: (Come in quel giorno di visita di Gerusalemme, tutti, persino i Fanciulli gridavano, o Figliuolo di Davide;) se non ascolti, il momento passa; la grazia sì viva e sì forte non farà più ritorno: *Tutto ciò è nascosto agli occhi tuoi* (a). Se il tuo cuore è aggravato, gli occhi tuoi sono chiusi ed oscurati; le tue passioni lo accecano; un velame oscuro ingombra le tue palpebre; un orribil letargo le opprime. O Anima mia! Gesù ne piagne, e tu per te stessa non piagni! Piagni, piagni, o spirituale Gerusalemme! Piagni la tua perdita per lo meno in questo giorno, in cui il Signore ti visita di una maniera tanto maravigliosa; se fin qui tu sei stata insensibile alla tua propria perdita, piagni in questo giorno, e tu viverai! Non perdere alcun momento di grazia; perchè tu non puoi mai sapere se questo debba esser l' ultimo che ti sarà conceſſo.

GIOR-

(a) *Ibid.* 42.

GIORNO V.

Ultimo soggiorno di Gesucristo in Gerusalemme, più degno di osservazione (a).

TUtta la Città è in moto mentre Gesù vi passa pel mezzo in trionfo. Chi è questi? Ed i Popoli, che accompagnavano il nuovo Re, rispondevano: E' Gesù il Profeta di Nazaret di Galilea.

Gesucristo avea cominciata la sua predicazione in Galilea, in Cafarnao, e ne' luoghi circonvicini; per conformarsi alla espressione del Profeta Isaia (*b*), riferita da San Matteo (*c*). Nazaret era la dimora de' suoi Parenti e la sua; ma dopo la sua predicazione prese ad abitare insieme co' suoi in Cafarnao. Questa Città, colle Città e co' Paesi vicini videro per la maggior parte i suoi miracoli, ed udirono per la maggior parte le sue istruzioni.

Nella Galilea avea parimente eletti i suoi Apostoli. La Turba de' suoi Discepoli era quasi tutta di quel Paese, ed entrando con esso lui in Gerusalemme, facevano onore alla lor Patria col nome di sì gran Profeta. Pure il nome di Salvatore non era men celebre in Gerusa-

(a) *Matth. XXI.* 10. 11. (b) *Isa. IX.* 1. 2.
(c) *Matth. IV.* 13. 14. 15. 16.

ruſalemme, dove la fama de' ſuoi miracoli eraſi portata da tutte le parti. Di modo che nel tempo ch' egli predicava in Galilea: *Una gran turba venuta da Geruſalemme e dalla Giudea lo ſeguiva* (a).

Non mancava di venire nel tempo della Paſqua, ſecondo il precetto della Legge, nella Città e nel Tempio; e vi veniva pure in altre principali Solennità. Vi facea riſplendere la ſua Dottrina ed i ſuoi miracoli d' una maniera maravigliosa, e quanto, o più che in altro luogo della Terra Santa, come nella Città reale, nella quale Iddio avea ſtabilito il ſuo Nome, ed era la Sede ed il Capo della Religione. La riſurrezione di Lazzaro era ſeguita alla porta di Geruſalemme in Betania: la Turba che lo accompagnava nel celebre giorno di ſua entrata, era accreſciuta dagli abitanti di Geruſalemme, che aveano veduta la ſtupenda riſurrezione, come è facile il concluderlo da San Giovanni.

Quello, che obbligò il Salvatore a dimorare per l' ordinario in Galilea, era il non avere i Pontefici e gli altri che macchinavano la ſua morte, nè il potere, nè i mezzi di eſeguire l' empio diſegno in quel Paeſe, quanto in Geruſalemme, e ne' luoghi circonvicini. Queſto parimente diede luogo al compimento di

(a) *Matth. IV.* 25.

di quanto esprime Isaia, già veduto da noi. E tutto faceasi convenevolmente, poichè Gesù dovea passare tutta la sua vita nella persecuzione e ne' perigli, con molte cautele, e per dir così, in una continua fuga, a cagione dell' odio, che gli Ebrei aveano contra di esso. E nulladimeno, quando era necessario, e ne' tempi più solenni, si facea vedere in Gerusalemme; affinchè la luce del Vangelo si spargesse di là in tutto il Paese, come dal capo sopra le membra.

Ammiriamo le dolci vie della Sapienza di Dio, che non vuole che il suo Figliuolo faccia tutto per miracolo e per potenza. In primo luogo, per dar compimento a' misterj di sua umiliazione. In secondo luogo, per insegnare col suo esempio a' suoi Discepoli le cautele e la prudenza, colla quale debbono operare in ogni cosa.

Seguiamo Gesù in Gerusalemme, dove va a farsi vedere per l'ultima volta, a dare le instruzioni ed a compiere i più essenziali misterj. Per questa ragione in questa volta vi entra con più splendore che mai; per rendere i Popoli, e di quel tempo e di tutt' i secoli, più attenti a quanto vi andava a dire ed a fare. Veggiamo dunque prima d' ogni cosa quello ch' è per fare nel Tempio; perchè ad esso va a scendere.

GIOR-

GIORNO VI.

Carattere di Autorità nel Trionfo di Gesucristo. Suo Zelo per la Santità del Tempio (a).

GEsù va a scendere al Tempio, come i Trionfanti per l' ordinario lo praticavano, anche fra i Popoli Idolatri. Perchè era noto in tutto il Genere Umano che fosse necessario il riferire alla Divinità tutta la gloria; che quanto era di più elevato fra gli Uomini dovesse abbassarsi a' suoi piedi; e che a dir vero, a Dio solo appartenesse il trionfo; Egli è perciò denominato, *il Trionfatore d' Israele* (b).

Andate dunque, o Salvatore, portate a vostro Padre nel suo Tempio la gloria del più bel trionfo che siesi mai veduto fra gli Uomini, e la figura di tutti gli altri che dovete riportare nel Cielo, sopra la terra e dentro l' inferno. Egli dovea comparire nel Tempio, non solo per darvi a Dio il culto supremo, ma ancora come suo Figliuolo: *Come Figliuolo della Casa* (c); per ordinarvi ciò che suo Padre, che ve lo mandava, gli avea prescritto. Così subito che vi entra, *guarda tutto e per ogni parte*, giusta l' osservazione di San Marco (d). Co-

(a) *Ibid.* (b) *I. Reg. XV.* 29.
(c) *Hebr. III.* 6. (d) *Marc. XI.* 11.

Come era tardi, ritiraſi per quel giorno, ma vi ritorna nel dì ſeguente. Ne diſcaccia con autorità i venditori ed i compratori, roveſcia i loro banchi, le loro tavole, le loro ſedie, le loro mercanzie, i loro danari; non perdona alle Perſone, che pure diſcaccia dal luogo ſanto; verisimilmente a forza di sferzate, e con funi aggruppate inſieme, come avea fatto per l' addietro, e dicendo loro: *Levate di qui tutte queſte coſe, e non fate una Caſa di traffico, della Caſa di mio Padre* (a).

Vi parla dunque, e vi opera, lo replico, come il Figliuolo della Caſa, e con piena autorità, ſenza che alcuno ſi opponga. Nello ſteſſo tempo per moſtrare queſt' autorità, fa nel Tempio le ſue guarigioni ordinarie: *Vi riſanò i ciechi e gli ſtorpiati, che ſi preſentarono* (b). Conferma quanto avea fatto colla Scrittura: *E' ſcritto*, dice, *la mia Caſa è Caſa di Orazione;* detto eſpreſſo da Dio per bocca d' Iſaia (c). Vi aggiugne il rimprovero: *E voi*, dice, *l' avete fatta una ſpelonca di Ladri* (d), come Geremia lo avea predetto (e). Allora dunque ebbe compimento l' oracolo di Davide: *Ed io ſono ſtato poſto da Dio come Re ſopra Sion, monte Santo, coll' annunziare e pre-*

(a) *Jo. II.* 15. 16. (b) *Matth. XXI.* 14.
(c) *Iſa. LVI.* 7. (d) *Matth. XXI.* 13.
(e) *Jerem. VII.* 11.

predicare i ſuoi precetti (*a*). Videſi nel ſuo Tempio *il Dominatore*, e l'Angiolo del Teſtamento, che Malachia avea predetto (*b*). Geſucriſto vi eſercita con ragione tutta l'autorità di ſuo Padre: *Non permiſe*, dice S. Marco, *che ſi paſſaſſe con un vaſo per lo Tempio, nè ſi faceſſe ſervire di ſtrada pubblica un luogo sì ſanto* (*c*). Il Vangelo non dice che lo vietaſſe, ma che non lo permetteſſe, e queſto è un dire, giudicandone dal rimanente delle ſue azioni, che li riſpigneva, e li diſcacciava; per lo meno che gli riprendea con aggiugnervi le minacce. Se non aveſſe fatto altro che ordinare, ſarebbe ſtato queſto un atto di autorità; ma opera, roveſcia e batte; il che è anche un atto di zelo. Quindi San Giovanni, e tutt' i ſuoi Diſcepoli applicarono a queſt' azione le parole di Davide; *il zelo di voſtra caſa mi ha divorato* (*d*).

Il zelo è un fervore dell'Amor di Dio troppo vivo per attendere l'altrui ſoccorſo, e per riſtrignerſi alle forme ordinarie; ma operando da ſe e ſopra le ſue forze con una ſpezie di eccesſo, per un' aſſoluta confidenza nella potenza di Dio. Tanto ſi vede in queſta azione del Salvatore.

Oſſervate queſta parola: *Una ſpelonca di Ladri;*

(a) *Pſal. II. 6.* (b) *Malach. III. 1.*
(c) *Marc. XI. 16.* (d) *Pſal. LXVIII. 10. Jo. II. 17.*

dri; che dee far tremare tutti coloro che trafficano; poichè ella fa loro conoscere, che nell' uso comune, e se non vi si riflette bene, il traffico non è che una tessitura di menzogna, d' inganno e di latrocinio.

Osservate parimente con tutti gl' Interpetri, che quanto si vendea nel Tempio, erano Buoi, Pecore, Colombe, tutte cose che servivano a' Sacrificj; e pure Gesù tutto discaccia. Non perchè le vendite fossero cattive, ma perchè quello non era luogo di farle. Che farebbe de' discorsi, delle irriverenze e di tante altre cose infami, che si fanno nel Tempio?

Osservate ancora ch' egli parla in particolare a coloro, che vendono delle Colombe. Il che i Santi hanno inteso de' Simoniaci, che vendono lo Spirito Santo e le sue Grazie, ch' entrano per via di traffichi indegni negl' impieghi Ecclesiastici e Spirituali; e che in qual si sia maniera, negoziano per avere i voti di coloro che li danno; *Levate tutto ciò*, dice il Salvatore (*a*).

Il Tempio era per perire; e Gesù che ne aveva a fare la predizione, come vedremo, non lo ignorava; e pure ne difende con tanto zelo e con tanta autorità la Santità, mentre sussiste. Lo fa dunque per insegnare a' Cristiani, di quanto sieno debitori a' nuovi Tem-

pj,

(a) *Jo. II. 16.*

pj, de' quali il Tempio di Gerusalemme non era che una debole ed imperfetta figura; ed infinitamente inferiore a' Misterj de' Cristiani, di cui Gesucristo è il fondamento, e ne' quali si ritrovano il suo Santo Corpo, ed il suo Sangue Prezioso. Tremiamo, tremiamo alla sola vista, ed all'avvicinarci a questo Santuario.

Ma *abbiamo in noi un Tempio* (a). L'Anima nostra n'è uno; il nostro Corpo n'è un altro; rispettiamo questo Tempio sì santamente consacrato, ed inseparabile da noi stessi. Non vi lasciamo entrare, nè pure passare cosa alcuna d'impuro, nè di profano. Guardiamoci bene dal farlo servire ad alcun traffico indegno. Rispettiamo *questo Tempio, o lo Spirito Santo, che abita in esso.*

GIORNO VII.

Carattere di Umiliazione nel Trionfo stesso di Gesucristo. Gelosia de' Farisei (b).

IL Regno del Salvatore doveva essere glorioso e tutto splendore, benchè d'altra gloria, e d'altro splendore diverso da quello, che gli Ebrei carnali si avevano immaginato. Abbiamo anche veduto, che Gesù soddisfaceva in

(a) *I. Cor. III. 16. 17. VI. 19.*
(b) *Joan. XII. 14. Matth. XXI. 15. 16. Luc. XIX. 39. 40.*

in qualche maniera, anche a queſta aſpettazione groſſolana di una Dignità Reale ſopra la Terra, colla pompa di queſto giorno; e lor moſtrava, che nulla gli era più facile che il farſi riconoſcere per Re da tutt' i Popoli, e che erano in queſto delle diſpoſizioni maravigliose. Ma a fine di non uſcire del carattere di umiliazione e di perſecuzione, che lo dovea ſeguire da per tutto perſino all' ultimo giorno, era neceſſario che ſi ritrovaſſe della contraddizione nel ſuo trionfo; e queſto carattere ſi faceſſe vedere nella geloſia de' Pontefici, e de' Fariſei, e de' Dottori della Legge. Queſta geloſia ci vien ſpiegata dalla eſpreſſione di San Giovanni. Mentre tutti andavano incontro al Salvatore e gli facevano applauſo, i Fariſei diceano vicendevolmente fra loro: *Che faremo, tutto il mondo lo ſegue* (a)? Queſto è quanto non poteano ſoffrire, e fece che diceſſero le parole che ſono notate da' Vangeliſti.

La geloſia li divorava. Mentre tutti, perſino i Fanciulli, gridavano ch' egli era il Figliuolo di Davide, eglino gli diceano: *Maeſtro reprimete i voſtri Diſcepoli: intendete bene ciò che dicono* (b). Egli loro riſpoſe due coſe; l' una: *Non avete voi giammai letto quello ch' è ſcritto: Voi avete tratta la lode più perfetta*

(a) *Jo. XII.* 19. (b) *Luc. XIX.* 39.

dalla bocca de' Fanciulli, e de' Bambini di latte? Dovete voi dunque ſtupirvi, ſe in una età più avanzata i Fanciulli danno a Dio nella mia Perſona delle lodi, e fanno una più patente teſtimonianza! Se aveſte la ſemplicità e la ſanta diſpoſizione di una età innocente, com' eglino lodereſte Dio; come eglino onorereſte colui ch' egli manda; ma la voſtra invidia, la voſtra falſa gloria, la voſtra ipocriſia, e la voſtra falſa politica, ve lo impediſcono. Spogliamoci di tutti queſti vizj, e riveſtiamoci della innocenza e della ſemplicità de' Fanciulli, per cantare ſinceramente, e puramente le lodi di Geſucriſto.

L' altra riſpoſta del Salvatore a queſto rimprovero de' Pontefici e de' Dottori della Legge; è queſta: *Se queſti tacciono, le pietre ſteſſe grideranno* (a). *Iddio è a baſtanza potente*, dicea San Giambatiſta, *per far naſcere, anche da queſte pietre, de' Figliuoli di Abramo*; e de' cuori più oſtinati, farne de' veri fedeli (b). Il tempo dovea venire ed era venuto, in cui la gloria di Geſucriſto riſuonava tant' alto per tutta la terra, che i Gentili ſi ſarebbero adunati a queſta voce; ed Iddio ſarebbe adorato da un Popolo, che ſino a quel punto non lo conoſceva, e dormiva oſtinato nella ſua colpa!

O pietre, o cuori oſtinati, riſvegliatevi ed intenerite a queſta eſpreſſione del Salvatore!

GIOR-

(a) *Luc. XIX.* 40. (b) *Matth. XII.* 9.

GIORNO VIII.

Lo ſteſſo Soggetto (a).

MEntre i Popoli facevano applauſo al Salvatore, e' ne portavano le lodi perſino al Cielo; i ſuoi nemici, non contenti di far paleſe nelle loro parole la loro invidia, alla quale non poteano metter freno, faceano delle pratiche ſegrete per la di lui rovina, ed erano anche eccitati dalla gloria di un sì bel giorno. Era queſto ancora un contraſſegno di quel carattere di perſecuzione che dovea ſeguirlo, e lo ſeguì in fatti perſino al fine.

Contempliamo qui gli effetti della geloſia; queſta è una delle piaghe maggiori di noſtra Natura. Geſucriſto, ch' era venuto per guarirla, ne dovea ſentire tutta la malignità; ed i patimenti, che l' invidia dovea cagionargli, doveano ſervire di rimedio al ſuo veleno. L' invidia è il più pravo e più ſegreto effetto di un debole orgoglio, che ſi ſente diminuire, o cancellare dal minor ſplendore degli altri, e non può ſoſtenere la minor luce. Queſto è il più periglioſo veleno dell' amor proprio, che comincia dal conſumare colui che lo vomita contra gli altri; e lo ſpigne agli

(a) *Ibid.*

attentati più enormi. Perchè l' orgoglio è di sua natura intraprendente, e vuol farsi palese; ma l' invidia si nasconde sotto ogni sorta di pretesto, e si compiace nelle pratiche più segrete e più maligne. Le maldicenze mascherate, le calunnie, i tradimenti, tutt' i maligni artificj ne sono l' opera e la porzione. Quando co' suoi pravi e segreti artificj è restata superiore, ella si palesa, ed unisce insieme contra il Giusto, onde la gloria la confonde, l' insulto, e la burla, con tutta l' amarezza dell' odio, e con tutti gli ultimi eccessi della crudeltà. O Salvatore! o Giusto! O Santo de' Santi! Tanto doveva aver il compimento nella vostra Persona.

Sradichiamo l' invidia; e nel minore de' suoi effetti, che sentiremo nel nostro cuore, concepiamo tutta la malignità e tutto l' orrore di tal veleno. Gesù dà egli stesso al suo trionfo il carattere d' umiliazione e di morte che aver dovea.

GIOR-

GIORNO IX.

Effetti differenti, che fa il Trionfo di Gesucristo negli Ebrei, e ne' Gentili (a).

SAn Giovanni ci fa offervare due effetti molto differenti del trionfo del noftro Salvatore. Ne' Fariſei eccitò i ſentimenti di geloſia, e le orribili macchinazioni, che abbiamo vedute: I Fariſei reciprocamente diceano fra loro: *Che faremo? tutto il Mondo lo ſegue* (b) Ma nello ſteſſo tempo, e mentre ſeguivano queſte pratiche peccaminoſe de'Figliuoli di Abramo contra Criſto, che lor era promeſſo, i Gentili, che non erano di quella ſtirpe benedetta, e che erano ſtranieri di quella ſanta alleanza, reſtarono preſi da una ſanta ammirazione per l'Autore di tanti miracoli: *Molti Gentili*, dice S. Giovanni, i quali conoſceano Dio, benchè non foſſero Ebrei: poichè *venivano ad adorare nella ſolennità, ſi volſero a Filippo*, uno de' ſuoi Apoſtoli, *e gli diſſero con ogni riſpetto: Signore, noi deſideriamo di vedere Gesù* (c). Non chiedeano ſemplicemente vederlo; perchè tutti lo avevano a ſufficienza veduto in quel giorno, e tutti lo vedevano allorchè predicava; ma lo voleano vedere in pri-

(a) *Jo.* XII. 19. 24. (b) *Jo.* XII. 19.
(c) *Ibid.* 20.

vato, e godere del suo discorso, ch'è propriamente quello che si dinomina, venire a vedere un Uomo. All'avvicinarsi de' Gentili, che volean vederlo, Gesù arresta subito il suo pensiero sopra la vocazione de' Gentili, che doveva essere il frutto della sua Morte. Le gran Profezie, nelle quali le Nazioni gli sono date come sua eredità e suo possesso, gli si presentano; nel piccolo vede il grande. Quanto i Magi aveano cominciato fino dalla sua Nascita, ch' era la conversione de' Gentili nelle loro Persone, da questi è continuato, e figurato anche verso il tempo della sua Morte. Ed il Salvatore vedendo concorrere ne' Gentili il desiderio di vederlo col desiderio di farlo morire negli Ebrei, vede nello stesso tempo in questa prova, cominciare il gran Misterio della vocazione degli uni, per la cecità e riprovazione degli altri. Il che lo fa dire: *L'ora è giunta, nella quale il Figliuolo dell' Uomo è per essere glorificato* (a). Sono per venire i Gentili, ed il suo Regno è per dilatarsi per tutta la Terra.

Va più lontano, e vede secondo le antiche Profezie, che colla sua morte doveva acquistare il nuovo Popolo, e la numerosa posterità, che gli era promessa. Davide dopo aver detto: *Hanno trafitti i miei piedi e le mie mani*,

(a) *Jo. XII.* 23.

ni, avea ſoggiunto: *Tutt' i paeſi della terra ſi ricorderanno, e ſi convertiranno al Signore*. Iſaia gli promettea, che dopo aver abbandonata l'Anima ſua al poter della morte; *egli vedrebbe una lunga ſucceſſione di Figliuoli* (*a*). Ed ancora: *Chi racconterà la ſua generazione? chi potrà numerare la ſua poſterità, perch' egli è ſtato ſeparato da' viventi? L' ho percoſſo per li peccati del mio Popolo* (*b*). E di nuovo: *Gli darò le ſpoglie de' forti, e ne dividerà il bottino, perchè ha data l' Anima ſua alla morte* (*c*): Vedea dunque che a queſto prezzo dovea comprare il nuovo Popolo; gliene dovea coſtare la Vita. Pieno di queſta verità, dopo aver detto: *L' ora è giunta, nella quale il Figliuolo dell' Uomo è per eſſere glorificato*, ſoggiugne: *Se il grano di formento non cade e non muore, reſta ſolo; ma ſe muore ſi moltiplica* (*d*).

Così nelle parole di Gesù veggiamo il vero comento, e la vera ſpiegazione delle Profezie. Ma dee ſuccedere nella noſtra maniera anche a noi quanto è ſucceduto ad eſſo. Noi ſiamo il grano di formento, ed abbiamo un germoglio di vita naſcoſto in noi ſteſſi. Con queſto, come Gesù, dobbiamo produrre molto frutto, e frutto per la vita eterna. Ma biſogna che tutto muoja in noi; biſogna che

(a) *Iſa. LIII.* 10. (b) *Ibid.* 8.
(c) *Ibid.* 12. (d) *Joan. XII.* 23. 24.

queſto germoglio di vita ſi diſimpegni e ſi ſciolga da tutto ciò che lo inviluppa. La fecondità di queſto grano non ſi vedrà, che a queſto prezzo.

Cadiamo; naſcondiamoci in terra; laſciamo perire tutto l' Uomo eſteriore; la vita de' ſenſi, la vita del piacere, la vita dell' onore, la vita del corpo, la curioſità, la concupiſcenza, e quanto è di ſenſibile in noi. Allora la fecondità interiore ſviluppera tutta la ſua virtù, e noi produrremo molto frutto.

GIORNO X.

Geſucriſto è il Grano di Formento. Le Membra debbono morire come il Capo (*a*).

PEr intendere la neceſſità, ch' era impoſta a tutte le membra di morire per produrre il frutto, baſtava aver veduta queſta verità nel Capo. Ma temendo che non vedeſſimo a ſufficienza queſta conſeguenza, Geſucriſto ſteſſo ce la manifeſta: *Chi ama l' anima ſua*, dice, *la perde* (*b*). E' un perderla l' amarla; è un perderla il cercare di ſoddisfarla. Biſogna ch' ella perda il tutto, e perda ſe ſteſſa; odj ſe ſteſſa, a ſe neghi tutto, s' ella vuole conſervarſi per la vita eterna. Ogni volta che qual-

(a) *Jo. XII.* 25. (b) *Joan. XII.* 25.

qualche cosa lusinghiera si presenta a noi, pensiamo a queste parole: *Chi ama l' anima sua, la perde*. Ogni volta che qualche cosa di faticoso a noi si presenta, pensiamo subito, *che odiar l' anima sua, è un salvarla*. Perisca dunque tutto ciò che ci piace; si riduca a nulla per noi. *Odiare l' Anima sua:* Si può odiare l' anima sua senza odiare tutt' i suoi vantaggi, e tutt' i suoi talenti naturali, e si può gloriarsene, quando si odiano? Ma si può non odiarli quando si considera, che non servono se non a mandarci in rovina nello stato di cecità, o di debolezza in cui siamo? Gloria, fortuna, riputazione, sanità, bellezza, spirito, sapere, destrezza, abilità, tutto cagiona la nostra perdita. Il gusto stesso di nostra virtù, più che'l rimanente ci manda in rovina. Non vi è cosa, che Gesù abbia tanto replicata e tanto inculcata, quanto questo precetto: *Chi ritrova l' Anima sua, la perde; chi perde l' Anima sua, la ritrova* (*a*). Tanto comincia anche a dire in altro luogo dello stesso Vangelo: *Chi cerca di salvare l' Anima sua, la perderà*. Dice altrove: *Chi la perderà, le darà la vita* (*b*). Si serve pure in altro luogo dello stesso termine di odiare: *Bisogna*, dice, *odiar tutto, quando si voglia essere mio Discepolo, Padre, Madre, Fratelli e Sorelle, Moglie e Fi-*

(a) *Matth.* X. 39. *XVI.* 25. (b) *Luc. XVII.* 33.

e *Figliuoli e la propria Anima* (a).

Intendiamo la forza di questo termine *odiare*; se le cose della terra e di questa vita, non fossero che vili e di niun prezzo, basterebbe il disprezzarle; s'elleno non fossero che inutili; basterebbe lasciarle a parte; se bastasse il dare la preferenza al Salvatore, sarebbesi contentato di dire, come fa altrove: *Se amansi queste cose più che Me, non si può esser degno di Me* (b): Ma per mostrarci, che sono di nocumento, si serve del termine d'odio: Secondo questo sentimento si dee odiar tutto, in quanto può opporsi alla nostra salute.

Intendiamo anche il coraggio, che domanda il Cristianesimo. Perder tutto, lasciar tutto da parte: Questa vita è una tempesta, bisogna alleggerire il vascello che che ne costi. Che serve il salvar tutto, quando si debba perire? Vedete il Mercante, che contende se abbia a gettar nel mare le sue ricche balle. Cieco, le dei perdere, e con esse anche perder te stesso.

GIOR-

(a) *XIV.* 26. (b) *Matth. X.* 37.

GIORNO XI.

Seguire Gesù nella Umiliazione, e nella Morte (a).

CHiunque *mi vuol servire, mi segua*. M'imiti, sia meco, passi per le stesse vie: *Mio Padre l'onorerà a questo prezzo*, come ha onorato me stesso (*b*). Fu duopo perdere il tutto, abbandonare il tutto, il tutto gettare, odiare il tutto. Cammina dietro a me, o Cristiano, se vuoi giugnere laddove io giungo. Camminate, mio caro Gesù, vi seguo. Ne avrò io il coraggio? Ah, voi mi dite come a Pietro: *Tu non puoi per anche seguirmi, ma di poi tu mi seguirai*. Oh Salvatore! Non dirò, che vi seguirò da per tutto; non oso dirlo; sento la mia debolezza; ne ho il desiderio. Ajutate la mia volontà debole; inspiratemi una volontà forte e coraggiosa.

Vedete come Gesù dà egli stesso alla sua entrata trionfante il carattere di Morte. Tal era il suo costume: Nella gloria egli sempre chiamava a se l'ignominia della Croce. Così sopra lo stesso Taborre, dove fu elevato e trasfigurato di una maniera tanto maravigliosa; Mosè ed Elia ch'erano venuti ad onorarlo in quello stato, ed a seco discorrere, *non gli*

(a) *Joan. XII. 26.* (b) *Ibid.*

gli parlavano, che della maniera onde doveva uscire di questo Mondo in Gerusalemme (a); con dar compimento a tutte le antiche Profezie, ed a tutte le figure della Legge. E nell' uscire di questa gloria, non è occupato che di sua Morte, e vieta a' suoi Discepoli *il parlare di quanto aveano veduto, finchè non fosse risuscitato da morte* (b). Era dunque duopo morire, e questo volea, che bene fosse compreso, affinchè si vedesse la strada, che avevasi a seguire dopo di esso, per giugnere alla Risurrezione, ed alla Gloria.

Avvezziamoci all'esempio di Gesù, in tutto ciò, che ci lusinga, a richiamare sempre nella nostra mente, più vivamente che possiamo il pensiero della morte. Ma avvezziamoci ad unire sempre queste due idee; gloria e piaceri della terra, eterna confusione; ed anche queste due: Croce e mortificazione, gloria e felicità eterna. A forza di pensarvi sovente si uniscono insieme le idee, che sembrano tanto lontane l'una dall'altra. Ma piuttosto, a forza di entrare in questa pratica. Bisogna fare ogni possibile violenza a' sensi, affinchè non prevalgano, e ci seducano.

GIOR-

(a) *Luc.* IX. 31. (b) *Matth.* XVII. 9.

GIORNO XII.

Carattere di Umiliazione, e di Morte nel Trionfo di Gesù. Il turbamento dell' Anima ſua, è noſtra iſtruzione, e noſtro rimedio (a).

GEsù continua a dare alla ſua entrata glorioſa il carattere di umiliazione, e di patimento. *Ora è turbata l' Anima mia* (b). Come? Turbata di voſtra gloria? della quale avete detto: l'ora è venuta nella quale il Figliuolo dell' Uomo è per eſſere glorificato? Perchè? Se non perchè vedea, come abbiamo detto, la ſua gloria unita al ſuo ſupplicio. Supplicio tanto rigoroſo e tanto pieno di obbrobrio, che diſſe egli ſteſſo nell'avvicinarſene: *Ora è turbata l' Anima mia*. Ecco il principio di ſua agonia; dell'agonia, che dovea patire nell'Orto degli Ulivi; del combattimento interiore, nel quale dovea combattere contra il ſuo ſupplicio, in qualche maniera contra ſuo Padre, contra ſe ſteſſo: *Mio Padre, ſe volere, s'è poſſibile: Non la mia volontà, ma la voſtra* (c). Ecco dunque in queſto punto una volontà nel Figliuolo, oppoſta in certa maniera alla volontà di ſuo Padre. Ella gli ce-

(a) *Ibid.* 27. 28. (b) *Jo. XII.* 27.
(c) *Matth. XXVI.* 39.

cede, è vero; ma ella è; ella si fa sentire al Salvatore; ella si manifesta per fino agli occhi del Padre Celeste.

O Gesù, l' Anima mia è turbata per lo vostro turbamento! A chi sarà il nostro ricorso, se voi stesso siete turbato, voi che invochiamo nella nostra infermità? Questo è 'l misterio: Egli ci porta in se stesso; trasporta sopra di se il nostro turbamento, e dentro la sua Anima Santa lo porta. La nostra infermità è passata in esso; e di questa maniera ci fortifica, in primo luogo coll' esempio, che ci dà; in secondo luogo colla forza, che ci merita.

Coll' esempio: Perchè s' egli non avesse sentita questa natural ripugnanza per la morte, e questo orror naturale del dolore, e del supplicio, non impareremmo a dirgli ne' nostri dolori: *Sia fatta la vostra volontà, e non la mia*. Questa istruzione ci mancherebbe.

Col merito. S' egli non patisse, non offerirebbe sacrificio; o il sacrificio nulla gli costerebbe, e così non sarebbe vero sacrificio.

O mio Salvatore! col turbamento della vostra Anima Santa, guarite il turbamento della mia. Il vostro turbamento nè veniva dal peccato, nè portava al peccato. Era un turbamento volontario e misterioso. Voi portavate in voi stesso il Misterio *della possanza*

per-

perfezionata nell' infermità (a). Questo è il gran Misterio della Grazia Cristiana, che si comincia nel capo, ed ha il compimento nelle sue membra.

GIORNO XIII.

Turbamento di Gesù. Combattimento, e Vittoria, nostro Modello (b).

ORa è turbata l'Anima mia. E che dirò? Ecco il turbamento; lo spirito è fluttuante come incerto di se stesso: *E che dirò?* Ecco, mio Salvatore, le mie incertezze, le mie agitazioni, da voi portate. *Mio Padre, salvatemi da quest' ora.* Dirò io questo a mio Padre? Gli domanderò io assolutamente di liberarmi da quest' ora, da questa ignominia, da queste pene tant' orribili alla Natura: *Ma io sono venuto per quest' ora* (c). Ecco l' Uomo debole, che si eccita, che dà coraggio a se stesso: *Io sono venuto per quest' ora: io sono venuto ad accendere un fuoco colla mia passione; e che ho altro desiderato? se non che ben presto si accenda! Ho un battesimo, nel quale mi è d' uopo essere immerso! Ah, quanto sono pressato dentro me stesso, sin che abbia il suo com-*

(a) II. Cor. XII. 9. (b) *Ibid.*
(c) Luc. XII. 49. 50.

compimento! Ecco quanto dice Gesù nella sua forza. Ma Gesù nella sua debolezza dice: *Che farò?* A che risolverommi? Domanderò a Dio la mia liberazione particolare, o quella del Genere Umano? Ascolterò la Natura inferma da se stessa, o la gloria di mio Padre nella salute degli Uomini perduti! *Mio Padre*, la vostra gloria la vince: *Glorificate il vostro nome;* il vostro nome di Padre; glorificatelo glorificando il vostro Figliuolo: *Non la mia volontà; ma la vostra;* non il mio riposo, ma la vostra gloria, e la redenzione del Popolo, colla quale voi volete essere glorificato. Ecco il combattimento; ecco la vittoria. Gesù ha stabilita l'Anima sua invincibile, o piuttosto, perchè era assolutamente invincibile, e non aveva a combattere, che per noi, ci ha insegnato a combattere, ed a vincere. Ed ecco ancora nella vittoria dell' Anima di Gesù, l'immagine de' nostri combattimenti, ed il carattere di umiliazione, che dee accompagnare il Salvatore.

GIOR-

GIORNO XIV.

La Voce del Cielo fa testimonianza alla Gloria di Gesù nel suo Trionfo (a).

AFfinchè nulla manchi alla gloria del Salvatore nel suo ingresso, il Cielo si unisce con la Terra per onorarlo. Ed a questa espressione del Salvatore: *Mio Padre, glorificate il vostro nome*, una voce tanto strepitosa quanto il tuono, venne dal Cielo: *Io l'ho glorificato, e lo glorificherà di nuovo.*

Tre voci sono venute dal Cielo e dalla parte del Padre celeste per onorare il Figliuolo di Dio. Nel giorno del suo Battesimo, prima che cominciasse il suo ministerio, il Padre lo fece conoscere, e gli diede, per dir così, la missione con questa voce: *Quest' è il mio Figliuolo diletto, nel quale ho posta la mia compiacenza (b)*; o come lo riferisce S. Luca: *Voi siete il mio Figliuolo diletto: Io ho posta la mia compiacenza in Voi (c).*

La stessa voce fu udita anche nella Trasfigurazione; e mentre Mosè ed Elia entravano in una nuvola luminosa, che li circondò, questa voce uscì della nuvola: *Quest' è il mio Figliuolo diletto, nel quale ho posta la mia com-*

(a) *Jo. XII.* 28. 30. (b) *Matth. III.* 17.
(c) *Luc. III.* 22.

piacenza ; aſcoltatelo (*a*). Queſta parola : *Aſcoltatelo*, fu aggiunta a quello ch' era ſtato udito nel Batteſimo.

La terza voce è quella, che leggiamo oggidì appreſſo San Giovanni : *Io l' ho glorificato, e lo glorificherò di nuovo* (*b*). Io ho glorificato il mio Nome di Padre, onorando l' unico mio Figliuolo ; l' ho glorificato nella eternità ; lo glorificherò nel tempo ; l' ho glorificato quando ho fatti paleſi tanti miracoli nella ſua Naſcita, nel ſuo Batteſimo, nel corſo del ſuo Miniſterio. Ora parimente inſpirando tanta ammirazione per eſſo agli Ebrei, ed a' Gentili, che cominciarono di già a volerlo vedere. E lo glorificherò ancora, quando gli darò dopo la ſua Riſurrezione, la Gloria, onde ha goduto nel mio Seno, prima che foſſe il mondo ; ed eſaltandolo come Dio ſopra i Cieli, riempirò tutta la Terra del ſuo nome.

La ſeconda di queſte tre voci nella Trasfigurazione non è ſtata udita, che da tre Diſcepoli eletti ; ma ella ci doveva eſſere riferita da eſſi dopo la ſua Riſurrezione, come l' ha fatto l'Apoſtolo San Pietro (*c*). Quanto alle due altre, ſono venute in occaſioni in ſommo importanti. La prima per preparare gli animi alla Predicazione del Salvatore nel prin-

(a) *Matth. XVII.* 5. (b) *Joan. XII.* 28.
(c) *II. Petr. I.* 16. 17. 18.

principio del suo M[illegible] [illegible] nel giorno precedente alla sua Morte, per sostenere la Fede contro l'ignominia della Cro[illegible]

Il Vangelo non dimostra quello, che operassero queste voci. E per giudicarne dall'avvenimento, il loro grand'effetto non si è fatto vedere, che dopo la Risurrezione. Quanto a quella di questo giorno, San Giovanni osserva, che cagionò della dissensione fra coloro, che la udirono; dicendo la Turba: *Questo è un Tuono*; gli altri dicevano: *Un Angiolo gli ha parlato* [illegible]. Sembra, che non volessero credere, che Iddio si fosse dichiarato con questa voce: *Questo è un Tuono*; è uno strepito [illegible], che non significa cosa alcuna. E quanto a [illegible], che meglio dicevano: *E' un Angiolo*, [illegible], *che gli ha parlato*, [illegible] più alto per [illegible], o credessero con [illegible] pulito col mezzo di un *Angiolo*, [illegible] fatto, parlando a [illegible] il Popolo sotto M[illegible] [illegible] loro: *Questa voce non è per me, ma per voi* [illegible] E loro [illegible]

A[illegible] [illegible] cristo [illegible] prendiamola per noi, [illegible]

[illegible]

(a) *Joan. XII. 28.* [illegible] (b) *Ibi. XII.*

noi ſteſſi. Egli ſteſſo è la Voce, o piuttoſto il Verbo, che ci parla. Non aſcoltiamo la ſua voce come un Tuono, come un romore confuſo: intendiamo, che ci è ſtato parlato diſtintamente della ſua gloria e della noſtra, e la verità ci è ſtata annunciata con ogni chiarezza. Non diciamo, che un Angiolo ha parlato per noi al Salvatore, poichè Iddio, *che per l'addietro parlava per via degli Angioli, parla ora per via del ſuo Figliuolo* (a).

Aſcoltatelo, egli ci dice; regolate le voſtre azioni, e tutto il voſtro vivere colla ſua dottrina. Rendiamo grazie al Padre Celeſte, di aver glorificato il ſuo Santo Figliuolo Geſù, poichè la ſua gloria viene a cadere ſopra di noi; ed ha detto egli ſteſſo: *Ho loro data la gloria, che voi mi avete data* (b). Ma intendiamo ſempre in qual occaſione gli è promeſſa queſta gloria. Quando va a morire. Paſſiamo alla ſocietà della ſua gloria, per quella de' ſuoi patimenti e de' ſuoi obbrobrj,

GIOR-

(a) *Hebr. II.* 2. 3. (b) *Jo. XVII.* 22.

GIORNO XV.

Misterio della Voce Celeste. Il Mondo è per essere giudicato, nel giudicare Gesucristo (a).

GEsucristo ci spiega il Misterio di questa voce celeste: *Ora il Mondo è per esser giudicato* (b). Come? Nel mettere in esercizio il suo giudizio sopra Gesucristo, di cui giudicherà tanto male, che il suo giudizio e le sue massime resteranno per sempre condannate. Chi può giudicare col Mondo, che i beni della terra sono i soli, che si debbono desiderare, ed i mali della terra sono i soli, che si debbono temere, se Gesù privo di tutt' i beni, ed aggravato da tutt' i mali della terra per lo giudizio del Mondo, resta sempre la stessa Verità, ed il beato Figliuolo di Dio? Chi oserà, dico, giudicare col Mondo, che si debbono sostenere i suoi interessi, il suo dominio, la gloria propria, in pregiudizio di tutto, se alla fine Gesucristo si ritrova condannato dalle sue massime? Il Mondo è dunque giudicato dal giudizio, che ha fatto di Gesucristo. Il Salvatore ha giudicato il Mondo, lasciandosi giudicare dal Mondo; e l'iniquità di questo giudizio annulla tutti gli altri per sempre.

(a) *Jo.* XII. 31. 34. (b) *Jo.* XII. 31.

Il Mondo, a dir vero, non sarà giudicato, che nel fine de' secoli. Ma Sant' Agostino distingue qui due sorte di giudizio: Quello di condannazione nel fine de' Secoli, quello di discernimento in questo secolo. Applica all' ultimo questa espressione del Salmista: *Giudicatemi, o Signore, e discernete la mia causa da quella della Nazione, che non è santa* (a). Questo discernimento si fa con ogni chiarezza, col ben intendere il giudizio, che il Mondo ha fatto di Gesucristo. Il Mondo vuol essere adulato; il Mondo non vuole, che gli si manifestino i suoi vizj; il Mondo non vuole, che si condannino le sue massime; il Mondo non vuole, che non si viva come il Mondo; perchè con questo egli è condannato. Tutto ciò ha fatto, che il Mondo ha condannato Gesucristo. Chiunque segue le massime, colle quali è stato condannato il Giusto, non si discerne dal Mondo, ed è giudicato col Mondo.

Sta attento, o Cristiano! e discerni te stesso dalla nazione, che non è santa, condannando con sincerità tutte le sue massime in te stesso.

GIOR-

(a) *Psal. XLII.* 1.

GIORNO XVI.

Virtù della Croce. Gesù tira a se tutto per la Croce. Seguirlo per fino alla Croce (a).

IL *Principe di questo Mondo* (b); il Demonio, che n'è il Padrone per l'Idolatria, *è per essere discacciato*; e le false Divinità abbandonate. Ma non basta il discacciare il Demonio; bisogna restituire l'imperio a Dio per Gesucristo. *Ed io*, dice, *dopo che sarò stato alzato da terra sopra la Croce, trarrò il tutto a me* (c); trarrò a me tutte le cose. Nella virtù della Croce si ritrova con che trarre tutti gli Uomini. Vi saranno degli Uomini di tutte le sorte, e non solo d'ogni Sesso, ma anche d'ogni Nazione, di ogni genio, di ogni professione, di ogni stato, che saranno così potentemente tirati, che verranno in folla a Gesù. E di questa beata totalità, che Iddio ha unita colla sua eterna e misericordiosa elezione, alcuno non perirà.

L'azione della Crocifissione sembra aver innalzato Gesù per essere l'oggetto di tutto il Mondo. Egli è in segno ad ogni contraddizione da una parte; e dall'altra è l'oggetto della speranza del Mondo: *Era duopo che fosse innalzato come il Serpente nel Deserto, affin-*

(a) *Ibid.* (b) *Jo.* XII. 31. (c) *Ibid.* 31.

chè tutti poteſſero volgere gli occhi verſo di eſſo (a); come dice egli ſteſſo. La guarigione dell'Univerſo è ſtata il frutto della crudele e miſterioſa eſaltazione. Andate appiè della Croce, e dite al Salvatore colla Spoſa: *Tiratemi; correremo dietro a voi* (b). La miſericordia, che vi fa ſoggiacere al ſupplicio della Croce, l'amore che vi fa morire, ed eſce di tutte le voſtre piaghe, è il dolce profumo ch'eſala per trarre tutt'i cuori: Tiratemi con la potente e dolce maniera della quale avete detto, *che voſtro Padre tira a voi tutti coloro, che vengono* (c). Tiratemi d'una maniera onnipotente, che non mi permetta il reſtare per iſtrada; ſicchè io venga a voi per fino alla voſtra Croce; che io vi ſia unito, trafitto da' voſtri chiodi, crocifiſſo con voi; di modo che io non viva più per lo Mondo, ma per voi ſolo. Quando dirò col voſtro Apoſtolo: *Io vivo, non più io, ma Geſucriſto in me* (d)! E di nuovo: *Io vivo nella fede del Figliuolo di Dio, che mi ha amato, e ſi è dato per me:* E di più: *Io ſono confitto in Croce con Geſucriſto;* ed in fine: *La carità di Geſucriſto ci ſtimola; ſtimando, che ſe uno è morto per tutti, tutti parimente ſono morti in un ſolo. Geſucriſto è morto per tutti, affinchè coloro, che vivono, non vivano più.*

(a) *Joan. III.* 14. 15. (b) *Cant. I.* 3. (c) *Jo. VI.* 44.
(d) *Gal. II.* 19. 20.

più a se stessi, ma a colui, che è morto e risuscitato per essi (a).

Di questa maniera Gesù ci trae a sè. Era duopo, come ha detto [illegible], che il *formento cadesse in terra per* [illegible] (b). Era duopo, che sacrificando se stesso, per fare di tutti in esso un'oblazione grata a Dio. Il nuovo Popolo dovea nascere dalla sua Morte.

Il Salvatore avea già detto: *Bisogna che il Figliuolo dell'Uomo sia elevato come il Serpente:* Avea detto: *Quando avrete innalzato il Figliuolo dell'Uomo, conoscerete che io sono* (c). La cognizione della verità era inseparabile dalla Croce.

Io trarrò, io strascinerò; considerate con qual dolcezza, ma insieme con qual forza è fatta questa operazione. Egli ci trae, come lo abbiamo veduto, colla manifestazione della verità. Ci trae coll'incanto di un piacere celeste, colle dolcezze nascoste, che a niuno non fa conoscere, se non quelli, che l'hanno sperimentate. Ci trae per via di nostra propria volontà, ed opera con tanta dolcezza in noi stessi, che seguesi senz'accorgersi della mano, che ci muove, nè della impressione, che fa in noi. Seguiamo, seguiamo, ma seguiamo per fino alla Croce; perchè siccome da essa ci

(a) *II.Cor.* 14. 15. (b) *Jo. XII.* 24.
(c) *Jo. III.* 14. *VIII.* 28.

ci trae, fino ad essa bisogna seguirlo. Bisogna seguirlo fino a spirare con esso; fino a spargere tutto il sangue dell'anima, tutta la sua vivacità naturale; e riposarsi nel solo Gesù. Perchè questo è un riposarsi nella verità, nella giustizia, nella sapienza, nella forza del puro e casto amore. O Gesù! Tutto è vile a chi vi ritrova, a chi è tirato per fino a voi, per fino alla vostra Croce! O Gesù! qual virtù avete nascosta nella Croce! Fatela sentire al mio cuore. *Quando io sarò alzato da terra!* non voglio altra elevazione, che questa. Ella è la vostra; sia anche la mia.

Pensate, che tutto ciò si dice in occasione dell'ingresso di Nostro Signore; e forse nel proprio giorno, o nel giorno seguente a quello in cui seguì. Ammirate anche di nuovo, come conserva a questo bel trionfo il carattere della Croce e della Morte.

GIORNO XVII.

Gl' Increduli non aprono gli occhi alla luce; camminano fra le tenebre (a).

COme *dite voi ch'è duopo, che il Figliuolo dell'Uomo sia elevato da terra* (b)? Avea parlato tanto sovente di questa esaltazione sì mi-

(a) *Jo. XII.* 34. 37. (b) *Jo. XII.* 34.

misteriosa; avea [illegible] lato della Croce, e [illegible] la propria Croce per [illegible] Popolo si era avvecchiato [illegible] la causa parimente di questa [illegible] *biamo appreso dalla Legge*, [illegible] *in eterno: e come* [illegible] *gliuolo dell'Uomo* [illegible] cifisso? *Chi è* [illegible]

In questo discorso era [illegible] errore. Aveano ragione [illegible] dovea dimorare e [illegible] volevano intendere [illegible] cui dovea passare per giugnere [illegible] Il Maestro era fra essi, ed [illegible] a fare, che interrogarlo. [illegible] tanti miracoli aveva attestata la sua missione. E perciò Gesucristo [illegible] *lume è ancora per un poco di tempo fra voi* [illegible]. Io me ne vado; e questo lume non sarà più con voi: servitevene finchè lo avete: *Camminate al favore di questo lume, temendo di essere circondati dalle tenebre*, da esse sorpresi, ed involuppati; *e quando si va fra le tenebre, non si sa dove si vada*. Si urta in tutte le pietre, si cade in tutti gli abissi, e non solo il piede manca, ma non si può difendere il capo.

Gesù è lume a coloro, che aprono gli occhi

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.* 35.

chi per vederlo. Ma per coloro, che li chiudono, egli è una pietra contra la quale si va ad urtare, ed a spezzarsi. Per non aver voluto apprendere da esso il misterio delle sue infermità, sono giunti ad urtare, ed a spezzarsi, e non lo conoscono, e domandano; chi è questo Figliuolo dell' Uomo che dee essere crocifisso, e con questo mezzo trarre a se tutte le cose? Siete voi quello che noi veggiamo sì debole? Come trarrete a voi tutto il Mondo, di cui siete per essere il rifiuto a cagione di vostra Croce? Cieco, non vedete voi alla maestà del suo ingresso, che non dipenderebbe che da se l' aver della gloria. Non la perde dunque per debolezza, ma ne differisce per saviezza il gran splendore. Egli vi direbbe questa verità, se umilmente gliela domandaste; ma vi lasciate fuggire la luce, e colui ch' era venuto per illuminarvi, sarà a voi di scandalo: *Scandalo agli Ebrei*, dice San Paolo, *e follìa a' Gentili* (a).

Ponderiamo queste parole. *La luce non è più per voi, che per poco tempo* (b). Concepiamo un certo stato dell' Anima, nel quale sembra, che la luce si ritiri. A forza di disprezzarla, si cessa dal sentirla; una folta nebbia ce la copre: le nostre passioni, le nostre ambizioni, i nostri piaceri, che noi lasciamo cre-

(a) *I. Cor. I. 23.* (b) *Jo. XII. 35.*

crescere, ce la rubano affatto [illegible]
sin che ce ne resta una [illegible]
orrore; essere inviluppato [illegible]
mezzo a tanti precipizi! [illegible]
è il tuo stato [illegible]
di luce, che [illegible] per [illegible]
risplende. *Chi cammina* [illegible]
dove vada [illegible] Strano [illegible]
bisogna andare: e [illegible]
stare senza moto. [illegible]
dove si vada: [illegible]
piaceri, alla [illegible]
dizione, ed alla morte. [illegible]
da, nè fino a [illegible]
va lontano [illegible]
ta, e non [illegible]
minore strada, [illegible]
ricondotto. [illegible]
degli Uomini. [illegible]
che se ne [illegible]
colle lagrime, [illegible]
plorare [illegible]

Non si sa [illegible]
andare? In [illegible]
ah! Ritornate [illegible]
sentiero. Egli [illegible]
quanti fallaci [illegible]
contrarsi! Egli [illegible]

(a) *Ibid.* [illegible]

egli più non conosce se stesso, e non sa dove sia: cammina tuttavia sempre, strascinato da una specie di fatalità infelice, e spinto da passioni, ch'egli ha rese indomabili. Ritornare; non può; bisogna che si avanzi. Qual abisso gli è riserbato? Qual precipizio lo attende? Di qual bestia sarà egli la preda? Senza soccorso, senza guida, che sarà di esso? Ah! ah!

GIORNO XVIII.

Stato di coloro da' quali la Luce si ritira. Gesù si nasconde da essi. Miracoli di questa giornata di Trionfo (a).

GEsù *disse queste cose, e ritiressi, e si nascose da essi* (b). Che stato! Quando non solo si ritira se stesso dalla luce; ma anche per un giusto giudizio la luce si ritira dal canto suo; e non solo si ritira, ma si nasconde. Questo è lo stato di coloro, onde *l'intelletto è inviluppato ed oscurato dalle tenebre; per l'ignoranza ch'è in essi a cagione della cecità del loro cuore, disperati del loro ritorno, si abbandonano ad ogni impurità, e ad ogni azione impudica* (c), come a gara, e come a chi saprà

(a) *Ibid.* (b) *Joan. XXII.* 36.
(c) *Ephes. IV.* 18. 19. 20.

prà far peggio. *Ah!* Non così Gesucristo vi aveva insegnato; se pure lo avete udito; se la sua voce è giunta persino a voi.

Quanto dice qui San Giovanni, sembra riferirsi al versetto di San Matteo, nel quale si dice, che Gesù avendo risposto a' rimproveri, che i Farisei gli faceano sopra la sua entrata, *li lasciò, ed uscì della Città per ritirarsi in Betania*, dove abitava. Questo è quello che S. Giovanni dinomina andarsene, e nascondersi da essi. Il luogo del suo ritiramento era dunque in Betania; ivi si nascondeva in casa di alcuni de' suoi Amici, e de' suoi Discepoli, e verisimilmente in casa di Lazzaro, di Maria, e di Marta, ed in casa d'altre Persone. Da questo si può concludere, che tutto ciò è seguito nel giorno dell'entrata del Salvatore; che in questo giorno il Padre fece udire dal Cielo la voce che abbiamo udita; che allora Gesucristo sviluppò tutto il misterio della sua esaltazione, e della propagazione della sua Dottrina, e della sua gloria dopo la sua morte. Quanto è magnifica questa giornata! Che concorso di Miracoli! che dolci consolazioni!

Qual raccoglimento, quale spavento, qual dolce stupore, qual attenzione, qual mescolanza di timore e di amore non dee inspirare questa giornata! Che se si vuole differire sino al giorno seguente una parte di queste cose,

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

come vi potrebb' essere qualche ragione, era sempre una continuazione del trionfo di Gesù, poichè in questo giorno egli purgò il Tempio con tant'autorità e zelo, da' Ladri, che ne faceano la loro caverna.

O giorno ammirabile! Io non avea veduti per anche i vostri lumi, nè compresi tutt' i miracoli, onde siete ripieno.

GIORNO XIX.

Riflessione sopra i Miracoli della prima giornata. Bisogna continuare senza interrompimento l'Opera di Dio ad imitazione di Gesucristo.

IL Vangelo ci fa sapere, che in quest' ultima settimana, dal giorno che 'l Salvatore fece la sua entrata, usciva ogni sera di Gerusalemme, e si nascondeva in Betania; di dove ritornava ogni mattina a fare le sue funzioni nel Tempio, dove tutto il Popolo pure adunavasi fino dalla mattina per udirlo. Nel giorno i suoi nemici erano ritenuti dal timore di spignere alla sollevazione il Popolo, se in pieno giorno egli fosse stato preso. *Imperocchè temeano*, dice San Marco, *perchè tutto il Popolo, che lo ascoltava, era rapito dalla sua dot-*

tri-

trina (*a*). Ovvero, come lo riferisce San Luca: *Non sapeano, che fargli, perchè tutto il Popolo, che lo ascoltava, era rapito, e fuor di se* (*b*). Così dunque nel corso del giorno vi dimorava, ed in tempo di notte quando i suoi nemici avrebbero ritrovato maggior occasione di tendergli insidie, usciva della Città, e si ritirava in Betania fra' suoi Discepoli, a fine di terminare la sua settimana, ed il tempo che gli era prescritto per istruire; continuando a servirsi delle vie dolci, tanto naturali alla Sapienza Divina, delle cautele necessarie e de' mezzi ordinarj di conservarsi per fino alla notte, nella quale doveva esser preso.

Veggiamo dunque, o si conservi, o si abbandoni, ch'egli fa tutto per amor nostro. Si conserva per terminare le sue istruzioni, senza che noi perdiamo pur una delle sue parole; e si abbandona per consumare il suo sacrificio. O Gesù! Vi adoro in questi due stati, e vi seguirò in tutte le mattine di quest' ultima settimana per ascoltare la vostra Parola, più efficace ancora in questi ultimi tempi, che negli altri.

Aduniamo tutt'i miracoli, che abbiamo veduti avere il loro compimento in questo sacro giorno del Trionfo di Gesucristo; tutt' i contrassegni di grandezza, di autorità, di poten-

(a) *Marc. XI.* 19. (b) *Luc. XIX.* 48.

za, che il Cielo e la Terra danno a Gesù; e nello ſteſſo tempo tutt' i caratteri d' infermità, di perſecuzione, e di fuga, ch' egli conſerva. Adoriamo la ſacra meſcolanza. Se ſiamo calunniati, maltrattati, perſeguitati da' noſtri nemici, perſino ad eſſere coſtretti a fuggire ed a naſconderci da eſſi, non ce ne affliggiamo; queſto è il carattere di Geſucriſto, che dobbiamo portare con ogni contento. Sia ſempre da noi continuata, a ſua imitazione, l' Opera di Dio, ſe alcuna ce ne ha commeſſa, per piccola ch' ella ſia, ſenza ripoſarci giammai, e diamo compimento alla volontà di Dio.

GIORNO XX.

Fico diſſeccato; figura dell' Anima ſterile, e ſenza opere buone (a)

NEl giorno ſeguente a quello della ſua entrata: *Giugnendo da Betania in Geruſalemme la mattina, ebbe fame; avendo veduto di lontano un Albero di Fico, ſi avvicino per vedere ſe vi aveſſe ritrovato del frutto; ma non ritrovandovi, che foglie, perchè non era tempo di frutto, lo maledisſe, come ſi fa.* E' queſta una Parabola delle coſe ſimili a quelle,

(a) *Matth.* XXI. 18. 34. *Marc.* XI. 12. 28.

le, che si ritrovano appresso San Luca (*a*). Non si dee domandare, che avesse fatto quel Fico, nè che avesse meritato; perchè chi non sa, che un Albero nulla merita? Non riguardate la maledizione del Salvatore per rapporto al Fico, il quale non era, che la materia della Parabola: Bisogna vedere quello che rappresentava, cioè la Creatura ragionevole, ch'è debitrice sempre di frutti al suo Creatore, in qualunque tempo ad essa ne domandi. Quando non ritrova, che foglie, un esteriore apparente, e nulla di sodo, la maledice: *Non esca mai frutto di te* (*b*). Strana maledizione sopra l'Anima, dalla quale Iddio si ritira; non n' escono mai opere buone. Cosa è un Fico senza frutto, ed un Uomo senza opere buone?

Quando si sente di esser arido e sterile, si dee allora temere, che Gesù abbia espressa la parola fatale. Iddio ha l' ora sua, nella quale attende il frutto desiderato: l' ora passa: se gli si manca, egli lascia produrre la funesta sentenza, e l' albero senza essere troncato, è disseccato per sino alla radice. Questa è la condannazione avanti alla morte; si vede un albero in piede; ma egli ha la morte nel seno: *Avete il nome di vivo, ma sie-*

(a) *Cap. XIII. v. 6.* (b) *Ibid.*

te morto (*a*). Siamo dunque fedeli e pronti a dar del frutto al noſtro Salvatore ogni volta, ch' egli ce ne domandi.

Gesù ebbe fame. Secondo la lettera, egli digiunava di molto: ſecondo il miſterio, egli avea fame e ſete quando era neceſſario. Ha ſempre fame e ſete di noſtra ſalute.

Geſucriſto continuò il ſuo viaggio, e ritornò in Betania ſecondo il ſuo coſtume: nella mattina ſeguente, i ſuoi Diſcepoli ſi arreſtarono al Fico, che ritrovarono diſſeccato dalla radice, e Pietro diſſe al Salvatore: *Maeſtro, il Fico, che avete maledetto, è diſſeccato* (*b*). Geſucriſto non voleva uſcire di queſto mondo, ſenza far vedere gli effetti ſenſibili di ſua maledizione, volendo far conoſcere ciò che potea. Per un effetto ammirabile di ſua bontà, percuote l'albero, e riſparmia l'Uomo. Così quando volle far conoſcere quanto foſſero nocevoli i Demonj; e fino a qual ſegno giugneſſe la loro poſſanza, quando loro allentava il freno; lo fece vedere ſopra un gregge di porci, che i Demonj precipitarono nel mare. O quanto egli è buono! e quanta difficoltà egli prova nel gaſtigare l'Uomo! Non coſtrigniamo il Salvatore, contra la ſua inclinazione, a far paleſe ſopra di noi ſteſſi l'effetto di ſua collera vendicatrice.

GIOR-

(*a*) *Apoc. III.* 1. (*b*) *Marc. XI.* 21.

GIORNO XXI.

Il Prodigio de' Prodigj: l'Uomo vestito della possanza di Dio dalle Fede e dalla Orazione (a).

GLi Apostoli essendosi maravigliati dell' effetto repentino della parabola di Gesucristo sopra il Fico, lo furono di vantaggio, quando disse loro, che poteano fare altrettanto, e molto più, purchè avessero la fede: *Se l' avete*, disse loro (b), *non solo potrete disseccare un Fico, ma direte ad' un monte: Sradicatevi, e gettatevi in mare; e ciò sarà fatto*. Ecco il prodigio de' prodigj: l'Uomo vestito dell' Onnipotenza di Dio.

Andate, diceva il Salvatore (c), *risanate gl' infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, cacciate i Demonj*. Chi fece mai un simil comandamento? *Li mandò a predicare, ed a risanare gl' infermi*. Chi mai mandò i suoi Ministri con ordini tali? *Andate*, disse (d), *entrate in quella casa, e risanate tutti gl' infermi, che da voi vi saranno ritrovati*. Tutto è pieno di simili comandamenti. Ma qui egli più si avanza: *Quanto domanderete, l' otterre-*

(a) *Matth.* XXI. 21. 22. *Marc.* XI. 23. 24.
(b) *Matth.* XXI. 21. (c) *Matth.* X. 8.
(d) *Luc.* IX. 2. X. 3. 9.

te ; potrete quanto io posso ; farete quanto mi avete veduto far di più grande ; *e farete anche cose maggiori* (*a*) . In fatti , se restasi guarito toccando il lembo della veste di Gesucristo , mentre ella era sopra di esso ; non è fatta qualche cosa di più da San Paolo (*b*), *quando i panni lini , che aveano toccato il suo corpo , risanavano gl' infermi , d' quali erano portati* . E non solo i panni lini , che aveano toccati i corpi degli Apostoli aveano questa virtù , *ma l' ombra stessa ;* l' ombra , ch' è un nulla , *quando passava sopra gl' infermi ; erano risanati* (*c*) .

Ecco dunque il gran Miracolo di Gesucristo . Non solo egli è Onnipotente , ma rende anche l' Uomo Onnipotente , e s' è possibile anche più potente di esso ; facendo per lo meno costantemente de' maggiori Miracoli , e tutto ciò per la Fede , e per l' Orazione : *Tutto ciò che domanderete , credendo senza esitare , vi sarà conceſſo , vi succederà* (*d*) . La Fede adunque e l' Orazione sono onnipotenti , e vestono l' Uomo dell' Onnipotenza di Dio : *Se potete credere* , dice il Salvatore (*e*), *tutto è possibile a colui , che crede* .

La

(a) *Joa.* XIV. 12. 13. (b) *Act.* XIX. 12.
(c) *Ibid. V.* 15.
(d) *Matth. XXI.* 22. *Marc.* XI. 24.
(e) *Marc.* IX. 22.

La difficoltà non consiste dunque nel far miracoli: la difficoltà consiste nel credere: *Se potete credere:* questo è il miracolo de' miracoli; ma credere perfettamente senza esitare: *Io credo, Signore, ajutate la mia incredulità*, dicea l' Uomo, cui Gesù disse (*a*): *Se potete credere. Signore, aumentateci la Fede;* diceano gli Apostoli (*b*). Noi non abbiamo bisogno che della Fede, perchè con essa possiamo tutto: *O se voi ne aveste*, dice il Signore (*c*), *quanto un grano di senapa*, il minore di tutti i grani; *direste a quel Moro, staccati per fino dalle radici, e piantati nel mare, ed egli vi ubbidirebbe:* e ritroverrebbe un fondo sopra l' onde per istendervi le sue radici. Così il gran miracolo di Gesucristo non è il farci Uomini onnipotenti, è il farci, coraggiosi e fedeli credenti, che osano tutto sperare da Dio, quando si tratta della sua Gloria.

Bisogna dunque intendere, che la Fede, la quale tutto può, ci è inspirata. Per osar fare quest' atto di Fede, che tutto può, bisogna, che Iddio ce ne dia il movimento. Ed il frutto di questi precetti del Vangelo, che oggidì noi leggiamo, è l' abbandonarci a questo movimento divino, il quale ci fa sentire, che Iddio vuole da noi qualche cosa. Per quanto

(a) *Ibid.* 23. (b) *Luc.* XVII. 5.
(c) *Ibid.* 6.

grande ella ſia, biſogna avere dell' ardimento, e non eſitare neppure per un momento ſolo.

Quando ſi tratta di domandare a Dio le coſe neceſſarie per la noſtra ſalute, non abbiamo biſogno di queſto movimento ſpeciale di Dio, che ci fa ſapere ciò ch' egli vuole che noi ottenghiamo dalla ſua potenza. Sappiamo con ogni chiarezza dal Vangelo, che Iddio vuole che gli domandiamo la noſtra ſalute e la noſtra converſione. Domandatela dunque ſenza eſitare; certi, ſe lo facciamo colla perſeveranza, ch' è neceſſaria, che tutto ciò ſarà poſſibile a noi. Quando le noſtre pravæ conſuetudini aveſſero gettate nell'Anime noſtre più profonde radici, che gli alberi della terra, loro poſſiamo dire; ſradicatevi. Quando ſaremmo più mobili e più incoſtanti, che le onde, diremo ad un albero: Va a piantarti in quel luogo; ed al noſtro ſpirito, fiſſati qui; e vi troverrà del fondo. Quando il noſtro orgoglio ſi alzaſſe ad agguagliare i più alti Monti, lor potremmo ordinare di gettarſi nel Mare, e di innabiſſarſi nel profondo; di modo che non ſi vedeſſe più alcun contraſſegno di lor prima altezza. Oſiamo dunque tutto per tali miracoli, perchè ſono quelli, che ſappiamo con ogni certezza volere Iddio, che ſieno impreſi da noi. Oſiamo tutto, e per piccola,

cola, che sia la nostra Fede, nulla temiamo; non temiamo, perchè non è necessario, che un piccolo grano, grosso come il Senape, per imprendere il tutto. La grandezza nulla vi fa, dice il Salvatore; non domando se non la verità e la sincerità; perchè è d'uopo, che il piccolo grano cresca; Iddio, che lo ha dato, lo farà crescere. Operate dunque con poco, e vi sarà dato molto: *Ed il grano di Senape*, la Fede nascente, *diverrà una gran Pianta, e sopra di essa andranno a posarsi gli Uccelli del Cielo* (a). Le più sublimi virtù non solo verranno, ma vi faranno la loro dimora.

GIORNO XXII.

L'Orazione perseverante è Onnipotente; ell' ha della pienezza della Fede (b).

POnderiamo le qualità della Fede e della Orazione. Facciasi senza esitare, per poca ella che sia, con una piena persuasione. Questa è denominata da San Paolo (c), *pienezza di persuasione*. E la Volgata semplicemente ha tradotto: *In plenitudine multa*; con gran pienezza. Il che lo stesso San Paolo, altrove de-

(a) *Matth.* XIII. 31. 32. (b) *Ibid.*
(c) *I. Thess. I.* 5.

denomina (a) : *pienezza d' intelligenza ;* ed in altro luogo in termini formali: *pienezza della speranza , e pienezza della Fede* (b). Si dee dunque avere una Fede sì piena , che non mentisca se stessa da alcuna parte , e non si abbia alcuna diffidenza dal canto di Dio, come lo stesso San Paolo lo dice di Abramo (c): *Egli non esitò per diffidenza , ma si fortificò nella Fede , con dar la gloria a Dio ;* appieno persuaso e convinto , ch' egli è potente per dar compimento a quanto promette . Ecco dunque la Fede , che ottiene tutto , *è la Fede , che ci giustifica* , secondo lo stesso S. Paolo nello stesso luogo (d) .

Tal' è dunque la prima condizione dell' Orazione espressa nel nostro Vangelo ; che si faccia con piena Fede. La seconda vi è anche espressa: *che si perdoni sinceramente al suo Fratello , se qualche cosa si ha contra di esso* (e) . Si ottiene dunque tutto ciò che si domanda , se domandasi con un cuore pieno di Fede in Dio, ed in pace con tutti gli Uomini .

Ecco quello, che Iddio domanda: Un cuore senza odio e senza diffidenza , tutto si ha da esso a questo prezzo. Ma si può non diffidarsi , e non si dee farlo ? Sì ; di se ; perchè si è

(a) *Coloss. II.* 2. (b) *Hebr. VI.* 4. X. 22.
(c) *Rom. IV.* 20. 21. (d) *Ibid.* 22.
(e) *Marc. XI.* 24. 25.

si è sì debole, che non si sa neppure di avere una viva Fede, anche meno, se vi si perseverа; ma con tutta questa incertezza, oso dire, che non si dee inquietarsi; e senza tanta riflessione sopra se stesso, bisogna nel tempo, che l' Orazione si accenda, osar attender tutto, e domandar tutto; ed essere sì pieno di Dio, che non si pensi più a se stesso.

E' questa forse la temeraria confidenza, ch' è dagli Eretici predicata? No per certo. Ma senza stender le riflessioni, che si possono fare sopra la propria debolezza; nel fervore dell' Orazione si dee tanto scordarsi di se stesso, che non si resti occupato, che di quanto Iddio può, e della immensa bontà, colla quale ha tutto promesso alla Orazione perseverante.

GIORNO XXIII.

Distinzione de' giorni dell' ultima Settimana del Salvatore. Materia de' suoi ultimi Discorsi (a).

SEguendo San Marco, questo è il quarto giorno dell' ultima Settimana del nostro Salvatore.

Il

(a) *Marc. XI. 1. 27. Matth. XXI. 23. 32. Luc. XX. 1. 8.*

Il primo è quello di ſua Entrata ; ch' è il giorno avanti la Paſqua degli Ebrei.

Il ſecondo giorno di queſta Settimana; è la mattina ſeguente quando Gesù venendo da Betania alla Città, ebbe fame, diſſeccò il Fico, e purgò il Tempio da' Ladri , come da eſſo ſono denominati.

Il terzo è quello, nel quale, ripaſſando ſulla mattina avanti il Fico, fu veduto paſſo e ſecco; ed è quello nel quale abbiamo inteſi tanti miracoli intorno alla Fede.

Il quarto è quello, di cui San Marco dice, dopo quanto abbiamo veduto: *Gesù venne anche un' altra volta in Geruſalemme* (*a*). Ed è quello in cui oppoſe agli Ebrei il Batteſimo di San Giovanni, come ſiamo per vedere.

Dopo di ciò, non veggo altra diſtinzione di giorni. Abbiamo ſolo da San Luca, che *Geſucriſto veniva ogni giorno nel Tempio per inſegnarvi, ed il Popolo vi veniva ad udire fino dalla mattina* (*b*). Di modo che biſogna dividere quello, che reſta de' ſuoi Diſcorſi fra il Mercoledì, ed il Giovedì durante il giorno; perchè fu preſo nella notte, e fu crocifiſſo nel giorno ſeguente.

Più che noi ci avviciniamo al fine di Gesù, più dobbiamo ſtare attenti a' ſuoi Diſcorſi. Jeri, che fu il Martedì, ci fece vedere nella

(a) *Marc. XI.* 27. (b) *Luc. XXI.* 37. 38.

nella Fede il fondamento dell' Orazione, e di tutta la Vita Criſtiana. Nulla era di più eſſenziale alla pietà. Ma di poi viene a ſtabilire la Fede, e ad autorizzare la ſua miſſione d'un' ammirabile maniera. In primo luogo, per la teſtimonianza di San Giovanni, e poi con quella di Davide; e con molt' altre coſe, che vedremo l' una dopo l' altra, chiudendo la bocca a tutt' i contraddicenti, e laſciando la teſtimonianza al Mondo, che la ſua Dottrina era aſſolutamente ſenza taccia, poichè i ſuoi maggiori nemici reſtarono mutoli avanti ad eſſo.

Meditando queſta verità, conſideriamo di qual maniera Geſucriſto riſponde a coloro, che l' interrogarono con uno ſpirito di contraddizione; ed impariamo come ſi debba conſultare la verità eterna.

GIORNO XXIV.

Gesù nega di riſpondere alle domande degli Ebrei ſuperbi, ed increduli; e riſponde agli Spiriti umili e docili (a).

COm' egli inſegnava nel Tempio; *i Principi de' Sacerdoti, ed i Dottori della Legge, ed i Senatori del Popolo ſi adunarono, e gli*

(a) *Matth.* XXI. 27. *Marc.* XI. 33. *Luc.* XXI. 1. 2. 8.

gli fecero questa domanda: Con qual potere fate voi queste cose (a)? Sembra, che questa domanda riguardasse principalmente la potestà ch' egli dava a se stesso d' insegnare; perchè vennero ad esso mentr' egli insegnava. Ma la domanda si stende anche a tutto il rimanente, che Gesù avea fatto nel Tempio. Ed è come se ad esso si fosse domandato: Con qual potestà voi insegnate? Con qual potestà ne discacciate i Venditori, ed i Compratori, e vi esercitate tanta autorità? A Noi toccherebbe concedervi questo potere; e Noi non ve lo abbiamo concesso. Di dove vien egli? Ecco una domanda fatta secondo le regole dall' Adunanza, e dalle Persone, che parevano avere maggior ragione di farla. E pure Gesù loro non dà sopra questo soggetto alcuna instruzione: *Io non vi dirò*, dice loro, *con qual potestà io operi* (b): Ma si contenta confondergli alla presenza del Popolo, a cagione della loro mala fede, e della loro ipocrisia, come siam per vederlo.

Gesù si comunica facilmente agli Spiriti docili, ed umili. La Samaritana, una peccatrice, le parla alla buona di Cristo: *Son io, che vi parlo*, le dice senza lunga circuizione, di parole (c). *Credete voi nel Figliuolo di Dio*, dice al Cieco nato. *Chi è egli, o Signore, affinchè io vi creda? Voi lo avete veduto, ed è que-*

(a) *Luc.* XX. 1. (b) *Ibid.* 8. (c) *Jo.* IV. 26.

quegli che vi parla. Io vi credo, o Signore, e lo adoro (a). Così in altri luoghi. Quando dunque non risponde di questa maniera semplice, tanto degna di se, n'ha ragione, perchè gli Uomini non sono degni, ch'egli in questo modo si manifesti ad essi. *Con qual potestà fate voi queste cose* (b)? Avea loro già risposto, sopra un simil caso, anche alla presenza di tutto il Popolo, Perchè avendo detto ad un Paralitico, che gli era presentato affinchè lo guarisse: *Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi* (c); il che in sostanza era molto più di quanto avesse mai fatto; come i Dottori della Legge lo aveano per cosa strana, loro parlò di questa maniera: *Che cosa è più facile, il dire: io vi rimetto i vostri peccati, o il dire ad un Paralitico; alzatevi, e camminate? Or affinchè sappiate, che il Figliuolo dell' Uomo ha la potestà di rimettere i peccati: Uomo, a te parlo, alzati e cammina* (d), Avea dunque chiaramente stabilito il potere, che avea di rimettere i peccati, ch'era il maggiore, che potesse essere dato ad un Uomo: non vi era più fondamento d'interrogarlo sopra il rimanente; altro non vi era a fare che il sottomettervisi, Com'eglino non vi si poteano risolvere, vengono di nuovo a domandargli: *Con qual potestà fate voi queste*

(a) *Jo.* IX. 35. 36. 37. 38. (b) *Matth.* IX. 8.
(c) *Matth.* IX. 2. (d) *Ibid.* 5. 6.

ste cose (*a*)? Come se avessero detto: Con qual possanza guarite voi gl'infermi? Con qual possanza restituite la vista a' ciechi? Con qual possanza risuscitate i morti? Era troppo chiaro, che lo facea colla possanza divina; e non lo interrogavano sopra una cosa sì chiara, che a cagione di un mal talento.

Altrove gli è domandato nello stesso sentimento: *Sino a quando ci terrete sospesi, e ci strapperete l'anima? Se siete Cristo, ditelo con franchezza* (*b*). Nell'udirli parlare di questa maniera, direbbesi, che volessero sapere di buona fede la verità; ma la risposta di Gesù fa vedere l'opposto. Voi domandate, che io vi dica con franchezza chi io sono: *Ve lo dico, e voi non mi credete; pure le opere che io faccio in nome di mio Padre, parlano a sufficienza, e mi fanno testimonianza* (*c*). Aveano dunque due testimonianze: quella della sua parola; ed un altra, ch'era anche più forte, quella de' suoi miracoli. Se teneano dopo di ciò i lor Consigli, in vece di credere; un mal talento li muovea. La Verità Eterna, che mal consultano, nulla ha loro a rispondere, e non ha che a confondergli in faccia al Popolo.

Così succederà a noi quando consulteremo la nostra propria coscienza sopra cose di già ri-

(a) *Luc.* XX. 1.
(b) *Jo.* X. 24. (c) *Ibid.* 25.

risolute. Non cerchiamo, che ad ingannare il Mondo, ovvero ad ingannare noi stessi. Cessiamo di lusingarci; cessiamo dal cercare spedienti per mandarci in rovina. Rompiamo quel commercio di tanto pericolo, e di tanto scandalo; facciamo restituzione del mal acquistato; siamo fedeli a' doveri della nostra professione; non ritorniamo indietro contra il precetto del Vangelo; non cerchiamo di cadere in rilassatezza, e di perdere il tutto.

GIORNO XXV.

Cecità degli Uomini più disposti a credere a San Giovanni, che a Gesucristo (a).

Di chi è il Battesimo di Giovanni (b)? E' egli possibile, che il Salvatore debba trarre la sua testimonianza da San Giambatista, che non era se non suo Precursore? Non era lo Sposo, ma l'Amico dello Sposo, come ló avea detto; non era Cristo, ma colui che dovea preparargli la strada; e per dir tutto in una parola, non era degno di slacciargli le coregge delle scarpe. Ecco chi era Giambatista; e pure Gesucristo si serve della sua testimonianza, per render persuasi coloro, che non

(a) *Matth.* XXI. 23. 25. *Marc.* XI. 27. *Luc.* XX. 1. 8.
(b) *Matth.* XXI. 25.

voleano credere allo ſteſſo Criſto. Pure Giovanni non avea fatto alcun miracolo, e Gesù ne avea riempiuta tutta la Giudea: Giovanni parlava come ſervo, e Gesù come Figliuolo, dicea ciò che avea veduto nel Seno del Padre. *Tal è la debolezza degli occhi noſtri*, dice Sant' Agoſtino. *Una lucerna meglio ci ſerve, che il Sole*. Cerchiamo il Sole colla lucerna: Gesù ben l' intendea di queſta maniera, ed avea detto? *Io ho una teſtimonianza maggiore di quella di Giovanni* (a).

Quando dunque ſi ſerviva di queſta teſtimonianza, egli avvicinava ad occhi infermi un lume più proporzionato alla lor debolezza; e queſto fa anche in queſta occaſione. Profonda cecità degli Uomini più diſpoſti a credere a San Giovanni, che allo ſteſſo Geſucriſto! Oh Dio, chi non tremerebbe? Ma chi non vi domanderebbe tremando: da che viene nel cuore degli Ebrei sì ſtrana diſpoſizione? Non ſi ritroverrà qualche coſa di ſimile in noi? Lo potremo cercare un' altra volta; batteremo all' uſcio per intendere queſto ſegreto; e forſe ci ſarà aperto. Sieno intanto continuate le noſtre rifleſſioni.

GIOR-

(a) Jo. V. 36.

GIORNO XXVI.

Gli Ebrei increduli confusi dalla testimonianza di San Giovanni (a).

SE *diciamo, che il Battesimo di Giovanni è dal Cielo, egli ci dirà: perchè non lo avete creduto* (b). Lo avea già detto ad essi; e non aveano saputo rispondere: *Voi avete mandato a Giovanni, ed egli ha fatta testimonianza alla verità* (c). Se avessero dunque confessata la missione celeste di San Giambatista, loro avrebbe chiusa la bocca colla sua testimonianza. Che si dovrà dunque dire? *Che il Battesimo di Giovanni non veniva da Dio? Non osavano dirlo avanti al Popolo, che lo credeva un Profeta: Noi non sappiamo cosa alcuna,* dicon eglino: *Ed io,* dic' egli, *non vi dico con qual potestà io operi* (d). Gente di mala fede, che non osate nè confessare, nè negare la missione di San Giambatista, non meritate che io vi risponda. Confessate, negate, pensate, ciò che volete; siete confusi, ed altro far non potete, che tacere. Vi sarebbe un altro partito da prendersi, e sarebbe il credere in Gesucristo; ma non potete, per le ragioni e nella maniera, che vedremo a suo luogo.

(a) *Jo. V.* 33. 36. (b) *Matth. XXI.* 26.
(c) *Jo. V.* 33. (d) *Matth. XXI.* 26. 27.

Avete mandato a Giovanni, ed egli ha fatta testimonianza alla verità: Quanto a me, non ricevo la mia testimonianza dall' Uomo, ma così parlo (e vi allego Giovanni, cui voi credete) *affinchè siate salvi. Giovanni era una lucerna accesa e risplendente: e voi avete voluto rallegrarvi per un poco di tempo al suo lume. Quanto a me, ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni: Le opere, che mio Padre mi ha conceſſo poter fare, fanno baſtante testimonianza, ch' egli mi ha mandato* (a).

Di questa maniera servivasi Gesucristo della testimonianza di San Giambatista: *affinchè*, dice, *voi siate salvi*, e per persuadervi col mezzo vostro. Ecco dunque l'orgoglio e l'ipocrisia di questi Domandatori di mala fede, confusi. Non meritavano che il Salvatore lor dicesse di vantaggio quello che lor avea detto ben cento volte, e cento volte non avean voluto credere.

Che sarà dunque nel giorno estremo, quando la verità manifestata in tutta la sua forza, ci confonderà in eterno alla presenza di tutto l'Universo? Dove andremo? Ah! Dove ci nasconderemo? Ma veggiamo come Gesù confonda i Dottori, ed i Farisei.

GIOR-

(a) *Jo. V.* 33. 34. 35. 36.

GIORNO XXVII.

Parabola di due Figliuoli disubbidienti. Applicazione a' Cristiani vili e tiepidi, ed a' falsi Divoti (a).

CHe ve ne pare, loro dice Gesucristo: *Un Uomo avea due Figliuoli, &c.* (b). Questa Parabola tende a convincere i Pontefici, ed i Senatori di una ipocrisia manifesta.. Il Figliuolo di Dio ne dimostra due caratteri in questi due Figliuoli; l'uno è quello di una disubbidienza palese; l'altro è quello di una ubbidienza imperfetta, e più apparente che soda; e si vede, che l'ultimo è il più cattivo.

Vi sono persone, che promettono tutto, o per debolezza, perchè non hanno l'ardimento di resistere in faccia; o per leggerezza, o per inganno. Non osano dirvi, che non voglion correggersi; e benchè poco risolute ad ubbidirvi, vi dicono, come nella Parabola: *Signore, io me ne vado*. Vi denominano, Signore; hanno un certo rispetto; sono in apparenza pronte ad ubbidire. Non dicono: andrò; ma io vado; direste che camminano, e che il tutto è fatto. Pure non ubbidiscono; non si muovono dal lor posto; o perchè vo-

(a) *Matth.* XXI. 28. 31.
(b) *Matth.* XXI. 28. 29. 30. 31.

gliono ingannarvi, o, quel ch'è peggio, perchè ingannan se stesse: si credono avere più volontà e più coraggio di quello, che hanno. Sembra, che questo carattere sia manifestamente peggiore: le deboli irresoluzioni e l'esteriore di pietà fanno, che si pensi aver della religione; e non si ha l'orrore di se stesso, e del suo stato, che opera in noi il cambiamento. Ma quanto a quello, che dice liberamente: *Non voglio:* com'egli resiste a Dio con una manifesta disubbidienza, e non può lusingarsi di alcun bene; alla fine ha rossore di se stesso, e risvegliato dal suo proprio eccesso, se ne pente: *Mosso dal pentimento, è andato a fare il suo dovere.* Ubbidisce.

Nostro Signore fa vedere a' Pontefici, che quest'ultimo carattere è il loro. Nutriti nella pietà, non parlano se non di Dio, di religione, di ubbidienza dovuta alla Legge; e perchè ne parlano sovente, si credono abbastanza Persone dabbene, e non si correggono mai. Quando Gesucristo loro parla di questa terribil maniera: *I Pubblicani, e le Donne di mala vita giugneranno piuttosto, che voi nel regno di Dio:* perchè confusi de' loro eccessi, ne hanno fatta penitenza alla voce di S. Giovanni; e voi, che co' vostri lumi e colla dignità delle vostre cariche, dovevate dare esempio agli altri, non solo non siete giunti i primi, come ave-

aveasi fondamento di attenderlo, ma non avete nè pure saputo approfittarvi dell' altrui esempio. Più ostinati nel peccato, che i Pubblicani, e le Donne di mala vita, gli avete veduti commetterlo senz' esserne commossi. Doppio precipizio nel peccato; primo, non operar meglio, che tali persone, e non darne loro l'esempio; secondo, non approfittarsi nè pure del loro.

Giovanni è venuto nella via della giustizia, senz' altro contrassegno della sua missione, che la sua vita santa ed austera, e pure i Pubblicani e le Donne di mala vita ne sono restati commossi. E voi, che avete veduto Gesucristo, che non solo camminava, come S. Giovanni, nella via della giustizia, poichè egli l'ha detto non nel deserto, ma nel mezzo al Mondo: *Chi mi riprenderà di peccato* (a)? Ma che ha fatti sì gran miracoli, che vi era con che muovere gli stessi insensati: Voi dico, che lo avete veduto, ed avete udita la sua voce, non avete creduto, qual sarà il vostro rossore, e qual sarà il vostro supplicio?

Voi, o Sacerdoti, Religiosi, e Religiose, la vita de' quali non corrisponde allo stato! E voi tutte, o Persone dabbene in apparenza, divote di professione, applicate questa Parabola a voi stesse. Non vi stancherete mai di

(a) *Joan. VIII.* 46.

non avere che un vano titolo di pietà, ad imitazione de' Fariſei, de' Pontefici, e de' Senatori del Popolo Ebreo? Arroſſite, arroſſite alla fine una volta; umiliatevi, confeſſate le voſtre debolezze, e correggetele. A voi Geſucriſto parla in queſto Diſcorſo.

GIORNO XXVIII.

Parabola de' Vignajuoli, preſa da Davide e da Iſaia: Giuſto gaſtigo degli Ebrei: La loro eredità traſportata a' Gentili (a).

Aſcoltate ancora queſta Parabola (b). Nella Parabola precedente Gesù avea fatta conoſcere a' Senatori, a' Dottori, ed a' Pontefici, la loro iniquità; qui è per far loro confeſſare il ſupplicio da eſſi meritato. Li convincerà con tanta forza, che ſaranno eglino ſteſſi coſtretti a pronunziare la loro ſentenza.

Aſcoltate queſta Parabola. Egli parla non meno a noi, che agli Ebrei. Aſcoltiamo dunque, e veggiamo, ſotto la più chiara, e più ſemplice figura, che foſſe mai, tutta la Storia della Chieſa.

Un Padre di Famiglia ha piantata una vigna (c). Queſto è quello che Davide avea can-

(a) *Matth. XXI. 33. 46. Marc. XII. 1. 9. Luc. XX. 9. 19.*
(b) *Matth. XXI. 38.* (c) *Ibid.*

cantato. *Avete traſpiantata la Vigna, che avevate in Egitto: Avete diſcacciati i Gentili dalla terra di Canaan, e ve l' avete piantata. Ella ſi è appigliata alla terra colle radici, e l' ha riempiuta; la ſua ombra ha coperti i monti; ed i ſuoi rami ſi ſono ſteſi ſopra i più alti cedri; ell' ha propagginato per ſino al mare, e per ſino all' Eufrate* (a).

Ma ecco qualche coſa di maggior chiarezza appreſſo Iſaia: *Una Vigna è ſtata piantata per lo mio Diletto*, per lo Figliuolo ch' è ſtato unto, per Criſto: *egli l' ha fatta col diſegno migliore, ha eretta una torre nel mezzo, per albergarvi coloro, che la cuſtodivano; ha fabbricato un torchio* (b). Ecco le proprie parole di Noſtro Signore. *Egli ha data queſta Vigna ad affitto ad alcuni Vignajuoli* (c). Ne ha commeſſa la coltura a' Pontefici figliuoli di Aronne, ed a' Dottori della Legge.

Ha mandati i ſuoi Servi per raccoglierne i frutti (d). *Ho mandati*, dice il Signore, *i Profeti miei Servi, ſera e mattina per avviſare* i Principi, ed i Pontefici, ed i Popoli, perchè deſſero a Dio il frutto, ch' egli attendea, dalla coltura, che avea data alla Vigna colla Legge, e colle ſacre Scritture. In vece di aſcoltare i Profeti; *gli hanno perſeguitati; gli han-*

(a) *Pſalm. LXXIX.* 9. 10. 11. 12. (b) *Iſa. V.* 1. 2,
(c) *Matth. XXI.* 33. (d) *Ibid.* 34.

hanno trucidati (a). *Quale de' Profeti non è ſtato perſeguitato da' voſtri Antenati* (b)? Loro dice Santo Stefano: *Hanno maltrattati coloro, che ci annunziavano l'arrivo del Giuſto, di cui voi ſiete ſtati i traditori, e gli omicidi* (c). Tanto per l'appunto nella Parabola Geſucriſto rimprovera ad eſſi.

Rimprovera ad eſſi, dico, che dopo tutt' i Profeti, *loro ha mandato il ſuo Figliuolo*, cioè lo ſteſſo Geſucriſto, dicendo: *Forſe avranno riſpetto al mio Figliuolo*. Egli avea con che farſi riſpettare per la ſua ammirabil Dottrina, ed a cagione de' ſuoi Miracoli. Pure lo hanno ſtraſcinato fuori della Vigna; fuori di Geruſalemme, ſopra il Calvario, e lo hanno inumanamente ucciſo col mezzo di Ponzio Pilato, e de' Gentili. Ammirate quanto vivamente Gesù gli ſtringa; come loro ſcopra quanto macchinavano; quanto erano per condurre a fine fra due giorni. Non avrebbero eglino dovuto eſſere intenerirſi? Tanto più, che il Salvatore lor poſe i loro delitti con tanta evidenza ſotto gli occhi, che avendo loro domandato quello, che il Padre di Famiglia avrebbe fatto in quell' occaſione, erano ſtati coſtretti a riſpondere: *Gaſtigherà gli empi, a miſura delle loro empietà, e darà la ſua Vigna ad*

(a) *Matth. XXIII.* 34. 37. (b) *Luc. XIII.* 34.
(c) *Act. VII.* 52.

ad affitto ad altri Vignajuoli (a). Ovvero come indi a poco lo ſpiega: *Il Regno di Dio vi ſarà tolto, e ſarà dato ad un Popolo, che ne riporterà i frutti*. Tanto dovea ben preſto ſeguire, quando gli Apoſtoli differo ad eſſi: *Era d' uopo annunciare a voi in primo luogo la parola di Dio; ma poichè voi la rigettate, e vi giudicate indegni della vita eterna, ci volgeremo a' Gentili, perchè così il Signore ci ha comandato: Vi ho ſtabiliti per illuminare i Gentili* (b).

Ecco dunque il compimento della Parabola del Salvatore: *Il Regno di Dio è tolto agli Ebrei, ed è dato ad un Popolo, che ne dovea produrre i frutti*. Perchè i Gentili in udire la dichiarazione, che gli Apoſtoli fecero agli Ebrei con tanta chiarezza, *ſi rallegrarono glorificando la parola del Signore: e tutti coloro, ch' erano preordinati alla vita eterna, credettero* (c). Così i Gentili produſſero i frutti, che Iddio aveva aſpettati dagli Ebrei, come dice l'Apoſtolo San Paolo (d): *Il prepuzio è imputato come Circonciſione a' Gentili, che oſſervano la Legge, e giudicherà i Circonciſi, che ne ſono prevaricatori*.

Non inganniamo l' aſpettazione del Salvatore; e poichè ſiamo la Nazione, ch' egli ha elet-

(a) *Matth. XXI.* 41. 43. (b) *AA. XIII.* 46. 47.
(c) *AA. XIII.* 48. (d) *Rom. II.* 25. 26. 27.

eletta per riportare i frutti della sua parola, fruttifichiamo in opere buone: *I Frutti dello spirito sono, la Carità, il Gaudio, la Pace, la Pazienza, la Benignità, la Bontà, la Mansuetudine, la Fede, la Modestia, la Castità, la Temperanza* (a). Ecco i frutti, che dobbiamo produrre, e non le opere della carne, che fruttificano per la morte, *che sono le impurità, le impudicizie, i litigj, le gelosie, le ubbriachezze, le dissolutezze, e l' altre*, che San Paolo nello stesso luogo descrive (b). Altrimenti il Regno di Dio ci sarà tolto come agli Ebrei, *ed un altro riceverà la nostra corona* (c), *perchè se Iddio non ha perdonato agli Ebrei, ch' erano i rami naturali del suo Ulivo, anche meno perdonerà a voi* (d). Sarà sommo dolore degli Ebrei il vedere fra le mani de' Gentili la corona, che loro era destinata, *quando*, come dice il Salvatore (e), *vedranno venire gli Eletti dall' Oriente e dall' Occidente per sedere con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel Regno de' Cieli; ed i Figliuoli del Regno saranno cacciati nelle tenebre esteriori: Ivi saranno pianti, e stridore di denti*. Perchè vedrassi il posto, che dovevasi avere; la corona, che si dovea portare sul capo, sì realmente,

(a) *Gal. V.* 22. (b) *Ibid.* 19. 20. 21.
(c) *Apoc.* III. 4. (d) *Rom.* XI. 21.
(e) *Matth.* VIII. 11. 12.

te, che si vedrà attualmente il posto occupato da altri, e la corona sopra l' altrui capo. Allora si piagnerà senza frutto, e la rabbia sarà spinta ad esprimersi per fino con lo stridore de' denti. Ascolta, ascolta, o Cristiano! Leggi la tua sorte in quella degli Ebrei; ma leggi ed ascolta col cuore, e non lasciar cadere a terra una Parabola sì chiara, ed espressa con tanta chiarezza.

O mio Dio! A me destinate questa corona? Fate, che io la riceva in primo luogo dalle vostre mani: Ella non perirà; perchè voi sapete a chi darla; conoscete il numero de' vostri Eletti, ed il numero ne sarà compiuto. Mettetemi nel numero di coloro, che non perdono la loro corona.

GIORNO XXIX.

Che cosa sia il dar frutti nel suo tempo: E questa espressione; l' Eredità sarà nostra (a).

Ponderiamo in particolare questa espressione, *dare il frutto nel suo tempo* (b). Altro è il frutto dell' Infanzia, altro quello della Gioventù, e dell' età più avanzata: al-

(a) *Matth.* XXI. 41. *Marc.* XII. 7.
(b) *Matth.* XXI. 38.

altro è il frutto di uno, che comincia, altro il frutto di colui, ch' è consumato nella pietà: altro il frutto di un Novizio, altro quello di un Religioso, o di una Religiosa: altro il frutto del Chericato, altro quello del Sacerdozio, altro quello del Vescovado. Pensate non solo al frutto, ma alla maturità, che dee avere; altrimenti non sarà ricevuto dal Padre di Famiglia.

Ponderiamo anche questo: *L' eredità sarà nostra* (a). Si cerca l'indipendenza. Il Prodigo vuole che gli sia data la sua porzione in pien possesso; si stanca di essere sotto la tutela, sotto la direzione di un buon Padre. Facendo morire Gesucristo, i Pontefici pensarono di avere a scuotere un giogo importuno, e liberarsi da una scomoda censura. Chi in avvenire avrebbe osato turbare il Dominio, ch' esercitavano sopra le coscienze, e le ruberie, che faceano sotto un tal pretesto? Ma la prudenza della carne è confusa anche sopra la terra; e perdettero non solo i frutti, ma anche il fondo della Eredità, che volevano avere in possesso. La loro possanza fu tolta ad essi; la loro Città, il loro Tempio furono distrutti: Eccoli l' obbrobrio eterno delle Nazioni.

GIOR-

(a) *Marc.* XII. 7.

GIORNO XXX.

Cecità degli Ebrei di non conoscer Cristo, ch' è la Pietra Angolare, che hanno riprovata (a).

A *Dio non piaccia*, differo gli Ebrei (b). Avevano in orrore quello che facevano. Eran eglino coloro, che dopo aver uccisi i Profeti, volevano anche uccidere il Figliuolo; e nulladimeno, quando si dice loro, che lo voleano fare, esclamano: *A Dio non piaccia!* Non conoscendo se stessi, e non volendo credere, che colui, che faceano morire, potesse esser Cristo, nè che la sua morte potesse trar seco la riprovazione della Nazione, perchè, non conoscean, che la contraddizione ed il patire era uno de' caratteri del Messia nella sua prima venuta. Ma il Salvatore loro apriva gli occhi con due Profezie (c): *La Pietra, che hanno rigettata nel fabbricare, è divenuta la Pietra dell' angolo*: la Pietra principale, il nodo ed il fondamento di tutto l' edificio. Questa Pietra principale fuor d' ogni dubbio era Cristo. Ora questa Pietra doveva essere rigettata: Cristo dunque doveva essere rigettato: Da chi, se non da

(a) *Luc.* XX. 15. 20. (b) *Luc.* XX. 16.
(c) *Psal.* CXVII. 21.

da coloro, a' quali egli avea parlato? Nulla vi sarebbe stato di maraviglioso, che non fosse ascoltato e ricevuto da coloro, a' quali non parlava, quali erano i Gentili. Ma gli Ebrei, che doveano fabbricare l' edificio spirituale, riprovarono questa Pietra, che divenne con questo mezzo la Pietra dell'Angolo, che unisce in un sol edificio gli Ebrei ed i Gentili: *E questo ci parve maraviglioso* (a), ed un' opera, cui Iddio solo potea dare il compimento.

Ecco ancora un passo di un altro Profeta, o piuttosto due passi pronunciati dallo stesso Spirito, e perciò uniti in uno: *Metterò nelle fondamenta di Sion una Pietra, una Pietra eletta e provata: una Pietra angolare, preziosa, fondata sopra il fondamento* (b), sopra lo stesso Dio. E questa Pietra tanto preziosa e tanto importante per fabbricare l' edificio, non vi sarà posta senza contraddizione. Perchè, quanto a voi, o Figliuoli di Dio, tratti da' Gentili secondo i consigli della Predestinazione eterna, vi sarà una Pietra di santificazione; simile a quella, sopra la quale Giacobbe avea dormito del sonno tutto misterioso, e ch' *egli consacrò coll' olio, per essere un monumento della gloria di Dio* (c). Ma questa sarà una Pietra, contra la quale si urterà: *Ed una Pietra di scandalo alle due*

(a) *Ibid.* 23. (b) *Isai.* XXVIII. 16.
(c) *Gen.* XXVIII. 16. 17. 18.

due Case d' Israele, e le farà cadere; una piedica ed una rovina agli abitanti di Gerusalemme; molti vi andranno ad urtare e cadranno, e resteranno offesi; e saranno presi nella piedica, e vi resteranno allacciati (a). Cristo doveva essere questa Pietra unica e fondamentale; e nulladimeno nello stesso tempo doveva essere uno scandalo in Gerusalemme: *Scandalo agli Ebrei*, dicea San Paolo (b): *Colui, che urterà nella Pietra, e cadrà sopra di essa, vi resterà offeso; e colui sopra del quale ella cadrà, sarà schiacciato, e ridotto in polvere dal suo peso*, dice il Salvatore (c).

Gesucristo è nostra regola, e nostro giudice. Si cade sopra questa Pietra, e si va ad urtare contra questa Pietra quando si pecca: Ella cade sopra di noi quando ci punisce; l' uno segue l'altro. Il Peccatore, eh' è venuto a restare offeso, ed ha perduta tutta la sua forza col farsi trasgressore della Legge di Gesucristo, resta oppresso dalla sua giusta ed eterna vendetta.

Ma si può unirsi a questa Pietra di una maniera più avventurata e più conveniente. *Avvicinatevi*, dice San Pietro, *a questa Pietra viva, riprovata dagli Uomini, ma onorata da Dio. Fondatevi sopra questa Pietra, ed entre-*

(a) *Isa. VIII.* 14. 15. (b) *I. Cor. I.* 23.
(c) *Luc. XX.* 18.

te nella ſtruttura di queſta fabbrica, come vive Pietre, e diventate Caſa di Dio, eſſendo uniti colla Fede, e colla Pietra fondamentale, ch' è Geſucriſto, a tutto il Corpo de Fedeli, che ſono le Pietre, ond' è compoſto il ſanto edificio. Oſſervate, dunque, continua l'Apoſtolo, *che Geſucriſto non ſia a voi come agl' Infedeli, una Pietra, contra la quale ſi va a reſtare offeſo, urtando contra la ſua Parola*. Se queſto fondamento è ſodo, fabbricate ſopra di eſſo ſenza timore; mettetevi il voſtro ſoſtegno; non temete; non eſitate: la Pietra è ſoda; ſoda per coloro, che vi ſi appoggiano, per ſoſtenerli: ſoda per coloro, che vanno ad urtare contra di eſſa, per ridurgli in polvere.

GIORNO XXXI.

Parabola del Banchetto delle Nozze. Gli Ebrei ſono i Convitati, che ricuſano di venirvi (a).

VEdeſi con qual convenienza la Sapienza eterna diſpone le coſe. Nulla era più conveniente nel tempo, in cui ſi macchinava la morte del Salvatore, che il parlare come ha fatto a' Capi di una sì empia coſpirazione, fa-

(a) *Matth. XXII. 1. 15. Luc. XIV. 16. 20.*

facendo loro vedere quali ne sarebbero gli effetti, e quanto funesti ad essi, ed a tutta la Nazione. Era bene parimente il prevenire lo scandalo della Croce, e far vedere, che se il Salvatore era rigettato, se diveniva uno scandalo agli Ebrei, non ne sarebbe meno, secondo le antiche profezie, la Pietra dell'Angolo, il fondamento di tutto l'edificio, e la speranza del Mondo. Il Figliuolo di Dio insegna tutte queste verità due giorni prima di quello della sua morte. Nulla era più acconcio, nè a correggere la malizia de' suoi nemici, nè a prevenire lo scandalo de' suoi Discepoli. Non è meno a proposito quanto egli aggiugne.

E Gesù rispondendo disse loro (a). Questo termine, *Rispondere*, potrebbe mostrare ch'egli continuava il suo discorso. Il Figliuolo di Dio, che vedeva il fondo de' cuori, rispose sovente a' pensieri segreti di coloro, che lo ascoltavano: come si ha da molti luoghi del suo Vangelo. Dopo aver detto che avrebbesi eletto un altro Popolo, nulla era più naturale, che il ricercare in se stesso le cause più generali, che farebbero abbandonare gli Ebrei, ed i mezzi ch'egli avrebbe per riempiere la la sua Casa. Tanto egli esprime colla Parabola seguente.

Il Regno de' Cieli è simile ad un Re, che fa

(a) *Matth. XXII.* 1.

al suo Figliuolo un Banchetto di Nozze (a). Gesucristo era lo sposo di queste Nozze: *Colui, che ha la Sposa, è lo Sposo*; dicea San Giambatista, parlando di esso (b). Egli era venuto per isposarsi colla sua Chiesa, raccoglierla col suo Sangue, dotarla col suo Regno, farla entrare in società della sua gloria. Egli fa un gran Banchetto, quando espone la sua santa Parola per essere il cibo dell'Anime; e dà se stesso a tutto il suo Popolo come il Pane di Vita eterna.

Egli mandò i suoi Servi per chiamare alle Nozze coloro, che vi erano invitati, ma eglino ricusarono di venirvi. Mandò ancora altri Servi con ordine di dire: il tutto è pronto; venite alle Nozze (c). Coloro, ch' erano invitati, e ricusavano di venire, erano gli Ebrei, ch' egli avvisò da se stesso, e fece avvisare da' suoi Apostoli: che l'ora del Banchetto era giunta, venissero pronti, ovvero altri sarebbero chiamati (d). Tutto ciò risguardava gli Ebrei, ma parimente risguarda Noi. Siamo noi ora gl'invitati, e dobbiamo temere quello, che impedisce agli Uomini il venire al celeste Banchetto.

La cagione più generale è l'occupazione, e per dir così, l'incanto degli affari del Mondo.

(a) *Ibid.* 2. (b) *Joan. III.* 29.
(c) *Matth. XXII.* 3. 4. (d) *Ibid.* 3. 4.

do. Gesù non riferisce gli affari straordinarj, che sopraggiungono nella vita. L'imbarazzo comune degli affari occupa, ed incanta gli Uomini, di modo che non ritrovano il tempo di pensare alla lor vocazione, e di ascoltare Gesucristo, che li chiama al suo Banchetto. *Tutti trascuravano la sua parola; l'uno andava al suo podere, l'altro al suo negozio*, ed alcuno non lo ascoltava. *Alcuni presero i suoi Servi, e dopo aver fatta ad essi ogni sorta di mali trattamenti, gli uccisero* (a). In fatti tanto succedette al Salvatore. Gli uni hanno fatta apertamente resistenza alla predicazione del Vangelo; ma la cagione più generale di rigettarlo, fu la negligenza, la trascuraggine. *Trascurarono:* negligenza cagionata dalla occupazione degli affari di questa vita.

Avea già espressa questa Parabola in altra occasione: e San Luca, che ce la riferisce, ci riferisce nello stesso tempo le vane scuse di coloro, che non venivano al Banchetto. Gli uni diceano: *Ho comprato un podere; altri, ho comprato de' buoi per la coltivazione; altri, ho presa moglie* (b). Costoro non disprezzavano apertamente la parola, ma occupati dalle cure del Mondo, andavano e venivano, senza pensare ad altro, che a' loro affari. Non diceano: Non ho che fare di voi, nè del vostro Ban-

(a) *Ibid.* 5. 6. (b) *Luc.* XIV. 16. 18. 19. 20.

chetto: si scusavano con una spezie di riverenza. *Vi prego*, diceano, *scusatemi per questa volta*. Era questa piuttosto una dilazione, che un rifiuto.

Tal' è la vita umana. Venivasi a dire agli Ebrei, a' Romani, a tutti: una gran cosa è seguita in Gerusalemme; la verità vi si è manifestata, e la strada è stata aperta per la felicità della vita futura. Che m' importa? Ognuno seguiva la sua strada, ed andava a' suoi affari: l'uno al podere; l'altro in campagna; ognuno aveva il suo piacere, o il suo interesse. Quanto più erano incantati coloro, che non erano solamente occupati dagli affari domestici come i Privati, ma applicati a quanto si denomina, *grandi affari del Mondo*, non diceano solamente: *Ho comprato un podere; ho presa moglie;* ma ho una Provincia, ho un Esercito, ho un negoziato importante; ho a reggere tutto un Imperio. Chi si curava in questo stato di quanto avea detto Gesucristo? Ovvero, chi avea la diligenza d'informarsene? Lo stesso è succeduto ne' giorni di Noè: *Mangiavano, beveano, prendeano moglie, e davano moglie a' loro Figliuoli, e ad un tratto venne il Diluvio*, quando meno vi si pensava, *e vi perirono tutti. Così ne' giorni di Lot in Sodoma: Mangiavano, beveano, compravano, vendeano; piantavano, edificavano; e ad un tratto* un altro

tro diluvio, *un diluvio di solfo e di fuoco cadde dal Cielo, e vi perirono tutti. Così seguirà ne' giorni del Figliuolo dell' Uomo* (a). Non dice: uccideano, rubavano, commettevano adulterj. L'occupazione degli affari più innocenti basta per assordarci, per accecarci, per incantarci. Non allega nè pure i grandi affari, i grandi impieghi, le grandi cariche; le cure più ordinarie bastano per renderci stupidi, e toglierci tutto il tempo di pensare a noi; e la morte viene sempre improvvisa. E mentre alla maniera d' uccelli sciocchi, ci alimentiamo di quanto si presenta per tenerci a bada, il laccio viene ad un tratto, siamo presi, e non vi è più mezzo di darci alla fuga. Oh povera Natura Umana! Non è d' uopo che una sì debol' esca per tenerti a bada! Non vi vuole che un incanto sì debole per addormentarti! Una debole occupazione basta per accecarla, per toglierle la memoria di Dio, e de' suoi terribili giudicj. *Alcuno di coloro, che sono inviati non gusterà la mia cena* (b): questa è la sentenza del Signore. Sì poca cosa gli ha stornati, gli ha ingannati! Dove ritroverremo noi lagrime per deplorare la nostra cecità, e la nostra debolezza!

Tal'è la Parabola, che Gesucristo avea di già fatta, e ritrovò a proposito il ripetere po-

(a) *Luc. XVII.* 26. 27. 28. 29. (b) *Luc. XIV.* 24.

chi giorni prima della sua Morte. Vi aggiunse per gli Ebrei il luogo, che li risguardava; e le orribili macchinazioni, che faceano fra essi per farlo morire. *Alcuni fecero morire i Servi, che li chiamavano al Banchetto: ed il Re in collera mandò i suoi eserciti, e distrusse gli omicidi, e pose il fuoco alla loro Città, che fu ridotta in cenere* (a). Applichiamoci di nuovo questa Parabola. Tutto ciò, che cospira contra la giustizia di qual si sia maniera, cospira contra Gesucristo; chi opprime i Poveri, lo assalisce; chi non è con esso lui, è contra di esso; chi trascura i suoi Comandamenti, e li calpesta, lo crocifigge, e tiene per impuro il suo Sangue. Leggete S. Paolo; ne ritroverrete la Sentenza nella sua Pistola agli Ebrei (b).

GIORNO XXXII.

I Poveri e gl' Infermi sono gl' Invitati al Banchetto; Forzategli ad entrare (c).

IL *Banchetto è pronto: ma coloro, che vi erano invitati, non ne sono stati giudicati degni.* (d). Dove si ritroverranno Persone da essere

(a) *Matth. XXII. 6. 7.* (b) *Hebr. VI. 4. 5. 6. 7. 8.*
(c) *Matth. XXII. 8. 9. Luc. XIV. 17. 21. 23.*
(d) *Matth. XXII. 8. 9.*

fere invitate? *Andate ne' cantoni delle ſtrade, e conducetemi tutti coloro, che vi ritroverete. I buoni, i cattivi, i poveri, gli ſtroppiati, i ciechi, ed i zoppi* (a)... *Non ſono venuto a chiamare i Giuſti, ma i Peccatori* (b). I Fariſei, ed i Dottori della Legge, che preſumeano della loro giuſtizia, ſono ſtati eſcluſi: *Perchè hanno urtato nella pietra, ed hanno traboccato;* venendo a me *non per la Fede, ma come per le lor opere* (c); ed a cagione de' lor proprj meriti, cercando non un Medico, che li riſanaſſe, ed un Salvatore, che li liberaſſe, ma un Adulatore, che faceſſe applauſo alla loro falſa virtù. Io non ne voglio; e ſe n' andranno vacui coloro, che vengono a me come pieni, e come ricchi da ſe ſteſſi. *Divites dimiſit inanes*, come la Santa Vergine canta (d). Conducetemi i primi, che incontrate; ſe ſono vacui, li riempirò; ſe ſono poveri, lor farò parte di mie ricchezze; li dirizzerò, ſe ſono zoppi; gl' illuminerò ſe ſono ciechi; loro aprirò l' orecchio, ſe ſono ſordi: a queſto fine ſono venuto. Lo vedete appreſſo San Matteo (e), appreſſo San Luca (f), ed appreſſo San Giovanni: *Io ſono venuto, affinchè coloro, i quali non veggono, ſieno illuminati, ed i ſuperbi*

(a) *Luc.* XIV. 21. (b) *Matth.* IX. 13.
(c) *Rom.* IX. 32. 33. (d) *Luc.* I. 53.
(e) *Matth.* XI. 5. 15. (f) *Luc.* XV. 30. 31.

di intelligenti, che penſano veder tutto da ſe ſteſſi, e ſenza il mio lume, *reſtino accecati* (*a*).

Venite deboli, venite peccatori, non vi arroſſite di volger qui le voſtre piante attratte, e le voſtre membra torte: la grazia di Geſucriſto vi dirizzerà. I Fariſei non permetteano, che ſi avvicinaſſero ad eſſi ſe non coloro, che credeano Giuſti: diceano: Non mi toccate; non vi accoſtate a me: *Se queſto foſſe un Profeta*, parlando di Gesù, *ſaprebbe che queſta Donna, che ſi avvicina ad eſſo, e gli bacia i piedi, è peccatrice* (*b*). Ma non era così di Geſucriſto, e degli Apoſtoli: Conducevano al Banchetto tutti coloro, che ritrovavano, buoni o cattivi; i buoni per confermargli; i cattivi per convertirgli: E così riempierono la Caſa di Dio. *Forzategli ad entrare, compelle* (*c*). Se la grazia non aveſſe la ſua forza, Geſucriſto non direbbe: *Alcuno non viene a me, ſenz' eſſer tratto da mio Padre* (*d*). Ed in altro luogo: *quando ſarò ſtato elevato da terra, a me trarrò il tutto* (*e*).

I Predicatori del Vangelo debbono ſervirſi all' eſterno di una ſpezie di forza: *Preſſate, pregate, riprendete non ſolo con ogni ſorta di pazienza, e di dottrina; ma ancora correggete con*

(a) *Joan.* IX. 39. (b) *Luc.* VII. 39.
(c) *Luc.* XIV. 23. (d) *Joan.* VI. 44.
(e) *Joan.* XII. 32.

con imperio (*a*): *Parlate opportunamente ed importunamente* (*b*): non ſoffrite di eſſere diſprezzati. Queſta forza è ſalutare, e la debolezza umana ne ha biſogno. I Fedeli, grandi e piccoli ſi debbono ſervire del potere che hanno, con prudenza e moderazione, per reprimere gli ſcandali, e per abbattere il regno della iniquità. Gli Uomini vogliono alle volte eſſere forzati; ed una dolce violenza prepara gli animi ad aſcoltare. In fine forzatevi da voi ſteſſi, non operate debolmente, impiegate tutto per domare il voſtro corpo ribello, e per impegnarvi nella via anguſta, di maniera tale, s'è poſſibile, che non poſſiate ritornare indietro.

GIORNO XXXIII.

La Veſte Nuziale, il Banchetto è pronto: Preparazione alla Santa Eucariſtia: Nozze ſpirituali (*c*).

OSſervate. Altro dunque non ſi ricerca, ch'entrare nel luogo del Banchetto, da che vi ſi è chiamato: E la vocazione fa ella tutto? Guardatevi bene dal crederlo: Il Re entra nella Sala del Banchetto, e colui, che non avrà la Veſte Nuziale, ne ſarà ignominioſamente cacciato. De-

(*a*) *II. Tim. IV.* 2. (*b*) *Tit. II.* 15.
(*c*) *Matth. XXII.* 11. 12. 13.

Denominavasi anticamente Veste Nuziale, una sorta di ornamento, che dovevano avere coloro, i quali accompagnavano lo Sposo e la Sposa, allorchè questa passava dalla Casa paterna a quella dello Sposo. Era d'uopo per onorare la Solennità essere abbigliato di certa maniera; e questa veste sontuosa portavasi al Banchetto Nuziale. Quindi è che il Figliuolo di Dio prende le sue similitudini dalle usanze più solenni, e più conosciute della vita umana. Allega qui la Veste Nuziale, per ispiegare gli ornamenti interiori, che debbono portarsi al suo Banchetto.

Questi ornamenti sono, in primo luogo l'Innocenza, e la Santità Battesimale. Davasi per l'addietro l'Eucaristia subito dopo il Battesimo. Era d'uopo sempre conservarne la grazia: e non si dee dubitare, che la Santità Battesimale non sia la disposizione, e per dir così, l'ornamento naturale, che doveasi sempre portare al Banchetto dello Sposo. Ma la Parabola del Prodigo ci fa vedere, che i gran peccatori, i quali sono stati tanto infelici per decadere dalla loro innocenza, e per macchiare la Veste Nuziale, che loro erasi data nel Battesimo, non lasciano di essere ammessi al Banchetto del Padre di Famiglia, dopo aver loro fatta restituire la lor prima Veste. *Portate*, dice, *la prima Veste, e vestitelo*: restituitegli la

la grazia, ch'egli ha perduta: *e mettetegli un anello nel dito, e le ſcarpe a' piedi; conducete qui un vitello pingue, ed uccidetelo; mangiamo, e facciamo un Banchetto* (a).

Venite dunque, Anime innocenti, venite dal Battesimo alla Santa Mensa. Venite; voi siete lavate. Il Banchetto nuziale vi è preparato; e non solo il Banchetto, ma anche il letto nuziale, perchè ogni Anima così lavata, è Sposa, ed il Figliuolo del Re si unisce ad essa. Ma non vi allontano da questo Banchetto, o Peccatori; o Spose infedeli, che avete mancato alla data fede! ritornate, ritornate. Io vi riceverò, dice il Signore; vi accosterete di nuovo al Banchetto, purchè abbiate ripigliata la vostra prima veste, e portiate nell' anello, che vi si mette nel dito, il contrassegno dell' unione, nella quale il Verbo Divino entra con voi.

Portiamo dunque l'Innocenza, e la Santità alla Mensa del Signore. Questo è l'ornamento immortale, che ci domanda quegli, che nello stesso tempo è lo Sposo, il Commensale, e la Vittima sacrificata, che si dà a noi a mangiare nel Banchetto. Altrimenti noi saremmo que' porci, avanti a' quali sarebbero portate le perle, e le gemme. Le ricche vesti sono un contrassegno di gioja, ed è cosa giusta il ral-

le

(a) *Luc.* XV. 22. 23.

legrarsi alla Mensa del Re, quando egli celebra le Nozze del suo Figliuolo colle Anime Sante; quando egli ne dà loro il Corpo, perchè vi ricevano coll' Anima sua, e colla sua Divinità, l'abbondanza di tutte le grazie, di modo che diventino uno stesso Corpo, ed uno stesso Spirito con esso lui per via della Comunione. Perchè quello, che qui si denomina il Banchetto Nuziale, è anche in altro senso la consumazione del Sacro Maritaggio, nel quale la Chiesa, ed ogni Anima santa si unisce allo Sposo, corpo a corpo, cuore a cuore, spirito a spirito, e si dà il compimento all' espressione: *Chiunque mi mangia, per me vive* (a).

Venite dunque colle vostre vesti più ricche; venite con tutte le virtù; venite con una gioja degna del Banchetto, che vi è fatto, e del Cibo immortale, che vi si somministra: *Questo Pane è il Pane del Cielo: questo Pane è un Pane vivo, che dà al Mondo la Vita* (b). *Venite, miei Amici, mangiate, e bevete; inebbriatevi, carissimi, con questo vino*, che trasporta l'Anima, e le fa gustare anticipatamente i piaceri degli Angioli (c).

Se noi fossimo sempre collo Sposo, non vi sarebbe per noi, che allegrezza. Ma ascoltiamo

(a) *Jo. VI* 58. (b) *Ibid.* 32. 33. 41. 51.
(c) *Cant. V.* 1.

mo ciò, che dice egli ſteſſo: *Gli Amici dello Spoſo*, i Figliuoli delle Nozze, com'erano denominati nella ſanta Lingua, coloro che ſono invitati al Banchetto Nuziale, *Non poſſono digiunare ed affliggerſi, mentre lo Spoſo è con eſſi: il tempo verrà, nel quale lor ſarà tolto lo Spoſo; in que' giorni ſi affliggeranno e digiuneranno* (a). Or ſiamo in queſti giorni. Non ſiamo ne' giorni, ne' quali ſi udiva ſopra la terra la voce dello Spoſo Celeſte, che facea dire a San Giambatiſta: *l'Amico dello Spoſo ſi rallegra con ſomma gioja, a cagione della voce dello Spoſo, ch'egli ſente: Queſta gioja*, ſegue lo ſteſſo, *ha in me il compimento* (b). Non ſiamo più in quel tempo: Gesù è ritornato a colui, che lo ha mandato, e lo Spoſo più non ſi vede fra noi. Non più veggiamo il giorno, che Abramo e tutt'i Profeti aveano deſiderato, lo Spoſo è ſparito; la nuvola ce lo ha tolto, e più non reſta, che dire giorno e notte colla Spoſa: *Ritornate, ritornate, o mio Dilezto* (c).

Dobbiamo dunque portar con noi al Banchetto reale una gioja meſcolata colla meſtizia. La Veſte Nuziale ricca e ſontuoſa per la grazia della Santità, o conſervata o reſtituita, dee ritenere qualche coſa di duolo. Biſogna digiunare, biſogna affliggerſi nel Banchetto nuziale nella

(a) *Matth.* IX. 15. (b) *Jo. III.* 29. (c) *Cant. II.* 17.

la forma, nella quale abbiamo a celebrarlo, perchè il Banchetto che celebriamo, è la commemorazione della morte dello Spoſo. Veſtiamoci dunque di un duolo ſpirituale in queſto Banchetto. Portiamoci il digiuno, e la mortificazione de' ſenſi. Tanto ci ſignifica il digiuno della Quareſima, col quale ci prepariamo al Banchetto Paſquale.

La Chieſa per l'addietro digiunava in ogni ſettimana due o tre volte, in memoria del dolore, che il ritirarſi dello Spoſo le avea cagionato. Il Venerdì, ch'era il giorno della ſua morte; il Sabato, ch'era il giorno della ſua ſepoltura, erano giorni conſacrati al digiuno. L'aſtinenza ce ne reſta, per contraſſegno dell'aſtinenza, nella quale dobbiamo vivere nell'aſſenza dello Spoſo, rinunziando alla gioja, ed annunziando la ſua morte fin ch'egli venga. E' forſe queſta una delle ragioni, che ci obbliga a non mangiare avanti alla Comunione; queſta è una ſpezie di digiuno con queſto mezzo da noi celebrato. E da tutto ciò biſogna intendere, che ſi dee prepararſi al Pane di Vita, col negare a noi ogni altro cibo, e col ceſſare di vivere ſecondo i ſenſi.

Così la mortificazione de' ſenſi dee fare una delle parti della noſtra Veſte Nuziale, e biſogna mortificarſi per celebrare la Morte del Salvatore.

GIOR-

GIORNO XXXIV.

L' andare al Banchetto delle Nozze senza la Veste Nuziale. Molti chiamati e pochi eletti. Il piccolo Gregge amato da Dio (a).

Mio Amico, a cagion della vocazione; che diventate mio nemico col disprezzarla: *Come siete voi qui entrato senz'avere la Veste Nuziale? Ed egli nulla ebbe a rispondere* (b). Cosa si può rispondere al Salvatore, che ci rinfaccia per bocca dell' Apostolo, *di non aver fatto un buon discernimento del suo Corpo, e di rendercene colpevoli* (c). *Legategli piedi e mani*, dice il Re: toglietegli la libertà, di cui ha fatto un uso tanto cattivo: *Gettatelo nelle tenebre esteriori* (d). Ha voluto entrare nell' interno della Casa con disposizioni funeste; discacciatelo; quanto più ha voluto entrare al di dentro, tanto più si dee spignere al di fuori. Ma che vi ritroverrà l' infelice? Lontano dalla Casa di Dio, nella quale il lume risiede, nella quale la verità si manifesta; dove Gesucristo risplende in eterno, dove i Santi sono a guisa di stelle, che vi ritroverrà egli? Sol *tenebre* di una eterna pri-

(a) *Matth.* XXII. 11. 14. (b) *Matth.* XXII. 11. 12.
(c) *I. Cor.* XI. 27. 29. (d) *Matth.* XXII. 13.

gione. Ecco le tenebre esteriori, di cui Gesucristo tanto sovente favellá: *Ivi saranno pianti e stridori di denti*. In vece delle caste delizie della Santa Mensa, vi saranno lagrime eterne. La rabbia contra se stesso, contra la sua temerità, contra i Confessori da poco, che ci avranno con troppa facilità introdotti al sacro Bancherto, sarà spinta per fino allo stridore de' denti. Essere stato chiamato e posto nel numero degli Amici dal Salvatore, farà la parte più crudele e più viva del nostro supplicio: La voce dello Sposo e della Sposa cesserà; tutta la gioja sarà esiliata da quel luogo funesto; la desolazione sarà eterna.

Molti sono i chiamati, e pochi gli Eletti (a): Gesucristo ce ne ha sovente dato l'avviso, e poco prima avea detto lo stesso.

E' vero. In primo luogo fra gli Ebrei: *Io non sono stato mandato*, dice il Salvatore (b), *che alle pecorelle smarrite della Casa d'Israele*. Gesucristo ha predicato, ed ha fatti palesi i suoi miracoli per tutta la Giudea: *E' passato beneficando, e risanando tutti gli oppressi* (c). Gli Apostoli hanno anche fatta testimonianza alla sua Resurrezione alla presenza di tutto il Popolo, come loro era stato ordinato; e pure

(a) *Matth.* XXV. 14. XX. 16.
(b) *Matth.* XV. 24.
(c) *Act.* X. 38. II. 32. IV. 19. 33. *V.* 29. 32.

re nel numero immenſo di Ebrei, non ſi è ſalvato, che il reſiduo, cioè un piccolo avanzo del Popolo. Così *Iſraele non ha ritrovato quello, che cercava*, cioè Criſto, ed il ſuo Regno: *ma gli Eletti in piccioliſſimo numero lo hanno ritrovato* (a): *e gli altri*, la moltitudine de' quali era immenſa, *ſono reſtati accecati* dalle lor colpe per un giuſto giudizio di Dio. Ed ecco manifeſtamente la parola di Geſucriſto verificata ſopra gli Ebrei.

Ma il Salvatore non parla ſolo degli Ebrei nel luogo della Parabola, che leggiamo. Dopo averci fatti vedere i Gentili chiamati in perſona de' ciechi e de' zoppi, che ſono invitati al Banchetto, conchiude: *Che molti ſono i chiamati e pochi gli Eletti*. Forziamoci, *di entrare per la porta anguſta, che conduce alla vita; perchè la via, che conduce alla morte, è molto ſpazioſa, e vi entran molti. Quanto pochi ſono coloro*, ſegue il Salvatore (b), *ch' entrano per la via ſtretta!* Molti dunque ſono i chiamati, e pochi gli Eletti. Ma la condizione de' chiamati, che non perſeverano nella lor vocazione, è più terribile, che quella degli altri: Eglino ſono i Servi, *che avendo conoſciuta la volontà del loro Signore ſenza farla, ſaranno i più gaſtigati*. Tiro e Sidone, ed i Niniviti ſi alzeranno contra di eſſi: *ed*

(a) *Rom.* XI. 4. 5. 7. (b) *Matth.* VII. 13. 14.

il giudizio [di quelle ingrate Città ſarà leggiero, in paragone con quello, che debbono attendere i Criſtiani, infedeli alla grazia, che avranno ricevuta (*a*).

O Gesù, *ſalvatemi dall' iniquità del Popolo perverſo* (*b*): ſalvatemi: perchè l' iniquità ſi è moltiplicata fra' Figliuoli degli Uomini, e non ſi veggono Santi. Tutto è pieno di queſti chiamati, che non vogliono penſare alla lor vocazione, nè ricordarſi, che ſono Criſtiani. Non viviamo come la maggior parte; perchè è gran tempo, ch' è ſcritto: *Non vi è pur uno, che faccia bene, non ve n' è pure un ſolo* (*c*). Non diciamo, i tali ed i tali così fanno, a che ſi ſoffrono? e non ci ſcuſiamo ſopra la moltitudine, perchè la moltitudine ſteſſa è ſenza ſcuſa. Se Iddio aveſſe temuta la moltitudine, non avrebbe conſumate le Città abbominevoli col fuoco, nè ſommerſo l' Univerſo tutto nel Diluvio. Non alleghiamo il coſtume, perchè Geſucriſto ha detto: *Io ſono la Verità:* non ſi preſcrive contra Dio: *Ognuno porterà il ſuo peſo*, e voi non ſarete giudicato per gli altri (*d*).

Mettiamoci inſieme col piccolo numero di Eletti, che il mondo non conoſce; ma *i nomi*

(a) *Luc. XII.* 45. 46. 47. *X.* 14. *XI.* 32.
(b) *Pſal. XI.* 2. (c) *Pſal. XIII.* 1. 2.
(d) *Jb.* XIV. 6. *Gal.* VI. 5.

mi de' quali ſono ſcritti nel Cielo, cui diſſe il Salvatore (*a*): *Non temete*, *piccolo Gregge*. Piccolo in numero, piccolo nello ſplendore, e ſpazzatura del mondo, ch'è naſcoſto con Geſucriſto, ma che comparirà con eſſo lui. Oh piccolo numero, qualunque tu ſii, ed in qualunque angolo della Chieſa tu ti naſconda, mi uniſco a te in iſpirito, e voglio vivere alla tua ombra.

GIORNO XXXV.

Conſultazione frodoloſa e deciſione piena di maraviglia e di verità. Date a Ceſare quello ch' è di Ceſare, ed a Dio quello ch' è di Dio (*b*).

COnſideriamo prima d' ogni coſa il carattere di coloro, che vengono a conſultarſi col Salvatore. San Luca li denomina (*c*), *Uomini tutti artificio*, atti a tendere delle inſidie: *Inſidiatores*, ſecondo il Greco e ſecondo il Latino. E ſoggiugne, *che ſi fingevano Uomini dabbene*. Ogni Uomo, che ſi conſulta, fa l' Uomo dabbene; perchè moſtra di cer-

(a) *Luc.* X. 20. XII. 32.

(b) *Matth.* XXII. 15. 22. *Marc.* XII. 13. 17. *Luc.* XX. 20. 26.

(c) *Luc.* XX. 20.

cercare la Verità ; ma sotto questo bell' esteriore , si nasconde sovente molto artificio. Si tendono delle insidie agli altri , come qui n' eran tese al Salvatore . Se ne tendono per fino a se stesso ; e non vi è cosa più mescolata di fraudi , delle consultazioni , perchè ognuno vuole che gli sia risposto secondo la sua passione .

Coloro , che S. Luca ha descritti con questo carattere generale , erano, secondo S.Matteo , e secondo San Marco , i Farisei , di cui la malizia e la ipocrisia è molto nota; e gli Erodiani . Questi ultimi erano Politici , che faceano professione di onorare la memoria di Erode il Grande, Politico raffinato; che per aver riedificato il Tempio con magnificenza quasi simile a quella di Salomone , e per avere in certa maniera ristabilito il Regno della Giudea, molto debole e molto impoverito avanti di esso , parve sì grande agli Ebrei , de' quali professava la Religione, che alcuni vollero credere , che fosse il Messia . I Politici , e gl' Ipocriti s' intendono benissimo insieme ; ed eccoli , *che cospirano per sorprendere il Salvatore* .

Cominciano dall'adulazione : da questa sempre cominciasi , quando si vuol ingannare alcuno : *Maestro sappiamo , che siete verace , ed insegnate la via di Dio con tutta sincerità , senz'*

ſenz' aver riguardo a chi ſi ſia, perchè non riſguardate la perſona degli Uomini (a). Così ſi mettono sul punto d' onore gli Uomini vani, perchè parlino arditamente e fuor di miſura, e ſi facciano de' nemici. La materia era delicata, poichè trattavaſi del governo, e queſta è la parte, nella quale ſono ſempre ſtate per lo più teſe l' inſidie a' Servi di Dio, i quali, perchè ſono ſemplici e ſenz' ambizione, ſono riputati da' ſeguaci del mondo aver minor riguardo per le Potenze del Secolo. Ma Geſucriſto fa loro ben vedere, che, ſenz' aver pretenſione a' pubblici impieghi, ſi fa conoſcere la parte, per la quale debbono eſſere riſpettati.

E' egli permeſſo, diſſero ad eſſo (b), *pagare il tributo a Ceſare?* Il Popolo Ebreo era ſtato allevato nel penſiero, di non poter eſſere ſoggetto agl' Infedeli. I Romani avevano occupata la Giudea; avevano anche unita al loro Imperio gran parte del Regno, che per l' addietro aveano dato ad Erode, ed alla ſua Famiglia. Geruſalemme era in queſta ſuggezione, e vi era un Governatore, che comandava in nome di Ceſare, e facea pagare i tributi, ch' erano dovuti ad eſſo. Se Gesù aveſſe detto contra il tributo, *lo avrebbero*

(a) *Matth.* XXII. 16. (b) *Ibid.* 17.

subito, come dice San Luca (*a*), *dato in potère del Governatore*, e se avesse detto, ch'era d'uopo pagarlo, lo avrebbero screditato appresso il Popolo, come un Adulator de' Gentili e dell' Imperio infedele. Ma egli lor chiude la bocca; in primo luogo col far loro vedere, che conoscea la loro malizia; in secondo luogo con una risposta, che non lascia luogo o replica alcuna.

Ipocriti, perchè mi tentate (*b*)? Ipocriti voi fate comparire un falso zelo per la libertà del Popolo di Dio contra l' Imperio infedele, e coprite con questo bel pretesto il disegno di mandare in rovina un innocente: *Ma datemi la moneta, con cui si paga il tributo* (*c*). Altro non voglio per confondervi.

Di chi è questa immagine, e questa iscrizione? Di Cesare (*d*). Eccovi dunque convinti del possesso, in cui è Cesare della pubblica potestà, e della vostra suggezione, come di quella di tutto il Popolo. Che avete dunque a rispondere? Se riconoscete Cesare per vostro Principe, se vi servite della sua moneta, e la sua immagine interviene in tutt' i vostri contratti; di modo che è cosa certa, che fate sotto la di lui autorità tutto il commercio della vita umana; potete voi esentarvi da' pub-

(a) *Luc.* XX. 20. (b) *Matth.* XXII. 18.
(c) *Ibid.* 19. (d) *Ibid.* 20. 21.

pubblici aggravj, e negare a Ceſare il riconoſcimento, di cui ſi è debitore naturalmente alla Potenza legittima, a cagion della protezione, che ſe ne riceve? *Date dunque a Ceſare quello, ch' è di Ceſare* (a). Riconoſcete la ſua impronta; pagategli ciò che gli è dovuto. Pagatelo, dico, con queſta moneta, alla qual' egli ſolo dà corſo. O rinunciate al commercio, e nello ſteſſo tempo al pubblico ripoſo: O riconoſcete colui, per cui ne godete.

Ed a Dio quello ch' è di Dio. Con queſta eſpreſſione egli fa due coſe. La prima, decide, che il ſottometterſi agli ordini pubblici, è un ſottometterſi all' ordine di Dio, che fonda gl' Imperj. La ſeconda, reſtringe gli ordini pubblici dentro i lor legittimi confini: *A Ceſare quello ch' è di Ceſare:* perchè lo ſteſſo Iddio così l' ordina per lo bene delle coſe umane; ma nello ſteſſo tempo, *A Dio quello ch' è di Dio;* il ſuo culto è l' ubbidienza alla legge, ch' egli vi ha data. Perchè queſto ſi riſerba, ed ha laſciato tutto il rimanente alla diſpoſizione del pubblico governo.

Con queſta riſpoſta toglie ogni difficoltà; e non ſolo riſponde al caſo, che gli propongono con un principio certo, di cui non potea-

no

(a) *Ibid.* 21.

no disconvenire; ma anche previene l' obbiezione segreta, che gli poteva esser fatta: Se ordinate di ubbidire ad un Principe nemico della verità, che farà della Religione? Ma la difficoltà più non sussiste; perchè col dare a Cesare ciò che Iddio ha posto sotto la sua giurisdizione, nello stesso tempo riserba a Dio ciò che Iddio si ha riserbato; cioè la Religione e la Coscienza: *Ed eglino se ne andarono confusi ed ammirarono la sua risposta* (a), nella quale regolava nello stesso tempo ed i Popoli ed i Cesari, senza che alcuno potesse lagnarsi.

GIORNO XXXVI.

Ingiustizia degli Ebrei contra Gesucristo. Gesù calunniato, oppresso dalla pubblica Potestà, ne mantiene l' autorità (b).

FAcciamo un poco di riflessione sopra l'ingiustizia degli Uomini: Eglino ammirarono Gesù, e ben conobbero, che non potevano accusarlo, nè avanti al Governatore, nè avanti al Popolo. Ma si convertono eglino, e cessan eglino di volere la di lui rovina (c)? Per lo contrario, quanto più sono persuasi, ed

(a) *Ibid.* 22. (b) *Ibid.*
(c) *Luc.* XX. 26.

ed hanno minor ragione di opporgli, tanto più si oppongono ad esso spinti dal lor furore.

In apparenza sono zelanti per la libertà del Popolo di Dio, e contra l' Imperio infedele, poichè osano anche domandar parere sopra il tributo, che gli si dee. Ma gli stessi, che fanno palese il falso zelo, fra tre giorni grideranno: *Se voi salvate quest' Uomo, non siete Amico di Cesare* (a). Molto più: Ecco uno de' capi dell' accusa: *Abbiamo ritrovato quest' Uomo, che impediva il pagare il tributo a Cesare* (b). Era tutto l' opposto come abbiamo veduto dalla sua risposta. Che può impedire la calunnia, se non può farlo una risposta sì chiara? Altro non resta, che il soffrirla, se Iddio la permette, ed il saper contentarsi della sua innocenza.

Ma entriamo ancora più nell' intimo del cuore umano, ed impariamo a ben conoscerne l' ingiustizia. Coloro, che qui fanno i zelanti contra l' Imperio infedele, vi vanno ad avere ricorso contra Gesucristo, e se ne serviranno anche contra i suoi Discepoli. Si tratta di lusingare il Popolo? Cesare nulla può. Si tratta di far morire i loro Nemici? Cesare può tutto. Gli Uomini non conoscono giuste se non le loro passioni. Tutto è buono per soddisfarle; e si tenta anche farvi

(a) *Jo.* XIX. 12. (b) *Luc.* XXIII. 2.

vi ſervire la pubblica poteſtà, ch' è ſtabilita per reprimerle.

Del reſto, mai riſpoſta alcuna non venne più a propoſito di quella di Geſucriſto; mai iſtruzione non fu più neceſſaria al Popolo Ebreo nell' occaſione e nella diſpoſizione, nella quale ſi ritrovava. Il Popolo mantenevaſi in uno ſpirito di ribellione, che ben preſto ſi fece paleſe, e ne cagionò la rovina. I Fariſei ed i falſi Zelanti fomentavano in ſegreto le cattive diſpoſizioni. Ma Geſucriſto ſempre pieno di verità e di grazia, non vuole partire da queſto Mondo ſenz' averli bene iſtruiti ſopra quanto dovevano al Principe, e ſenza prevenire la ribellione, nella quale tutta la Nazione dovea perire.

Sapea parimente, che i ſuoi fedeli dovevano eſſere perſeguitati da' Ceſari, de' quali l' autorità ed il nome dovean fra due giorni aver parte nel ſupplicio, che gli era preparato. Gesù non l' ignorava, poichè lo aveva anche predetto; ed una delle coſe, che aveva eſpreſſa nel predire il ſuo ſupplicio, è che ſarebbe ſtato dato in poter de' Gentili: *Il Figliuolo dell' Uomo*, diſſe (a), *ſarà dato in mano a' Gentili per eſſerne oltraggiato, flagellato, crocifiſſo*. Sapea pure, che lo ſteſſo trattamento ſarebbe ſtato fatto a' ſuoi Apoſtoli, e gli

(a) *Matth.* XX. 18. 19.

e gli Ebrei gli avrebbero dati in poter de' Gentili, non meno ch' esso, strascinandogli avanti a' loro Tribunali, ed avanti a' loro Sovrani, in odio del Vangelo (a). Ma benchè sapesse tutte queste cose, fa giustizia a' Principi suoi persecutori; mantiene la loro autorità, da cui doveva essere oppresso, insieme colla sua Chiesa; ed insegna nello stesso tempo a' suoi Discepoli, l' essere senz' asprezza, e con ogni sommessione verso le Potenze, *abbandonandosi a sua imitazione*, come dice San Pietro (*b*), *a colui, che iniquamente lo giudicava*.

Non dobbiamo dunque lagnarci giammai del Governo, nè della giustizia, quando anche credessimo di esserne ingiustamente oppressi. Ma imitiamo il Salvatore, e conservando a Dio ciò ch' è suo, cioè, la purità delle nostre coscienze, diamo di buon cuore a tutti gli Uomini, ed anche a' Giudici iniqui, se il caso lo portasse, ed a' nostri maggiori nemici ciò ch' è loro dovuto. Tanto sarebbe d' uopo fare quando eglino avessero torto; con più forte ragione, quando non lo hanno, e la nostra sola passione eccita i nostri lamenti.

GIOR-

(a) *Matth.* X. 17. 18. (b) *I. Petr. II.* 23.

GIORNO XXXVII.

Riflessioni sopra queste parole: Di chi è questa Immagine? Il Cristiano è l' Immagine di Dio. Dee vivere della Vita di Dio (a).

Di chi è questa Immagine e questa Iscrizione (b)? Lasciamo la Moneta pubblica e l'Immagine di Cesare; Cristiano, volgi sopra te stesso gli occhi tuoi. Di chi sei l'Immagine? Di chi porti tu il nome? O Dio! Ci avete fatti a vostra Immagine e somiglianza. *Voi siete in noi, o Signore, come in vostro Tempio; ed il vostro Santo Nome sopra di noi è invocato* (c). O Padre, o Figliuolo, o Spirito Santo! Siamo stati battezzati in vostro nome; la vostra impronta è in noi; la vostra Immagine, che avevate posta dentro di noi nel crearci, vi è stata riparata dal Battesimo. Anima ragionevole, fatta ad Immagine di Dio, Cristiano rinnovato dalla sua grazia, riconosci il tuo Autore; e l'Immagine, che tu porti, t'insegnerà chi tu sei.

Conoscer Dio, amar Dio, stimarsi con questo felice, è quanto si chiama appresso San Paolo, *la Vita di Dio; dalla quale i Gentili erano allontanati a cagione della lor ignoranza, e dalla*

(a) *Matth. XXII.* 20. (b) *Matth. XXII.* 20.
(c) *Jerem. XIV.* 16.

dalla cecità del loro cuore (*a*). Perchè da questo intendiamo, che Iddio stesso è felice, perchè conosce ed ama se stesso; e quando lo imitiamo, stimandoci felici a cagione della sua cognizione, e del suo amore, viviamo della Vita di Dio.

La cognizione di Dio non sia in noi una semplice curiosità, nè un'arida meditazione delle sue perfezioni: tenda a stabilire in noi il suo santo amore: vivremo della Vita di Dio, e la sua Immagine sarà ristabilita in noi.

Uniamoci alla vita di Dio, alla cognizione, ed all'amore ch'egli ha per se stesso; egli solo degnamente si conosce e si ama. Uniamoci per quanto possiamo alla incomprensibile cognizione, ch'egli ha di se stesso, ed acconsentiamo con tutto il nostro cuore alle lodi, di cui egli è degno, ch'egli solo concepisce: Vivremo di sua Vita, e la sua Immagine sarà perfetta in noi.

Quanto conosciamo di Dio, trasportiamolo in noi. Conosciamo la sua misericordia: non basta: imprimiamo questo carattere in noi stessi: *E siamo misericordiosi come il nostro Padre celeste è misericordioso* (*b*). Ammiriamo la sua perfezione: non basta: imitiamola: *Siate perfetti*, dice il Salvatore, *come il vostro Padre celeste è perfetto* (*c*). Pe-

(a) *Eph. IV.* 18.
(b) *Luc. VI.* 36. (c) *Matth. V.* 48.

Per farsi conoscere a noi d'una maniera sensibile e proporzionata alla nostra Natura, Iddio ci ha mandato il suo Figliuolo, di cui l'esempio è nostra regola. Imitiamolo dunque: *Impariamo da esso, ch'è mansueto ed umile* (a): rendiamoci simili ad esso, e saremo simili a Dio, e vivremo della sua Vita, e la sua Immagine sarà ristabilita in noi, e giugneremo alla Vita, *nella quale gli saremo affatto simili, perchè lo vedremo qual egli è* (b).

Rendiamoci dunque veri Figliuoli di Dio, portandone l'Immagine, e facendo le opere di nostro Padre. Non facciamo dunque le opere del Demonio; temendo sentirci esprimere la dura sentenza, che Gesucristo pronunziò contra gli Ebrei: *Voi siete i Figliuoli del Diavolo, e volete fare le sue opere: egli è maligno, invidioso, calunniatore, mentitore e Padre di menzogna, crudele, ed omicida fin dal principio* (c). Inspira la sensualità, infiamma la concupiscenza, a fine di far servire lo Spirito alla Carne, e cancellare in noi l'Immagine di Dio.

GIOR-

(a) *Matth.* XI. 29. (b) *I. Jo.* III. 2.
(c) *Jo.* VIII. 44.

GIORNO XXXVIII.

Sopra queſte parole : A Dio quello ch'è di Dio (a).

A *Dio quello ch'è di Dio (b)*. Se una Immagine poteſſe ſentire, ſe le veniſſe uno ſpirito di vita, e d'intelligenza, non ceſſerebbe di riferire ſe ſteſſa al ſuo originale . Fattezza a fattezza , parte a parte , membro a membro , andrebbe di continuo ad unirſi ad eſſo. S'ella poteſſe conoſcere, che le mancaſſe qualche fattezza, andrebbe, per dir così , di continuo a prenderla. Se alcuna ſe ne cancellaſſe in eſſa, non avrebbe ripoſo fin che non ne foſſe riſtabilita; e s' ella vi poteſſe contribuire, queſto ſarebbe tutto il ſuo ſtudio, tutta la ſua fatica. Notte e giorno non ſarebbe occupata, che del deſiderio di eſſergli ſimile: perchè in queſto conſiſte il ſuo eſſere. Non avrebbe altra gloria, che quella di farlo conoſcere: non potrebbe ſoffrire, che il ſuo amore ſi terminaſſe in eſſa; ma farebbe che tutto paſſaſſe al ſuo originale; in iſpezialità ſe il ſuo originale foſſe nello ſteſſo tempo ſuo Autore, perchè ella gli ſarebbe debitrice del ſuo eſſere in due maniere. Sarebbe debitrice di eſſo alla ſua mano, ed alla ſua arte , che l'avrebbero

(a) *Ibid.* (b) *Matth.* XXII.21.

formata. Sarebbe debitrice di esso alla sua forma primitiva, ed originale, da cui tutta la somiglianza sarebbe derivata, e non sussisterebbe, che a cagione di questa duplicata prestanza.

Se le Immagini de' nostri Pittori fossero animate, sarebbero stranamente divise fra il Pittore, ch' è loro Autore, ed il Re o qualche altro oggetto, ch'è lor modello, e dee essere da esse rappresentato. Perchè, qual preferire? Io sono del tutto di colui, che mi ha fatta; e non ho lineamento, di cui non gli sia debitrice. Io sono del tutto di colui, che rappresento, e non ho fattezza, della quale non gli sia debitrice d'altra maniera. La povera Immagine, per dir così, dividerebbesi in parti, e non saprebbe a chi darsi, essendo tirata da due oggetti con egual forza. Ma in noi le due forze concorrono insieme. Colui, che ci ha fatti, ci ha fatti a sua somiglianza; egli è nostro originale, e nostro principio. Quale sforzo non dobbiamo noi dunque fare per unirci ad esso?

Chi può rappresentar Dio, se non Egli stesso? Egli solo si conosce: Egli ci ha fatti, non un altro; ci ha fatti a sua somiglianza, e noi gli siamo duplicatamente debitori di tutto ciò, che siamo. Non possiamo dunque nè riposarci, nè gloriarci in noi stessi. *A Dio quello*

quello ch' è di Dio (a). Questa è la nostra gloria; questo è il nostro contrassegno, questa è la nostra vita. Il nostro studio e la nostra fatica dee consistere nell' essergli sempre più simili, nel far tutto per esso, e nel riferirgli di continuo tutto ciò, che siamo.

Vedete il Figliuolo di Dio: Egli è la perfetta Immagine del Padre, il suo Verbo, la sua Intelligenza, la sua Sapienza, *il carattere della sua sostanza, ed il zampillo della sua gloria* (b). Ma che fa egli sopra la terra? *Non altro*, dice, *se non quello, che vede fare suo Padre:* Nulla da se stesso, nulla per se stesso. *Non fa se non quello, che suo Padre gli manifesta, e tutto ciò, che fa il Padre, non solo fa anche il Figliuolo, ma anche lo fa similmente* (c); colla stessa dignità, colla stessa perfezione; perchè egli è Unico Figliuolo, Dio di Dio, Perfetto del Perfetto. Tal è il dovere, o piuttosto tal' è la natura dell' Immagine. Noi che non siamo l' Immagine e la stessa somiglianza; ma siamo fatti ad Immagine, ed alla somiglianza, cioè, non siamo l' Immagine generata dal Seno, e dalla Sostanza del Padre; ma un' opera tratta dal niente, nella qual' egli ha impressa la sua Immagine, dobbiamo secondo la nostra maniera debole, ed

(a) *Ibid.* (b) *Hebr. I. 3.*
(c) *Jo. V. 19. & seq.*

imperfetta imitare il noſtro modello, ch'è Geſucriſto; e ſempre attenti al ſuo eſempio dobbiamo fare quello, che Iddio ci moſtrerà: non dobbiamo ſtudiar altro, che a conformarvi i noſtri deſiderj. *A Dio quello ch'è di Dio.* Queſta è la verità: Vengaſi alla pratica.

GIORNO XXXIX.

Terribile gaſtigo de' Corruttori dell' Immagine di Dio (a).

QUeſta Immagine, ch'è l'Anima noſtra, ed ogni Creatura ragionevole, paſſerà di nuovo un giorno per le mani, ed avanti agli occhi di Geſucriſto. Egli dirà anche una volta mirandoci: *Di chi è queſta Immagine, e queſta Iſcrizione?* Ed il noſtro interno rifponderà: *Di Dio.* Per eſſo lui eravamo fatti: Dovevamo portare la ſua impronta. Il Batteſimo doveva averla riparata, e queſto è il ſuo effetto, ed il ſuo carattere. Ma dove ſono le fattezze Divine, che dovevano eſſere portate da noi? L' Immagine di Dio doveva eſſere nella tua ragione: Oh Anima Criſtiana! Tu l' hai annegata nel vino; hai conoſciuta l'ubbriachezza come indegna e vile; ma ti ſei imbriacata d' un' altra maniera anche più

(a) *Ibid.*

più pericolosa, e più lunga, quando ti sei immersa nell'amor de' piaceri. Tu l' hai abbandonata all'ambizione; tu l' hai resa prigioniera dell'oro, *il ch' è una idolatria* (*a*). Tu l' hai sacrificata al tuo ventre, di cui hai fatto il tuo Dio. Parliamo con confidenza, quando parliamo colla Scrittura. Tu le hai fatto un idolo della vana gloria; in vece di lodare e benedir Dio notte e giorno, notte e giorno ella si è lodata, ed ammirata da se stessa. In verità, in verità, dirà il Salvatore, non vi conosco: non siete opera mia, e non veggo più in voi quello, che vi ho posto. Avete voluto fare a vostro capriccio: Siete l'opera del piacere, e dell'ambizione; siete l'opera del Demonio, di cui avete fatte le azioni; l'avete fatto vostro Padre coll'imitarlo. Andate con colui, che vi conosce, e di cui avete seguite le suggestioni: *Andate nel fuoco eterno, che ad esso è preparato* (*b*). Oh Dio! Giusto Giudice! Che sarà di me? Conoscerò io me stesso dopo che il mio Creatore non mi avrà conosciuto?

S 3 GIOR-

(a) *Eph. V.* 5.
(b) *Matth. XXV.* 41.

GIORNO XL.

Domanda de' Sadducei ſopra la Donna, che ha avuti ſette Mariti l'uno dopo l'altro. Geſucriſto diſtacca il Criſtiano da tutto il ſenſibile (a).

ECco il giorno delle interrogazioni; ma il giorno delle più maravigliose riſoluzioni, che ſieno ſtate date agli Uomini dalla Sapienza Incarnata.

In queſto giorno i Sadducei, che negano la riſurrezione, vennero a ritrovarlo, e gli propoſero un dubbio; con dirgli: Maeſtro, Mosè ha comandato, che ſe alcuno moriſſe ſenza Figliuoli, ſuo Fratello ſpoſaſſe la di lui moglie, e ſuſcitaſſe de' Figliuoli a ſuo Fratello morto. Ora erano fra noi ſette Fratelli, il primo de' quali, avendo preſa in moglie una Donna, è morto, e non avendo avuti Figliuoli, ha laſciata ſua moglie a ſuo Fratello. Lo ſteſſo avvenne al ſecondo, ed al terzo, ed a tutti gli altri perſino al ſettimo. In fine la Donna è morta dopo tutti queſti Fratelli. Quando dunque ſi farà la riſurrezione, di qual de' ſetti ſarà ella la moglie, poichè tutti e ſette l'hanno avuta come tale (b)? Mosè

(a) *Matth. XXII. 23. 24. Marc. XII. 18. 23. Luc. XX. 27. 40.*

(b) *Matth. XXII. 23. & ſeq. Luc. XX. 27. & ſeq.*

Mosè ci ha comandato. Vedete come coloro, ch'errano, cercano sempre fondarsi sulle Scritture, e fingono voler ubbidire alla Legge. *Di qual de' sette sarà ella la moglie? perchè tutti e sette l'hanno avuta come tale*. Bisogna anche aggiugnere, secondo S. Marco, e secondo San Luca, *ch'ella non ha lasciati Figliuoli al settimo, come gli altri:* di modo che non vi è cosa, che determini in suo favore.

Di qual de' sette sarà ella la moglie? Ammirate quanto gli Uomini sieno carnali. Non possono comprendere una vita, nè una felicità, senza gli oggetti, che lusingano i sensi, e senza le cose corporali, alle quali sono assuefatti. Così non intendono come i Santi sieno beati. Tutta quella vita incorporea lor sembra un sogno, una visione di speculativi, un ozio impossibile a sostenersi. Se non si va, se non si viene come in questa vita; se non vi si contentano secondo il consueto i sensi, non sanno ciò che si possi fare, e non credono, che si possa vivere. Una tal vita perciò non li muove, e credendola impossibile, credono che tutto muoja col corpo. Tali erano fra i Pagani i Discepoli di Epicuro. Tali erano i Sadducei nel Popolo di Dio. Tali sono anche fra noi gli empj, ed i licenziosi, che non conoscono se non la vita de' sensi. Sono questi peggiori de' Sadducei; perchè questi si piccano

di essere zelanti della Legge, ed i nostri Empj non hanno alcun principio.

Voi v' ingannate (a). Questa è la maniera, della quale si dee parlare alle Persone, che tutto misurano sopra i loro sensi carnali e materiali. *Voi v' ingannate*. Qual maggior errore del seguir sempre i sensi, senza pensare, ch' è in noi un Uomo interiore, ed un' Anima, che Iddio ha fatta a sua Immagine! Quindi Gesucristo disse allora nel fine, secondo San Marco: *Voi v' ingannate dunque di molto* (b).

Voi v' ingannate, per difetto d' intendere le Scritture, e la potenza di Dio (c). Questa è la sorgente di tutti gli errori. Si ricusa d' intendere, che Iddio possa far cose superiori a' sensi, ed al ragionamento umano, nè altro che quanto si vede. Non s' intendono perciò le Scritture; perchè, per non voler estendere le proprie cognizioni sopra l' immensità della potenza di Dio, si abbassano le Scritture a' sensi proporzionati alla nostra debolezza. Non si vuol credere nè Incarnazione, nè Eucaristia, nè Risurrezione, nè cosa alcuna di quanto Iddio può e vuol fare per l' amor de' suoi Servi. Così i Sadducei non valeano credere, nè ch' egli potesse conservar l' Anima senza il Corpo, nè che potesse di nuovo unirvela, nè che potesse re-

(a) *Matth.* XXII. 29. (b) *Marc.* XII. 27.
(c) *Matth.* XXII. 29.

reſtituirlo ad eſſa di nuovo con più nobili qualità, che in queſta vita; nè in fine dare all' Uomo altri piaceri, che quelli, ch' egli è avvezzo a ſentire.

In queſto ſecolo gli Uomini prendono le Mogli, e le Donne prendono i Mariti: ma nella Riſurrezione, ovvero com' è detto appreſſo San Luca; *fra coloro, che ſaranno giudicati degni del Secolo avvenire, e di riſuſcitare da morte, nè gli Uomini prenderanno le Mogli, nè le Donne i Mariti; e ſaranno immortali; eguali agli Angioli di Dio nel Cielo* (a). Così, per conſervare un tal Popolo, non ſaran neceſſarj nè generazione, nè maritaggio; nè ve ne ſarà più biſogno per gli Uomini, che per gli Angioli. Quanto è ſtabilito per ſoſtenere la mortalità, avrà fine; e l' Uomo ſarà rinnovato nel ſuo corpo, e nella ſua anima. Saremo Figliuoli di Dio, perchè ſaremo Figliuoli di riſurrezione; non naſceremo più dalla carne e dal ſangue come in queſta vita; non vi ſarà più coſa alcuna ſoggetta alla corruzione. Con nuovo naſcimento Iddio darà a' noſtri corpi nuove qualità; e ſaremo non Figliuoli degli Uomini, ma Figliuoli di Dio, ed eguali agli Angioli, perchè ſaremo Figliuoli di riſurrezione.

Il corpo ora è conceputo e ſeminato nella cor-

ru-

(a) *Luc. XX. 34. 35. 36.*

ruzione; risuscitera nella incorruttibilità; è conceputo nella deformità, risuscitera nella gloria; è conceputo nella debolezza, risuscitera nella forza; è conceputo per una vita animale, risuscitera per una vita spirituale (a). Non vi maravigliate dunque se allora non abbia da esservi maritaggio, come non vi saranno conviti. Saremo come gli Angioli senz'alcuna infermità de' sensi, e senz' aver bisogno di soddisfargli: *Ed Iddio sarà tutto in tutti* (b). Non si avrà bisogno se non di esso.

Cominciamo dunque in questa vita, ciò che faremo per tutta l'eternità. Cominciamo a distaccarci da' sensi, e vivere secondo la parte divina, ed immortale, ch' è in noi. Noi che viviamo nel celibato, poichè vogliamo di presente imitare gli Angioli, siamo, com'egli-no, puri. Non viviamo, che per Dio, come da San Paolo è ordinato: *Perchè l'Uomo, che ha Moglie, e la Donna, chè ha Marito, ha il cuore diviso; chi è solo non pensa che a Dio* (c). Coloro, che menano una vita comune, non lasciano di essere obbligati in sostanza allo stesso distaccamento; e ad esso lo stesso Apostolo volge questa espressione: *Nel resto, Fratelli miei, il tempo è breve; perciò coloro, che hanno moglie, sieno come se non ne avessero; e non*

(a) *I. Cor. XV.* 42. 43. 44. (b) *Ibid.* 28.
(c) *I. Cor. VII.* 32. 33. 34.

non vi ſieno attaccati: Coloro, che piangono e ſono afflitti, ſieno come ſe non lo foſſero, e concepiſcano, che le loro lagrime ſaranno ben preſto aſciugate (a). Coloro, che ſi rallegrano, concepiſcano la fragilità e l'effuſione della loro gioja, e non vi abbandonino ſe ſteſſi: *Coloro, che comprano, ſieno come ſe non poſſedeſſero;* e ceſſino d'immaginarſi, che quanto è sì poco attaccato ad eſſi, ſia veramente in lor poteſtà: *In fine coloro, che ſi ſervono de' beni di queſto Mondo, ſieno come ſe non ſe ne ſerviſſero; perchè la figura di queſto Mondo paſſa. Conſideriamo quello che non ſi vede; perchè quello che ſi vede, paſſa, e quello che non ſi vede, è eterno* (b). Paſſiamo dunque, e prendiamo tutto come di paſſaggio; ſenz' attaccarvi il noſtro cuore quando ſi poſſede, e ſenza turbarci quando ſi perde. *Perchè il tempo di godere i beni della terra è breve* (c). Non è che un momento, e non vale la pena di arreſtarſi ad eſſo: L'arreſtarviſi, è un rinunziare al Criſtianeſimo, ed alla ſperanza del ſecolo avvenire.

Ma ſe ſiamo Criſtiani per diſtaccarci dalle coſe permeſſe; quanto è grande il noſtro peccato ſe reſtiamo attaccati a quelle, che non debbono eſſere nè pure nominate fra' Criſtiani? Secondo quello che dice San Paolo: *l'impurità, l'ava-*

(a) *Ibid.* 29. 30. 31. (b) *II. Cor. IV.* 18.
(c) *Ibid.* 17.

l'avarizia non sieno nè pure nominate fra voi come conviene fra' Santi: E di nuovo: *Cio ch' eglino fanno in segreto, è vergognoso anche da dirsi* (a).

GIORNO XLI.

Immortalità dell' Anima: Risurrezione de' Corpi (b).

CHe *abbiano a risuscitare i morti, Mosè stesso ve lo ha detto* (c). Egli va alla sorgente, e lor allega le parole del Legislatore, ed il fondamento dell' Alleanza: *Io sarò il tuo Dio*, disse Iddio ad Abramo, e sopra questo l'Alleanza è fondata. *E di poi si è sempre denominato il Dio di Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe* (d). E della stessa maniera qualificossi, quando apparve a Mosè per mandarlo al suo Popolo: *Io sono il Dio di tuo Padre, il Dio di Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe:* E poi: *Va*, disse, *e dirai a' Figliuoli d' Israele: il Signore Dio de' vostri Antenati, il Dio di Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe, questo è il mio Nome in eterno; e questo è il mio memoriale, ed il titolo, sotto di cui voglio essere conosciuto di generazione in ge-*

ne-

(a) *Eph. V.* 3. 12. (b) *Luc.* XX. 37. 38.
(c) *Luc.* XX. 37. (d) *Gen.* XVII. 7. 8.

nerazione (*a*). *Ora Dio*, continua Gesù, *non è il Dio de' morti, nè il Dio di ciò che più non è* (*b*). *I Morti*, considerati come morti, *dormono nel sepolcro; il Signore più non se ne ricorda, e non sono più sotto la sua mano* (*c*): Ma non è così dell' Anime Sante; dell' Anime degli Amici di Dio: perchè s'eglino sono morti quanto all' Uomo, *sono vivi in ordine a Dio. Sono vivi sotto gli occhi suoi, ed avanti ad esso* (*d*): e di nuovo; *sono vivi per esso*. Hanno perduta la relazione, che avevano al loro corpo, ed agli altri Uomini. Avevano un' altra relazione a Dio, che gli ha fatti a sua immagine per esserne lodato. Questa relazione non si perde; perchè se il corpo è sciolto, e non è più animato dall' Anima, Iddio, per cui l' Anima è stata fatta, e di cui ella porta l' impronta, sempre resta. Così gli Amici di Dio sussistono sempre colla relazione, che hanno a Dio. E per questa ragione egli si dice loro Dio, non solo nel corso della lor vita, ma anche dopo la loro morte. Perchè la loro vita è stata troppo breve per dare a Dio una denominazione eterna. Ora il titolo di Dio di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, è eterno. Iddio dunque si dice loro Dio, perchè vivono sempre avanti ad esso, ed egli li tiene sotto la

(a) *Exod. III.* 5. 15. (b) *Luc. XX.* 38.
(c) *Psal.* LXXXVIII. 5. (d) *Luc.* XX. 38.

la sua presenza, e come dice l'Apostolo San Paolo: *Iddio non arrossisce di chiamarsi loro Dio, perchè loro ha fabbricata una Città permanente, e che avea le fondamenta eterne* (a), Altrimenti, come non avrebbe rossore di chiamarsi lor Dio, se gli avesse abbandonati, e non avesse loro lasciato per abitazione, che un sepolcro? Sono dunque vivi avanti ad esso, e quanto lor conviene, conviene a tutt'i Figliuoli di Dio; poichè questo è il fondamento dell' Alleanza, nella quale per conseguenza tutti hanno parte. Perchè lo stesso Dio, che si dice il Dio di Abramo (b), si dice nello stesso tempo il Dio de' nostri Antenati; e dicendo ad Abramo: *Io sarò il tuo Dio*, ha soggiunto, *e della tua posterità dopo di te* (c). Loro dunque ha egualmente destinata questa eterna dimora.

Dirassi, che Gesù non prova se non l'Immortalità dell'Anime: e non la Risurrezione de' Corpi. Ma è costume della Scrittura, il considerare l'una di queste cose come la conseguenza dell'altra. Perchè se vienli all'origine, Iddio prima di crear l'Anima, le ha preparato un Corpo. Non ha diffuso sopra di noi il soffio di vita, cioè, l'Anima fatta a sua Immagine, se non dopo che ha data al fango, che maneggiava con tanto artificio colle sue

(a) *Hebr.* XI. 10. 16. (b) *Exod.* III. 6. 15.
(c) *Gen.* XVII. 7.

ſue dita onnipotenti, la forma del corpo umano. Se dunque ha fatta l'Anima per metterla dentro un corpo, non vuole ch'ella ne ſia eternamente ſeparata. Ha voluto da principio ch'ella vi foſſe eternamente unita, poichè avea fatto l'Uomo immortale, e la morte a cagion del peccato è ſtata introdotta ſopra la terra. Ma il peccato non può diſtruggere per ſempre l'opera di Dio; perchè il peccato ed il ſuo Regno debbon eſſere eglino ſteſſi diſtrutti. Allora dunque l'Uomo ſarà rimeſſo nel ſuo primo ſtato; la morte morrà, e l'Anima ſarà unita di nuovo al ſuo Corpo, per non perderlo mai; perchè il peccato, che ne ha cagionata la diſtruzion dell'unione fra eſſi, più non ſarà.

Egli ha dunque provato a' Sadducei più di quello che voleano; poichè lor ha provata non ſolo la riſurrezione de' Corpi, ma anche la ſuſſiſtenza eterna dell'Anime, ch'è la radice, e la cauſa fondamentale della riſurrezione de' Corpi, poichè l'Anima alla fine dee trarre appreſſo di ſe il corpo, che l'è ſtato dato fino dal ſuo principio per ſuo eterno compagno.

Che reſta dunque dopo di ciò, ſe non il rallegrarſi co' Fariſei, che *Geſucriſto abbia chiuſa la bocca a' Sadducei* (a), i quali non voleano credere nè la Riſurrezione, nè la ſuſſiſtenza dell'

(a) *Matth. XXII.* 34.

dell'Anime dopo la morte? Il Salvatore gli ha confuſi; è andato ſubito alla ſorgente dell'errore, provando loro l'immortalità dell'Anime. Uniamoci dunque a queſti Dottori della Legge, che contenti di quanto egli avea detto, gridarono con una ſpezie di traſporto: *Maeſtro, avete detto bene* (a). Ma Gesù non cerca vani applauſi. Se ha detto bene, approfittiamoci della ſua dottrina. Viviamo come Perſone, che debbono vivere in eterno: non viviamo come Perſone, che debbono morire, per terminare tutte le noſtre azioni in queſta vita; penſiamo alla vita, che ci è riſerbata in eterno avanti a Dio e per Dio.

Cominciamo dunque ora a vivere per eſſo lui, perchè per eſſo lui dobbiamo vivere nell'eternità. Viviamo per eſſo lui. Amiamolo con tutto il noſtro cuore. Tanto egli ç' inſegnerà nella lettura ſeguente.

GIOR-

(a) *Luc.* XX. 39.

GIORNO XLII.

Il gran Comandamento della Legge, l' amore di Dio e del Proſſimo (a).

QUal è *il gran Comandamento della Legge* (b)? San Matteo dice eſpreſſamente, che per tentare di nuovo il noſtro Salvatore gli fu fatta queſta domanda. E veggiamo appreſſo San Luca in altra occaſione, che uno de' Dottori della Legge gli fece una ſimile domanda, *a fine di tentarlo* (c); e dopo di aver udito dalla bocca del Salvatore la ſteſſa riſpoſta, che oggi ha data, continuò il ſuo diſcorſo, volendo giuſtificare se ſteſſo. Ma in queſta occaſione, il Dottore della Legge, che lo aveva interrogato, ſembrava tanto ſoddisfatto di ſua riſpoſta, che meritò di ricevere queſta lode dal Salvatore: *Voi non ſiete lontano dal Regno di Dio* (d). Con queſto ſe gli moſtrava, che non vi era per anche giunto, gli facea vedere nello ſteſſo tempo, che n' era per iſtrada, come ciò che ſegue lo farà forſe meglio vedere.

Sembra parimente, che i Fariſei, i quali

(a) *Matth.* XXII. 34. 41. *Marc.* XXII. 28. 35. *Luc.* X. 27.
(b) *Matth. XXII.* 35. (c) *Luc.* X. 25. 29.
(d) *Marc. XII.* 32. 34.

fecero fare questa domanda al Figliuolo di Dio, fossero soddisfatti, per aver egli confusi i Sadducei; e conoscendo in esso, a cagione delle sue maravigliose risposte, una Dottrina superiore a quanto aveano mai udito, ebbero la curiosità di sapere la sua risoluzione sopra la più importante domanda, che si potesse fare sopra la Legge. *Qual è nella Legge il gran Comandamento* (a)? Ovvero come San Marco lo riferisce (b). *Qual è il primo di tutt'i Comandamenti?*

Gesù, ch'era la stessa verità, andava sempre, ed a prima giunta al primo principio. Era cosa chiara, che il maggior Comandamento dovea riguardar Dio. Quindi egli scelse un luogo della Legge, che così si esprime: *Ascolta Israele; il Signore nostro Dio è il solo Signore, è il solo Dio* (c). Con questo la grandezza di Dio era stabilita nella sua perfetta unità. Da questo seguiva ancora, ch'era d'uopo consacrargli quello de' nostri sentimenti, che più lo facea regnare ne' nostri cuori, ed univa di vantaggio in esso tutt'i nostri affetti, ch'era l'amore. Il che mostrava ancora, che l'amore necessario ad aversi per un Essere tanto perfetto, dovea parimente esser perfetto. Questo ha fatto, che il Salvatore eleggesse

(a) *Ibid.* 36. (b) *Marc. XII.* 28.
(c) *Deut. VI.* 4. *Marc. XII.* 29.

geſſe il luogo della Scrittura, nel quale la perfezione dell'Amor di Dio, e la perfetta unione di tutt'i noſtri deſiderj in eſſo, foſſe ſpiegata. Ma perchè qualche ignorante non penſaſſe, che nell'unire in Dio tutto il ſuo Amore, più non ne reſtaſſe per lo Proſſimo; aggiugne al primo Precetto il ſecondo, che gli è ſimile (*a*); e porta l'amore del Proſſimo alla ſua perfezione, moſtrando ancora nella Legge: che *ſi dee amare il ſuo Proſſimo come ſe ſteſſo* (*b*): dove mette il termine, *Proſſimo*, in vece di quello di *Amico*, ch'è nella Legge: perchè il nome di *Amico* ſarebbe ſtato creduto reſtrignere l'Amore a coloro, co' quali ſi hanno delle corriſpondenze, ed una confidenza particolare; ma il termine *Proſſimo* più generale, lo ſtendeva a tutti coloro, che ci ſono ſimili a cagione della natura, che ci è comune; come il Figliuolo di Dio lo avea di già ſpiegato (*c*).

Ecco dunque tutta la Legge ridotta a queſti due principj generali; e l'Uomo è perfettamente iſtruito in tutte le ſue obbligazioni; poichè vede in un batter d'occhio, quanto dee al ſuo Creatore, e quanto dee agli Uomini ſuoi ſimili. Ivi è compreſo tutto il Decalogo; poichè nel Precetto di amar Dio tut-

(a) *Matth.* XXII. 39. (b) *Levit.* XIX. 18.
(c) *Luc.* X. 29. 37.

ta la prima Tavola è compresa ; ed in quello di amare il Prossimo è racchiusa la seconda . E non solo tutto il Decalogo è compreso in questi due Precetti , ma anche : *Tutta la Legge , ed i Profeti* (a). Poichè tutto va a terminarsi nell' essere disposto , come si dee verso Dio e verso gli Uomini , ed Iddio c' insegna qui non solo i doveri esteriori , ma anche l' intimo principio , che ci dee far operare , ch' è l' Amore ; perchè chi ama non manca in cosa alcuna verso la cosa che ama.

Veggiamo dunque la facilità, che Gesucristo somministra oggidì alla nostra istruzione. Poichè senz' obbligarci a leggere ed a penetrare tutta la Legge; il che non potrebbe farsi da' deboli e dagl' ignoranti , riduce a sei linee tutta la Legge ; e per non distrarre la nostra attenzione , se fosse d' uopo scorrere in particolare tutt' i nostri doveri , tutti li racchiude e verso Dio, e verso gli Uomini , nel solo principio di un Amor sincero , dicendo : *Che si dee amar Dio con tutto il cuore , ed il suo Prossimo come se stesso : Di questi due Precetti* , dice (b) , *dipendono tutta la Legge e tutt' i Profeti* .

Adoriamo la verità eterna in quest' ammirabile ristretto di tutta la Legge . Oh quanto vi son debitore , o Signore , per aver il tutto

(a) *Matth. XXII.* 40. (b) *Ibid.*

to raccolto in uno; di modo che senz' aver sempre da affaticarmi in una immensa lettura, ho ristretta in sette o in otto parole tutta la sostanza della Legge; e quando, per dare al mio spirito un esercizio conveniente, leggerò con affetto ed attenzione il resto della vostra Scrittura; voi mi avete posto in mano, in questi due Precetti, il filo che mi condurrà in tutte le difficoltà, che ritroverrò in una lettura sì profonda; o piuttosto la risoluzione e lo scioglimento di tutte le difficoltà; poichè sono certo, che intendendo questi due Precetti, nulla ignoro di quanto mi è necessario. Oh Dio! Io vi lodo: Oh Gesù! siate benedetto: Oh Gesù! voglio applicarmi a meditare quest' ammirabile ristretto della Dottrina celeste. Voglio parlare a me stesso senza parole, di queste parole piene di lumi: cioè, voglio procurare di penetrarle piuttosto coll' affetto, che col discorso. Ne contemplerò la verità, a fine di sentire la forza, e di riempirmene tutto intero, ed al di dentro ed al di fuori. Oh Gesù! Datemene la grazia: Oh Gesù! Diffondetemi nell' Anima mia il vostro Spirito Santo, ch' è l' Amore eterno e sussistente di vostro Padre e di Voi; affinchè m' insegni ad amarvi amendue, e ad amare con Voi, come un solo ed unico Dio, lo Spirito, che dall' uno, e dall' altro piccede.

Ed alcuno non osò più interrogarlo (*a*). Questa riflessione di San Marco fa vedere quanto abbiamo di già osservato, che coloro, i quali gli fecero fare quest' ultima domanda, o per lo meno alcuni di essi, non lo interrogavano se non per tentarlo. Perchè se avessero interrogato, per istruirsi con sincerità, un Maestro, di cui la dottrina era sì ripiena di verità e di grazia, vi era da interrogarlo per fino al fine. Ma come lo interrogavano coll' intenzione di sorprenderlo, e per vedere se rispondesse male, o se restasse sospeso in qualche quistione, cessano d' interrogarlo, subito che conoscono non aver a trarre alcun vantaggio contra di esso dalle sue risposte.

Impariamo da coloro, che consultano male la Verità eterna, come si debba consultarla: cioè, non per tentarla, o per contraddirle, o pure per soddisfare ad una vana curiosità; ma per nutrirsi di sua sostanza, per conformarvi tutt' i nostri sentimenti, e vivere della vera vita; secondo la risposta del Salvatore: *Fate questo, e vivrete. Fate questo* (*b*): Amate Dio con tutto il vostro cuore, ed il vostro Prossimo come voi stesso: *Fate questo.* Non vi contentate di discorrere, e di far materia di speculazione di quanto è regola di vostra pratica: *Fate questo, e vivrete.* Vivre-

(a) *Marc.* XII. 34. (b) *Luc.* X. 28.

vrete della vera vita; vivrete della vita, che non muore giammai: *Perchè le Profezie ſvaniſcono nel Cielo: gli enigmi ſi diſtruggono colla manifeſtazione della Verità* (a): la Fede ſi cambia in chiara Viſione, e la Speranza in poſſeſſo: *Non vi è, che la Verità*, che conſiſte in queſti due Precetti: *Non vi è, che la Carità, la quale non finiſce, e non ſi perderà mai*, come dice San Paolo.

Cominciamo dunque di buon cuore ad intendere ed a metrere in pratica ciò che metteremo in pratica in eterno. Amen, Amen.

GIORNO XLIII.

Riflessione sopra lo stesso Comandamento nella Legge (b).

Ascolta Iſraele: il Signor noſtro Dio è il ſolo Dio, il ſolo Signore: Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutta la tua forza. Così leggiamo nella Legge (c). Ed il Vangelo interpreta: *Con tutto il tuo ſpirito, con tutta la tua intelligenza, con tutto il tuo penſiero, con tutta la tua poſſanza* (d). Non ſi

(a) *I. Cor.* XIII. 8. 12.
(b) *Deut. VI.* 4 5.10. (c) *Deut. VI.* 4.5.10.
(d) *Matth.* XIII. 37. *Marc.* XII. 30. *Luc.* X. 27.

dee tormentar l' intelletto per distinguere la virtù di ognuna di queste parole ; nè per distinguere, per cagione di esempio, il cuore dall'Anima, nè l' uno e l' altra dalla mente e dalla intelligenza, nè tutto ciò dalla forza dell'Anima, nè la forza dalla possanza ; ancorchè tutto ciò si ritrovi spiegato con parole espresse e distinte. Ma bisogna solo intendere, ch' essendo il linguaggio umano troppo debole per spiegare l' obbligazione di amar Dio, lo Spirito Santo ha adunato, quanto è di maggior forza, per farci intendere, che nulla più resta all' Uomo, che possa riserbar per se stesso, ma che tutto l' amore, ch'egli ha, e tutta la forza, che ha per amare, dee unirsi in Dio. Ponderiamo dunque tutte le parole in questo spirito, e col cuore e coll' affetto piuttosto, che colla Meditazione e col pensiero: E leggiamo ancora la serie di questo Precetto nel Deuteronomio, di dov' è preso.

Ascolta dunque Israele: Ascolta col cuore: impone il silenzio ad ogni altra parola e ad ogni altro pensiero. Ascolta in somma, come si dee ascoltar Dio quando parla ; ed ancora quando parla della principal cosa, ch' esige dall' Uomo. Ascolta! oh vero Israele! oh Cristiano! oh Giusto! oh Fedele! *Il Signor nostro Dio è il solo Dio.* Non sono più Dei

in

in Iſraele, come fra le altre Nazioni. Non vi ſono parimente più oggetti, fra' quali ſi poſſa dividere il cuore: in ſomma non vi ſono più coſe da eſſere amate: *Tu amerai il Signor tuo Dio;* l'unico Dio, l'unico Signore: *con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua forza.* Unicamente com' egli è unico; perfettamente com' egli è perfetto; conſacrando a queſto primo Eſſere, Principio, e Motore di tutta la Natura, l'Amore, ch'è il Principio ed il Motore in se ſteſſo di tutt' i tuoi affetti. Lo voglio, oh Signore: e ſe lo voglio, lo faccio; perchè il volere è il fare; volerlo imperfettamente, è un farlo imperfettamente; volerlo perfettamente, è volerlo nella perfezione, che voi volete. Nulla è più facile, nulla è più preſente alla volontà, che il volere: *Queſto Precetto non è ſopra di me, nè lontano da me: Non ſi dee ſalire al Cielo, nè paſſare i mari per ritrovarlo; ma la parola è molto vicina a te*, dice il Signore (a), *nella tua bocca e nel tuo cuore per lo compimento.* Nella tua bocca; è ancora troppo lontana, perchè per queſta è neceſſario parlare; e la bocca ed il cuore ſono due; ma nel cuore: il cuore ti baſta; nulla è più vicino al cuore, che lo ſteſſo cuore; e queſto Precetto di amare, ch' è il Precetto del cuore,

(a) *Deut.* XXX. 11. 12. 13. 14.

re, è veramente molto vicino a noi. Se voglio dare la limosina, ed esercitare le opere della misericordia; bisogna uscire. Se voglio riconciliarmi col mio Fratello, e riaccendere in esso la carità estinta; bisogna cercarlo. Se voglio cantare de' Salmi; bisogna per lo meno aprire la bocca. Ma per amare, che far si dee, se non amare? Oh Dio! Quanto questo Precetto mi è vicino! Facciasi dunque; gli si dia compimento in questo istante, oh cuore Umano! E' vero, che per dargli compimento, ho bisogno di voi, oh Dio vivo, che siete l' unico Motore de' cuori, che solo v' inspirate il vostro Santo amore! Ma, oh Dio! Voi mi siete più presente di quello che io sono presente a me stesso. Oh Dio! Quanto questo Precetto è ancora a me vicino per questa cagione? Che attendi dunque: *Oh Anima mia! Anima mia, benedici il Signore; e quanto è in me celebri il suo santo nome* (a): *Oh Signore! che siete la mia forza, io vi amerò* (b): Ma, oh Signore! perchè dire, io vi amerò? diciamo di presente, vi amo. Oh quanto questo Precetto è vicino a me! Ma, oh Dio! quanto d' altra maniera è lontano da me! e qual' è la mia infermità! Ma non siamo per anche giunti a questo: Abbiamo a leggere il Precetto come sta scritto nella Legge.

(a) *Psal.* CII. 1. (b) *Psal.* XVII. 1.

ge. Leggiamo, ma leggiamo cuol cuore, e non cogli occhi.

GIORNO XLIV.

Compimento del Precetto dell' amore, in ogni tempo, in ogni luogo (a).

AMerai dunque *il Signor tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'Anima tua, con tutta la tua forza* (b). E perchè tu così lo amerai, le parole, che oggidì te lo comandano, *i Precetti, che io ti do, saranno nel tuo cuore:* Perchè sempre si vuole far la volontà di colui, che si ama: *e tu li racconterai a' tuoi Figliuoli, e vi metterai il tuo pensiero, sedendo nella tua casa, e camminando per istrada, coricandoti, ed alzandoti.* Perchè di che si occupa se stesso nel corso di sua vita, se non della volontà di colui, che si ama, e del pensiero di piacergli? Pondera dunque tutte queste parole, o vero Israele. Pensa di piacere a Dio, e di ubbidirgli, nell' andare e nel venire, nel tuo riposo e nella tua fatica; nell' addormentarti, e nel destarti. Puoi cambiare i tuoi altri impieghi, ma quello di Amar Dio e di piacergli, è la cura perpetua di tua vita. E come non si può pia-

(a) *Ibid.* (b) *Deut. VI. 5. & seq.*

piacergli, che coll' ubbidire alla sua Legge, e col fare la sua volontà, bisogna essere di continuo occupato in questo desiderio: *Abbi dunque i Comandamenti di Dio sempre presenti e giorno, e notte: Li terrai attaccati alle tue mani come un memoriale eterno. E saranno, e si muoveranno di continuo avanti agli occhi tuoi; e gli scriverai sulla soglia della tua porta, e nell' ingresso di tua casa* (a). Secondo quello che dice il Savio (b): *Figliuolo mio; osserva i miei precetti; e nascondigli in te stesso come tuo tesoro. Figliuolo mio osservagli e vivrai: Custodisci la mia Legge come la pupilla del tuo occhio: legala alle tue dita; ella ti guidi in tutte le opere tue, e scrivila sulle tavole del tuo cuore. Tieni i miei comandamenti di continuo legati al tuo cuore; mettigli intorno al tuo collo a guisa di monile: quando camminerai, eglino camminino seco: ti custodiscano quando sarai addormentato, e subito che sarai desto, discorri con essi, perchè il comandamento è una lucerna, e la legge una luce; e la riprensione, ch'ella ci fa de' nostri errori, è la via della vita* (c).

Ecco dunque ciò che produce l'Amor di Dio: un inviolabile attacco alla sua legge: un' applicazione ad osservarla: una cura di tenersela sempre presente, di legarla alle pro-

prie

(a) *Ibid.* 8. 9. (b) *Prov. VII.* 1. 2. 3.
(c) *Prov. VI.* 21. 22. 23.

prie mani, e di non ceſſar mai di leggerla; di averla ſempre avanti gli occhi. Ella non vi ſia come coſa morta, ma come oggetto, che ſi preſenta, e ſi ritrova di continuo avanti gli occhi noſtri, per eccitare la noſtra attenzione. Scriviamone le ſentenze nell'ingreſſo di noſtra Caſa, affinchè, ogni volta che vi entriamo, ſe ne riſvegli la rimembranza. Gli Ebrei lo metteano letteralmente in pratica; e ſcrivevano effettivamente delle Sentenze ſcelte dalla Legge, non ſolo per metterle nell' ingreſſo delle loro Caſe, ma ancora per collocarle intorno al loro capo; di modo che muovendoſi di continuo avanti gli occhi loro, non ne perdeſſero mai la memoria. Ma tu, oh Ebreo ſpirituale! dà compimento a tutto ciò in iſpirito: abbi i precetti di Dio ſempre preſenti alla tua mente, per meditargli, e per eſeguirgli in tutte le opere tue. E tutto ciò, perchè amerai il Signor tuo Dio; nè ſi può amarlo ſenza ubbidirgli, nè ubbidirgli ſenz' amarlo. Il che viene ſpiegato dal Salvatore dicendo (a): *Se mi amate, oſſervate i miei Comandamenti*: e reciprocamente: *Colui, che oſſerva i miei Comandamenti, è colui, che mi ama*. Non baſta l' oſſervare l'eſteriore della Legge; l' anima della Legge è l' oſſervarla per amore: l'effetto dell'amore è l'oſſervare

(a) *Joann.* XIV. 15. 21.

vare la Legge: *Non amiamo in parole, nè colla lingua, ma in opera ed in verità* (a). Belle speculazioni, belli discorsi; non son quello, che si denomina, amare. Bisogna venire alla pratica. Pratiche esteriori; non sono quello, che si chiama osservare la Legge. L' anima della Legge è l' amare ed il fare tutto per amore: il resto non è che la scorza e l' esteriore della buona vita.

GIORNO XLV.

La Legge inculca l' Amor di Dio con nuova forza (b).

Continuiamo a considerare il Comandamento dell' Amore di Dio, com' è scritto nella Legge. *Ed ora, Israele, che cosa ti domanda il Signor tuo Dio? Se non che tu lo tema, e cammini nelle sue strade, e lo ami; e che lo servi con tutto il tuo cuore, e con tutta l' anima tua; e che osservi i Comandamenti del Signore, e le sue cerimonie, che oggidì ti comando, affinchè ti succeda ogni bene, e tu sii felice: Mira il Cielo, ed i Cieli de' Cieli; quanto il Cielo ha di più alto, e di più impenetrabile, è del Signore tuo Dio; e la terra e quanto si contiene in essa. E pure il Signore ha rivol-*

(a) *I. Joan. III.* 18. (b) *Deut. X.* 12. *e seq.*

volto il ſuo affetto verſo i tuoi Antenati, e gli ha amati: ed ha eletta dopo di eſſi la loro Poſterità, cioè voi fra tutte le Nazioni, come oggidì lo vedete. Circoncidete dunque il voſtro cuore, e non indurate contra Dio il voſtro collo infleſſibile, ed indomabile, per iſcuotere il giogo della ſua legge; perchè il Signor voſtro Dio, è il Dio degli Dei, ed il Signor de' Signori: il Dio grande, potente, terribile, che non ha riguardo alle Perſone, nè riceve preſenti. Fa giuſtizia al pupillo, ed alla vedova: ama lo ſtraniero, e gli dà il ſuo vitto, ed il ſuo veſtito ovunque ſi porti: Voi dunque parimente amateli, perchè ſiete ſtati ſtranieri nella terra di Egitto. Temerete il Signore voſtro Dio, e non ſervirete, che lui ſolo; gli farete oſſequioſi, e giurerete in ſuo nome come nel ſolo nome, ch' è per voi eternamente venerabile e ſanto. Egli è voſtra gloria e voſtro Dio, il quale ha fatte le coſe terribili e portentoſe, che avete vedute. I voſtri Antenati ſono entrati in Egitto in numero di Settanta; ed il Signore gli ha moltiplicati come le Stelle (a).

Iddio eſprime con queſte parole non ſolo l'obbligazione, ma anche i motivi di amarlo. Ponderate queſta eſpreſſione: *E pure il Signore ſi è unito ed incollato a' voſtri Antenati, e gli*

(a) *Deut.* X. 12, 22.

gli ha amati (*a*). Rendetegli dunque amor per amore, ed unitevi ad esso.

Considerate poi ne' versetti 18. e seguenti, le perfezioni di Dio e la sua bontà, che voi dovete non solo amare, ma anche imitare.

Riflettete sopra la grazia della sua elezione: *Vi ha eletti fra tutte le Nazioni, come voi vedete.* Che avevate meritato da esso?

Fate in fine attenzione a queste parole: *Voi non siete entrati, che in numero di Settanta nell' Egitto.* Non entrarono nel Cenacolo, che cento vent' Uomini in circa: Vedete come Iddio gli ha moltiplicati, e come la Chiesa si è dilatata per tutta la terra, per accogliervi nel suo seno mentre tante altre Nazioni periscono nella loro ignoranza (*b*). *Ma il Signor vostro Dio non vi ha eletti a cagione del vostro merito, o perchè eravate il Popolo più numeroso di tutta la terra* (*c*). Perchè eravate in sì piccol numero, quando vi ha mandato il suo Spirito Santo, e siete ancora circondati da Nazioni immense, che non conoscono il suo Nome. *Ma vi ha eletti, perchè vi ha amati, e volea dar compimento al giuramento, che avea fatto a' vostri Antenati*, Abramo, Isacco e Giacobbe, loro promettendo, che tutte le Nazioni della terra sarebbero benedette in essi e nella loro discendenza; ne' loro Figliuoli;

(a) *Ibid.* (b) *Act.* I. 15. (c) *Deut. VII.* 7.

li; in Cristo, che uscirebbe di essi: *Ed affinchè sappiate, che il Signore vostro Dio, è il Dio forte, e fedele nelle sue promesse, conserva la sua Alleanza, e la sua Misericordia a coloro, che lo amano, ed osservano i suoi Comandamenti per fino a mille generazioni.*

Iddio è perfetto: Iddio ci ha eletti; ci ha eletti per puro amore, per pura bontà; ci ha colmati di beneficj. Potete voi non amare colui, che vi ama con questa immensa tenerezza? Venite al Salvatore, ed alla grazia della nuova Alleanza. Oh Uomo! Oh Popolo redento! Non si dee essere più se non Amore.

GIORNO XLVI.

Conclusione. Non cessare di amar Dio, e di osservare i suoi Precetti (a).

VEdete quello, che Iddio conclude da tutte queste cose: *Ama dunque il Signor tuo Dio*, oh Cristiano! oh vero Israele! *Ed osserva i suoi Comandamenti, le sue Cerimonie, i suoi Precetti (b).*

Pensa a tutte le cose, che ha fatte per noi nel deserto; e quanto sono state maggiori quelle che ha fatte a favor del Cristiano. *Gli*

(a) *Deut. XI.* 1. 7. 18. 19. 20.
(b) *Deut. XI.* 1.

occhi noſtri hanno vedute le opere di Dio (a). Le grand' opere, ch' egli ha fatte ; i miracoli di Geſucriſto , e la grand' opera della Redenzione. *Mettete dunque le mie parole nel voſtro cuore, e nella voſtra mente , ed attaccatele alle voſtre mani*. Non ne laſciate mai la lettura , *Mettetele fra gli occhi voſtri, e non le perdete mai di viſta , Inſegnate a' voſtri Figliuoli il meditarle, e ſiatene occupati, camminando , riposandovi, nel coricarvi e nell' alzarvi dal letto. Scrivetele ſopra gli ſtipiti e ſopra gli uſcj di voſtra Caſa*. Tutt' i voſtri ſenſi ne ſieno ripieni ed occupati, e così entrino nell' intimo del voſtro cuore.

Ecco i motivi, ecco la natura, ecco gli effetti , ed i frutti dell' amor di Dio . Conſiderando la ſua perfezione, la ſua bontà , i ſuoi immenſi e continui beneficj ; biſogna di tal maniera occuparſi di eſſo, chè notte e giorno nulla ci ritorni tanto nel penſiero , quanto la cura di contentarlo e di piacergli.

GIOR-

(c) *Ibid. VII.* 18. 19. 20.

GIORNO XLVII.

Secondo Comandamento ſimile al primo: l' Amor del Proſſimo (a).

RItorniamo alla Lettura del Vangelo. Fondiamoci ſopra queſta eſpreſſione: *Ed ecco il ſecondo, che gli è ſimile: Amerete il voſtro Proſſimo come voi ſteſſo* (b).

Che dignità dell' Uomo! L' obbligazione di amare il proprio Fratello è ſimile a quella di amar Dio.

Queſti due Precetti vanno quaſi egualmente alla teſta di tutt' i Comandamenti, o piuttoſto li contengono tutti. Ma il primo è il modello dell' altro.

Come l' Uomo è fatto a ſomiglianza di Dio; così il Comandamento di amar l' Uomo è fatto alla ſomiglianza del Comandamento di amar Dio. *Il ſecondo, che gli è ſimile.*

Biſogna amar l' Uomo nel quale Iddio ha impreſſa la ſua ſomiglianza, perchè ſi ami Dio.

Perchè ſi ami Dio, biſogna amar l' Uomo, ch' è ſuo Tempio, e nel qual egli abita.

Perchè ſi ama Dio, biſogna amar l' Uomo, ch' egli ha adottato per Figliuolo, ed al quale vuole del tutto comunicarſi.

(a) *Matth. XXII.* 39 (b) *Matth. XXII.* 39.

BIBLIOTECA D. F. M. C. MONTEFUSCO (AV)

Con qual purità, con qual santità, con qual perfezione, con quale distaccamento da ogni interesse si dee amar l' Uomo? Poichè l'amore, che si ha per esso lui, è simile a quello, che si ha per lo stesso Dio.

Lungi da questo amore, la carne ed il sangue: lungi da questo amore lo spirito d' interesse, ed ogni corruzione.

Bisogna amare tutti gli Uomini, perchè tutti sono cari a Dio, sono suoi Amici, e suoi Figliuoli.

Come voi stesso: desiderando loro lo stesso bene, la stessa felicità, lo stesso Dio, come a se stesso. Nè invidia, nè inimicizia debbono turbare questa unione, nè il contento, che si dee avere di tutt' i progressi del proprio Fratello.

Quando il possesso o la ricerca di qualche bene particolare vi divide, come d'una Carica, di una Dignità, di una Terra; bisogna ben guardarsi dall' amare meno il proprio Fratello. Quello che si dee men amare è il bene, che ci fa perdere il nostro Fratello, che ci dee essere caro come noi stessi a noi stessi.

Amerete il vostro Prossimo come voi stesso. Non dice amerete Dio come voi stesso: perchè bisogna amarlo più, che se stesso, e non amare se stesso se non per Dio.

Non dice parimente: Amerete il vostro Prossimo con tutto il vostro cuore, con tutto il

il voſtro penſiero, con tutta la voſtra forza; queſto è riſerbato a Dio. E' queſto un traſporto dell'anima, ch' eſce di ſe ſteſſa del tutto per unirſi a Dio; dell'Anima, ch' è felice, perchè Iddio è, e perchè Iddio è felice; dell' Anima, che non ama ſe ſteſſa ſe non per Dio, com'ella non ama il ſuo Proſſimo ſe non per Dio. L'amar Dio di queſta maniera, è veramente amare.

Amare come voi ſteſſo: è queſto un amore di ſocietà, e di uguaglianza; così ſi ama il ſuo Proſſimo. L'Amor di Dio è un Amore di ſuggezione, e di dipendenza; ma di dipendenza dolce; poichè è un dipendere dal bene, ed un unirſi ad eſſo.

Biſogna amar ſe ſteſſo per Dio, e non Dio per ſe ſteſſo. Se per piacere a Dio foſſe d'uopo annichilarſi; e ſi ſapeſſe, che queſto Sacrificio gli foſſe grato, ſarebbe d'uopo offerirgliello ſenza eſitare.

L'amore è un conſenſo, ed una unione a quanto è giuſto, ed a quanto è il migliore. E' meglio, che Iddio ſia che Noi.

Abbiamovi cura. L'amor proprio è il vero fondo, che laſcia in noi il peccato di noſtra origine. Noi rapportiamo tutto a noi, e Dio ſteſſo; in vece di rapportar noi a Dio, e di amarci per Dio.

Chi non ama Dio, non ama che ſe. Per

amare il suo Prossimo come se stesso; bisogna prima essere uscito di se stesso, ed amar Dio più che se stesso. L'Amore una volta unito a questa sorgente, si diffonde con egualità sopra il Prossimo. Noi lo amiamo in società come nostro Fratello; e non con dominio come nostro inferiore.

L'amicizia è la perfezione della carità. E' questa una corrispondenza per ajutarsi a godere di Dio. Ogni altra amicizia è vana.

Altra è l'amicizia di bisogno, altra l'amicizia di società; quella viene dall'interesse; questa dalla carità.

Gli Uomini debbono reciprocamente amarsi, come le parti di un tutto; e come farebbero le membra del nostro corpo, se ognuno avesse la sua vita particolare. Si amerebbero fra loro in società, come ognuno se stesso. Le due mani, ed i due occhi avrebbero però una corrispondenza particolare, a cagione della lor somiglianza. Questo è il Simbolo dell'amicizia Cristiana.

Sì, mio Fratello, fate che io goda di voi nel nostro Signore; Fate riposare nel nostro Signore le mie viscere; dicea San Paolo. Questa è l'amicizia Cristiana. Tutta questa Lettera a Filemone n'è piena (a).

Conclusione, e ristretto. L'ordine è perfetto

(a) *Philem.* 20.

to se amasi Dio più, che se stesso; se stesso per Dio; il Prossimo non per se stesso, ma come se stesso per Dio. Oh quanto tutto ciò è retto! Quanto tutto ciò è puro! Ogni virtù in questo consiste.

GIORNO XLVIII.

Riflessioni sopra il nostro Amore verso Dio e verso il Prossimo (a).

FAcciamo riflessione sopra noi stessi. E' amar Dio con tutto il suo cuore, dividere il suo cuore fra esso e la creatura? Si possono amare sommamente due cose? Si può amare con tutto il cuore, se non si ama, che per metà? Non si dee amare perfettamente il tutto perfetto? Si possono avere *due Padroni*, *e servire a Dio*, *ed al Danajo*, o a qualunque altra creatura, contra la parola espressa del Figliuolo di Dio (*b*)?

Se amo Dio con tutto il mio pensiero, e con tutta la mia intelligenza, perchè vi penso io sì poco? Si può non pensare a quanto si ama? Quello che si ama non viene naturalmente, e di continuo in mente? E' necessario tormentarsi per ricordarsene? Ma per lo meno può egli fuggire, quando si va a met-

(a) *Ibid.* (b) *Matth. VI. 24.*

terſi di buona voglia nella ſua preſenza, e per avere con eſſo lui una dolce comunicazione? Oh mio Dio! Come dunque ſon io tanto diſtratto nell'orazione? Perchè vi ho io sì poco guſto? Perchè il mio cuore mi fugge, ed ho tanta difficoltà di ritrovarlo, per dire con Davide: *Oh mio Dio, il voſtro ſervo ha ritrovato il ſuo cuore per farvi queſta preghiera!* Oh mio Dio, s'io non poſſo penſare a voi, come vi amo con tutto il mio penſiero?

Ma come vi amo con tutta la mia forza, e con tutta la mia poſſanza, mentre mi ritrovo sì debole, sì languido, sì vile, sì perduto d'animo nel poco, che io faccio per voi? Perchè ho io sì poca cura di piacervi? Al voſtro ſolo nome tutt' i miei ſenſi dovrebbero raccoglierſi, e tutte le forze dell'anima e del corpo unirſi per far l'opera voſtra; e ſe non lo faccio, come vi amo con tutta la mia forza?

Oh Signore! ſe io vi amaſſi con tutta la mia forza; con queſto amore, amerei il mio Proſſimo come me ſteſſo. Ma io ſono tanto inſenſibile a' ſuoi mali, mentre io ſono tanto ſenſibile al minore de' miei; sì freddo a compaſſionarlo, sì lento a ſoccorrerlo, sì debole a conſolarlo; in ſomma sì indifferente ne' ſuoi beni, e ne' ſuoi mali. Dov'è l'ardore, e la tenerezza di un S. Paolo? *Piagnere con coloro, che piangono; rallegrarſi con coloro, che ſi ralle-*

legrano; esser debole co' deboli; patire come nel fuoco ed essere abbruciato, quando alcuno è scandalezzato (a). Oh mio Dio! Niente di questo è nel mio cuore. Non amo il mio Prossimo come me stesso: nè vi amo con tutta la mia forza, e con tutto il mio cuore.

Pure, se conoscendo le mie debolezze, e le mie distrazioni, le mie languidezze, la mia indifferenza, la mia insensibilità, e le mie freddezze, potessi versare a' vostri piedi un torrente di lagrime; comincerei ad amare, deplorando la privazione, e la perdita dell'amore. Ma, oh Dio! Tutto è debole in me, ed anche il dolore di non amare.

E' forse ch' io non voglia amare? O che non lo possa e non ne abbia la forza? In fatti non ama chi vuole, e non si ama ciò che si vuole; e bisogna esser tratto. Ma, oh Dio! S'io non potessi amare, non mi direste: *Ama*. S' io non avessi forza per amare, non mi direste: *Ama con tutta la tua forza*. Ma, oh Dio! S'io lo potessi, e se ne avessi la forza, non lo farei ora, ch' essendo avanti a voi, dove io voglio, dove io procuro volerlo con sincerità? Forse io voglio, e nel tempo stesso non voglio? Forse l'amare è altra cosa, che un buon volere? Oh mio Dio! Spiegatemi la mia infermità, e la necessità, che ho di voi per

(a) *Rom. XII. 15. I. Cor. IX. 22. II. Cor. XI. 29.*

per ſervirmi delle mie forze; per volere ciò che io voglio, o per cominciare a volerlo.

E' vero, come l' ho detto: non ama chi vuole e non ſi ama ciò, che ſi vuole, nè quanto ſi vuole. Biſogna eſſer tratto; e ſpecialmente non ſi ama Dio, che Iddio non tragga. *Alcuno non viene a me, che non ſia tratto da mio Padre* (a). *Quando ſarò alzato da terra, il tutto trarrò a me* (b). E da queſto viene, che la Spoſa dicea: *Traetemi, correremo* (c). E per dire, *traetemi* con tutto il mio cuore, e come ſi dee, biſogna cominciare ad eſſer tratto.

Oh Signore, traetemi, e fatemi ſeguirvi. Cominciate, e ritroverrò il mio cuore, e le mie forze, per impiegar tutto nell' amarvi.

GIORNO XLIX.

Continuazione delle ſteſſe riſleſſioni. Lume e dilettazione; allettamenti dell' Amore di Dio (d).

LEggi di nuovo, Anima mia, il dolce comandamento d'amare. E' un cominciar d amare, l'amare il leggerlo di nuovo, ed il ponderare ſempre tutte le parole, ch' egli contiene. Oh

(a) *Io VI.* 44. (b) *XII.* 32. (c) *Cant. I.* 3. (d) *Ibid.*

Oh Dio, ho conoſciuto, ed ho ſentito, che per amarvi, biſogna eſſere tratto e tirato. Ma come mi trarrete voi? Forſe col ſolo manifeſtarmi le voſtre bellezze? Cioè moſtrandomi ogni bene, come dicevate a Mosè: *Ti moſtrerò tutto il bene, moſtrandomi io ſteſſo a te (a).* Affrettatevi dunque, oh Signore! Moſtratemi in voi ogni verità, ogni perfezione, ed ogni bene; affinchè io corra a voi rapito dall' odore de' voſtri profumi, dalla dolcezza de' voſtri allettamenti.

Ma, oh Signore! Baſta che voi illuminate la mia intelligenza? Non ſon io, che un ignorante, che ha biſogno di eſſere iſtruito? La mia volontà non è ella anche inferma a cagione di un ſegreto, ed invincibile attacco al ben ſenſibile, quanto il mio intelletto è infermo a cagione di una ignoranza profonda di voſtre verità? Entrate dunque dentro di me, oh Signore! Impadronitevi del ſegreto e profondo mezzo, da cui partono le mie riſoluzioni, ed i miei voleri. Muovete, eccitate, animate il tutto; e dal di dentro del mio cuore, da quell' intima parte di me ſteſſo (ſe mi è permeſſo il parlare di queſta maniera) che muove tutto il reſto, inſpiratemi la caſta e preſſante dilettazione, ch' è prodotta dall' amore, ovvero ch' è l' amore. Diffondete la carità

nel

(a) *Exod. XXXIII. 19.*

nel fondo del mio cuore, come balsamo e come olio celeste; di là vada, penetri, e riempi tutto al di dentro, ed al di fuori. Allora vi amerò, e sarò veramente forte, per amarvi con tutta la mia forza.

Cominciamo di nuovo la lettura del divino Precetto; o piuttosto leggiamolo interiormente nelle tavole interiori, nelle tavole del nostro cuore, nelle quali voi avete cominciato a scrivere tutte le parole. Voi dite: *Amate:* Io voglio amare. Voi dite: *Con tutto il vostro cuore:* Lo voglio con tutto il mio cuore. Voi dite: *Con tutta la vostra forza.* Venite, tutt'i miei pensieri; tutt'i miei sentimenti; tutt'i miei affetti; tutt'i miei desiderj; venite, unitevi per amar Dio. Voi dite: *Con tutte le vostre forze.* Cioè con tutte le forze, che voi eccitate, e m'inspirate voi stesso, Oh Signore! Vi seguo, corro con tutta la mia forza, per unirmi a voi.

Ma, oh Signore! Voi fuggite. Quanto più mi avvicino a voi, tanto più vi veggo lontano. Siete vicino, e siete lontano. Voi siete in me, più che io stesso. Voi non vi siete solamente come siete in tutte le cose animate, ed inanimate; siete in me, come lume e come verità, che mi illumina; e come casto allettamento, cui il mio cuore si appiglia. Oh Dio! Voi siete dunque molto vicino. Ma, oh Si-

Signore! I voſtri lumi vi rendono inacceſſibile. Oh verità! Voi creſcete a miſura, che io mi avvicino a voi, e di continuo vi ritirate dalla mia debole intelligenza. Biſogna, che io venga a perdermi nella nuvola, nella quale vi naſcondete; in quel punto oſcuro, che io veggo di lontano, dal quale vi fate ſentire. Dio sì conoſciuto e sì ignoto, voglio amarvi oltre le mie cognizioni; come un eſſere incomprenſibile, che non ſi conoſce, ſe non coll' alzarſi ſopra tutte le ſue cognizioni, ſenza mai poter alzarſi a ſufficienza, nè comprendere, nè conoſcere a baſtanza quanto voi ſiete incomprenſibile. Oh Signore! Io mi uniſco a voi, a' voſtri lumi, al voſtro Amore. Voi ſolo ſiete degno di conoſcervi e di amarvi. Mi uniſco per quanto mi è poſſibile a' voſtri lumi, ed a' voſtri incomprenſibili allettamenti; e nell' intimo ſilenzio dell' Anima mia acconſento a tutte le lodi, che voi date a voi ſteſſo. Oh Signore! *Il ſilenzio è voſtra lode*. Davide così cantava (*a*) ed in luogo delle parole della Volgata: *Te decet hymnus: La lode vi appartiene*; L' Originale eſprime: *Tibi ſilentium, laus*. Il ſilenzio è voſtra lode. Biſogna tacere, biſogna perderſi, biſogna inabiſſarſi, e confeſſare che nulla ſi può dire degno di voi; nè amarvi come ſi dee.

Di

(a) *Pſal. LXIV. XI. 1.*

Di questa maniera bisogna amare il Signor suo Dio: non solo con tutte le sue forze; ma anche se fosse possibile, con tutte le forze di Dio.

GIORNO L.

Continuazione. L' Amore dee sempre crescere (a).

QUando amerò con tutta la mia forza, non sarà più in questa vita; la carità sarà consumata; la concupiscenza sarà estinta; la sensualità e l' amor proprio saranno svelti. Ma finchè siamo in questa vita, il peso, che ci strascina al male sempre sussiste: *La Legge di Dio ci diletta nell' Uomo interiore; ma vi è la legge delle membra. Ed io non faccio il bene, che voglio, ma il male, che non voglio. Uomo infelice, che io sono! chi mi libererà da questo corpo di morte (b)?* Affinchè io ami Dio con tutte le mie forze, e la Legge dello spirito non più ritrovi in me resistenza.

Intanto, oh mio Dio! La carità dee crescer sempre, e la concupiscenza sempre sminuire. La forza aumenta amando; l' esercizio dell' amore depura il cuore, impegnandosi

(a) *Ibid.* (b) *Rom. VII. 22. 23. 24.*

dosi sempre più ad amare. Iddio è in noi, quando amiamo, ed egli, dall' intimo de' nostri cuori, vi diffonde e v' inspira l' amore. Si merita coll' amore di possedere Dio di vantaggio, e di vantaggio si possiede a misura, che si impiega la forza per amar di vantaggio. Non amo dunque con tutta la forza, che io posso esercitare in questa vita, se io non amo meglio domani, che oggi; e se nel giorno, che segue non aumento il mio amore, sinchè io giunga alla vita, nella quale il precetto della carità avrà il suo perfetto compimento. Non si può prepararvisi, che in questa vita, ma non si può darvi il perfetto compimento, che nell'altra. Quello, che si dee fare in questa vita, è l'amare sempre più; ed amando, acquistar nuove forze per amare. Eccitiamoci notte e giorno a questa pratica: *Fate questo, e vivrete*, dice il Salvatore (a).

GIORNO LI.

Pratica della Carità nella Orazione Domenicale.

NOstro Padre (b): Se noi siamo Figliuoli, e non Ischiavi, serviamo per in-

cli-

(a) *Luc.* X. 28. (b) *Matth. VI.* 9. *Luc. XI.* 2.

clinazione e non per timore ; per volontà e non per minacce . Figliuoli di Adozione , amiamo colui , che ci ha eletti , per unirci al ſuo unico Figliuolo .

Che ſiete ne' Cieli : Che vi manifeſtate ne' voſtri eletti ; che ci avete dato il Cielo per noſtra Eredità , per noſtro Patrimonio , per noſtra Città , per noſtra Patria , per noſtra Abitazione . Abitiamoci dunque in iſpirito . Rivolgiamo ad eſſo tutt' i noſtri penſieri : *Surſum corda : Il cuore laſsù* . Purifichiamo il noſtro cuore a fine di veder Dio . Uniamoci colla Fede a coloro , che veggono Dio faccia a faccia ; agli Angioli ed alle Anime Sante . Cerchiamolo principalmente nel Cielo , perchè vi è nella ſua gloria . Amiamo la ſua gloria ; amiamo il Santo ſuo Nome : amiamo il ſuo Regno , e la ſua volontà : queſto è ciò che il reſto ci ſpiega .

Sia ſantificato il voſtro Nome . Qual Nome ſe non il nome di Padre , che gli abbiamo dato ! Santifichiamo queſto Nome ; non portiamo indegnamente il nome di Figliuoli , non digeneriamo da tal Padre , e da tal naſcimento . Qual nome ? Il nome di Buono , mettendo in eſſo tutta la noſtra confidenza : il nome di Giuſto , oſſervando le ſue giuſtizie , cioè i ſuoi Comandamenti : il nome di Potente , nulla temendo ſotto l' ali di ſua pro-

te-

tezione: il nome di Santo, glorificandolo come il Santo d' Iſraele, dicendogli di continuo (*a*): *Santo, Santo, Santo: il Cielo e la Terra ſieno pieni della voſtra gloria*. Santificandoci noi ſteſſi per amor ſuo, e per imitarlo, in conformità di queſta eſpreſſione (*b*): *Siate Santi, come io ſono Santo*. In fine il nome di Dio, di Creatore, e di Signore, eſſendogli ubbidienti con un amore invariabile e caſto; trattando con riverenza le coſe ſante; onorando colla noſtra vita il nome di Criſtiani: vivendo di maniera ſotto gli occhi ſuoi nell' interno e nell' eſterno, che ſia glorificato in noi.

Se parlaſi, i diſcorſi ſieno di Dio; s' eſercitaſi qualche miniſterio nella Chieſa, ſi faccia come per la virtù, che ſomminiſtraſi da Dio; affinchè ſia glorificato in tutte le coſe per Geſucriſto noſtro Signore, egli cui appartiene la gloria, e l' imperio ne' ſecoli de' ſecoli. Amen (*c*).

Santificare il nome di Dio di queſta maniera è un amarlo perfettamente, ed un far tutto per eſſo, e per la ſua propria perfezione.

Venga il voſtro Regno. Il Regno ond' è ſcritto: *Ogni ginocchio piegheraſſi avanti a me, ed ogni lingua confeſſerà il nome di Dio*. *Ab*

(a) *Iſ. VI. 3. Apoc. IV. 8.*
(b) *Lev. XII. 44. I. Petr. I. 16.* (c) *I. Petr. IV. 4.*

lorchè la pienezza delle Nazioni sarà entrata, e tutto Israele sarà salvo (a). Oh Signore! Venga questo Regno, e siate glorificato per tutta la terra.

Venga il vostro Regno: Il Regno, che noi attendiamo, quando verrete a giudicare i vivi ed i morti, e manifesterete la vostra possanza. Giorno terribile e pieno di minacce; ma però desiderabile a' vostri Santi, a' quali il Salvatore ha detto (b): *Quando queste cose cominceranno a seguire, mirate, mirate, ed alzate il capo, perchè la vostra redenzione si avvicina*. Qual coscienza si dee avere; quanto pura, quanto innocente, per desiderare questo giorno? *Lavatevi, purificatevi*, siate mondi (c). Di tale mondezza, escono la confidenza e l'amore.

Venga il vostro Regno. Venga il regno perfetto per ognuno di noi, quando l'Anima nostra riunita al suo principio, attende nel suo tempo il corpo, che l'era stato dato, affinchè l'Uomo intero sia sottomesso al Regno di Dio, e lo conosca.

Desidero di essere separato dal mio corpo per essere unito con Gesucristo (d).

Non desidero di essere spogliato, ma di essere rivestito per di sopra, affinchè quanto in me è di

(a) *Isa.* XLV. 24. *Rom.* XIV. 11. 21. 25. 26.
(b) *Luc.* XXI. 28. (c) *Isa.* I. 16. (d) *Philip.* I. 23.

è di mortale ſia aſſorbito dalla vita (*a*).

Deſidero allontanarmi dal corpo, ed eſſere preſente al Signore (*b*).

Allora il Signore regnerà; non vi ſaranno più pravi deſiderj da combattere. Non ſolo n n regnerà più il peccato, ma più non farà. Cominciamo a diſtruggerlo; *più non regni ne' noſtri Corpi mortali* (*c*). Allora deſidereremo il Regno perfetto di Dio in noi.

L' ultimo frutto di una buona coſcienza, e dell' unione dell'Anima con Dio, è il non poter più ſoffrire queſto corpo, che ce ne viene ſeparati, ed il deſiderare il ſonno de' Giuſti. Un diſguſto ſegreto della vita; la ſequeſtrazione dell'Anima per la contemplazione, ed il deſiderio delle coſe celeſti; l' attuale ſeparazione diviene allora il noſtro più caro oggetto. Oh Dio! *Venga queſto Regno.* Quando ſarò nel Regno voſtro? L' Anima mia deſidera, l' Anima mia languiſce, l'Anima mia ſviene, ſoſpirando verſo i voſtri tabernacoli eterni, per la Città permanente. Tutto paſſa, tutto ſe ne fugge. Quando vedrò ciò che non paſſa? Quando ſarò fiſſo e fermo in eſſo, di modo che più io non poſſa temerne la perdita? Ah! mi ſia conceſſo ben preſto giugnere al Regno celeſte! In tanto, regnate in me, regnate ſopra tutt' i miei deſiderj,

(a) *II. Cor. V.* 4. (b) *Ibid.* 7. (c) *Rom. VI.* 12.

regnatevi solo: *Non si può servire a due Padroni* (a); nè avere due Re, due oggetti dominanti nel suo cuore. Il servirgli è l'amargli. Il Figliuolo di Dio, la stessa Verità, così lo spiega; perchè, soggiugne, o *odierà l' uno ed amerà l' altro*. Così il servire è l' amare; servire senza divisione, è amare senza divisione; *o sopporterà l' uno e disprezzerà l' altro*. Non vi è mezzo; amare o odiare; sopportare o disprezzare. Regnate dunque solo.

Sia fatta la vostra volontà. Questo è l'amor puro; perchè cosa è l' amare, se non l' avere in tutto e per tutto la stessa volontà, per sino alla intera estirpazione del minor desiderio contrario, ed una total soggezione del proprio cuore? *Sia fatta la vostra volontà*. Ella sia fatta per tutto e da tutti; che io ami; che tutto il mondo ami; perchè l' effetto di questo amore, è il volere, che tutti gli altri vi sieno tratti: *Sia fatta la vostra volontà*. Ogni giustizia, ogni ragione, ogni verità abbia il compimento; perchè questa è la vostra volontà; ella sia fatta in terra come in Cielo; dagli Uomini come ella è fatta dagli Angioli, questi spiriti beati, che vi amano, perchè vi veggono. Ella sia dunque fatta con amore, con un amor puro, con un amor invariabile e costante. Ella non sarà mai fatta di que-

st

(a) *Matth. VI.* 24.

ſta maniera ſe non in Cielo, nè avremo in altra parte, che nel Cielo il compimento perfetto di queſto Comandamento: *Amerai*; nè avremo mai in altra parte il compimento perfetto di queſta domanda: *Sia fatta la voſtra volontà*.

Voi dunque giugnete con queſta domanda alla perfezione ed all'ultimo effetto dell'Amor Divino. Aſſorbito in queſto ſanto e puro amore, cominciate a penſare alla vita mortale, non come ad oggetto deſiderevole, ma come ad un peſo neceſſario.

Dateci il noſtro pane. Dateci con che ſoſtentare queſta vita, colla quale voi ci avete aggravati, per compiere il tempo della noſtra ſervitù e della noſtra penitenza; affinchè eſſendo compiuto queſto tempo, poſſiamo venire alla libertà perfetta. Dateci dunque il pane, che dobbiamo mangiare nel noſtro ſudore; queſta è la noſtra ſervitù, queſta è il noſtro ſupplicio. Ognuno dee affaticarſi alla ſua maniera, per guadagnare il ſuo pane: *Colui, che non ſi affatica, non mangia*, dicea San Paolo (*a*). Affatichiamoci dunque per avere queſto pane: Iddio non meno ce lo dà, perchè egli ſolo benedice la noſtra fatica. Datecelo dunque, *Datecelo ogni giorno*. Sentiamo in queſta parola la noſtra perpetua ed irremediabile indi-

(a) *II. Theſſ. III.* 10.

genza. Datecelo; non vogliamo se non da voi, e per le vie, che ci prescrivete. *Dateci il pane*. Sotto questo nome intendiamo tutte le cose, che ci avete rese necessarie; Dateci le cose a noi necessarie, non ci date le delizie: domandiamo quello al che voi ci avete resi soggetti, perchè voi siete quello, che ci avete imposta questa servitù. Dateci oggi questo pane necessario in ogni giorno; non sarà men necessario domani, che oggi; ma io debbo essere contento, purchè oggi lo abbia. Se voi mi date di vantaggio, bene: ma io oggi sono contento: *Ad ogni giorno basta il suo male: Non vi lasciate turbare, nè inquietare per lo giorno seguente* (a).

Dateci il pane di vita. Dateci l'Eucaristia. Date all'Anima nostra il suo cibo; alimentatela colla verità, e colla vostra volontà santa. Perchè nostro cibo, come quello del nostro Salvatore, *è il farla*. Alimentateci dunque con questo Pane, non men necessario di quello sia l'altro al corpo, che non abbiamo minor bisogno di ricevere cotidianamente dalla vostra mano. Datecelo oggi; datecelo nel giorno, che non finisce. Fate, che io cominci oggi il giorno beato; che io cominci a vivere per l'eternità.

Sarebbe d'uopo unire a questo esercizio dell'amo-

(a) *Matth. VI.* 34.

amore, quello dell' amor penitente. Ed eccolo: *Perdonateci:* Posſa io come la Peccatrice udire dalla bocca del Salvatore la dolce e conſolativa eſpreſſione: *Molti peccati le ſono rimeſſi, perchè ha molto amato: Quegli cui più rimette, più ama* (a): Quegli cui ſi rimette *meno, ama meno*. Così la Verità eterna ha pronunciato. Perdonatemi dunque, e fate che io tanto vi ami, quanto ho biſogno del voſtro perdono.

Penſiamo alle lagrime di queſta Santa Penitente; penſiamo a' baci, ch' ella non ceſſava d' imprimere ſopra i piedi di Gesù. Il Publicano non uſava alzar gli occhi al Cielo; queſta non oſa neppure tener alto il capo. Proſtrata con tutto il ſuo corpo a' piedi del Salvatore, non dà fine a' ſuoi dolori, perchè non ne dava al ſuo amore. Diciamo nello ſteſſo ſpirito, cogli ſteſſi ſinghiozzi: *Perdonateci.*

Come noi perdoniamo. Affinchè nulla manchi, ecco ancora la carità fraterna. Non ſia coſa, che impediſca la noſtra unione co' noſtri Fratelli; non l' impediſcano le ſteſſe offeſe. Le perdoniamo, oh Signore! come vogliamo ottenere il noſtro perdono; colla ſteſſa ſincerità. Noi non riſerbiamo coſa alcuna, come vogliamo, che non riſerbiate coſa alcuna verſo di noi. Lor facciamo la reſtituzione del no-

(a) *Luc. VII.* 43. 47.

noſtro amore, come vogliamo che ci facciate la reſtituzione del voſtro.

E non c' inducere in tentazione. Ci è ſtato dato il rimedio quanto a' peccati paſſati: eccone uno per l'avvenire. Oh Signore! Non ci abbandonate nelle mani del Tentatore: Oh Signore! Voi potreſte con giuſtizia permettergli tutto contra di noi, per giuſto gaſtigo de' noſtri peccati: Nol fate; ve ne preghiamo, a cagione di voſtra bontà.

Non baſta il dire: che noi non ſuccumbiamo alla tentazione. Preghiamo, *che non vi ſiamo mai indotti*. Perchè la noſtra debolezza è sì grande, che ſe foſſimo tentati, ſuccumberemmo; o per lo meno, ſe non foſſimo affatto vinti, riceveremmo qualche ferita. Quindi lo ſteſſo Salvatore, che ha detto (a): *Vegliate e pregate, affinchè non entriate in tentazione;* ci fa qui domandare, non ſolo che non vi ſuccumbiamo, ma che non vi ſiamo indotti; che non vi entriamo.

Quanto ſiamo ciechi! Ah! ſe mentre domandiamo a Dio, che non c' induca in tentazione, vi ci gettiamo da noi ſteſſi; ſe ci gettiamo nelle occaſioni, nelle quali la noſtra caduta è ſempre ſtata troppo certa. Fuggiamo, fuggiamo, e potremo fare ſinceramente queſta domanda.

Li-

(a) *Matth. XXVI.* 41.

Liberateci dal male. Domandiamo la noſtra perfetta liberazione. Liberateci dal peccato; dalle ſue cauſe; da' ſuoi effetti; dalle ſue pene. Così, liberi da ogni male, ſaremo Figliuoli perfetti, e potremo dire con verità e perfezione: *Noſtro Padre.* Attendiamo la perfetta liberazione, che altro non è ſe non la ſalute eterna; liberateci dal peccato; egli non regni in noi. Liberateci da' pravi deſiderj; fate, che non ceſſiamo di combattere contra di eſſi e di vincerli. Liberateci dalle pene del peccato, dalla morte, dalle malattie, dalle altre pene. Liberateci dal timore e dalla ſervitù, nella quale ci fanno cadere. Liberateci dalla loro malignità, e fate, che ſi cambiano in rimedio. Liberateci da' mali di queſta vita; o dateci la grazia, che ci ſervano per l'altra, nella quale ſaremo liberi a perfezione. Affrettatevi di liberarci; ſoſpiriamo per queſta beata liberazione. L'Amor Divino è la noſtra libertà; egli ci libera dall'Amore del Mondo. Regnate dunque, o Divino Amore! Vi abbandono il cuor mio: *Liberateci da ogni male.*

Così in tutte queſte domande, non ſi domanda, e non ſi eſercita, che l'Amor Divino. Ma oſſerviamo bene, che non ſi eſercita ſe non come coſa, che ſi domanda a Dio. Perchè coſa gli domandiamo, quando diciamo;

mo; il voſtro nome ſia ſantificato; venga il voſtro regno; ſia fatta la voſtra volontà; liberateci dal male; coſa gli domandiamo, ſe non in un Amor caſto, il ſanto e perfetto uſo di noſtra volontà? E queſto pure anche dee raddoppiare il noſtro amore, poichè il noſtro amore eſſendo un dono di Dio, ci obbliga ſempre ad una nuova gratitudine; il che in fine lo dee moltiplicare per fino all' infinito.

L'amar Dio, certamente è un dono di Dio: *Egli, che ci ha amati, quando noi non penſavamo ad amarlo, ci ha data la grazia di amarlo*, dice S. Agoſtino: Amiamolo dunque con tutto il noſtro cuore.

Si tormenta ſe ſteſſo nel domandare quando ſi debba eſercitare l' Atto di Amore. La riſpoſta è chiara. Biſogna eſercitarlo per quanto ſi può, altrimenti non ſi ama così con tutto il ſuo cuore. Quando l' amore è ſincero ed è nel cuore, ſi eſercita a ſufficienza da se ſteſſo; e non è neceſſaria altra legge, che lui ſteſſo per ſuo eſercizio. Biſogna eſercitarlo ogni volta, che ſi dice *Pater*, perchè ſe s' intende, e ſi dice in ſpirito, non ſi può dirlo ſenz' amare.

Nulla manca in queſta divina orazione. L' Amor di Dio, e quello del Proſſimo, nel che ſta il compimento della Legge, vi ſono com-

compiuti nella lor perfezione.

Domanderaſſi, perchè Geſucriſto non vi ci fa parlare di se ſteſſo, nè pregare in ſuo nome, come tanto ſovente altrove lo impone. Ma poteaſi più pregare per eſſo lui ed in ſuo nome, che coll' eſprimere l'orazione, che ci detta colla ſua parola, e col ſuo ſpirito c'inſpira?

Poſſiamo noi ſolamente nominare noſtro Padre, ſenza penſare all' unico Figliuolo, cui noi ſiamo uniti con queſta nuova qualità?

Io me ne vado, dice, *a mio Padre, ed a voſtro Padre* (a). Egli non è Figliuolo come noi; ſi ſerve perciò di queſta diſtinzione; a mio Padre, ed a voſtro Padre. Egli è il primo, che ha ragione di dire, mio Padre, perch' egli è Figliuolo per Natura: In eſſo e per eſſo noi l'abbiamo, perchè ſiamo fatti in eſſo Figliuoli di Adozione. Ad eſſo dunque appartenea l'inſegnarci, come lo fa, queſt'ammirabile orazione, e chiamar Dio noſtro Padre. Mandando in noi lo ſpirito di ſuo Figliuolo, Iddio ſteſſo ci ha fatto dire: *Abba*: Padre (b). Dunque in tutte le maniere, e nell' interno, e nell' eſterno, egli c'inſegna a parlare a Dio, come ſuoi Figliuoli.

Amiamo il Padre in Geſucriſto, ſuo unico Fi-

(a) *Jo. XX.* 17.
(b) *Rom. VIII.* 15. *Gal. IV.* 6.

Figliuolo, col mezzo del loro ſpirito, ch'è in noi. Amiamo anche tutti coloro, che ſono chiamati alla ſteſſa grazia, e poſſono dire come noi nello ſteſſo ſpirito: *Noſtro Padre:* Così tutta la Trinità ſarà adorata ed amata: La Fraternità Criſtiana ſarà eſercitata; e dicendo di buon cuore nello Spirito Santo, queſta ſola parola: *Noſtro Padre*, daremo il compimento ad ogni giuſtizia.

GIORNO LII.

Geſucriſto Mediatore; Dio; Re; Pontefice (a).

BEnchè quanto era dovuto a Geſucriſto foſſe compreſo nel Precetto dell' Amor di Dio, poichè è uno ſteſſo Dio con ſuo Padre, e collo Spirito Santo; pure ci era neceſſario ancora ſpiegare quello, che era dovuto a Geſucriſto, in quanto Criſto, Mediatore, e nodo di Amore di Dio verſo di noi, e di noi verſo Dio. E queſto è quello, che fa ancora prima di morire della più autentica maniera, che ſi poteſſe deſiderare; poichè ciò fa ſpiegandoci la più celebre profezia del regno di Criſto, pubblicata dalla bocca di Davide, che ne doveva eſſere il Padre.

Poichè una delle qualità, per la quale Geſu-

(a) *Matth. XXII*, 41, 46.

ſucriſto doveva eſſere più conoſciuto, era quella di Figliuolo di Davide, era coſa conveniente, che Davide c'inſegnaſſe a conoſcerlo.

Oh quanto è conveniente, che Criſto ſia ſtato veduto da' ſuoi Antenati! da Abramo, *il quale ha veduto il ſuo giorno e ſe n'è rallegrato* (a): da Davide, che rapito dalle ſue grandezze, benchè doveſſe eſſere ſuo Figliuolo, *lo avea denominato ſuo Signore* (b)!

Come in Abramo erano fatte le promeſſe della moltiplicazione de' Fedeli di Geſucriſto, in Davide erano fatte quelle del ſuo Imperio eterno: Poichè Iddio gli aveva promeſſo in Davide, *un Trono, che durerebbe più che il Sole e la Luna* (c): era conveniente, che Davide a cui queſto trono era promeſſo in figura di Geſucriſto, foſſe il primo a riconoſcere il ſuo Imperio, denominandolo ſuo Signore.

Il Signore ha detto al mio Signore (d). Come ſe aveſſe detto: In apparenza a me Iddio promette un Imperio, che non avrà fine; ma in verità lo ha promeſſo, e dato a voi, mio Figliuolo, che ſiete anche mio Signore. Ed io vengo in iſpirito il primo fra' voſtri ſudditi, a preſtarvi omaggio appreſſo il voſtro trono, alla deſtra di voſtro Padre, come mio ſupremo Signore; non dice perciò in generale: il Si-

(a) *Jo. VIII.* 56. (b) *Pſal. CIX.* 2.
(c) *Pſal. LXXXVIII.* 38. (d) *Ibid.*

Signore ha detto al Signore, *ma al mio Signore*.

S'egli è Figliuolo di Davide; *come lo denomina egli il suo Signore* (a)? Volea con questo far loro alzar gli occhi ad una più alta nascita di Gesucristo, secondo la quale non è Figliuolo di Davide, ma unico Figliuolo di Dio; e non aveano che a continuare a leggere il Salmo, per ritrovare la nascita eterna, perchè Iddio stesso parla così nel progresso delle sue espressioni. *Vi ho generato dal mio Seno prima dell'Aurora nello splendore de' Santi* (b).

Prima dell' Aurora: Prima, che la Luce, che tramonta, e sorge ogni giorno, avesse cominciata a comparire, vi era una Luce eterna, che fa la felicità de' Santi. In questa Luce eterna vi ho generato.

Vi adoro, o Gesù, mio Signore! In quella immensa ed eterna luce, *che illumina ogni Uomo venendo in questo Mondo* (c). Dio da Dio: Lume da Lume: Vero Dio da Dio vero.

Che contento! Udir Gesucristo spiegando egli stesso le Profezie, che lo riguardano; ed insegnandoci con questo, come si debbano intendere tutte le altre.

Quanto dobbiamo a Gesucristo ci è mostrato in questo Salmo. Lo veggiamo in primo luogo come Dio, e diciamo: Questi è il nostro

(a) *Matth. XXII. 44.* (b) *Psal. CIX. 3.* (c) *Jo. I. 9.*

ſtro Dio, e non ve n' è alcun altro. Perchè s'egli è generato, è Figliuolo: S'è Figliuolo, è della ſteſſa natura, che ſuo Padre: S'è della ſteſſa natura, che ſuo Padre, è Dio, ed un ſolo Dio con ſuo Padre; perchè nulla è più della natura di Dio, che la ſua Unità.

Egli è Re: Lo veggo in iſpirito ſedere ſopra un trono. Dov'è queſto trono? Alla deſtra di Dio. Poteaſi collocarlo in luogo più eminente? Tutto dipende da queſto Trono; tutto ciò che dipende da Dio, e dall' Imperio del Cielo, vi è ſottomeſſo. Ecco il ſuo Imperio.

Ma queſto Imperio è ſacro. E' un Sacerdozio, ed un Sacerdozio fondato con giuramento; il che non era mai ſtato. Iddio, volendo, con una dichiarazione più particolare di ſua volontà, moſtrarci la ſingolarità di queſto Sacerdozio, *Iddio giura, e non ſe ne pentirà giammai. Non ſarà fatto alcun cambiamento in queſta promeſſa: Il Sacerdozio di Geſucriſto è eterno, Voi ſiete Pontefice per ſempre, ſecondo l'ordine di Melchiſedecco* (a). Non avete nè principio nè fine. Non è queſto un Sacerdozio, che venga da' voſtri Antenati, nè che debba paſſare a' voſtri Diſcendenti. Il voſtro Sacerdozio non paſſa in altre mani. Vi ſaranno ſotto di voi de' Sacrificatori, e de' Sacerdoti, ma ſaranno voſtri Vicarj, e non voſtri Succeſſori. Voi

(a) *Pſal. CIX. 4. Hebr. V. 6. VII. 17.*

Voi celebrate per noi un Ufficio, ed una Festa in eterno alla destra di vostro Padre. Voi gli mostrate di continuo le cicatrici delle Piaghe, che lo placano, e ci salvano. Voi gli offerite le nostre Orazioni; voi intercedete per li nostri peccati, voi ci benedite, voi ci consacrate. Dal più alto de' Cieli battezzate i vostri Figliuoli; cambiate de' doni terrestri nel vostro Corpo, e nel vostro Sangue; rimettete i peccati; mandate il vostro Spirito Santo; consacrate i vostri Ministri; fate quanto eglino fanno in vostro nome. Quando nasciamo, ci lavate con un'acqua Celeste; quando moriamo, ci sostenete con una unzion confortativa; i nostri mali diventano rimedj, e la nostra morte un passaggio alla vera vita. O Dio! O Re! O Pontefice! Mi unisco a voi in tutte queste auguste qualità; mi sottometto alla vostra Divinità, al vostro Imperio, al vostro Sacerdozio, che onorerò umilmente, e con fede, in persona di coloro, col mezzo de' quali vi piace esercitarlo sopra la terra.

Tutt' i vostri Nemici, o mio Re, debbon esser la predella de' vostri Piedi (a). Saranno soggiogati, saranno vinti, saranno costretti baciare l'orme de' vostri passi, e la polvere nella quale avrete camminato. Che attendiamo? Mettiamoci volontariamente sotto i Piedi di que-

(a) *Psal. CIX. 1. I. Cor. XV. 25. Hebr. I. 13. X. 13.*

questo Re vincitore, affinchè non vi siamo posti dalla forza.

Affinchè non dica dall' alto suo Trono: *Quanto a coloro, i quali non hanno voluto, che io regnassi sopra di essi, sieno fatti morire avanti gli occhi miei* (a); avanti la mia verità, avanti la mia giustizia eterna. Sarà loro giusto supplicio, che la giustizia, e la verità li condannino per sempre; e ciò sarà la morte eterna.

Sedete intanto sul vostro Trono, o Re di gloria! Finchè venga il tempo di mettere tutt'i vostri nemici a' vostri Piedi (b). Cioè, dimorate nel Cielo, finchè ritorniate anche una volta, per giudicare i vivi ed i morti.

Questo è per l'appunto quello che diciamo ogni giorno nel Simbolo: *Siede alla destra di Dio, di dove verrà a giudicare i vivi ed i morti*. Allora dunque ne uscirà per venire a giudicare. Ma ritornerà ben presto a prendere il suo posto con tutt'i Predestinati, che non saranno se non Uno con esso lui, ed egli darà a Dio questo Regno intero, e tutto il Popolo salvato; cioè il Capo e le Membra: *Ed Iddio sarà tutto in tutti* (c).

Intanto non lascerà di esercitare il suo Imperio sopra la Terra. Spezzerà il Capo de'

(a) *Luc.* XIX. 27. (b) *Psal.* CIX. 1. *I. Cor.* XV. 25.
(c) *Ibid.* 28.

Re. Un Nerone, un Domiziano assaliranno la sua Chiesa, ma loro spezzerà il Capo superbo. Un Diocleziano, un Massimiano, un Galerio, un Massimino tormenteranno i Fedeli, ma egli li degraderà, li manderà in rovina, li ferirà con una piaga senza rimedio, come fece ad Antioco. Un Giuliano, l'Apostata, gli dichiarerà la guerra, ma perirà per mano ignota, forse per mano di un Angiolo; fuor d' ogni dubbio per un colpo ordinato da Dio. Tremate dunque, o Re, nemici della sua Chiesa! *Ma voi piccolo Gregge, non temete* (a). Il vostro Re metterà a' suoi Piedi tutt' i vostri nemici; quando anche fossero più potenti di tutt' i Re.

Berà del torrente nella via. Berà il Calice della sua Passione, *ma poi alzerà il Capo* (b). Beiamo con esso lui le afflizioni, le mortificazioni, le umiliazioni, la penitenza, la povertà, le malattie. Beiamo tutti con coraggio di questo torrente. Questo torrente non ci rapisca, non ci abbatta, non c'inabissi, come il rimanente degli Uomini. Allora alzeremo il Capo. I Capi orgogliosi saranno spezzati, lo abbiamo veduto; ma i Capi umiliati con volontario abbattimento saranno esaltati con Gesucristo.

Al-

(a) *Luc. XII. 32.* (b) *Psal. CIX. 7.*

Alcuno non osò interrogarlo (a). Ciechi, perchè il lume veniva troppo chiaro agli occhi loro, non osavano più interrogarlo. Era d'uopo interrogarlo, non con ispirito di superbia e di contesa, ma per essere istruiti. Venite dunque, interrogate, approfittatevi del tempo; egli non sarà più con voi: *La luce non è più con voi se non per poco tempo. Camminate, interrogate, mentre avete la luce, temendo, che le tenebre vi circondino; colui, ch' è fra le tenebre, non sa dove vada* (b).

Ma Noi, per li quali Gesucristo non se ne va, non cessiamo d' interrogarlo, e di consultarci colla sua Verità eterna, per conoscerlo, e per conoscerci: *Avviciniamoci ad esso, e saremo illuminati* (c); quando anche fossimo nelle tenebre della morte. Ascoltiamo l'Apostolo, che ci dice (d): *O voi, che dormite fra' morti, uscite del vostro Sepolcro, e sarete illuminati da Gesucristo*. Amen, Amen.

(a) *Matth.* XXII. 45. (b) *Jo.* XII. 35.
(c) *Psal.* XXXIII. 5. (d) *Ephes.* V. 14.

MEDITAZIONI
SOPRA
IL VANGELO.

CONTINUAZIONE DEL SERMONE, OVVERO DISCORSO DI NOSTRO SIGNORE DALLA DOMENICA DELLE PALME PER SINO ALLA CENA.

GIORNO LIII.

Cattedra di Mosè. Cattedra di Gesucristo e degli Apostoli (a).

DOpo aver fatti rimanere confusi i Farisei ed i Dottori della Legge colle sue risposte, comincia a manifestare al Popolo la loro ipocrisia, per due ragioni. La prima, affinchè il Popolo fosse premunito contra le loro astute invenzioni; perchè queste dovevano essere il maggior ostacolo alla sua Fe-

(a) *Matth. XXIII. 1. 2. 3.*

Fede. La seconda, per istruzione de' Maestri e de' Dottori della Chiesa; affinchè evitassero con ogni attenzione la ipocrisia Farisaica, che avea fatta sì grande opposizione al Vangelo, e posto alla fine il Figliuolo di Dio sulla Croce. Il Salvatore non doveva uscire di questo Mondo, senza lasciarvi instruzione tanto essenziale.

Allora dunque, dopo aver confusi tutt' i Dottori della legge, ed i Farisei, Gesù si volse alle Turbe, ch'erano sedotte da quest' Ipocriti per disingannarle; ed a' suoi Discepoli, temendo, che ne seguissero un giorno i pravi esempj. Loro parlò di questa maniera (*a*): *I Dottori della Legge, ed i Farisei seggono sopra la Cattedra di Mosè: Osservate dunque, e fate quanto vi dicono: ma non fate secondo le loro opere; perchè dicono e non fanno.* Gesucristo fa tre cose. 1. Stabilisce la loro autorità. 2. Ne manifesta l' abuso. 3. Ne predice il gastigo.

Fermiamoci qui, e prepariamoci solo a ben approfittarci del Discorso di Nostro Signore, di modo che siamo con verità purgati dal Farisеismo, in conformità della espressione del Salvatore (*b*): *Guardatevi dal lievito de' Farisei, ch' è l' ipocrisia.* Ah! Questo lievito

(a) *Matth. XXIII.* 2. 3.
(b) *Matth. XXVI.* 6. 12. *Luc. XII.* 1.

non è passato, che troppo per fino a noi! Siamo in procinto di vederlo. Gesucristo parla alle Turbe, ed a' suoi Discepoli; al Popolo, ed a' Dottori. Ognuno sia attento, e prenda quanto gli conviene in questa istruzione.

La prima cosa, ch' è da osservarsi nel Sermone di Nostro Signore è, che avendo a scoprire gli abusi, e le corruttele, ch' erano in voga nella Sinagoga e ne' suoi Dottori, comincia dallo stabilire l' autorità del loro ministerio, della maniera più forte. Perchè altrimenti riprendendo gli abusi, se ne introdurrebbe un maggiore di tutti gli altri; che sarebbe il ritirarsi dalla società, ed il disprezzare il Ministerio, ch' è di Dio, a cagione de' vizj di coloro, che ne hanno l' esercizio. Il Dottore del Genere Umano non voleva uscire del Mondo senza stabilire questo fondamento, ch' è il rimedio di tutte le scisme future; e non si può stabilirlo con maggior forza.

I Dottori della Legge, ed i Farisei seggono sopra la Cattedra di Mosè (a). Seggono per insegnare; ne hanno l' autorità sopra la Cattedra di Mosè. Non vi era cosa maggiore per lo Popolo antico, che il sedere sopra la Cattedra del Legislatore; di colui, che Iddio aveva allora stabilito per essere il Mediatore fra esso ed il suo Popolo, come San Paolo lo chiama.

(a) *Matth.* XXIII. 2.

ma. Sopra questa Cattedra seggono i Dottori della Legge, ed i Farisei: eglino rappresentano i settanta Senatori, che furono a parte dello spirito di Mosè, per giudicare il Popolo Ebreo.

Dopo avere stabilita la loro autorità sopra quella di Mosè, conclude: *Osservate dunque, e fate quanto vi diranno* (a). Attribuisce chiaramente alla Sinagoga una verità infallibile, di modo ch'era d'uopo tenere come cosa certa quanto era passato in dogma costante dalla Sinagoga. Perchè non dà ad alcuno il diritto di giudicare sopra di essa; e quanto appartiene al Popolo è l'ubbidienza: *Osservate, e fate.*

Pensiamo dunque all'autorità, che debbono avere i Dottori della Chiesa Cristiana; poichè seggono, non sopra la Cattedra di Mosè, *ma sopra quella di Gesucristo, e de' suoi Apostoli:* e vi sono stabiliti con una promessa molto più autentica, che i Dottori della Sinagoga: poichè la Sinagoga doveva aver fine, e non avea, che promesse temporali; ma della Chiesa è stato detto: *Io sono con voi per fino al fine de' Secoli* (b).

Osservate dunque, e fate quanto vi diranno: Ma perchè l'assistenza, che lor è promessa per

(a) *Matth. XXIII. 3.* (b) *Matth. XXVIII. 20.*

ben insegnare insieme, non impedisce la corruttela, che può essere ne' costumi de' particolari, ed anche della maggior parte, soggiugne: *Ma non fate secondo le opere loro; perchè dicono e non fanno* (a). Siate attenti a' vostri Dottori: Non oseranno decidere, se non quello, ch'è passato in dogma certo della Sinagoga; e se non lo fanno, saranno corretti dall'autorità della Cattedra; da tutta l'unità della Sinagoga. Ma la disciplina potrà essere tanto corrotta, che non saranno raffrenati i cattivi costumi, l'avarizia, l'ipocrisia, le azioni particolari di coloro, che cercheranno il loro interesse sotto il colore di religione. Così, facendo ciò che dicono, non fate ciò che fanno: *E guardatevi*, come dicea Sant'Agostino, *che nel cogliere la buona Dottrina, come fiore fra le spine, non vi lasciate scorticare la mano dal pravo esempio*.

Ecco il ristretto della istruzione del Salvatore. La spiegherà poi di vantaggio. Fermiamoci qui, e consideriamo la maravigliosa maniera di Dio, che governerà di tal modo tutt'i Dottori insieme, ch'eglino sosterranno le sante massime più di quello che le praticheranno; e non faranno passare in dogma la lor corruttela, avendo il dogma una radice sì forte, che come da se si sostiene.

Ge-

(a) *Matth.* XXIII. 3.

Gesucristo ci premunisce dunque contra gli scandali, che non saranno mai maggiori, che quando ne' Dottori, e ne' Pastori saranno veduti. E vuole che impariamo ad onorare il ministerio anche trattato da mani indegne; perchè l'indegnità de' Ministri è loro propria, ed il Ministerio è di Dio.

GIORNO LIV.

L' Autorità della Sinagoga riconosciuta, e raccomandata da Gesucristo nel tempo stesso ch' ella congiura contra di esso (a).

IN questo è qualche cosa di stupendo. Gesucristo ben sapea, che la Sinagoga fra tre giorni era per condannarlo, quando il Consiglio adunato in casa del Pontefice, deciderebbe: *Egli è degno di morte, perchè si denomina Cristo, e Figliuolo di Dio* (b), e la confessione della verità gli fu imputata a bestemmia. E pure stabilisce la sua autorità colle parole più forti, che possano cadere nella immaginazione; tanto egli è in tutto, e per tutto, giusto e verace.

Ma non sembrerebbe qui, ch' egli parlasse contra se stesso, ed inducesse il Popolo in errore? *Fate quanto vi dicono.* Rigettate dunque Cri-

(a) *Ibid.* (b) *Matth. XXVI. 65. 66.*

Cristo, perchè ben presto ve lo diranno.

Molto più: *Aveano di già cospirato fra essi, che se alcuno avesse confessato, ch' egli fosse Cristo, restasse scomunicato, e cacciato dalla Sinagoga* (a). Il sanguinolento Consiglio era di già stato tenuto, e vi era stato deciso: *Ch' era d'uopo che Gesù morisse* (b). Ei pare che la Sinagoga fosse di già riprovata. Come dunque parlarne ancora d' una maniera sì autentica, e darle l' autorità della vera Chiesa? O Signore! Perchè parlate voi di questa maniera? Perchè non manifestate piuttosto a tutta la Sinagoga, ch' ella era riprovata? Battiamo, cerchiamo, domandiamo.

Cercando dunque attentamente nella Scrittura ritrovo, che la Sinagoga non doveva essere assolutamente riprovata, se non dopo che avesse attualmente fatto morir Gesucristo. Molto più Iddio la voleva ancora attendere, finch' ella avesse disprezzato il gran segno, che le dovea mandare, per riconoscer Cristo, ch' era quello della sua Risurrezione. *Questa Generazione infedele cerca un segno, ed altro non le ne sarà dato, che il segno di Giona Profeta, &c.* (c)

Non era sufficiente, che Cristo fosse risuscitato; era d'uopo che la sua Risurrezione fos

(a) *Jo.* XX. 22. (b) *Jo.* XI. 49. 50.
(c) *Matth.* XII. 39. 40.

fosse pubblicata, e la penitenza fosse stata predicata in suo nome, cominciando da Gerusalemme. Il che non fu cominciato se non nella Pentecoste.

Questo non era per anche sufficiente. Gli Apostoli non si separarono ancora dalla comunione del rimanente del Popolo; e benchè facessero di già un Corpo a parte co' loro Discepoli, andavano al Tempio come gli altri, ed erano ricevuti a prestarvi lo stesso culto (*a*). Perchè, quantunque si adunassero nella Loggia di Salomone, ed alcuno non osasse unirsi ad essi, pure il Popolo gli onorava, e pubblicamente non erano stati scomunicati.

Si può dunque ora vedere, che quanto è detto appresso S. Giovanni, *che aveano cospirato fra essi di cacciare dalla Sinagoga coloro, che avessero riconosciuto Gesù come Cristo* (*b*), fosse piuttosto una cospirazione segreta, che un pubblico decreto. Lo stesso era del disegno di farlo morire. Ed in fatti, non solo gli Apostoli non erano scomunicati, ed esclusi dal Tempio, ma Gesucristo stesso vi predicava, vi ordinava, vi era ricevuto, consultato, ascoltato da tutti. E quanto di poi si fece contra gli Apostoli per via di fatto, non facea che fossero privi del Culto pubblico, nè eglino stessi se ne separassero, come abbiamo veduto. Quello

(a) *Act. V.* 12. 13. (b) *Jo. IX.* 22.

lo era un tempo di aſpettazione, in cui molte Perſone dabbene, che poteano non aver veduti i Miracoli di Geſucriſto, ſtavano come ſoſpeſe. *Venivaſi intanto da tutte le Città in Geruſalemme, per portarvi gl' infermi agli Apoſtoli: Erano eſpoſti all' ombra di San Pietro* (a): E la Sinagoga, benchè già ſull' orlo della ſua rovina, non avea per anche preſa aſſolutamente la ſua riſoluzione.

E' coſa degna di ammirazione, come Iddio la ſopportaſſe con tanta pazienza, e quante formalità e dinunziazioni, per dir così, praticaſſe, prima di ripudiare affatto queſta Spoſa infedele. Pare, che quando venne a ſpargere il ſangue di Santo Stefano, ella ſi foſſe affatto ſeparata da Dio, ed Iddio da eſſa. Ma no negli Atti degli Apoſtoli ſi vede l' oppoſto. L' infedeltà della Città di Geruſalemme non impediva, che gli Ebrei della diſperſione ſi conſultaſſero ancora cogli Apoſtoli (*b*). Eglino entravano nelle Sinagoghe, dove loro era offerta la parola; come facevaſi a' Fratelli, ed a' veri Ebrei. Aſcoltavaſi pacificamente quanto diceano di Gesù, ed erano invitati a parlarne ancora un' altra volta nell' Adunanza ſeguente. E giunto il Sabato, tutta la Città accorſe per udire la parola di Dio dalla lor bocca. Allora gli Ebrei ſi moſſero, e coſtrinſero gli Apoſtoli

(a) *Act. V. 15. 16.* (b) *Act. XIII. & ſeq.*

li a dichiarare ad essi, ch' eglino andavano a portare a' Gentili la parola, che ricusavan ricevere; il ch' era una spezie di rottura, poichè gli Apostoli se ne andarono, scuotendo contra di essi la polvere de' loro piedi. Ecco quanto seguì in Antiochia di Pisidia.

Ma la rottura non era per anche universale. Perchè eglino continuavano ad entrare nelle altre Sinagoghe, secondo l' usitato: ed ancora vi era loro offerta la parola. Andavano anche, come gli altri, alla orazione comune nell' Oratorio destinato a quest' uso. San Paolo parlò pacificamente nella Sinagoga in Tessalonica per tre Sabati consecutivi. Egli era ascoltato, ed in tutt' i Sabati parlava parimente in Corinto; predicando sempre ne' suoi discorsi il Signore Gesù; e non se ne ritirava, se non quando udiva le lor bestemmie manifeste; lor sempre dinunziando, che andavano a' Gentili, ch' era come il segno della rottura; San Paolo restando però sempre appresso alla Sinagoga, senza dubbio per frequentarla secondo l' usato; finchè vi fosse ricevuto.

Quello, che seguì in Efeso, dimostrò un poco più la rottura. San Paolo avendo predicato per lo spazio di tre mesi nella Sinagoga con piena libertà; la bestemmia di alcuni, che strascinarono gli altri, fece ch' egli separò i suoi Discepoli, e continuò i suoi discorsi nella scuola

di

di un cert'Uomo nomato Tirano (a). Ma questa non era ancora rottura assoluta colla Sinagoga; poichè dopo tutto ciò lo stesso San Paolo, essendo giunto in Gerusalemme, per lo consiglio di San Jacopo, e di tutt'i Sacerdoti, si unì a' quattro Fedeli, che aveano fatto un voto, e santificossi con essi; entrò nel Tempio, dove offerirono le loro obblazioni, e diedero compimento al lor voto (b), in testimonianza di lor comunione col servizio del Tempio, e col Popolo, che lo frequentava, che per conseguenza non era per anche manifestamente riprovato. E per portare ad un tratto la cosa per fino al fine degli Atti, gli Ebrei, che S. Paolo ritrovò in Roma, gli manifestarono, che i Fratelli della Giudea, contenti allora di averlo discacciato dal paese, lor non aveano scritta cosa alcuna, nè fatto dir cosa alcuna contra di esso. Il che fece che lo ascoltarono ancora un giorno intero, dalla mattina per fino alla sera (c).

In quel tempo, i Gentili venivano in folla alla Chiesa, che formavasi di giorno in giorno con notabili accrescimenti. La Persecuzione nacque da tutte le parti ad instigazione degli Ebrei, che andavano da per tutto per incitare i Gentili; finchè eccitarono Nerone al-

la

(a) *Act. XIX.* 21. (b) *Act. XXI.* 23. 24.
(c) *Act. XXVIII.* 21. 22. 23.

la prima e gran Perſecuzione, nella quale i due Apoſtoli San Pietro e San Paolo laſciarono la vita.

Queſta fu come il termine fatale aſſegnato alla Sinagoga; perchè ella avea preſa allora univerſalmente il partito contra i Fedeli. Gli Apoſtoli nell'andare al ſupplicio lor dinunziarono il gaſtigo, che lor ſopraſtava. Parea che Iddio gli aveſſe aſpettati fino a queſto punto con ogni pazienza, e loro aveſſe conceduto tutto quel tempo per far penitenza del Deicidio commeſſo nella Perſona del Figliuolo di Dio. Ma alla fine non avendo aſcoltato nè eſſo, nè coloro, che lor mandava, per mettergli in diſpoſizione di pentirſi; lanciò l'ultimo colpo, nel quale ſi sa, che la Città Santa fu poſta a fuoco inſieme col ſuo Tempio, con tutt' i contraſſegni dell'ultima deſolazione, che Daniele avea predetta. Allora il Popolo Ebreo ceſsò aſſolutamente di eſſer Popolo in conformità di quanto avea detto lo ſteſſo Profeta: *E non ſarà più il Popolo di Dio* (a).

GIOR-

(a) *Dan. XX. 26.*

GIORNO LV.

L'Autorità della Sinagoga cessa nella distruzione del Tempio, e del Popolo di Dio. Immobilità della Chiesa Cristiana.

SI vede dunque lo stato della Chiesa. In questo intervallo la Chiesa Cristiana cominciava per la Predicazione della Verità, che Gesucristo ed i suoi Apostoli stabilirono con tanti Miracoli, e specialmente con quello della Risurrezione di Gesucristo, ch' era il vero Cristo, e come tale doveva essere riconosciuto. Allora però la Sinagoga non era per anche affatto ripudiata, nè aveva interamente perduto il titolo di Chiesa, poichè gli Apostoli comunicavano ancora con essolei, nel suo Tempio e nel suo servizio. Quello era come un tempo di aspettazione, nel quale faceasi la pubblicazion del Vangelo. Ve n' erano allora, che forse non aveano veduti da se stessi i Miracoli di Gesucristo, e de' suoi Apostoli, e non sapeano per anche cosa pensare; vedendo parimente, che nel mondo succedea qualche cosa di straordinario restavano come sospesi, attendendo l' ultima dichiarazione dal tempo, e dicendo, come Gamaliele (a): *Se questo consiglio non è di Dio, si distruggerà da se stesso: s' è di Dio, voi non po-*

(a) *Act. V.* 38. 39.

potrete distruggerlo. Coloro, che restavano in quest' aspettazione, parevano essere in istato di ricevere la verità, quando fosse interamente certificata, e potevano ancora salvarsi, come i loro Predecessori, nella fede di Gesucristo, che dovea venire. Perchè, quantunque fosse giunto, la promulgazione della sua venuta non era per anche stata fatta fino al segno, che Iddio avea prefisso, e dopo della quale non volea più tollerare coloro, che non avessero prestata una intera fede al Vangelo. Intanto la Chiesa Giudaica ancora sussisteva. Il Figliuolo di Dio le dava sempre la stessa Autorità, ch' ella avea, per sostenere ed istruire i Figliuoli di Dio, non cambiandole la credenza, se non nel punto, che Iddio con tanti Miracoli avea rivelato. Perchè la credenza, ch' egli dava con questi Miracoli alla Chiesa Cristiana non derogava, che a questo riguardo, alla Fede della Chiesa Giudaica La Chiesa Cristiana era per anche nascente e formavasi nel seno della Chiesa Giudaica, e non era ancora interamente partorita, nè separata dal seno materno. Erano queste come due parti della stessa Chiesa, l'una delle quali più illuminata spargeva a poco a poco la luce sopra l'altra. Coloro, che resistevano apertamente ed ostinatamente alla luce, perivano nella loro infedeltà; coloro, che resta-

vano come ſoſpeſi attendendo il pien giorno, diſpoſti a ricevere la luce, ſubito che lor ſi foſſe manifeſtata, ſi ſalvavano col favor della Fede in Criſto futuro, nella maniera che abbiamo veduta. La Sinagoga lor ſerviva ancora di Madre, e teneva ancora la Cattedra di Mosè ſino ad un certo punto. Se domandavaſi; qual Dio ſi dee credere? I Dottori della Legge riſpondeano: Quello di Abramo, che ha fatto il Cielo e la Terra. Che ſi dee fare per lo ſuo Culto, e che ne ordina Mosè? La tale, e la tal coſa. Si dee attendere Criſto? Senza dubbio. Dove dee naſcere? *In Betlemme*, riſpondevaſi ad una voce: Di chi dee eſſere Figliuolo? *Di Davide*, ſenza eſitare in conto alcuno (a), Ma queſto Criſto è egli queſto Gesù? Iddio lo manifeſtava con tutta chiarezza; ed in queſto non aveaſi biſogno dell'Autorità della Sinagoga; perchè naſceva un' Autorità ſuperiore alla ſua, che aſſolutamente non poteva eſſere ignorata. Coloro, che attendeano nulla di meno ciò che il tempo dovea fare, per manifeſtarla di vantaggio, e ſi guardavano intanto, ad imitazione di un Gamaliele, di aver parte nelle macchinazioni degli Ebrei contra Geſucriſto ed i ſuoi Apoſtoli, faceano quanto diceva il Salvatore: *Fate quanto dicono*, Seguite ciò ch' è paſſato in

(a) *Matth. II. 5. XXII. 42.*

in dogma costante: *Ma non fate quanto fanno:* Non sacrificate il giusto alla passione ed all'interesse de' vostri Dottori corrotti. L'Autorità nascente della Chiesa Cristiana basta per impedirvi il farlo. La Sinagoga stessa non ha per anche preso partito in Corpo adunata, poichè ella ascolta ogni giorno gli Apostoli di Gesucristo, e sta come in aspettazione, Iddio così permettendolo, per non lasciar cadere ad un tratto dalla Sinagoga il titolo di Chiesa, e per dar tempo alla Chiesa Cristiana a poco a poco di fortificarsi. La Sinagoga si acceca a misura, che la luce cresce; i Figliuoli di Dio se ne separano. La Luce è ella giunta al suo esser perfetto, per la distruzione del Luogo Santo, per lo sterminio del Popolo antico, e per l'ingresso de' Gentili in folla con manifesto compimento degli Oracoli antichi: La Sinagoga ha perduta tutta la sua Autorità, e non è più che un Popolo manifestamente riprovato. Tanto dovea seguire secondo i consigli di Dio nell'intervallo di tempo, che dovea scorrere, fra la Nascita di Gesucristo, e la riprovazione manifesta del Popolo Ebreo.

Ma la diminuzione, e lo scemamento di Autorità, non dee mai seguire nella Chiesa Cristiana. Dicesi dunque assolutamente a' suoi Figliuoli. I vostri Pastori, ed i vostri Dottori

ſeggono, non più ſopra la Cattedra di Mosè, che dovea cadere; ma ſopra la Cattedra di Geſucriſto, ch' è immobile: *Fate dunque*, in tutto e per tutto, *quanto v' inſegnano*. Ma applicatevi ſolo, ſe ſono cattivi, a ſeparare gli eſempj de' particolari, da' precetti e dagl' inſegnamenti fondati ſopra il lor Miniſtero.

Ammiriamo dunque l' Autorità della Chieſa Criſtiana, ch' è in verità l' unico ſoſtegno degl' infermi e de' forti. Ed ammiriamo parimente, come Iddio ha tolta l' Autorità alla Chieſa Giudaica piuttoſto colle coſe ſteſſe, e colla diſtruzione del Tempio e del Popolo, che con alcun Decreto paſſato in dogma, che le abbia fatto perdere la credenza.

GIORNO LVI.

Carattere de' Dottori Ebrei, ſeveri, orgoglioſi, ed ipocriti (a).

Legano peſi. Il primo abuſo ſi è: per comparire tutti pietà, fanno i ſeveri (b). *Legano peſi gravoſi*; tengono l' Anime in ſervitù; e vedete ſino a quel ſegno: *Mettono peſi inſopportabili ſopra le loro ſpalle*: ben legati; di modo che non poſſono liberarſene. E tutto ciò per tenerle nella lor di-

pen-

(a) *Matth.* XXII. 4. 5. 6. 7. (b) *Matth.* XXII. 4.

pendenza, sotto pretesto di efficacia.

E' questo parimente un effetto della Superstizione. La vera pietà essendo tutta fondata sopra la sua confidenza, dilata il cuore; ma la Superstizione, che vuol fondarsi sopra se stessa, mette una cosa sopra l' altra, e si carica d' insopportabili pesi.

Ma ecco il colmo del male. I falsi Dottori, quando vi hanno ben caricati, *non vi ajutano neppure colla punta di un dito*. Spietati in ogni maniera, e perchè vi caricano, e perchè non pensano a sgravarvi. Ecco il lor primo carattere, rigorosi per ostentazione; e nello stesso tempo duri e spietati.

Tengono come schiave le femminucce cariche di peccati (a), sotto pretesto di dar loro de' rimedj per le lor colpe, ed in fatti per tenerle nella loro dipendenza sotto il bel nome di direzione.

Ma voi, o veri Direttori, se siete costretti ad ordinare cose gravi, siate anche più attenti a sgravare coloro, a' quali le imponete. In vece di voler rendervi dipendenti l' Anime inferme, rendetele libere; e per quanto potete, mettetele in istato di aver men bisogno di voi, e di andare come sole co' principj di direzione, che loro comunicate.

Fanno tutto per esser veduti dagli Uomini (b).

(a) *II. Tim. III. 6.* (b) *Matth. XXIII. 5.*

Ecco l'origine di tutto il male. La vera pietà non pensa, che a contentar Dio. Costoro non hanno che fini umani, e sono severi a fine di esser lodati. Vogliono condurre, vogliono dirigere, per acquistarsi un gran credito; affinchè si vegga, che possono molto; che sono gran Direttori; e che hanno una folla di Gente di gran considerazione a' loro piedi.

Amano i primi posti (a). Eccoli dipinti. Non che tutti abbiano tutti questi difetti. Gli uni non si curano tanto de' primi posti; ma vorrebbero esser temuti, visitati, ricevere gran riverenze; sensibili all'estremo punto, quando loro si manchi nella minima cosa. Infelici! hanno ricevuta la lor ricompensa.

Ma quello che vogliono sopra ogni cosa, è *l'essere denominati Rabbi* (b), e l'essere stimati Maestri: Vogliono riverite le lor decisioni come oracoli, e tutti rivolti, come a regola, ad essi.

Coloro, che sono in posto, nel quale questi doveri lor sono naturalmente prestati, temono di avervi della compiacenza. La tentazione è dilicata; perchè si passa sovente dalla fermezza, che si dee avere per mantenere la legittima autorità, ad una gelosia di grandezza in tutto umana, in tutto del Mondo. Il rimedio è nelle parole seguenti.

GIOR-

(a) *Ibid.* 6. (b) *Ibid.* 7.

GIORNO LVII.

Geſucriſto ſolo Padre, ſolo Maeſtro (a).

NOn *avete, che un ſolo Maeſtro* (b). Aſcoltate il Maeſtro interiore; non fate coſa alcuna ſe non conſigliandovi con eſſo; fate tutto ſotto gli occhi ſuoi. Penſate quello che fareſte, ſe aveſte ad ogni momento a rendergli conto. Prendereſte il ſuo ſpirito, come i voſtri ſubalterni prendono il voſtro; temereſte di attribuirvi coſa alcuna oltra i limiti, per non eſſere ripreſi da un tal Superiore. Ed ancorchè voi non abbiate a rendergli conto in preſenza ad ogni momento, verrà un giorno, che tutto ſarà veduto inſieme. Ed intanto ſi oſſerva tutto; e colui, al quale avrete a render conto, *Verrà quando voi meno ci penſerete* (c), per vedere, ſe con inſolenza vi ſarete abuſati della poteſtà, che vi ha laſciata in ſua aſſenza.

Voi ſiete tutti Fratelli (d). Penſatevi bene: Voi che ſiete ſuperiore, ſiete Fratello: Se avete dunque da eſercitare l'Autorità ſopra il voſtro Fratello, fatelo per amor ſuo,

(a) *Matth.* XXIII. 8. 9. 10. 11.
(b) *Matth.* XXIII. 8.
(c) *Matt.* XXIV. 45. 50.
(d) *Matth.* XXIII. 8.

non per amor voſtro ; per ſuo bene, non per contentarvi di un vano onore .

Non vi è , che un Padre : non vi è , che un Maeſtro (a) . Se ſiete denominato Padre , perchè ne fate la funzione ; ella è delegata , ella è in preſtanza . Ritornate alla fonte ; vi ritroverrete Fratello e Diſcepolo . Abbiatene dunque l' umiltà ; imparate da un momento all' altro quanto avete da inſegnare . Così ſarete un Padre , ſarete un Maeſtro ; perchè S. Paolo ha detto bene (b) ; *ch' egli era Padre , e generava de' Figliuoli ;* ma colla ſemenza di Dio , ch' è la ſua parola . Ricevete dunque continuamente da Dio . Predicate ? Aſcoltate nell' interno il Maeſtro Celeſte , e non predicate , ſe non quello , ch' egli vi detta . Dirigete ? Conſigliate ? Conſolate ? Se parlate , quanto proffierite , *ſieno diſcorſi di Dio . Se ſervite ad alcuno col dirigerlo , tutto ſia per la virtù , che Iddio di continuo vi ſomminiſtra .*

Vi è un ſol Maeſtro . Una ſola luce , che illumina ogni uomo venendo al mondo (c) ; che ha parlato all' eſterno , e parla ancora ogni giorno nel ſuo Vangelo ; ma che parla ſempre all' interno , da che gli è preſtato l' orecchio . Che ſilenzio ſi dee oſſervare per non perdere la minore delle ſue parole ! *Il*

(a) *Ibid.* 9. 10.
(b) *I. Cor. IV.* 14. 15. *Gal. IV.* 19.
(c) *Joan. VIII.* 9.

Il maggior fra voi, è vostro Servo (a). Non dice, che non vi sia ordine alcuno nella sua Chiesa, e non vi sia alcuno elevato in Autorità sopra gli altri, ma avvisa, che l'Autorità è servitù: *Io mi sono fatto Servo di tutti*, dicea San Paolo (b), *tutto a tutti, a fine di salvar tutti*. Così l'esercizio dell'Autorità Ecclesiastica è una perpetua negazione di se stesso.

GIORNO LVIII.

I Væ; ovvero le disgrazie pronunciate contra i falsi Dottori (c).

Ascoltiamo bene questi Væ: *Guai a voi* (d). Da che si viene a farsi Maestro per se stesso, e per essere onorato; guai a voi. Questa è una maledizione uscita della bocca di Gesucristo. E' una sentenza pronunciata, che sarà seguita da un'altra: *Andate, maledetti*.

Di qual maniera i Dottori chiudono il Cielo? Spacciando false massime, e mettendo in dogma l'errore.

Eglino non voleano credere in Gesucristo, ed impedivano al Popolo il credervi. Questo era

(a) *Matth.* XXIII. 11. (b) *I. Cor.* IX. 10. 22.
(c) *Matth.* XXIII. 13. 15. 16.
(d) *Matth.* XXIII. 13.

era un chiudere veramente la porta del Cielo, poichè Gesucristo n' è la porta.

Un altro mezzo di chiuderla, è il farla troppo ampia, mentre Gesucristo la fa angusta. Perchè in questa maniera non è più questa la porta, che Gesucristo ha aperta: Ella è un' altra, che voi aprite da voi stesso: Perchè ella è più facile e comoda, fate abbandonar l' altra, ch' è la vera.

Ma non sono veramente i Dottori troppo rilassati, che chiudono la porta; Gesucristo assalisce anche più in tutto il Sermone coloro, che accrescono le difficoltà, ed aggravano il peso. La loro durezza rende la pietà secca ed odiosa; e così ella chiude la porta del Cielo.

Questi falsi Dottori guastano tutto. Non vi è cosa migliore, che l' orazione: eglino la guastano; perchè, *per divorare le sostanze delle Vedove, fingono di pregar Dio per lungo tempo* in lor favore; o di voler loro insegnare *a pregare per lungo tempo*. Ma il loro giudizio sarà tanto maggiore, quanto la cosa, della quale si abusano, è più eccellente.

Le case delle Vedove, deboli a cagione del sesso, Padrone delle loro azioni, e non avendo più marito, che ben saprebbe allontanare il Direttore interessato. Ecco un vero bottino per l' Ipocrisia.

L'azio-

L' azione più perfetta di un Dottore, è *il fare un Proselito* (a); il convertire gl' Infedeli. Quanto più erano lontani, tanto è maggiore il merito di ridurgli alla credenza. Guastano tutto ciò; *lo fanno doppiamente dannarsi*, perchè lo traggono a se, e poi lo abbandonano: lo guadagnano, e poi lo scandalezzano: e non gli fanno, che troppo conoscere di non essersi affaticati per convertirlo, se non per farsene una materia di trionfo. Quest' infelici Proseliti si annojano della Pietà, e forse anche della Fede; e doppiamente si dannano, perchè divengono disertori della Religione; e sapendo la volontà del Signore, sono molto più gastigati. Era meglio lasciarli nella loro ignoranza, che il mancare a quanto è lor necessario per approfittarsi della Dottrina della Fede. Non crediate dunque aver fatto il tutto, quando gli avete convertiti; questo è il principio delle vostre fatiche. Altrimenti non sarete, come per disprezzo vi denominano gli Eretici, che uno sventurato Mercante di conversioni.

Non dite di un peccatore: Egli ha cominciato, ha fatta la sua Confessione generale: ora operi da se. Non pensate, che il tutto nel perseverare consiste. Guardatevi dal non volere se non la gloria di convertire, e non la cura di conservare. Il

(a) *Ibid.* 15.

Il falso zelo è ben espresso in queste parole (a): *Scorrete il mare e la terra per fare un Proselita*. Quanto egli è zelante! Tanta fatica per un sol Uomo! Falso zelo, poichè non serve, che alla vanità, si pasce della gloria di aver fatto un Proselita! Quanto più la cosa è Santa, tanto più il guastarla è detestabile. Ho fatta questa Religiosa: ho tratto quest' Uomo all' Ordine: terminate dunque; coltivate la tenera pianta; non la sradicate cogli scandali, che date; ella non ritrovi la morte dove ha cercata la vita. In somma non fate, che di vantaggio si danni a cagione del mal esempio. Il mal esempio del mondo le sarebbe stato di minor nocumento; il mal esempio de' Servi e delle Serve di Dio, la mandano in perdizione senza rimedio.

Iddio dissipa l' ossa di coloro, che piacciono agli Uomini, sono pieni di confusione, perchè il Signore li disprezza (b), come Uomini vani, che preferiscono l' apparente al sodo ed al vero.

GIOR-

(a) *Ibid.* 15.
(b) *Psal.* XII. 6.

GIORNO LIX.

Dottori Ebrei: Conduttori ciechi, od insensati (a).

Sin qui Gesucristo non gli ha denominati, che *Ipocriti:* perchè faceano consistere la pietà solamente nell'esteriore. Ecco un' altra qualità, ch'egli dà ad essi; *Conduttori ciechi:* Ed anche *Insensati, e ciechi* (*b*).

Osservate l' unione di queste due parole: *Conduttori, e ciechi: Guide cieche, ed insensate.* Ah! In qual abisso cadrete, e farete cadere gli altri! Amendue cadono nell' abisso, ed il cieco, che conduce, e colui che segue.

La cecità, che qui riprende, è quando l' interesse fa mettere in dimenticanza le massime più chiare e più certe.

E' cosa assai manifesta, *che il Tempio e l' Altare, che santificano i presenti* (*c*), sono di maggior dignità, che i donativi, che si mettono sopra di essi per santificargli. E pure queste Guide cieche erano tanto insensate per dire, che il giuramento, che faceasi per lo dono e per l' oro, già consacrati nel Tempio e sopra l' Altare, era più inviolabile di quello, che faceasi per lo stesso Altare, e per lo stes-

(a) *Matth.* XXIII. 16. *& seq.*
(b) *Matth.* XXIII. 15. *& seq.* (c) *Ibid.* 18. 19.

so

ſo Tempio. Perchè? Perchè voleano che ſi moltiplicaſſero i donativi e l' oro, onde traevano profitto: e per queſta ragione ne innalzavano il valore, e portavano la lor cecità per fino a preferire il preſente al Tempio, ed all' Altare, in cui erano ſantificati.

Quando Geſucriſto dice, che il Tempio e l' Altare ſantificano il dono (a), parla per l'antica Legge, nella quale in fatti tutt' i donativi e tutte le vittime, che non erano ſe non coſe terrene, erano molto inferiori al Tempio ed all' Altare, i quali erano il ſimbolo manifeſto della preſenza di Dio. Ma nella nuova alleanza è un dono, che ſantifica il Tempio, e l' Altare. Queſto dono è l' Eucariſtia; ch' è lo ſteſſo *Geſucriſto*, ed il Santo de' Santi: E queſto dono è nello ſteſſo tempo un Tempio. *Diſtruggete queſto Tempio*, diſſe: *E parlava del Tempio del ſuo corpo, in cui la Divinità corporalmente abitava* (b). Egli è dunque il Tempio, e più che il Tempio, com' è ſcritto; *Queſti è maggiore, che il Tempio ſteſſo* (c).

Egli è l' Altare, in cui, e per cui offeriamo *vittime ſpirituali, grate per Geſucriſto*, come dice San Pietro (d).

Coloro, che ſtimano il dono più che il Tem-

pio

(a) *Ibid.*
(b) *Jo. XI.* 19. 21. *Coloſſ. XI.* 9.
(c) *Matth. XII.* 6. (d) *I. Petr. XI.* 5.

pio e più che l' Altare, ſono anche coloro, che dando qualche coſa a Dio, la fanno valere in ſe ſteſſi; in veçe di penſare che nulla ſi può dare a Dio, che non ſia molto inferiore alla Maeſtà del ſuo Tempio, ed alla ſantità del ſuo Altare.

Vedete com'egli innalza lo ſpirito; dal dono all'Altare ed al Tempio; dal Tempio al Cielo, di cui egli è l' immagine; dal Cielo a Dio, che vi ſta a ſedere, vi regna, vi tiene l'imperio di tutto l'univerſo.

Portate il voſtro dono. Portate voi ſteſſo all'Altare, e non fate caſo di voi ſteſſo, ſe non a ſagione di eſſer voi conſacrato a Dio. Traete da queſto tutto il voſtro valore, attendete da queſto tutta la ſantità, che ſperate.

O gran dono, che avete da offerire a Dio! Il Corpo ed il Sangue di Geſucriſto, che ogni giorno potete offerire a Dio in Sacrificio. Queſto è il dono, che ſantifica l' Altare, ed il Tempio, e coloro che nel Tempio offeriſcono ſe ſteſſi.

GIOR-

GIORNO LX.

Guide cieche attaccate alle cose piccole, e disprezzatrici delle grandi: Sepolcri imbiancati (a).

PEr qual errore dello Spirito umano succede, che si osservi la Legge in parte, e non si osservi intera; che se ne osservino le cose piccole, come il pagar la decima dell'erba più vile, e si omettano le maggiori, la giustizia, la misericordia, e la buona fede (b)? Nell'aria di esattezza, che si prende, collo stendere le sue diligenze per fino alle osservanze minori, è una insopportabile ostentazione. Ma si dee anche osservare qui qualche cosa di più interno. Si osserva volentieri nella Legge quanto nulla costa alla natura; quello in cui le passioni non patiscono violenza, e si sacrifica facilmente a Dio. Non si vuole avere a rinfacciare a se stesso l'esser empio; si soddisfa verso Dio colle piccole cose, e si giugne a lusingarsi di aver soddisfatto. Ma il lume eterno vi fulmina: *Era d'uopo appigliarsi alle cose grandi, ma senza omettere le minori* (c). Non si dee attaccarsi a queste come a cose principali, ma nè pure disprezzarle perchè son piccole.

(a) *Matth.* XXIII. 23. 28. (b) *Matth.* XXIII. 24.
(c) *Matth.* XXIII. 23.

cole. Vedete, che Gesucristo ha in ifdegno, *La giustizia, la misericordia, e la buona fede* (a).

Guide cieche, scolate il moscherino, ed inghiottite un cammello. O come il Mondo è pieno di queste false pietà! Non vorrebbero molti, che mancasse un *Ave Maria* alla loro Corona. Ma le rapine, ma le maldicenze, ma le gelosie, le bevono come l'acqua, scrupolosi nelle piccole obbligazioni, larghi senza misura nelle grandi.

Questo è anche lo stesso, che quanto è detto più sopra (*b*): *Dilatano le carte pecore, nelle quali scriveano delle sentenze della legge di Dio*, in conformità del precetto, che nel Deuteronomio si legge (*c*). O fosse questa una spezie di allegoria, o fosse obbligazione effettiva, volevano avere quelle sentenze giranti e mobili avanti agli occhi; ma non si curavano di avere l'amore nel cuore. Era comandato agl' Israeliti, per distinguersi dagli altri Popoli, l'avere delle frange nell'estremità delle loro vesti, che annodavano con nastri violati. Il ch'era loro un segno, di dover essere attenti alla Legge di Dio, e di non lasciar andar vaganti gli occhi loro, ed i loro pensieri nelle cose da essa vietate (*d*). I Farisei faceansi dalle gran frange, colle quali dilata-

(a) *Matth.* XXIII. 23. 24. (b) *Matth.* XXIII. 5.
(c) *Deut. VI.* 8. (d) *Num. XV.* 38. *Deut. XXII.* 12.

vano gli orli delle lor vesti, come Genti molto attente alla Legge di Dio, che attendevano a quanto era destinato a richiamarne la rimembranza. Questo è tutto quello, che Iddio ne avrà, una vana mostra, una ostentazione; un' esattezza apparente ne' piccoli e facili precetti; dall' altra parte, un disprezzo manifesto de' grandi, ed un cuore abbandonato alle rapine, ed all' avarizia.

Osservate nelle Religioni, Un Velo, l' abito dell' Ordine, i digiuni di Regola. Ma che significa il Velo? Perchè è egli posto sul capo? Come insegna del pudore e della ritiratezza.

A questo si dovrebbe pensare, e non disprezzare le cose piccole, che sono in fatti la copritura e la difesa delle grandi, ma non si dee però pensare, che Iddio si appaghi di questa scorza, e di queste finzioni.

Cieco Fariseo, continua nostro Signore, *che ripulite l' esteriore di un calice, e lasciate nell' interno, dove beete, la sozzura ripulite l' interno affinchè l' esterno sia puro* (a); perchè la purità viene dall' interno, e si dee spargere sull' esterno. Altrimenti, mal grado la tua ipocrisia, l' infezione dell' interno si farà da qualche parte palese. La tua vita sarà bugiarda la tua ambizione nascosta sarà scoperta; e col' infamia di tua ambizione, quella di tua ipocr

(a) *Matth.* XXIII. 25. 26.

crisia trarrà l'odio del Genere Umano.

Che orrida idea d'un Ipocrita! *E' un sepolcro antico;* tutto vi è mentito; *E' stato imbiancato di nuovo; sembra bello al di fuori* (a). Può anche comparire fontuoso. Ma che vi è dentro? *Infezione, fuccidume, ossa di morti*, il tocco de' quali era una impurità secondo la Legge. Il tal è un Ipocrita, ha la morte nel seno. Che farà, e dove si nasconderà, quando Iddio rivelerà il segreto de' cuori? *E saranno vedute le cose ignominiose, che seguivano nel segreto, ed il pronunziarle cagiona rossore* (b).

GIORNO LXI.

Dottori Ebrei persecutori de' Profeti: Loro gastigo (c).

ECco il colmo della Ipocrisia. Azioni di pietà per dar colore al peccato. *Fabbricate i sepolcri de' Profeti, ed ornate i monumenti de' Giusti* (d). O quanto è facile l'onorarli dopo la loro morte, per acquistare la libertà di perseguitarli vivi! Non vi dicono più parola alcuna, e potete onorarli senza che l'onore, che lor prestate costi cosa alcuna alle vo-

(a) *Ibid.* 27. (b) *Ephes. V.* 12. 13. 14.
(c) *Matth. XXIII.* 29. 36. (d) *Matth. XXIII.* 29.

ſtre paſſioni. Si fanno facilmente gli atti di pietà, ché non danno pena. Si ornerà un Altare, vi ſi collocheranno le Reliquie; tutto vi ſarà netto ed abbellito, ſi fabbricheranno delle Chieſe, e de' Moniſterj, le azioni di pietà pompoſe, in vece di venire a noja, ſoglio-no eſſer recate ad onore. Vengaſi alla pratica della pietà, ed alla mortificazione de' ſenſi, non ſi vuol intenderla.

Gli Ebrei erano pronti a far morire il Profeta per eccellenza, ed i ſuoi Apoſtoli, e diceano; *Se foſſimo ſtati nel tempo de' noſtri Antenati, non avremo perſeguitati i Profeti* (a), *Voi ſiete lor veri Figliuoli*; poichè volete fare quanto eglino han fatto, e volete avere nel tempo ſteſſo, e la gloria di deteſtare il peccato, ed il piacere di ſoddisfarvi col commetterlo. Ma non ingannate Dio. In vece di ricevere le vane ſcuſe, che ſembrate voler fare a' Profeti, egli vi gaſtigherà di tutt'i peccati, che ſono imitati da voi, *Cominciando da quello di Caino*, di cui avete imitata la ſanguinolenta geloſia (b). Il modo di diſapprovare i voſtri Antenati, è il ceſſar d'imitarli. Se gl' imitate, i ſepolcri, che innalzate a' Profeti, ſerviranno piuttoſto di monumento per conſervare la memoria delle colpe de' voſtri Antenati, che di mezzo per evitarle. Diceſi perciò ap-

(a) *Matth.* XXIII. 30. 31. (b) *Ibid.* 35.

appresso San Luca; *Voi date a divedere a bastanza, che asconsentite a quanto hanno fatto i vostri Antenati, poichè fabbricate de' Sepolcri a' Profeti, ch' eglino hanno uccisi* (a). Perchè fabbricando loro i sepolcri, mentre nel vostro cuore desiderate di far altrettanto a' Profeti, che avete fra voi, ben mostrate che quest' esteriore di pietà non tende, che a coprire i vostri empj disegni, e ad eseguirli con maggior sicurezza col celarli.

Riempite la misura de' vostri Antenati, e tutto il sangue giusto da Abele per fino a' nostri giorni venga sopra di Voi. Si merita il supplicio di coloro, che da noi s' imitano. Iddio non imputa solamente il peccato de' Padri a' Figliuoli, ma ancora quello di Caino, quando se ne seguono le vestigie. E sarà fra gli empj, che si saranno vicendevolmente imitati, una società di supplicj, come fra' buoni, che saranno vissuti in unità di Spirito, una società di ricompense.

Gesucristo ha predetto un orribil supplicio agli Ebrei, ed in fatti il mondo non ne avea mai veduto un altro simile: *Tutto verrà a cadere*, soggiugne il nostro Signore (b), *sopra questa generazione*. Il tempo avvicinavasi, e coloro, ch' erano vivi l' avrebbero potuto vedere.

(a) *Luc.* XI. 48. (b) *Matth.* XXIII. 35. 36.

Applichiamo a noi ſteſſi quanto abbiamo udito. Ognuno perſeguita il Giuſto, allorchè viene ad opporſi ad eſſo, allorchè ne dice male, allorchè giugne in cento maniere a tormentarlo. E ſi dice leggendo la vita de' Santi, nella quale ſi vede la perſecuzione de' Giuſti, io non farei così; e pure ſi fa ſenz' accorgerſene; e ſi trae ſopra di se la pena di coloro, che hanno perſeguitate le Perſone dabbene: *Tutto è ſcritto avanti a me*; dice il Salvatore appreſſo Iſaia (a): *Io non tacerò; vi darò il giuſto gaſtigo de' voſtri peccati. Metterò nel voſtro ſeno le voſtre colpe, ed inſieme quelle de' voſtri Antenati, e metterò nel loro ſeno a piena miſura la lor opera antica.*

GIORNO LXII.

Lamentazioni, e pianti di Geſucriſto ſopra di Geruſalemme (b).

GEruſalemme, Geruſalemme, *che uccidi i Profeti, e lapidi coloro, che a te ſono mandati, quante volte ho voluto adunare i tuoi Figliuoli, come una Gallina aduna i ſuoi pulcini ſotto l' ali, e tu non hai voluto* (c). Come ha pianto ſopra Geruſalemme! Con qual te-

(a) *Iſ. LXV. 6. 7.* (b) *Matth. XXIII. 37. 39.*
(c) *Matth.* XXIII. 37.

tenerezza ha presentate le sue ali materne a' suoi Figliuolij, ch' erano per perire! *Una Gallina!* E' la più affettuosa di tutte le Madri. Vorrebbe ripigliare i suoi pulcini, non sotto le sue ali, ma se fosse possibile, dentro il suo seno. Degna di essere il simbolo della misericordia Divina!

Io ritrovo tre lamentazioni del nostro Salvatore sopra Gerusalemme, delle quali le lamentazioni di Geremia non uguaglieranno la tenerezza. Nel suo ingresso: *Ah! Se tu sapessi per lo meno in questo giorno, che ti è ancora concesso, quello che può portarti la pace* (a)! Qui: *Gerusalemme, Gerusalemme!* Nell' andare al Calvario: *Figliuole di Gerusalemme, piangete sopra di voi stesse: Avventurate le Sterili, avventurate le viscere, che non hanno portati Figliuoli, e le mammelle, che non hanno allattati!* O infelice Gerusalemme! O Anime chiamate, e ribelli! Quanto amaramente siete state motivo alle lagrime! Ritornate dunque alle grida premurose di questa madre caritativa, le sue ali vi sono ancora aperte: *Ah! perchè volete perire, Casa d'Israele* (b). Non mi vedrete, finchè diciate: *Benedetto colui, che viene nel nome del Signore* (c).

(a) *Luc.* XIX. 42. XXIII. 28. 29.
(b) *Jer.* XXXIII. 11. (c) *Matth.* XXIII. 39.

Queſte ultime parole dopo queſt' eſpreſſione, *Geruſalemme*, *Geruſalemme*, ſono di già ſtate dette avanti l' ingreſſo del Salvatore (a). Ed allora volea dire, che più non lo rivedrebbe ſino al giorno del ſuo ingreſſo. Qui l' ingreſſo era ſeguito; e vuol dire, che ſe ne andava per ſino all' eſtremo giudizio, che non ſeguirebbe, ſe non quando gli Ebrei foſſero ritornati ad eſſo, e lo aveſſero riconoſciuto come Criſto.

Il Salvatore ha terminato quello che voleva. Ha ſtabilita l' autorità della Cattedra di Mosè, ha fatti vedere gli abuſi, ha eſpreſſo il gaſtigo; non ha mancato dalla ſua bontà, che non l' abbiano aſcoltato, ed hanno voluto perire. O qual diſpiacere per gl' infelici! O qual accreſcimento di lor ſupplicio!

Impariamo a lodare la miſericordia divina ne' giudizj più rigoroſi, perchè ſono ſempre ſtati preceduti dalle maggiori miſericordie.

Quante volte ho voluto! Non mi avete chiamato una volta; o più affettuoſa di tutte le Madri; ed io non ho aſcoltata la voſtra voce!

GIOR-

(a) *Luc. XIII.* 34. 35.

GIORNO LXIII.

Vizj de' Dottori della Legge, oſtentazione, ſuperſtizione, corruttella; errori notati da San Marco (a), e da San Luca (b).

VEdete appreſſo San Marco, e San Luca la ſoſtanza di tutto il Diſcorſo di Noſtro Signore (c). Oſſervano amendue principalmente l' affettazione de' primi poſti, e l' artificio di rubare alle Vedove ſotto pretesto di una lunga orazione, come coſe più degne d' odio, come più ordinarie nella maniera di operare de' Fariſei, dalle quali parimente ſi dee più guardarſi. Iddio ce ne faccia la grazia.

Tutto ciò, ch' è biaſimato da Geſucriſto, ſi riduce ad oſtentazione, ſuperſtizione, corruttella, errore per ſino ad alterare la ſana dottrina; preferendo il dono del Tempio e dell' Altare, allo ſteſſo Altare, allo ſteſſo Tempio.

Ma come dunque verificar qui quanto egli dice: *Fate quanto eglino vi diranno?* Perchè loro diceano quanto era male. Ed avevano anche molte falſe tradizioni, che il Figliuolo di Dio altrove riprende. Tutti queſti dogmi particolari non erano per anche paſſati in pubbli-

(a) *Marc.* XII. 38. 39. 40. (b) *Luc.* XX. 46. 47.
(c) *Ibid.*

blico Decreto, ed in Dogmi della Sinagoga, Gesucristo è venuto nel momento, in cui tutto tendeva alla corruttela. Ma era vero fino a quel punto, che la Cattedra non era per anche infetta, nè abbandonata all' errore, benchè fosse sull' orlo del precipizio. Chi ci dirà se abbia a seguire quasi lo stesso nel fine de' Secoli? Chi sa fino a qual segno Iddio permetterà, che giunga la seduzione de' Dottori privati? Ma prima, che i pravi dogmi sieno passati in pubblico decreto, seguirà la seconda Venuta. Guardiamoci in tanto da questo lievito de' Farisei, e non lo facciamo regnare in noi.

O quanti dicono nel loro cuore! Il Tempio è nulla, l'Altare è nulla. Il dono dee essere offervato, e non solo non rititarlo mai, ma accrescerlo come cosa la più preziosa nella Religione.

Prendiamo uno spirito opposto ad ogni interesse, per evitare questo lievito de' Farisei.

Guardiamoci, noi che siamo superiori, dal rallegrarci della Prelatura; ma temiamo imitare i Farisei nello spirito, che San Marco e San Luca hanno osservato come il più degno di riflessione.

Porteremo la pena di tutto il sangue ingiustamente sparso, di tutt' i canoni disprezzati, di tutti gli abusi autorizzati col nostro esempio;

pio; e tutto ſarà imputato a noſtr' ordine dopo la prima rilaſſatezza.

La prodigioſa ribellione del Luteranifmo è ſtata un gaſtigo patente della rilaſſatezza del Clero. E ſi può dire che Iddio ha gaſtigate ne' noſtri Padri, e continua a gaſtigare in noi, tutte le rilaſſatezze de' Secoli paſſati, cominciando da' primi tempi, nè quali ſi è cominciato a laſciare prevalere alla regola i puri coſtumi. Dobbiamo temere, che la mano di Dio ſia ſopra di noi e duri la ribellione, finchè, approfittadoci del gaſtigo, abbiamo affatto eſiliato da noi tutto il lievito Fariſaico, lo ſpirito di dominio, d' intereſſe, di oſtentazione, lo ſpirito che fa ſervire il dominio al guadagno, ed all' intereſſe, o ſia queſto quello dell' ambizione, o ſia queſto quello del danajo.

Per meglio intendere il noſtro dovere ed il noſtro pericolo, conſideriamo lo ſteſſo Sermone di noſtro Signore, già fatto appreſſo San Luca un' altra volta, e prima del ſuo ingreſſo.

GIOR-

GIORNO LXIV.

I Væ, ovvero le disavventure pronunziate da Nostro Signore contra i Dottori della Legge (a).

OCcasione di questo Discorso fu l' orgoglio del Fariseo, che nel cuor suo biasimava il Salvatore, *perchè non aveasi lavate le mani prima di mettersi alla mensa*. Comincia in quest' occasione a rinfacciar loro: *ch' eglino lavavano l' esterno, e trascuravano l' interno* (b).

Il paragone del Sepolcro è preso qui nel V. 44. d' una maniera diversa che appresso S. Matteo. Perchè, se appresso S. Matteo Gesucristo propone *de' Sepolcri imbiancati*, qui si parla di *Sepolcri nascosti, quando gli Uomini vi camminano sopra senza saperlo* (c). Il che fa vedere degl' Ipocriti del tutto nascosti, co' quali si converta senza conoscerli per quello che sono, tanto è profonda la loro malizia. Ma tutto ciò si scoprirà nel gran giorno, e quanto più il lor disordine era nascosto, tanto più la loro ignominia, che comparirà ad un tratto, sarà strepitosa.

Un Dottore della Legge interrompe questa pres-

(a) *Luc.* XI. 37. 38. *& seq.*
(b) *Luc.* XI. 37. 38. 39.
(c) *Matth.* XXIII. 27. *Luc.* XI. 44.

pressante invettiva contra i Farisei [illegible] me assai di se stesso, per credere [illegible] vatore avesse a tacere, quando gli [illegible] ta vedere la parte ch' egli prendea [illegible] discorso. *Maestro*, gli disse, *nel parlare di questa maniera, voi ci disonorate*. Il [illegible] gli meritò questi rimproveri (a): *Guai a voi, Dottori della Legge*, ed il ri[illegible]

Quando dicesi appresso San Matteo [illegible] *mando de' Profeti* (b); è spiegato appresso [illegible] Luca: *La Sapienza di Dio ha detto* (c), [illegible] mostrare che il Salvatore è la Sapienza [illegible] Dio.

Voi avete presa la chiave della Scienza [illegible] Distinguesi la chiave della Scienza da quella dell' Autorità. I Dottori volevano appropriarsi la chiave della Scienza. Perchè non aprivano dunque al Popolo? Ma ingannavano se stessi, ed ingannavano gli altri, e non contenti di tacere, il che sarebbe stato sufficiente per la loro perdita, erano i primi ad autorizzare le false Dottrine.

Da quel punto i Farisei, ed i Dottori della Legge cominciarono a stimolarlo e ad [illegible] colle domande, con tendergli delle [illegible] eccitare contra di esso l' odio del [illegible]

(a) Ibid. 45. 46. [illegible] Matt. [illegible]
(b) Luc. XI. 47. [illegible] Ibid. [illegible]
(c) Ibid. [illegible]

Eglino restano presi nella insidia che tendono al Salvatore, e credono non ne poter uscire, che col farlo cadere in rovina.

Così perisce il Giusto per avere ubbidito a Dio, che gli comandava il riprendere gli orgogliosi, e gl' ipocriti.

GIORNO LXV.

Qual sia il vero valore del Danajo. La Vedova, che dà della sua stessa povertà (a).

GEsucristo avea parlato de' Farisei, e del loro artificio per trarre del danajo dalle Vedove; egli è per mostrare quello che si dee stimare del danajo, e quel che n' è il vero valore.

Gesù si mette a sedere, e mira coloro, che metteano nella cassetta delle limosine, ovvero nel tesoro, il lor danajo. Una povera Vedova diede due piccole monete, (cioè poco più di due soldi). *Ell' ha più dato di ogni altro*, disse il Salvatore (b). O quanto l' Uomo è ricco! Il suo danajo vale tutto ciò, ch' egli vuole, la sua volontà gli dà il valore. Una piccola moneta vale più che i più ricchi donativi. Vi manca il danajo? Un bicchiere di acqua fredda vi sarà posto in conto; e non si vuole

(a) *Marc. XII.* 41. 44. *Luc. XXI.* 1. 4.
(b) *Matth. XII.* 43. 44. *Luc. XXI.* 1. 2. 3.

vuole nè pure che facciate la fatica di riſcaldarla. Non avete un bicchier d'acqua a dare? Un deſiderio, un ſoſpiro, una parola dolce, una teſtimonianza di compaſſione, ſe tutto è ſincero, vale la vita eterna. O quanto l'Uomo è ricco; e quali teſori ha in mano! Avventurati i Criſtiani, che hanno un Padrone, che sa così ben far valere le buone intenzioni de' ſuoi Servi! Appena vede la Vedova, la quale non ha date che due piccole monete, contento di ſua liberalità, convoca i ſuoi Diſcepoli come ad uno ſpettacolo magnifico e grande.

Ell' ha dato più d' ogni altro (*a*); benchè tutti gli altri aveſſero dato con abbondanza. *Ma gli altri hanno dato il ſuperfluo, e l' avanzo di lor ricchezza*; ſenz' accorgerſi di alcuna diminuzione; *e queſta ha dato quanto aveva, e tutto il ſoſtentamento di ſua vita* (*b*); abbandonandoſi con Fede alla divina Provvidenza.

Ecco le limoſine lodate da Geſucriſto; ſono quelle, nelle quali ſi prende quello, ch'è a ſe neceſſario, perchè tali limoſine ſono le coſe, che meritano il nome di Sacrificio.

GIOR-

(a) *Marc. XII.* 43. 44. (b) *Luc. XXI.* 4.

GIORNO LXVI.

Rovina di Gerusalemme o del Tempio (a).

QUanto Gesucristo avea predetto della rovina di Gerusalemme, qui è più particolarmente spiegato, e Gesucristo vi dichiara e manifesta quello, che per anche non avea detto, cioè, che il Tempio non sarebbe eccettuato da una disavventura tanto imminente, e perirebbe come il resto. Non volea, che i suoi Discepoli ignorassero un avvenimento di tanta importanza, e si pose a sedere per spiegarsene ne' giorni prossimi di sua morte, della quale il disastro doveva essere il gastigo.

Maestro, vedete quali pietre, e quale struttura (b). Così parlano i Discepoli, mostrando il Tempio al Figliuolo di Dio. Queste due parole ne fanno la pittura. Quali pietre, qual bellezza, qual grandezza enorme! Quale struttura, quale solidità, qual ordine, qual corrispondenza in tutte le sue parti! San Luca aggiugne la ricchezza de' donativi, onde il Tempio era pieno (c). Nulla dunque era più sodo, nulla più ricco; e pure perirà; tante ricchez-

(a) *Matth.* XXIV. 1. 32. *Marc.* XIII. 1. 28. *Luc.* XXI. 5. 29. (b) *Matth.* XIII. 1.

(c) *Luc.* XXI. 5.

chezze, una ſtruttura sì bella, tutto ſarà ridotto in cenere.

Vedete voi tutti queſti grandi edificj! Dicovi con tutta verità; non vi reſterà pietra ſopra pietra (a). Inſuperbitevi, o mortali, de' voſtri edificj! Dite di aver fatta un' opera immortale, e che non perirà mai il voſtro nome. Erode, gran Politico, credea di eſſerſi immortalato col riedificare una fabbrica tanto maravigliosa, con una magnificenza, che in nulla cedea, quanto alla bellezza dell' opera, a quella di Salomone. Se qualche coſa doveva eſſere immortale, era un Tempio sì auguſto, sì ſanto e sì famoſo. Tutto parea preſervarlo dalle ingiurie del tempo; la ſtruttura, la ſodezza. Anche nelle Città preſe ſi riſparmiano i belli monumenti, come ornamenti non delle Città, nè de' Regni, ma del Mondo: Ma la ſentenza è pronunziata; bisogna che cada. In fatti, Tito avea comandato ſpecialmente, che foſſe laſciato intatto il Tempio. Ma un Soldato animato da un iſtinto celeſte, come Gioſeffo Storico Ebreo, ch' era preſente all' aſſedio, e fu teſtimonio di viſta, lo atteſta, vi poſe il fuoco, e non fu mai poſſibile l' eſtinguerlo (b). Gli Ebrei aveano tentato di riedificarlo ſotto

(a) *Marc.* XIII. 2.
(b) *Joſeph. lib. de bello Jud. cap.* 26.

Giuliano Apostata (*a*) : Il fuoco consumò gli artefici, che vi lavoravano ; era d' uopo, che tutto restasse distrutto, e per sempre , perchè Gesucristo lo avea detto, Iddio volea gastigare gli Ebrei , e nello stesso tempo, per un eccesso di Misericordia , mostrar loro , che doveano cercare nella Chiesa un altro Tempio , un altro Altare , ed un Sacrificio più degno di esso , Così gli effetti della Giustizia di Dio sono sempre accompagnati da quelli della Misericordia, ed egli istruisce gli Uomini col gastigargli. Istruisce gli Ebrei in due maniere. Lor fa conoscere il loro peccato coll' estendere il suo flagello per fino alla sua Casa. Col distruggerla, gli stacca dall' ombre della Legge, e gli attacca alla Verità.

Il Tempio avea ridotto al compimento , per così dire, tutto ciò a ch' egli era destinato, Cristo vi si era fatto vedere, secondo gli oracoli di Aggeo, e di Malachia (*b*). Perisca dunque, egli è tempo. Benchè sia Santo a cagione di tanti Miracoli , e per lo Sacrificio , che Abramo vi volle fare d' Isacco suo Figliuolo, bisogna ch' egli ceda al Tempio , nel quale si offerirà secondo Malachia , *un più eccellente Sacrificio dall' Oriente per fino all' Occidente* (*c*).

GIOR-

(a) *Amm. Marc. lib.* XXIII. *Init.*
(b) *Agg. II.* 8. 10. *Mal. III.* 3.
(c) *Mal. I.* 11.

GIORNO LXVII.

La rovina di Gerusalemme, e quella del Mondo, perchè insieme predette (a).

Dicci, *quando seguiranno queste cose, e qual è il segno della vostra venuta, e del fine de' Secoli?* Questa è la domanda, che fecero a Gesù i suoi Apostoli principali, Pietro, Jacopo, Giovanni, ed Andrea, mentre stavano a sedere sul monte degli ulivi, secondo San Matteo, e San Marco (b).

Osservate, che nella loro domanda confondevano insieme la rovina di Gerusalemme, e quella di tutto l'universo nel fine de' Secoli. Questo dà luogo a Gesucristo di parlare ad essi insieme e dell'una e dell'altra.

Domanderassi perchè egli non abbia voluto distinguere queste due cose tanto distanti fra loro. Primo, per la connessione, ch'era fra esse; l'una essendo figura dell'altra; la rovina di Gerusalemme figura di quella del Mondo, e della ultima desolazione degli empi di Dio. Secondo, perchè in fatti molte cose dovevano esser comuni ad amendue gli avvenimenti. Terzo, perchè quando Iddio scopre i segreti dell'avvenire, lo fa sempre con qualche oscu-

(a) *Ibid.*
(b) *Matth. XXIV. 3. Marc. XIII. 4. Luc. XXI. 7.*

rità, perchè se ne riserba il segreto; perchè non vuole contentar la curiosità, ma edificare la Fede; perchè vuole che gli Uomini sieno sempre da qualche parte sorpresi. Avvisandosi perciò per obbligargli a prendere delle cautele, ed anche per far lor vedere, che l'avvenimento, che lor predice è un' opera di sua mano, da gran tempo preparata; non lascia di riserbar sempre qualche cosa che sorprenda, ed inspiri un nuovo terrore allorchè il male sopraggiugne.

Ecco perchè la predizione della rovina di Gerusalemme è in qualche maniera confusa con quella del Mondo. Imparate, o Uomini, dalla oscurità, che Gesucristo stesso vuol lasciare nella sua Profezia; imparate a moderare la vostra curiosità; a non voler sapere più di quello che vi vien detto, a non avanzarvi oltre a' limiti, e ad entrare tremando ne' segreti divini.

Benchè Gesucristo confonda questi due avvenimenti, non lascia poi, come vedremo, di esprimere de' caratteri per distinguerli.

Ecco delle cose grandi, ma per anche confuse. Consideriamole in particolare, e procuriamo trarre da ognuna tutta l'istruzione, che Gesucristo in esse ha voluto darci.

GIOR-

GIORNO LXVIII.

I contraſſegni particolari della rovina di Geruſalemme, e del fine del Mondo (a).

SEcondo quello, che abbiamo detto, biſogna che in queſti due avvenimenti, nell' ultimo giorno di Geruſalemme, e nell' ultimo giorno del Mondo, ſia qualche coſa, che ſia propria di ognuno, e qualche coſa che all' uno ed all' altro ſia comune.

Quello, ch' è proprio alla deſolazione di Geruſalemme, è il dover eſſere da un eſercito inveſtita, e l'avere a vederſi l' abbominazione della deſolazione nel Luogo Santo; è il dover eſſere la Città ridotta ad una fame prodigioſa, che fa dire dal Salvatore: *Guai alle Madri, guai a quelle, che ſono gravide; guai a quelle, che nudriſcono Figliuoli* (b). E' l'avere ad eſſere l'ira di Dio terribile contra quel Popolo particolare, cioè contra il Popolo Ebreo; di modo che non vi ſarà mai ſtato diſaſtro ſimile al ſuo; è l'aver ad eſſere la Città, ed il Tempio diſtrutti, col non reſtarvi pietra ſopra pietra, come abbiamo di già veduto; è il non dover paſſare quella generazione, quella

(a) *Ibid.*

(b) *Luc. XXI.* 20. *Matth. XXIV.* 15. *Marc.* XIII. 14.

nella quale attualmente viveasi, che tutte queste cose non sieno seguite, e da' viventi in quel tempo vedute.

Quello, che farà particolare all' ultimo giorno dell' Universo, è che il Sole sarà oscurato, la Luna senza lume, le Stelle senza fermezza, tutto l'Universo sconvolto. Il segno del Figliuolo dell' Uomo si farà vedere: Egli verrà nella sua Maestà; i di lui Angioli aduneranno i suoi Eletti da' quattro angoli della terra, ed il rimanente, ch' è espresso nel Vangelo. Aggiungasi, che il giorno e l' ora ne sono ignoti, e tutto il Mondo sarà colto all' improvviso.

Da questo risulta la gran differenza fra questi due avvenimenti, che Gesucristo vuole che si osservi. Per quello risguarda Gerusalemme, egli dà un contrassegno certo: Quando vedrete Gerusalemme investita; e quello, ch' è lo stesso, come vedremo, quando vedrete l' abbominazione della desolazione nel Luogo Santo, nel quale non dee essere, sappiate che la perdita è imminente, e salvatevi. Si potea dunque salvarsi da quel funesto avvenimento. Ma quanto all' altro, che riguarda il fine del Mondo, perchè non sarà, come nella caduta di Gerusalemme, un male particolare, ma un disordine universale, ed inevitabile, non dice che si fugga, ma che vi si prepari. Quello

che

che sarà comune all'uno ed all'altro giorno, sarà lo spirito di seduzione; saranno i falsi Profeti; sarà la persecuzione del Popolo di Dio; saranno le guerre per tutto l'universo; ed una commozione universale in tutti gl'Imperj, con una terribile aspettazione di quanto sarà per seguire.

Consideriamo tutte queste cose in uno spirito di umiliazione, e di spavento. O Dio! quanto è formidabile la vostra mano! Con quanti terribili effetti manifestate contra gli Uomini la vostra giustizia! Quali miserie precedono l'ultima, ed inesplicabile miseria dell'eterna dannazione! *Chi non vi temerà, o Signore! chi non glorificherà il vostro nome! O Signore onnipotente, le vostre opere sono grandi e maravigliose; le vostre vie sono giuste e vere, o Re de' Secoli! Voi solo siete Santo, e tutte le Nazioni vi adoreranno. Ogni ginocchio si curverà avanti a voi* (a). Gli uni col provare gli effetti di vostra Misericordia, gli altri col sentirsi soggetti alla vostra implacabile, ed inevitabile giustizia.

(a) *Apoc. XV.* 3. 4.

GIORNO LXIX.

I contrassegni di distinzione di questi due avvenimenti spiegati anche più in particolare: appresso S. Matteo, S. Marco, e S. Luca (a).

Consideriamo più in particolare i contrassegni di distinzione de' due avvenimenti, che ci sono espressi nel Vangelo.

La distinzione sembra assai chiara appresso San Luca. Quello, che riguarda in particolare Gerusalemme, comincia nel capitolo XXI. Vers. 20. e continua fino al Vers. 25. E quello, che riguarda l'ultimo giorno dell'Universo, comincia nel Vers. 25. e termina nel Vers. 31.

Lo stesso quasi si vede appresso S. Matteo: nel capitolo XXIV. Vers. 15. in queste parole: *Allorchè vedrete l'abbominazione della desolazione*. E si continua il racconto de' mali di Gerusalemme fino al Vers. 27., nel qual si comincia a parlare della Venuta del Figliuolo dell'Uomo, il che si continua principalmente dal Vers. 29. fino al Vers. 34.

Vedesi parimente lo stesso appresso San Marco nel capitolo XIII. dal Vers. 14. in cui ci è mostrata l'abbominazione, nel luogo in cui

(a) *Ibid.*

cui non dee essere; dal quale si continua la rovina di Gerusalemme fino al Vers. 24. Ed ivi comincia la predizione dell'ultima catastrofe dell' Universo fino al Vers. 30.

Ora ci sarà a sufficienza facile il mettere in ordine la continuazione degli avvenimenti. In primo luogo nella rovina di Gerusalemme, e poi in quella del Mondo *L' abbominazione della desolazione nel luogo Santo*, secondo San Matteo, *e dov' ella non dee essere*, appresso San Marco, è apertamente lo stesso che Gerusalemme circondata da un esercito, appresso San Luca, come la sola continuazione lo farà vedere ad un Lettore attento. Ma quello che non lascia alcun dubbio, è la relazione di quest' espressioni: *Quando vedrete l' abbominazione della desolazione nel Luogo Santo*, con questa: *Quando Gerusalemme sarà investita da un esercito*. L' abbominazione secondo il linguaggio della Scrittura, significa l' Idolatria. L' abbominazione della desolazione; sono dunque gl' Idoli desolatori, tanto a cagion dell' afflizione, che cagionano col solo loro aspetto al Popolo di Dio, quanto a cagione dell' ultima desolazione, della quale erano ad esso un presagio. Ora è cosa nota, che gli eserciti Romani portavano nelle loro Insegne gl' Idoli de' loro Dei, quelli de' loro Imperadori, ch' erano nel numero de' loro Dei,

e de'

e de' Maggiori; l' Aquila Romana, ch' era consacrata con cerimonie, le quali la faceano per esso loro oggetto di adorazione. L' investire di questa maniera Gerusalemme da un esercito Romano, e portarne le insegne d' intorno alla Città, era il mettere degl' Idoli nel Luogo Santo; intorno a Gerusalemme, ch' era denominata la Città Santa; vicino al Tempio, ch'era detto per eccellenza il Luogo Santo; nella Giudea, onde la terra era consacrata a Dio, santificata da tanti Miracoli, e perciò chiamata la Terra Santa. Secondo le disposizioni di Dio, gl' Idoli non vi doveano mai comparire, e questo è quanto San Matteo esprime con queste parole, *l' abbominazione*; cioè, *l' Idolo*, *nel Luogo Santo*. San Marco lo espone con queste; *l'abbominazione*, cioè l'Idolo, *dove non dee essere*, cioè in un luogo, in una terra, la Santità de' quali doveva eternamente esiliarlo dal suo ricinto. Il che San Luca ha più particolarmente spiegato, quando ha espresso; *Un esercito intorno a Gerusalemme* (a); Un esercito di Gentili, *perchè da' Gentili Gerusalemme doveva essere calpestata*, per conseguenza con esercito pieno d' Idoli, perchè li portava nelle sue Insegne, ed in somma un Esercito Romano.

Così il primo presagio della rovina di Ge-

ru-

(a) *Luc.* XXI. 20. 24.

rusalemme è l'essere circondata dagl' Idoli. Perchè vedesi per l' addietro appresso Giosesso, che quando un esercito Romano traversava la Giudea, otteneasi da' Sovrani, che non vi passasse colle Insegne, temendo contaminare cogl' Idoli una terra, che non ne dovea mai avere pur uno. Ma in questa volta l' esercito esponeva al pubblico gl' Idoli suoi. Non aveasi più alcun rispetto per la Terra Santa. Questo era il principio della ostilità estrema contra Gerusalemme, ed il vicino presagio della sua caduta.

Cristiano! Il tuo Corpo e la tua Anima sono con verità la Terra Santa, nella quale gl' Idoli non debbono mai comparire. Ogni creatura posta in luogo del Creatore, è un Idolo abbominevole, un Idolo desolatore Tutto ciò che tu ami più che Dio, ovvero insieme con Dio, o in pregiudicio di Dio, rovescia il suo trono, o lo divide. Questo è il primo presagio della tua perdita. Ogni disubbidienza, tutto ciò che alza l' insegna contra Dio è il principio della tua disavventura. Da qual' orribile desolazione sarà seguito questo disordine! Di qual male non sarà egli il presagio!

GIOR-

GIORNO LXX.

Due assedj di Gerusalemme predetti da Nostro Signore, il primo appresso S. Matteo (a), S. Marco (b), S. Luca (c). Il secondo appresso San Luca (d).

QUeste parole di San Matteo, e di San Marco: *L' Idolo nel luogo, in cui non dee essere;* e quelle di San Luca: *Gerusalemme da un esercito circondata;* non dimostrano per anche l' ultimo assedio di Gerusalemme sotto Tito, nel quale però senza rimedio. Perchè i Vangelisti qui dicono. *Quando vedrete gl' Idoli, l' assedio; fuggite ne' monti.* Ora dopo l' assedio di Tito, non vi era modo di fuggire, nè di uscire della Città, perchè ella era di tal maniera stretta dalle trincee, da muraglie, e da fortezze, che non vi era più uscita. Questo è l' assedio sotto Tito, che il Salvatore avea predetto entrando in Gerusalemme, quando colle lagrime cadenti dagli occhi, dicea: *Sventurata Città, i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, e ti chiuderanno da tutte le parti* (e): Non si parla perciò allora agli Ebrei, come qui, di prendere la fuga, perchè ben sapea che in quello stato, non ve n' era più alcuna speranza, *ma d' una rovina totale, e di un intero scon-*

(a) *Mat. XXII.* 15. 16. (b) *Marc. XIII.* 14.
(c) *Luc. XXI.* 2. (d) *Luc. XIX.* 43. 44. (e) *Luc. XIX.* 43.

ſconvolgimento, e per la Città e per li ſuoi Figliuoli (a). Qui dunque parla d' un altro aſſedio, onde fu ſtretta Geruſalemme qualche anno prima di quello di Tito; quando fu aſſaſalita da Ceſtio Floro. Queſti due aſſedj ſono ben deſcritti da Gioſeffo, e con ogni chiarezza diſtinti nel Vangelo. Nel primo, del quale parlaſi ne' capitoli, che meditiamo, non ſi veggono nè Trincee, nè Forti; ma ſolo ſi vede un eſercito, che ſi ſparge ne' luoghi circonvicini; e quanto egli avea di più deteſtabile, erano gl' Idoli ſuoi. Nel ſecondo ſi veggono Forti, Trincee, ed un aſſedio ſecondo tutte le regole militari. Poteaſi fuggire nella prima occaſione, perchè le Truppe non giungono tutte ad un tratto; nella ſeconda, altro non può aſpettarſi, che il perire.

Si veggono in queſti due ſtati dell' Anima, quando il peccato comincia ad inveſtirla, per dir così, ed a ſpargere da tutte le parti, come tanti Idoli, i pravi deſiderj. Queſto eſercito impuro altro non fa che circondarla, di modo che poſſiamo ancora fuggire. Le trincee, i forti, l' aſſedio formale, è il vizio dalla conſuetudine fortificato. Fuggiamo dal primo attacco; da che veggiamo comparire l' inſegna del peccato, perchè ſe gli laſciamo alzare i ſuoi Forti, e formare le ſue conſuetudini, non

(a) *Ibid.* 44.

non vi è quasi più nulla a sperare.

GIORNO LXXI.

Riflessioni sopra i mali estremi di questi due Assedj (a),

SE al primo avvicinarsi dell' Esercito Romano, al primo comparire delle sue Insegne, e de' suoi Idoli intorno a Gerusalemme, non si prende la fuga verso i monti; se senza farlo in due volte, non si porta subito quanto si può, e dalla Città e dalla campagna; se prontamente non si esce della Città riprovata, ovvero se coloro, che sono di fuori, ardiscono entrarvi: *Si resterà desolato dalla spada, si sarà strascinato in cattività per tutta la terra* (b). La fame sarà tanto orribile, che le Madri infelici vedranno perire i loro Figliuoli fra le lor braccia. Tanto per l'appunto seguì in Gerusalemme in un eccesso sì grande, nulla mai di simile erasi veduto nell' Universo.

Gesucristo predisse ancora la stessa calamità nell' andare alla morte: *Figliuole di Gerusalemme non piagnete sopra di me; ma piagnete sopra di voi, e sopra de' vostri Figliuoli; perchè verranno de' giorni, ne' quali si dirà; Beate*

(a) *Ibid.* (b) *Luc. XXI.* 24.

te le ſterili ; beate le viſcere , che non hanno generato , e le mammelle , che non hanno nudrito (a) . Ch' è per l' appunto lo ſteſſo , che qui eſprime con queſte parole ; *Sventurate le Madri , ſventurate le Nutrici* (b) ; e per moſtrare l'eccesſo di queſta miſeria , termina con queſte parole : *Allora cominceranno a dire a' Monti : cadete ſopra di noi ; ed a' Colli : copriteci ; perchè ſe così faſſi al legno verde* (c) ; alla giuſtizia , alla ſantità , allo ſteſſo Gesù-Criſto ; *che faraſſi al legno arido* , che non è più acconcio , che ad alimentar il fuoco! Che faraſſi a' peccatori privi d' ogni ſentimento di pietà , che non hanno più ad attendere , che l' ultimo colpo ?

Meditiamo tutto ciò tremando , o peccatori infelici ! Ponderiamo i mali , che ci ſono predetti . Tutto l' Univerſo roveſciato ſopra di noi ; coſicchè i Monti ci fracaſſano , e le colline ci ſotterrano , nulla ſono in paragone. Queſto roveſciamento , che in se ſteſſo sembra sì orrendo , diviene deſiderevole , in paragone co' mali , che ci attendono . Cadete ſopra di noi , o Monti ; ſotterrateci , o Colli . Piaceſſe a Dio , che per queſto noi foſſimo liberi . Mali maggiori ci ſono preparati , ed Iddio ſcioglierà la ſua mano vendicatrice , a più

(a) *Luc. XXIII.* 28. 29. (b) *Luc.* XXI. 23.
(c) *Luc. XXIII.* 30. 31.

a più insopportabili colpi. Ed eccone la ragione. Se Gesucristo ha tanto patito per aver solamente portata la somiglianza del peccato; che sarà di noi, ne' quali il peccato ha versato tutto il suo veleno, che ne portiamo dentro di noi tutti gli orrori?

O Signore! Cantava il Salmista: *Voi avete dato un segno a coloro, che vi temono, affinchè potessero evitare l' arco teso contra di essi* (a). O Signore! Avete arrotate le vostre saette; elleno non respiran che sangue; il vostro arco è in procinto di scoccare, ed i nostri cuori resteranno trafitti da' vostri colpi. Ma prima di sciogliere la mano; voi, minacciate, avvertite, affinchè si fugga dall' ira vostra minacciosa; e questo è il segno di salute, che voi ci date. Ma non lo date se non a coloro, che vi temono. Gli altri addormentati ne' loro peccati, non vogliono neppure udirvi; nè ascoltare altra voce, che quella, che li conduce al piacere; ma coloro, a' quali resta ancora qualche timore de' vostri giudicj: O Dio! Tremino alle vostre minacce, affinchè possano evitare i vostri colpi.

Serpenti, generazioni di Vipere, chi v' insegnerà a fuggire la collera, che vi perseguita. Tanto San Giovanni diceva agli Ebrei (b)? Ge-

(a) *Psalm. XIX. 6.*
(b) *Matth. & Luc. III. 7.*

Gesucristo lor dice anche di vantaggio, e raddoppia le sue minacce nel giorno, che precede alla sua morte, che dovea cagionare tutti questi mali al suo Popolo ingrato. Avea loro mostrato tanto amore, avea confermata con tanti Miracoli la sua missione; lor annunzia ancora il terribil gastigo, che avevano a temere; *per non essersi approfittati del tempo, in cui gli avea visitati* (a). Loro predice questi mali, accompagnando la predizione colle lagrime, a fine di far loro vedere, che non ne facea solamente una sterile predizione. Eglino sono insensibili. Ce ne maravigliamo; ma la nostra stupidità non è della loro men grande. Maravigliamoci di noi stessi.

GIORNO LXXII.

Continuazione delle riflessioni sopra le stesse calamità (b).

Questi sono i giorni di vendetta per dar compimento a quanto è stato scritto: Guai alle Donne incinte, ed a quelle che nudriscono. Perchè vi saranno grandi necessità, ed una gran collera si farà sentire sopra il suo Popolo; cadranno a fil di spada, saranno condotti prigionieri da tutte le Nazioni; e Gerusalemme

(a) Luc. XIX. 41. 42. 43 44. (b) *Ivid.*

a più insopportabili colpi. Ed eccone la ragione. Se Gesucristo ha tanto patito per aver solamente portata la somiglianza del peccato; che sarà di noi, ne' quali il peccato ha versato tutto il suo veleno, che ne portiamo dentro di noi tutti gli orrori?

O Signore! Cantava il Salmista: *Voi avete dato un segno a coloro, che vi temono, affinchè potessero evitare l' arco teso contra di essi* (a). O Signore! Avete arrotate le vostre saette; elleno non respiran che sangue; il vostro arco è in procinto di scoccare, ed i nostri cuori resteranno trafitti da' vostri colpi. Ma prima di sciogliere la mano; voi minacciate, avvertite, affinchè si fugga dall' ira vostra minacciosa; e questo è il segno di salute, che voi ci date. Ma non lo date se non a coloro, che vi temono. Gli altri addormentati ne' loro peccati, non vogliono neppure udirvi; nè ascoltare altra voce, che quella, che li conduce al piacere; ma coloro, a' quali resta ancora qualche timore de' vostri giudicj: O Dio! Tremino alle vostre minacce, affinchè possano evitare i vostri colpi.

Serpenti, generazioni di Vipere, chi v' insegnerà a fuggire la collera, che vi perseguita. Tanto San Giovanni diceva agli Ebrei (b)? Ge-

(a) *Psalm. XIX. 6.*
(b) *Matth. & Luc. III. 7.*

Gesucristo lor dice anche di vantaggio, e raddoppia le sue minacce nel giorno, che precede alla sua morte, che dovea cagionare tutti questi mali al suo Popolo ingrato. Avea loro mostrato tanto amore, avea confermata con tanti Miracoli la sua missione; lor annunzia ancora il terribil gastigo, che avevano a temere; *per non essersi approfittati del tempo, in cui gli avea visitati* (a). Loro predice questi mali, accompagnando la predizione colle lagrime, a fine di far loro vedere, che non ne facea solamente una sterile predizione. Eglino sono insensibili. Ce ne maravigliamo; ma la nostra stupidità non è della loro men grande. Maravigliamoci di noi stessi.

GIORNO LXXII.

Continuazione delle riflessioni sopra le stesse calamità (b).

Questi sono i giorni di vendetta per dar compimento a quanto è stato scritto: Guai alle Donne incinte, ed a quelle che nudriscono. Perchè vi saranno grandi necessità, ed una gran collera si farà sentire sopra il suo Popolo; cadranno a fil di spada, saranno condotti prigionieri da tutte le Nazioni; e Gerusalemme

(a) *Luc. XIX. 41. 42. 43. 44.* (b) *Ivid.*

ſarà calpeſtata da' Gentili ſin che il tempo de' Gentili abbia avuto il ſuo compimento (a). Dopo che queſta Città ſarà inveſtita, dopo che ſarà ſtata, ſecondo tutte le regole, aſſediata, e circondata da trincee, e da forti; tre flagelli cadranno ſopra di eſſa: la Spada, la Fame, e la Schiavitù.

La Spada; queſta è la ferita dell' Anima, la diviſione fra le ſue parti; ſenz' alcuna continuazione, ſenz' alcuna unione; il ſangue dell'Anima ſcorrerà dall' apertura, tutte le ſue forze ſi diſtruggeranno; non avrà più reſiſtenza. Ah che ſtato! Più non ſi reſiſte alle tentazioni; il peccato ſupera il tutto. Queſta è la debolezza dell' Anima, alla quale tutto fugge, ed ella fugge a ſe ſteſſa. Le cadute ſono continue, ed irreparabili; non ſi può più alzarſi. Tal' è la ferita della Spada; il cuore è aperto, e più non ritiene nè la grazia, nè la verità.

La Fame: Queſta è la ſottrazione degli alimenti; non ſolo quando mancano; ma ancora, il ch' è molto peggiore, quando il principio per ſervirſene affatto vien meno. Tutto abbonda intorno all' infermo; i riſtorativi ſon preparati; ma o non ſi poſſono prendere, o lo ſtomaco, coſtretto per forza a riceverli; nè li digeriſce, nè li diſtribuiſce, nè ſe ne approfitta. Nel mezzo a' Sermoni, a' buoni eſem-

(a) *Luc.* XXI. 22. 23. 24.

esempj, alle sante lezioni, alle osservanze di una vita tutta consacrata a Dio, si perisce, si resta senz'alimento. La verità nulla più fa in quest'Anima; ella non se ne alimenta; ella non ne vive. Le sue opere, che sono i Figliuoli, ch'ella nudrisce, cadono nella languidezza, tutta chiaramente vi perisce; o ella nulla produce di buono, o s'ella produce, il bene non si sostenta. Ah! Ah! Che vi è di più deplorabile di questa Fame!

La Schiavitù. *Gerusalemme sarà calpestata da' Gentili.* L'Anima abbattuta da tutt'i vizj, oppressa da' ferri, ch'ella non può portare nè rompere. Ella è strascinata in cattività d'oggetto in oggetto; tutte le passioni esercitano sopra di essa il dominio, l'una dopo l'altra la tiranneggiano. Pensa essere in riposo contra l'amor de' piaceri; l'ambizione la mette sotto il giogo, l'avarizia la rende soggetta, e non lascia ad essa il tempo di respirare, tanto ella la opprime cogli affari, colle cure, colle fatiche. Ah! Ah! Dove sei Anima ragionevole fatta ad immagine di Dio, ferita, trafitta da tutte le parti; oltra di ciò affamata, per colmo de' mali, schiava, senza forze, senza alimento, per ristorarti, senza libertà. Ah! Che disavventura è la tua!

Bisogna riflettere a quest'ultima espressione: *fin che il tempo de' Gentili abbia avuto il suo*

compimento (*a*). Vi è un tempo delle Nazioni. Un tempo, nel quale i Gentili hanno a perseguitare la Chiesa; un tempo, nel quale vi debbono entrare. Dopo questo tempo, gli Ebrei, che le Nazioni doveano calpestare fino a quel tempo, ritorneranno; *e dopo che la pienezza de' Gentili sarà entrata, tutto Israele*, tutto ciò che ne resterà, *sarà salvo* (*b*). La cecità d' Israele non è stata permessa, che per preparare le vie al compimento di misterio sì grande.

Anima peccatrice! Vi è per te, non ostanti i tuoi peccati, un infallibil rifugio. L' eccesso di tua disavventura, può essere, come all'Israele, il principio del tuo ritorno. L' Israele stanco delle sue ribellioni, delle sue disavventure, e delle sue frivoli speranze; stanco di sempre attendere senza veder cosa alcuna; di sospirare per un Messia, che non viene, perchè è già venuto, si sveglierà. Comincerà a conoscere quanto torto avea di consumarsi fra vane speranze in vece di godere del suo Cristo, che per sì gran tempo non avea conosciuto; e deplorando l' eccesso della sua cecità, aprirà alla fine gli occhi alla vera luce.

Fa lo stesso, Anima Cristiana! Il peccato ha avuto il suo tempo; il tempo, che tu vi hai consumato, ti basta per contentare i tuoi de-

(*a*) Luc. XXI, 24. (*b*) *Rom.* XI. 25. 26.

desiderj vani, e per alimentarti di speranze ingannevoli. In somma, come dice San Pietro: *Il tempo passato è più che sufficiente per dar compimento alla volontà de' Gentili* (a); per menare una vita pagana, secondo i desiderj della carne; come se non vi fosse un Dio, o non si conoscesse Gesucristo: *Abbiamo passato tempo bastante nella dissolutezza, nella concupiscenza, nella ubbriachezza, nella crapula, nel vino, nel culto degl' Idoli;* non solo di quelli, che la Gentilità adora, ma anche di quelli, che le nostre passioni innalzano nel nostro cuore. E' tempo di ravvedersi di eccessi sì enormi; l' errore è stato assai grande, per essere alla fine scoperto. Ora bisogna ritornare in sè, *e dove ha abbondato la colpa, soprabbondi anche la grazia* (b).

GIORNO LXXIII.

Riflessione sopra le circostanze del fine del Mondo. Il terrore dell'Empio: la confidenza del Fedele (c).

ECco quello, che risguarda Gerusalemme desolata, e nella sua desolazione la figura dell'

(a) *I. Petr. IV. 3.* (b) *Rom. V. 20.*
(c) *Matth. XXIV. 27. 31. Luc. XXI. 25. 28.*

Anima abbandonata al peccato (*a*).

Quello, che riſguarda il fine del Mondo è l' oſcurità nel Sole; quella della Luna; il diſordine delle Stelle; il ſegno del Figliuolo dell' Uomo, cioè, come lo interpetrano i ſanti Dottori, l'apparizione della ſua Croce; il ſuo diſcendimento ſopra le nuvole con gran potenza, e maeſtà; la tromba de' ſuoi Angioli, che citeranno tutti gli Uomini al ſuo giudicio; l' adunamento de' ſuoi Eletti; l' adunanza di tutte l'Aquile, cioè di tutti gli Spiriti elevati intorno al corpo del Salvatore; i fremiti del mare, e delle ſue onde, colla commozione di tutto l' Univerſo, e delle Potenze celeſti, che ſono poſte alla ſua direzione; gli Uomini inariditi per lo ſpavento nell' attendere ciò che dovrà ſeguire nel Mondo dopo tanti movimenti egualmente violenti, e ſregolati. Ponderate tutte queſte coſe (*b*). Ed a fine di vedere, quanto è ferma la ſperanza del Criſtiano, e quanto egli è ſuperiore a tutte le perturbazioni, ed a tutto il Mondo; fate tacere tutt' i moti del voſtro interno, per aſcoltare queſta eſpreſſione: *Quando tutte queſte coſe ſeguiranno* (*c*): Quando tutta la natura ſconcertata a cagione di agitazioni tanto improvviſe, non ci minaccerà meno, che d' una perdita inevitabile:

(a) *Matth.* XXIV, 27. 28. 29. 30. 31.
(b) *Luc.* XXI. 25. 26. (c) *Luc.* XXI. 28.

bile: *Mirate allora*; voi che non osate solo alzare gli occhi; *alzate il capo*; come per alzarvi sopra l'onde, e rendervi superiori alle tempeste: *perchè allora la vostra redenzione si avvicina*.

A qual prova non dee soggiacere la confidenza del Cristiano: Se l'ultima rivoluzione del Mondo, in vece di turbarlo, non gl'inspira, che speranza, e coraggio?

Senza lettura; senza ragionamento studiato; solo qui domando che si consideri, da una parte la mano potente di Dio, che mette sotto-sopra tutta la natura, gli astri, le terre, i mari, ed il coraggio dell'Uomo, ch' *egli fà inaridire di spavento* (a); e dall'altra la stessa mano, che in questo universale sconvolgimento anima di tal maniera il coraggio del Fedele, che non solo non cade all'urto, che patisce il Mondo, ma si erge sopra le sue rovine. *Mirate*. In vece di nascondervi nella tempesta, come un altro Giona (b): aprite gli occhi, e considerate con sguardo sicuro il tumulto. In vece di lasciarvi abbattere: *Alzate il capo* nel mezzo alla tempesta; e vedete il tutto al di sotto di voi.

Come un Uomo, che alza il capo di mezzo all'onde; come colui, che sta fermo in mezzo ad una casa, che cade; come colui, che

(a) *Luc.* XXI. 25. 26. (b) *Ibid.* 28.

vede con occhio tranquillo il carro, ſul qual ſi ritrova, che i cavalli furioſi dopo avere ſcoſſe le redini, e ſpezzato il morſo qua, e là ſtraſcinano; tal è il Fedele ſempre immobile, e fermo nel mezzo alla natura turbata, ed a' ſuoi ſconcertati movimenti, perchè il Dio della natura lo tiene per mano. Tu temi, o Pietro, in mezzo all'onde, e non conoſci colui, che ti regge! *Uomo di poca fede, perchè hai dubitato* (a)?

Colui, che ſi confida in Dio, è come il Monte di Sion; colui, che ha la ſua dimora in Geruſalemme, non ſarà mai ſcoſſo. Come i Monti ſono intorno a Geruſalemme, così Iddio è intorno al ſuo Popolo per proteggerlo (b). Il Santo Monte di Sion non può eſſere ſcoſſo, a cagione della potenza di Dio, che lo rende fermo, e comunica il ſuo eſſere immobile e tranquillo a' ſuoi abitanti.

Cantate parimente il Salmo CXX. *Levavi oculos*, ed imparate a non temer coſa alcuna ſotto la mano di Dio.

GIOR-

(a) *Matth.* XIV. 31. (b) *Pſal.* CXXIV. 1. 2.

GIORNO LXXIV.

Queſte predizioni certe; il loro compimento vicino; il loro giorno ignoto (a).

VI dico in verità: queſta Generazione non avrà fine, finchè tutte queſte coſe abbiano avuto il lor compimento: il Cielo, e la Terra paſſeranno. Ma quanto a quel giorno, e quell' ora, nè gli Angioli ſteſſi, che ſono nel Cielo, nè il Figliuolo, lo ſanno, nè chi ſia ſe non mio Padre (b).

Ecco due tempi ben eſpreſſi; *Hæc, & illa*; tanto nel linguaggio Greco, quanto nel Latino, moſtrano due tempi oppoſti; l'uno vicino, l'altro più lontano. *Queſta generazione vedrà tutte queſte coſe compiute*. Generatio hæc; Omnia hæc; omnia iſta. *Ma quanto al giorno, quanto all'ora*. De die autem illa, & hora, alcuno non ne ha cognizione. Come ſe diceſſe: Vi ho parlato di due coſe, della rovina di Geruſalemme, e di quella di tutto l'Univerſo nel giudicio; quello che dee ſuccedere nella Generazione, nella quale ſiamo, e di cui gli Uomini, che vivono, debbono eſſere i teſtimonj. Ve ne dimoſtro il tempo; e queſta Generazione non paſſerà, che non abbia

(a) *Matth.* XXIV. 34. 35. 36. *Marc.* XIII. 30. 31. 32.
(b) *Matth.* XXIV. 34. 35. 36. *Marc.* XIII. 30. 31. 32.

bia il suo compimento. Ecco l'avvenimento, cui siamo vicini. Ma quanto al giorno; al giorno, dico, in cui verrò a giudicare il Mondo, alcuno non lo conosce, ed io non debbo scoprirlo. E' dunque chiaramente mostrato, che la caduta di Gerusalemme era vicina, e la Chiesa lo dovea sapere: Ma quanto al giorno, quanto a quell'ultimo giorno, in cui tutto l'Universo sarà turbato, ed il Figliuolo dell'Uomo verrà in persona, non se ne sa cosa alcuna. Non si sa nè s'egli è lontano, nè s'egli è vicino: ed il segreto n'è impenetrabile, ed agli Angioli, che sono in Cielo, ed alla Chiesa stessa, benchè ad essa insegni il Figliuolo di Dio.

Bisogna dunque intender quì per le cose, che il Figliuolo non sa, quelle che non sa per la sua Chiesa, nè nella sua Chiesa, e ad essa non dee rivelare, in conformità di questo detto: *Voi siete miei Amici, e vi ho fatto sapere tutto ciò che ho udito da mio Padre* (*a*): Tutto ciò che ho udito per voi; tutto ciò ch'era compreso nella mia istruzione. Ovvero, com'egli qui dice: *Vi ho tutto predetto* (*b*): tutto ciò che dovea predirvi. Il rimanente lo so benissimo, a cagione della stretta società, ch'è fra mio Padre, e me; ma non lo so per rapporto a voi, e secondo il perso-

nag-

(a) *Jo.* XV. 15. (b) *Marc.* XIII. 23.

naggio, che ſono venuto a fare fra gli Uomini.

Adoriamo l' impenetrabile ſegreto di Dio; e riſtringiamoci fra i termini, dentro i quali ha voluto riſtrignere i lumi, e le cognizioni della ſua Chieſa.

Il Figliuolo di Dio dee venire come un Ladro. Mille anni d' indugio è avanti ad eſſo l' indugio di un giorno (a). Voi non eviterete la ſorpreſa coll' indovinare i momenti. *Verrà di notte, fra le tenebre, e ſenza romore, come un Ladro* (b). Due coſe, che rendono il ſuo cammino impenetrabile. Volete dunque non eſſer colto all' improvviſo? Vegliate ſempre, non dormite mai quanto alla voſtra Salute; *e camminate come Figliuoli di luce, ſenz' aver parte nelle opere infruttuoſe delle tenebre* (c).

GIORNO LXXV.

Il giorno del Giudicio finale non ha potuto eſſere ignoto al Figliuolo Dio (d).

SEnza entrare in uno ſpirito di curioſità, e di conteſa, permettetemi, o Gesù, di domandarvi da che venga che avete detto: *Alcuno non ſaper l' ora del Giudicio finale; nè*

(a) *II. Petr. III.* 8. 10. (b) *I. Theſſ. V.* 2. 5.
(c) *Eph. V.* 8. 11. (d) *Marc. XIII.* 32.

nè gli Angioli, nè il Figliuolo? Perchè voi non avete ignorato quanto abuso sarebbe stato fatto di questa espressione, che ha fatto dire agli Ariani, nemici della vostra Divinità, che ignoravate qualche cosa, anche come Dio, e come Verbo, e non avevate la stessa Scienza, e per conseguenza la stessa perfezione, nè la stessa natura, che vostro Padre. Pure, nominando coloro, che non sanno l' ora estrema, vi ha piaciuto non solo nominar gli Angioli, ma ancora il vostro Vangelista San Matteo non avendo nominati se non essi, il vostro Vangelista San Marco istruito da S. Pietro Principe de' vostri Apostoli, e Capo visibile della vostra Chiesa, ed il vostro Spirito che lo reggea, ha voluto che sapessimo, che avete detto: *Nè il Figliuolo, nè altri che il Padre* (a).

Quanto a me, mio Dio, confesso col vostro Apostolo San Tommaso: *Che siete mio Signore, e mio Dio* (b): col vostro Apostolo San Paolo: *che siete eguale a Dio; e Dio benedetto sopra ogni cosa* (c): e col vostro Apostolo San Giovanni; *che siete il Verbo, ch' era nel principio con Dio, e ch' era egli stesso Dio* (d)? E di più: *che siete il vero Dio, e la*

(a) *Marc.* XIII. 32. (b) *Jo.* XX. 28.
(c) *Phil.* XI. 6. *Rom.* IX. 5. (d) *Jo. I.* 1.

la vita eterna (*a*): Ed in fine con tutta la voſtra Chieſa Cattolica, che ſiete l' unico Figliuolo di Dio, coeterno, e conſuſtanziale col voſtro Padre. Ed in vece di credere che come Verbo abbiate potuto ignorare qualche coſa, ed ignorare in particolare il giorno del Giudicio, non voglio neppure credere, che abbiate potuto ignorarlo come Uomo, e ſecondo la diſpenſazione della voſtra carne.

Ed in primo luogo guai a coloro, che oſano dire, che voi, che ſiete il Verbo, la Parola, la Ragione, l' Intelligenza, la Sapienza di voſtro Padre (*b*); la Sapienza, che *gli aſſiſtevate quando ha creato l' Univerſo, colla quale diſponeva, e componea tutte le coſe; per la quale tutte le coſe ſono ſtate fatte* (*c*), non avere ſaputo da tutta l'eternità quello, ch'egli dovea fare per voi. Ora dovea fare per voi tutte le coſe, e più ancora, ſe ſi può, il ſecolo futuro, che il ſecolo preſente, poichè ſiete quegli, di cui è ſcritto, *che per voi ha fatti anche i Secoli* (*d*). Non è queſto un dire con ogni chiarezza, che tutt' i Secoli ſi ſviluppano per voſtro ordine, e ſono diſpoſti fino dall' Eternità per voſtro volere? E ſe per voi tutt' i Secoli ſono fatti, l' ultimo giorno non ſarà egli parimente voſtra opera? E quel giorno

(a) *Jo.* XVII. 3.
(b) *Sap. IV.* 9. (c) *Jo. I.* 3. (d) *Hebr. I.* 2.

giorno, nel quale va a terminarsi ogni opera voſtra, che n' è la conſumazione, che n' è il fine, ſarà l' unico che voi non avrete fatto? Ovvero, avendolo fatto, ſarà egli l' unico che non avrete conoſciuto? E quel giorno, al quale ſi riferiſcono tutt' i voſtri conſigli, non ſarà entrato nel principio de' voſtri diſegni? O vi ſarà qualche coſa che Iddio non abbia diſpoſta colla ſua Sapienza, nè ordinata colla ſua parola? Vi ſarà qualche coſa ch' egli abbia naſcoſta a colui, ch' è la ſua Sapienza, ed il ſuo conſiglio? *Ed il Figliuolo che riſiede nel ſeno del Padre* (a), non vi ha veduto queſto ſegreto? Alcuno non ha veduto Dio, ſe non egli: *E queſti è lo ſteſſo, ch' è venuto ad annunziarlo a noi*. Ma è qualche coſa nel Seno di Dio, che gli ſia ſtato naſcoſto? Errore, empietà, beſtemmia, ritiratevi; entrate di nuovo nell' inferno, di dove ſiete uſciti. Perchè biſognerebbe anche dire che lo Spirito Santo, *che miſura, che penetra tutto, ed anche i ſegreti, e le profondità di Dio* (b); quanto è di più naſcoſto ne' ſuoi diſegni, non avrà veduto un ſegreto tanto importante, come l' ultimo giorno? Ovvero queſto Spirito lo avrà veduto, mentre il Figliuolo, *da cui egli prende come dal Padre* (c), lo avrà ignorato? Detto,

(a) *Jo. I.* 18. (b) *I. Cor. II.* 10. 11.
(c) *Jo. XVI.* 15.

to ſpropoſitato ſuperiore all' Empietà! Che lo Spirito, *il quale annunzia l' avvenire, e diſtribuiſce come vuole i doni, e le cognizioni* (a), non abbia tutto conoſciuto nella perfezione, che conviene al principio, ed alla ſorgente. Perchè ſarebbe d' uopo eccettuarlo come il Figliuolo, ſe foſſe neceſſario prendere a rigore quello, che avete pronunziato: *che nè gli Angioli, nè il Figliuolo non ſanno quel giorno, nè alcun ſe non il Padre* (b).

GIORNO LXXVI.

Quell' ultimo giorno è noto al Figliuolo di Dio, ma non per farcelo ſapere (c).

COntinuerò, o mio Salvatore, a conſiderare tremando la parola, che avete pronunziata: *Nè il Figliuolo*. Che ſenſo avrà dunque l' eſpreſſione da voi fatta: *Tutto ciò ch' è di mio Padre, è mio* (d): E queſt' altra. *Tutte le coſe ſono ſtate poſte nelle mie mani da mio Padre* (e); *ed alcuno non conoſce il Figliuolo, ſe non il Padre, ed alcuno non conoſce il Padre, ſe non il Figliuolo, e colui, al quale ha piaciuto al Figliuolo di rivelarlo.*

Tutto

(a) *I. Cor.* XII. 4. (b) *Marc.* XIII. 32.
(c) *Marc.* XIII. 32. (d) *Jo.* XVI. 15.
(e) *Matth.* XI. 27.

Tutto è comune fra voſtro Padre, e voi; e la cognizione dell' ultimo giorno non vi ſarà comune! Voi, che ſolo conoſcete il Padre, e ſolo lo fate conoſcere a chi vi piace, del tutto non lo avrete conoſciuto, nè avrete penetrato tutto il ſuo ſegreto? Se eccettuare ſi dee qualche coſa nella cognizione, che avete di lui, biſognerà dunque eccettuare qualche coſa in quella, ch' egli ha di voi; perchè parlando della cognizione incomunicabile ad ogni altro che a voi due, che e l' uno, e l' altro avete, dite egualmente: *Alcuno non conoſce il Padre ſe non il Figliuolo, alcuno non conoſce il Figliuolo ſe non il Padre* (a)? Tutto vi è dato dal Padre. *Il Padre ama il Figliuolo, e tutto ha poſto nelle di lui mani* (b). E voi non ſaprete tutto ciò, che nelle mani vi ha poſto? Ma come ſarebbe tutto ciò poſſibile poichè dite ancora: *Il Padre ama il Figliuolo, e gli fa vedere tutto ciò, ch' egli fa* (c)? *Così collo ſteſſo amore, onde gli dà tutto, parimente tutto gli moſtra*. E' forſe qui l' unico luogo, nel quale egli abbia dati de' termini al ſuo amore? L' unica cognizione che gli abbia negata? L' unico dono ch' egli abbia ricevuto con miſura? *Egli, che ha ricevuto ſenza*

(a) *Ibid.* (b) *Jo. III. 35.* (c) *Jo. V. 20.*

za misura tutto il rimanente (a)? affinchè *noi tutti, e ciascuno di noi riceveſſimo ciò ch' egli ha del fondo di sua pienezza* (b)?

Ma fra tutte le cose, che vostro Padre ha poste nelle vostre mani, quella che ha posta più d' ogni altra cosa, è il giudicio, perchè se n' è in certa maniera spogliato se stesso per darlo a voi. Dal che viene parimente, che voi avete detto: *Il Padre non giudica alcuno; ma ha rimesso al Figliuolo tutto il giudicio* (c). Ma nello stesso tempo voi avete detto: *Che il Figliuolo non fa se non quello che vede fare suo Padre.* Quello che fa ancora, *Che il Padre lo ama, e gli dà a vedere tutto ciò che egli fa* (d); come abbiamo veduto.

Ma se dovete conoscere tutto ciò che il Padre ha ordinato intorno al giudicio finale, perchè a voi egli è rimesso, o voi stesso siete il supremo Giudice, che comparirete in quel giorno con maestà, e potestà divina, segue che conoscete tutto ciò, anche come Uomo, perchè come Uomo dovete giudicare. Tanto vi ha piaciuto manifestarci dicendo: *Il Padre ha data al Figliuolo la potestà di giudicare, perchè egli è il Figliuolo dell' Uomo* (e). Sapete dunque tutto, eziandio come Uomo. Sapete tutto ciò, che riguarda il giudicio.

(a) *Jo. III.* 34. (b) *Jo. I.* 16. (c) *Jo. V.* 22
(d) *Ibid.* 19. 20. (e) *Ibid.* 27.

Ne' sapete senza difficoltà il giorno, e l'ora, poichè ne sapete tutta la Sapienza; e la Sapienza consiste principalmente nel prendere i momenti, secondo l'espressione: *Ogni cosa ha il suo tempo* (a). E nel Mondo tutto è regolato, tutto è disposto nel suo luogo. *Tutto segue nel tempo che gli è assegnato dalla Sapienza, che regola il tutto.*

Voi siete il nostro Capo, e noi siamo le vostre Membra. Voi sapete tutta l'economia del vostro Corpo. Voi conoscete tutte le vostre pecorelle. Voi sapete quali sieno già venute, e quali sono ancora da esser condotte; le conoscete, e distintamente le nominate. Nominate tutti coloro, che vostro Padre vi ha dati, ed ognuno vi è noto dal primo fino all'ultimo de' vostri eletti. Voi destinate tutt'i tempi, ne' quali li dovete chiamare, ed incorporargli al vostro Corpo. Perchè voi li dovete raccogliere, e raccongliendoli non fate altro se non eseguire quello che avevate destinato insieme con vostro Padre, da che posaste le fondamenta di vostra Chiesa. Ne avete rivelate le persecuzioni al vostro Apostolo S. Giovanni. Egli ne ha veduto tutto il corso; ha veduta l'ultima come l'altre, e quella, che non finirebbe se non col fine del Mondo, *e col fuoco del Giudicio finale* (b). I tempi vi sono

(a) *Eccl. III.* 1. (b) *Apoc.* XX. 7. 8. 9. 10.

no noti come tutto il rimanente. Sapete quello che vogliono esprimere i mille anni, ne' quali avete determinato il regno de' vostri Santi sopra la terra, e quanto avete rivelato in enigma al vostro diletto Discepolo non è enigma per voi. Tutto vi è noto: *Siete lo Scrutatore delle reni e de' cuori* (*a*). Avete in vostra potestà il Libro, nel quale sono scritti i segreti di Dio, ed i suoi eterni Decreti; ed i sette sigilli, che lo chiudono, non vi sono per voi, perchè gli aprite quando vi piace, a chi vi piace, e per le ragioni, che a voi piacciono (*b*). E sotto il settimo sigillo erano chiusi tutti gli avvenimenti futuri; poichè da questo si sviluppano, *e le Trombe, ed i Væ*, e tutto il rimanente, ch' era la Storia della Chiesa. Quando perciò i vostri Apostoli v' interrogavano sopra il tempo, nel quale voi avreste ristabilito il Regno d' Israele, lor rispondeste: *A voi non appartiene il saperlo* (*c*).

O Signore! se mi è permesso ancora l' interrogarvi. Perchè non parlavate della stessa maniera a' vostri Apostoli? E perchè lor non diceste; non appartiene a voi il saperlo, in vece di dire, che il Figliuolo non lo sapea?

Forse il tacere sarebbe anche qui necessario; in vece di affaticarsi nell' esaminare que-

(a) *Apoc. II. 23. V. 1. 2. & seq.*
(b) *Ibid. VIII. 1. & seq.* (c) *Act. I. 7.*

ſto paſſo, ſi dovrebbe dire a se ſteſso: A me non appartiene d' intenderlo; non appartiene a me il ſapere, perchè avete parlato di queſta maniera. Io vi acconſento, mio Salvatore. E non vado eſaminando queſto miſterio, ſe non per ritrovarvi qualche iſtruzione, quando a voi piaccia a me concederla. Ma forſe ella è già ritrovata. Forſe queſta eſpreſſione, *non appartiene a voi il conoſcere i tempi ed i momenti, che mio Padre ha poſti in ſua poteſtà* (a); è lo ſcioglimento di quella, colla quale avete detto: *Quanto al giorno ed all' ora, alcuno non li sa, ſe non il Padre; e lo ſteſſo Figliuolo non ne ha la notizia* (b). Quello che il Figliuolo non sa in queſto luogo, è quanto a noi non appartiene ſapere. Il Figliuolo come noſtro Dottore, il Figliuolo, come Interpetre della volontà di ſuo Padre verſo gli Uomini non lo sa, perchè queſto non è compreſo nelle iſtruzioni, nè in tutto ciò che ha veduto per noi; come lo abbiamo detto. Ed il Figliuolo di Dio così parla, per traſportare in se ſteſſo il Miſterio di noſtra ignoranza, ſenza pregiudizio della ſcienza, che dall' altra parte egli aveva. E per inſegnarci, non ſolo ad ignorare, ma anche a confeſſare ſenza difficoltà, che ignoriamo; poichè egli ſteſſo, che nulla ignorava, e ſpecialmente, che non

(a) *Act. I. 7.* (b) *Marc. XIII. 32.*

non ignorava l'ora, di cui era il diſpenſatore, avendo ritrovata una parte, per la quale potea dire, che l'ignorava, (perchè la ignorava nel ſuo Corpo, ed era ſua intenzione, che la ſua Chieſa la ignoraſſe) dice ſubito, che la ignora, e c'inſegna non arroſſirci della noſtra ignoranza.

Io ignoro dunque con tutto il mio cuore, e queſto Miſterio, e tutti gli altri, che volete naſcondermi, e non ſapete in me, nè per me. Ignoro il giorno, in cui verrete, perchè mi avete detto, *che verrete a guiſa di un Ladro*. Ma ſe non ſi sa quando il Ladro ſia per venire, il Ladro sa quando vuol venire. Voi ſapete dunque, o miſtico Ladro, voi ſapete quando verrete, ed i Figliuoli del ſecolo non ſaranno più prudenti, più accorti ne' loro diſegni, più illuminati nell' ordine, che daranno alla loro eſecuzione, di quello ſiete voi, che ſiete la ſteſſa cognizione, la ſteſſa ſapienza. Sapete dunque quando furtivamente verrete a domandare ad ognuno di noi, ed a domandare a tutto il genere Umano il conto, che abbiamo a rendere delle noſtre azioni. Lo ſapete, e perciò avete detto, *che il Padre di Famiglia non sa l' ora del Ladro*, ma non che il Ladro la ignoraſſe (a): Ed avete detto: *Vegliate dunque, perchè non ſa-*

(a) *Matth.* XXIV. 43.

pete a qual' ora il Signore ſia per venire (a) ; e non che il Signore, che dee venire, la ignori. E continuando la parabola avete ſoggiunto: *Siate preparati, perchè non ſapete a qual' ora ſia per venire il Figliuolo dell' Uomo* (b).

Vi ſiete parimente poſto in paragone con un Padre di Famiglia, che, ritornando dal ſuo viaggio, coglie all' improvviſo il ſuo Economo: *Venendo nel giorno, che il cattivo ſervo ignora, e nell' ora, nella quale non lo aſpetta* (c). Ma voi ſiete il Signore, ſiete il Padre di Famiglia, che sa quando dee venire; e ſe il Servo è imprudente, il Padre di Famiglia non è per queſto ignorante de' ſuoi proprj diſegni. Sapete per l' ultima volta, quando voi volete venire, e non volete, che noi lo ſappiamo: Ecco preparata l' Anima mia, quando me la domanderete, il mio conto è ſteſo; ricevetelo, e giudicatemi ſecondo la voſtra miſericordia. Ecco per lo meno quello che ſi dovrebbe poter dire. O mio Salvatore! Quando ſarò io in queſto ſtato? Quando potrò dire davvero, *il mio cuore è preparato, o mio Dio, il mio cuore è preparato* (d).

I L F I N E.

TA-

(a) *Ibid.* 42. (b) *Ibid.* 44.
(c) *Ibid.* 50. (d) *Pſal. LVI.* 8.

TAVOLA

DELLE

MEDITAZIONI

Contenuto in questo Tomo.

SERMONE DI NOSTRO SIGNORE SUL MONTE.

Giorno I. *Compendio del Sermone. La Felicità eterna proposta sotto diversi nomi nelle otto Beatitudini.* Pag. 1
II. *Prima Beatitudine: Essere Povero di Spirito.* 6
III. *Seconda Beatitudine: Essere Mansueto.* 7
IV. *Terza Beatitudine: Essere fra le lagrime.* 12
V. *Quarta Beatitudine: Aver fame e sete della giustizia,* 14
VI. *Quinta Beatitudine: Essere Misericordioso.* 17
VII. *Sesta Beatitudine: Avere il Cuor puro.* 18
VIII. *Settima Beatitudine: Essere Pacifici.* 20
IX. *Ottava ed ultima Beatitudine: Patire per la giustizia.* 23
X. *Vero carattere del Cristiano nelle otto Beatitudini, co' caratteri opposti.* 25
XI. *Quattro caratteri del Cristiano.* 27
XII. *Eccellenza della giustizia Cristiana sopra quelle de' Pagani e degli Ebrei.* 34
XIII. *Odio, collera, parola ingiuriosa: quale n' è il gastigo.* 39
XIV. *Riconciliazione.* 43

XV. *Dilicatezza della Castità: Cacciarsi l' occhio: Troncarsi la mano: Il Matrimonio indissolubile.* 45
XVI. *Non giurare: Semplicità Cristiana.* 48
XVII. *Carità fraterna: Estensione della Perfezione Cristiana.* 52
XVIII. *Estensione della Perfezione Cristiana.* 54
XIX. *Recidive.* 57
XX. *Vanagloria nelle Opere buone.* 60
XXI. *Orazione, e Presenza di Dio, in segreto.* 63
XXII. *Orazione Domenicale. Nostro Padre.* 66
XXIII. *Nostro Padre, che siete ne' Cieli.* 69
XXIV. *Il vostro Nome sia santificato.* 70
XXV. *Dateci oggi il nostro Pane cotidiano.* 73
XXVI. *Perdonateci, come noi perdoniamo.* 75
XXVII. *Non c' inducete in Tentazione; ma liberateci dal male.* 76
XXVIII. *Del Digiuno.* 78
XXIX. *Tesoro nel Cielo; Occhio semplice; Impossibilità di servire a due Padroni.* 79
XXX. *Non inquietarsi per questa Vita: Confidarsi nella Provvidenza.* 82
XXXI. *Non assomigliarsi a' Pagani.* 84
XXXII. *Cercar Dio e la sua Giustizia, e come.* 85
XXXIII. *Di nuovo dell' Avarizia e delle Ricchezze. Non mettere la sua confidenza in quello, che si possiede.* 88
XXXIV. *Considerare ciò che Iddio fa per lo comune delle Piante e degli Animali: Consi-*
de-

derarsi come suo Gregge favorito. 90
XXXV. *Lo stesso soggetto. Guardarsi da ogni avarizia.* 93
XXXVI. *Non giudicare.* 94
XXXVII. *Vedere negli altri i minori difetti, e non vedere in se stesso i maggiori.* 97
XXXVIII. *La cosa santa. Discernimento nella Predicazione del Vangelo.* 98
XXXIX. *Pregare con fede: Domandare: Cercare: Bussare.* 99
XL. *Perseveranza, ed Umiltà nella Orazione.* 101
XLI. *Orazione perpetua.* 102
XLII. *Importunar Dio con grida vive e replicate.* 103
XLIII. *Motivi di Speranza nella Orazione.* 104
XLIV. *Domandare per via di Gesucristo. Qualità di una perfetta Orazione.* 106
XLV. *Ristretto della Morale Cristiana, ed a che va a terminarsi.* 108
XLVI. *In che consista la vera Virtù.* 109
XLVII. *Ammirabili effetti, ed invincibil potenza della Dottrina di Gesucristo.* 112

Meditazioni sopra il Vangelo, Sermoni, ovvero Discorsi di Nostro Signore nell' ultima Settimana della sua Vita.

Preparazione all' ultima Settimana del Salvatore.

I. *IL Misterio della Croce predetto da Gesucristo, e non compreso dagli Apostoli; Quanto si teme di seguire Gesucristo alla Croce.*

ce . 113
II. *Domanda ambizioſa della Madre , e de' Figliuoli di Zebedeo . Calice e Croce avanti la Gloria* . 117
III. *Vittoria e Poſſanza di Geſucriſto contra la morte nella riſurrezione di Lazzaro* . 121
IV. *Lo ſteſſo ſoggetto . I tre Morti riſuſcitati da Noſtro Signore , figure di tre Stati del Peccatore* . 128
V. *Lo ſteſſo ſoggetto . Amicizia di Gesù , modello della noſtra . Maniera eccellente di far Orazione* . 130
VI. *Geſucriſto poſto in ſegno di contraddizione . Incredulità degli Ebrei dopo la riſuſcitazione di Lazzaro* . 135
VII. *Falſa e cieca Politica degli Ebrei nella morte di Geſucriſto . Figura della Politica del ſecolo* . 139
VIII. *Spargimento abbondante di Balſami sul Capo e su i piedi di Gesù in varj tempi.* 143

L' ultima Settimana del Salvatore. Sermoni , o Diſcorſi di Noſtro Signore dalla Domenica delle Palme per ſino alla Cena .

I. *ENtrata trionfante di noſtro Signore in Geruſalemme . Vi è riconoſciuto Re , Figliuolo di Davide , e Meſſia* . 151
II. *Il Regno di Geſucriſto ſopra le Menti , e ſopra i Cuori , co' ſuoi Miracoli , co' ſuoi Beneficj , e colla ſua Parola* . 156
III. *Entrata trionfante di Noſtro Signore . Tutto n' era ſtato predetto perſino alle minori circo-*

427
costanze. 162
IV. Gerusalemme figura dell' Anima abbandonata al peccato. Nostro Signore predice le sue disavventure. 166
V. Ultimo soggiorno di Gesucristo in Gerusalemme, più degno di osservazione. 169
VI. Carattere di Autorità nel Trionfo di Gesucristo. Suo Zelo per la Santità del Tempio. 172
VII. Carattere di Umiliazione nel Trionfo stesso di Gesucristo. Gelosia de' Farisei. 176
VIII. Lo stesso Soggetto. 179
IX. Effetti differenti, che fa il Trionfo di Gesucristo negli Ebrei, e ne' Gentili. 181
X. Gesucristo è il Grano di Formento. Le Membra debbono morire come il Capo. 184
XI. Seguire Gesù nella Umiliazione, e nella Morte. 187
XII. Carattere di Umiliazione, e di Morte nel Trionfo di Gesù. Il turbamento dell' Anima sua, è nostra istruzione, e nostro rimedio. 189
XIII. Turbamento di Gesù. Combattimento, e Vittoria, nostro Modello. 191
XIV. La Voce del Cielo fa testimonianza alla Gloria di Gesù nel suo Trionfo. 193
XV. Misterio della Voce Celeste. Il Mondo è per essere giudicato, nel giudicare Gesucristo. 197
XVI. Virtù della Croce. Gesù tira a se tutto per la Croce. Seguirlo per fino alla Croce.

ce. 199
XVII. *Gl' Increduli non aprono gli occhi alla luce; camminano fra le tenebre.* 202
XVIII. *Stato di coloro, da' quali la Luce si ritira. Gesù si nasconde da essi. Miracoli di questa giornata di Trionfo.* 206
XIX. *Riflessione sopra i Miracoli della prima giornata. Bisogna continuare senza interrompimento l'Opera di Dio ad imitazione di Gesucristo.* 208
XX. *Fico disseccato; figura dell' Anima sterile, e senza opere buone.* 210
XXI. *Il Prodigio de' Prodigi: l' Uomo vestito della possanza di Dio dalla Fede e dalla Orazione.* 213
XXII. *L' Orazione perseverante è Onnipotente; ella ha della pienezza della Fede.* 217
XXIII. *Distinzione de' giorni dell' ultima Settimana del Salvatore. Materia de' suoi ultimi Discorsi.* 219
XXIV. *Gesù nega di rispondere alle domande degli Ebrei superbi, ed increduli; e risponde agli Spiriti umili e docili.* 221
XXV. *Cecità degli Uomini più disposti a credere a San Giovanni, che a Gesucristo.* 225
XXVI. *Gli Ebrei increduli confusi dalla testimonianza di San Giovanni.* 227
XXVII. *Parabola di due Figliuoli disubbidienti. Applicazione a' Cristiani vili e tiepidi, ed a' falsi Divoti.* 229
XXVIII. *Parabola de' Vignajuoli, presa da Davide*

vide e da Isaia: Giusto gastigo degli Ebrei: La loro eredità trasportata a' Gentili. 232

XXIX. *Che cosa sia il dar frutti nel suo tempo: E questa espressione; l' Eredità sarà nostra.* 237

XXX. *Cecità degli Ebrei di non conoscer Cristo, ch' è la Pietra Angolare, che hanno riprovata.* 239

XXXI. *Parabola del Banchetto delle Nozze. Gli Ebrei sono i Convitati, che ricusano di venirvi.* 242

XXXII. *I Poveri e gl' Infermi sono gl' Invitati al Banchetto; Forzategli ad entrare.* 248

XXXIII. *La Veste Nuziale, il Banchetto è pronto: Preparazione alla Santa Eucaristia: Nozze spirituali.* 251

XXXIV. *L' andare al Banchetto delle Nozze senza la Veste Nuziale. Molti chiamati e pochi eletti. Il piccolo Gregge amato da Dio.* 257

XXXV. *Consultazione frodolosa e decisione piena di maraviglia e di verità. Date a Cesare quello ch' è di Cesare, ed a Dio quello ch' è di Dio.* 261

XXXVI. *Ingiustizia degli Ebrei contra Gesucristo. Gesù calunniato, oppresso dalla pubblica Potestà, ne mantiene l' autorità.* 266

XXXVII. *Riflessioni sopra queste parole: Di chi è questa Immagine? Il Cristiano è l' Immagine di Dio. Dee vivere della Vita di Dio.* 279

XXXVIII. *Sopra queste parole: A Dio quello ch' è*

eb'è di Dio. 273
XXXIX. *Terribile gastigo de' Corruttori dell' Immagine di Dio.* 276
XL. *Domanda de' Sadducei sopra la Donna, che ha avuti sette Mariti l' uno dopo l' altro. Gesucristo distacca il Cristiano da tutto il sensibile.* 278
XLI. *Immortalità dell' Anima: Risurrezione de' Corpi.* 284
XLII. *Il gran Comandamento della Legge, l' amore di Dio e del Prossimo.* 289
XLIII. *Riflessione sopra lo stesso Comandamento nella Legge.* 295
XLIV. *Compimento del Precetto dell' amore, in ogni tempo, in ogni luogo.* 299
XLV. *La Legge inculca l' Amor di Dio con nuova forza.* 302
XLVI. *Conclusione. Non cessare di amar Dio, e di osservare i suoi Precetti.* 305
XLVII. *Secondo Comandamento simile al primo: l' Amor del Prossimo.* 307
XLVIII. *Riflessioni sopra il nostro Amore verso Dio e verso il Prossimo.* 311
XLIX. *Continuazione delle stesse riflessioni. Lume e dilettazione; allettamenti dell' Amore di Dio.* 314
L. *Continuazione. L' Amore dee sempre crescere.* 318
LI. *Pratica della Carità nella Orazione Domenicale.* 319
LII. *Gesucristo Mediatore; Dio; Re; Pontefice.* 332
Me-

Meditazioni sopra il Vangelo. Continuazione del Sermone, ovvero Discorso di Nostro Signore dalla Domenica delle Palme per fino alla Cena.

LIII. *Cattedra di Mosè. Cattedra di Gesucristo e degli Apostoli.* 340
LIV. *L'Autorità della Sinagoga riconosciuta, e raccomandata da Gesucristo nel tempo stesso ch'ella congiura contra di esso.* 345
LV. *L'Autorità della Sinagoga cessa nella distruzione del Tempio, e del Popolo di Dio. Immobilità della Chiesa Cristiana.* 352
LVI. *Carattere de' Dottori Ebrei, severi, orgogliosi, ed ipocriti.* 356
LVII. *Gesucristo solo Padre, solo Maestro.* 359
LVIII. *I Væ, ovvero le disavventure pronunciate contra i falsi Dottori.* 361
LIX. *Dottori Ebrei: Conduttori ciechi, ed insensati.* 365
LX. *Guide cieche attaccate alle cose piccole, e disprezzatrici delle grandi: Sepolcri imbiancati.* 368
LXI. *Dottori Ebrei persecutori de' Profeti: Loro gastigo.* 371
LXII. *Lamentazioni, e pianti di Gesucristo sopra di Gerusalemme.* 374
LXIII. *Vizj de' Dottori della Legge, ostentazione, superstizione, corruttela; errori notati da San Marco, e da San Luca.* 377
LXIV. *I Væ, ovvero le disavventure pronunziate*

BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

Kodak Gray Scale
C
Y
M
© Kodak, 2007 TM: Kodak
A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19

inches
cm
Kodak Color Control Patches
Blue
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black
© Kodak, 2007 TM: Kodak